



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

BIBLIOTHECA S. J.
Maison Saint-Augustin
ENGHIEN

V 180/10



4/6



SOLD BY
THOMAS BAKER,
73, Newman Street,
LONDON, W. ENG.





Quam calamo Frater Mariam, docet ore Thienes:

Et supplet Mario, absente Thiene, vices.

B. Thiboust scul.

V I T A

DELLA VENERABIL MADRE

D. MARIA CARAFA
NAPOLETANA,

SORELLA DEL SANTISS. PONTEFICE

P A O L O I V.

E FONDATRICE DEL SACRO MONISTERO

Di S. Maria della Sapienza di Suore Domenicane,
sotto spezialissime però Ordinazioni e Offeruan-
ze, prescritte dal Fratello, allor Vescouo Teati-
no; e la Guida e Governo del B. Gaetano, e de'
Padri Chericici Regolari.

DESCRITTA DAL P.

D. FRANCESCO MARIA MAGGIO
Palermitano della stessa Religione.

E DALLA M. R. M. PRIORA

SVOR'ANGELICA CATERINA CARAFA

D E D I C A T A

ALL'ECCELLENTISSIMA SIGNORA

D. ANNA FERNANDEZ, DI CORDOVA;
Duchessa di Segorbe e di Cardona &c.
VICEREINA DI NAPOLI.



I N N A P O L I,

Per Nouello de Bonis Stampatore Arciuescouale 1670.
Con licenza de' Superiori.

*Sia lodato il santissimo Sacramento;
e benedetta la purissima e imma-
culata Concezione di Ma-
ria Vergine.*



ECCELLENTISSIMA

S I G N O R A



Quêdo la Nostra Venerabil Madre Suor Maria Carafa , descritta in questi fogli , vscire a luce , ed esporfi a gli occhi di tutti , per riceuere i douuti applausi alle sue virtù , e meritati trionfi dalla sua Santità ; Io (che , se bene indegna , mi trouo nella carica di Priora .) insieme con tutte le Vergini del mio Monistero , hò fatta lunga e diligente riflessione , per trouare vna Principessa , per chiarezza di Sangue , per maturità di Prudenza , e

a 2

per

All' Eccellentissima Signora

per Opere di Pietà, riguardeuole
e singolare: dall' onorato Nome
di cui accompagnata la Nostra
Madre potesse cō più decoro cō-
parire per ogni luogo in questo
Volume. E non habbiamo tro-
uato Personaggio maggior che
V.E. la qual nata e cresciuta nelle
Spagne, così Gouvernatrice di Me-
lano, come Ambasciadrice di Ro-
ma, e oggi Vicereina di Napoli,
ha dato per ogni luogo tanto ma-
rauigliosi esempi e splendori di
segnalata Bontà, che rimarrà sē-
pre a' Posterì la fama delle sue
Glorie. E chi non ammira oggi-
di

Viceraina di Napoli.

dì non dico la sua Persona, ma e-
ziandio il suo Palagio, più registra-
to di qualsuoglia offeruantissimo
Monistero? O chi non istupisce
di vederla mirabilmente accop-
piata con l'Eccellētissimo Signor
Duca, D. Piero Antonio d'Ara-
gona suo Marito, che nella 'nte-
grità e santità della vita, nella di-
uozione, nel zelo dell'onor' e cul-
to d'Iddio, nella modestia e gra-
uità de' costumi, e nell'esempio di
se medesimo, non è inferiore a
qualsuoglia Religioso? Questa
loro marauigliosa Pietà prediche-
ranno con mille bocche per tutti
i se-

All' Eccellentissima Signora

i secoli a tutte le Nazioni tante
Fondazioni di Luoghi Pij , che
appena giustaméte da noi si pos-
sono numerare . Onde le voci di
consolazione, e di giubilo, d'innu-
merabili pouerelli e meschini, ra-
mingtonghi e storpiati, impiagati ed
infermi, benignamente raccolti
e ben gouernati in tanti Spedali,
e tante preghiere di persone Reli-
giose ne' Monisteri dall' E. E. VV.
nouellaméte fondati, e massima-
mente quelle delle Teatine Ro-
mite, daranno a Dio perpetue be-
nedizioni, e rendimenti di Gra-
zie; e impetreranno loro, oltre al-
le

Viceretta di Napoli.

le Corone del Cielo, lunga vita, salute, e prosperità. Riceua adunque V.E. questa mia picciola ma diuotissima Offerta: e con quell' affetto, che fauorisce tutta la Religion Teatina, gradisca ancora la Nostra Madre, che se bene fù Domenicana nell' Abito e nella Professione, fù nientedimeno più che Teatina nell' affetto e negli 'nstituti. E tanto più volentieri l'accolga, che vien descritta in questa storia; di cui il P.D. Francesco Maria Maggio è l'Autore, tanto parzial di V.E. e come suo Confessore segnalatamēte fauorito dall'
Eccel-

All' Eccellentiss. Signora Vicereina.

Eccellentissimo Signor Vicerè :
mentre noi all' E. E. V. V. profon-
damente inchinandoci, con vmi-
lissima riuerenza , auguriamo lo-
ro per intercession della Nostra
Madre da Dio la pienezza in que-
sta vita delle sue Grazie, e nell'al-
tra l'Eterna Felicità. Dal nostro
Monistero di S. Maria della Sa-
pienza a 18. d' Agosto, Giorno
anniuersario del N. santissimo Pō-
tefice Paolo IV. 1670.

Di V. E.

Diuotissima Vmilissima e obligatissima Serua
Suor' Angelica Caterina Carafa
Priora.

Alla

ALLA MIRACOLOSA IMMAGINE
di Nostra Signora, detta
in Napoli,

S. MARIA DELLA SAPIENZA,

L'Autor della presente Storia,

*Con umile e diuoto ossequio, consacra se stesso,
e tutta l'Opera sua.*



Voi (o Reina degli Angioli, o Imperadrice dell' Vniuerso, o Madre della 'ncreata Sapienza; o fonte perenne, donde a noi tutte le Grazie si deriuano; o Maria sempre Vergine) io consacro la

Vita di questa Verginella Maria, Sposa del vostro benedetto Figliuolo, e vostra diletteffima e spezialiffima Serua. Maria a Voi dalle fasce, e dal ventre fù consecrata. A Voi, e al vostro sacrosanto Figliuolo, dediçò della ne' suoi primi anni il suo cuore, e il suo bel fior verginale. Sotto il vostro Abito e Ordine venne a ricuourarsi fuggiascà dalle Nozze del Secolo. E quando fù destinata a coltiuar nuoue piante del Paradiso, il cui buon'odore si spargesse in tutte le parti, non volle altra Protettrice e Maestra nella sua Casa, che Voi sola, che (oltre all'essere Gran Signora del Mondo) foste già la Maestra degli Appostoli
b e della

AS. Maria della Sapienza.

e della Chiesa, nè altra immagine o effigie sù l'Altare, che la Vostra, con questo nobilissimo titolo di SANTA MARIA DELLA SAPIENZA, per far conoscere a tutti, che nel suo fioritissimo Monistero, fondato già per diuina disposizione in quel luogo, che vn tempo fù destinato per pubblica Scuola di tutte le mondane scienze, sotto la vostra luce s'impara ogni virtù e disciplina: e le persone iui dedicate al diuin serui- gio, arriuanò tutte in brieve al possesso di quell' altissima e profondissima Sapienza, che conduce l'Anime al Cielo. Or'a chi, adunque, se non a Voi, prima io di comporla, deo consecrar la storia di Maria, per impetrar dalla vostra protezione, ch'io possa scriuerla fedelmente, sinceramente spiegarla, e a Gloria vostra e del vostro Figliuolo, e a salute e profitto dell'anima mia, e di chiunque la leggerà, ridurla a tutta perfezione. Voi, o Gran Signora di Sapienza, con vn vostro raggio dal Cielo, scopritemi le marauiglie di questa vostra gran Serua infino a oggidì sotto il moggio nascose. Illustratemi voi la mente, recate i concetti, dettatemi le parole, guidate la mano: e nel medesimo tempo, che col vostro aiuto io la compongo, infiammate in modo il mio cuore, ch'io seguendo benchè tardi, per quanto posso, lo 'nfocato spirito di questa
gran

AS. Maria della Sapienza.

gran Vergine, arriui a fare, per vostra intercessione, in grazia del vostro Figliuolo, vna buona e felice Morte: che appunto è l'vnico frutto e più saluteuole, che in tutte l'Opere Buone, da ogni Cristiano e Religioso, dee sempre cercarsi col vostro mezzo, e a tutte l'ore con ardentissime brame desiderarsi, e chiedersi da' vostri diuoti. Acciocchè a tutte l'ore della mia vita, e nel punto estremo della mia morte, possa dar sempre loda a Dio e a voi, con quelle parole in bocca e nel cuore: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la purissima e immacolata Concezione di Maria Vergine. Amen.*

ALLA VENERABIL MADRE,
SVOR MARIA CARAFA,
FONDATRICE DEL MONISTERO
di S. Maria della Sapienza, Sorella d'
vn de' Fondatori Teatini, e Fi-
glia spirituale dell'
altro.

L'Autor della Storia, prima d'incomin-
ciarla, offerisce vmilmente la
sua fatica .

Ricorro anche a Voi, dopola Gran Signo-
ra, o della medesima Gran Madre d'
Iddio gran diuota Serua; e del suo Figli-
uolo diletta Sposa! e imprendo a scriuer
con diuoto affetto la vita vostra: accioc-
chè a me, che la compongo, e a chiunque la leggerà, e
massimamente a tutte le vostre Figliuole, serua di Spec-
chio, di Regola, di Norma, e di Sprone, per ordinare
nel diu in seruigio la vita; e rotto ogni nodo e legame di
tiepidezza, correre a volo nel cammino delle virtù,
all'acquisto della Religiosa Perfezione. Scriue vn Tea-
sino con vmile e ossequioso affetto più che di Figliuolo
verso di voi. Perciocchè se bene voi foste di Abito e
Ordine diuerso dal nostro; haueste però di Teatino lo
Spirito e gli nstituti, e tanto Zelo della Teatina Religio-
ne, che' medesimi Nostri Fondatori vi chiamauano
Madre.

Alla V. M. S. Maria Carafa.

Madre . Nè operaste mai nel vostro Monistero cosa veruna o picciola o di momento, che mossa dagli ammaestramenti , o consigli , o comandi , o cenni del Vescovo Teatino , che se ben vi era Fratello , e da voi con giusto titolo riuerito più che Padre , più che Maestro ; riconoscendo le gran virtù , e il raro merito vostro , vi nomaua e riueriua da Madre : e con tutti dichiarauasi per indegno d'esser Figliuolo Vostro . Egli però seguendo quello , che tutti i nostri primi Padri haueuano impreso , ch'era il procurare in tutti i modi la Riformazione e Rinnouazione del Mondo , volle questa Fondazione da voi , per rendere di bel nuouo alla Chiesa col vostro mezzo il più antico rigore delle prime Suore di san Domenico . Siccome il Gran Patriarca Gaetano Tiene , suo glorioso Collega , che venne per vostra Guida da esso mandato in questa Città , Patria di lui , mentre quegli faticaua scambievolmente nella sua Patria , per mezzo d' un' altra Suor Maria , a voi simile nella santità della vita , per rinnouare a' suoi tempi l' antico rigore , e seuera disciplina di san Francesco e di S. Chiara , stitui le Monache Capuccine . Fù però la marauiglia della Sapienza Diuina , che in voi , e nelle vostre figliuole , seppe in modo accoppiare l' abito bianco con tutte le Regole e minuzie Teatine , che ueniua chiaramente a conoscersi , con quanta verità si dicesse quell' antico Prouerbio , che lo spirito non il solo Abito è quello che fa le persone Religiose . Un vostro Fondatore adunque , che fù Giampiero Carafa ,

vi

Alla V. M. S. Maria Carafa.

vi diè benchè di lontano le Regole: egli vitrouò il Luogo: vi stabilì il Monistero: e ampissimi Priuilegj vi ottenne dalla S. Sede Appostolica, de' quali ora godono le vostre figliuole. Vn'altro che fù Paolo Consigliero andò da Venezia in Roma, per procurarui dal Papa, a nome del Vescouo Teatino, le Bolle: e venne in questa Città per estrarui dal Monistero di Donnaromata, e serrarui nel Nuouo Chiostro dedicato alla Sapienza. Ma il principale di tutti, che fù il B. Gaetano, fè per tutto il restante della sua vita con voi l'ufficio di Maestro, di Confessoro, e di Guida insieme col Venerabil P. D. Giuanni Marionò: dopo cui, sono seguiti alla medesima cura i Padri più sancti, e gli huomini per virtù, e dottrina più riguardeuoli e illustri della Nostra Religione. Onde voi sapendo lo' nteno loro, le fatiche tutte che fecero, i sudori che sparsero, e quanto sempre operarou tutti a gara in varie maniere per voi, professauate di hauer riceuuto da essi non solamente lo spirito, e buon progresso del Monistero, ma eziandio tutta la vostra Fondazione; e di esser più che Teatina, eziandio con l'Abito bianco: sapendo che non è l'Abito quello, che congiugne gli animi e i cuori nel seruigioe amore di Cristo: imperciò haueste vn'incredibile affetto, non dico a ogni Religioso dell'Ordine; ma a ogni diuoto della nostra Religione. Di cui desideraste e procuraste a ogni vostro potere, con marauiglioso zelo, come si riconosce in più lettere, i progressi e lo' ngrandimento. Per lo stesso amore,

re,

Alla V. M. S. Maria Carafa .

re, e per lo zelo medesimo, io vi priego, che accettiate e fauoriate con la vostra intercessione la mia fatica. Io sò bene, che scriuerò solamente poche cose di voi, a rispetto di quelle che non si fanno: le quali sicome furon sempre da voi industriosamente nascose, e solamente operate agli occhi degli Angioli e del medesimo Dio; così stanno tutte per filo ben registrate negli annali del Cielo; godendone intanto voi largo il premio, e senza termine le corone e le ricompense; che mai non finiranno in tutta l'eternità. Piacciaui nondimeno di gradire, come hò detto, l'affettio mio; e nel tempo, che io scriuo le virtù vostre, fate voi con la vostra intercessione, che tutte in modo mi s'imprimano al cuore, che io col vostro fauore e mezzo diuenti, non già buono storico, il che poco o nulla mi può giouare; ma (quel che importa) buono e perfetto Religioso: quale ancora, per dire il vero, non sono stato giammai: acciocchè l'hauere io scritto e dato in luce dopo tanti anni la vita vostra, finalmente mi sia buon mezzo (benchè malamente hò viuuto) da potere in grazia e seruigio d'Iddio, terminar la mia vita, e finire i miei giorni, per esser fatto partecipe del Bene, che voi godete, e godete sempre in eterno, per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ALLA

● ALLA MOLTO REVERENDA MADRE,
E Signora Offeruandissima,

L. A. M. D. A. N. G. C. A. T. E. R. I. N. A. C. A. R. A. F. A.,
P R I O R A :

E A TUTTE L'ALTRE MADRI
E Sorelle dell' Illustrissimo e Venerabil
Monistero di S. Maria della
Sapienza . .

L'Autore esibisce vnilmente la sua fatica
alla censura e correzione
di tutte . .



Tre cose, Reuerende Madri, bisogna che io habbia spezialmente la mira nella brieue tessitura di questa Storia. A Dio prima, a cui se non sono bene indrizzate l'opere nostre; sicome son vane e vuote, e non hanno ne ualore ne merito, così non possono mai recar giouamento, ne essere di profitto ad alcuno. E in questa parte io credo di hauer soddisfatto alla comune obligazione degli Scrittori: hauendo io impreso la mia fatica per pura e mera gloria del Signore, loda e onore della sua Serua, e profitto spirituale dell'anima così mia, come di qualunque lettore. Secondo, a tutti gli huomini dotti: acciocchè non biasimi alcuno, per qualche difetto, la mia fatica. E se bene io non niego, ma di buona voglia confesso la mia ignoranza; la qual'è facilissi-

Alle RR. MM. della Sapienza .

cilissima a farmi errare e sbagliare in tutte le cose; pur con la grazia del Signore, e della santissima Vergine io confido di hauere anche in ciò pienamente soddisfatto al mio debito, con lo scriuer la Vita di Suor Maria, dopo cento e diciotto anni della sua morte, non confusamente in compendio, come altri senza ordine alcuno l'hanno narrata, ma distintamente per filo, secondo la giusta serie de' suoi tempi: cosa inuero difficilissima nelle storie antiche, e che per ordinario non è possibile a farsi senza esatti Ragguagli, e minuti Giornali. Nè le lettere che rechiamo sono d'un solo archiuo, ma di diuersi, e da noi industriosamente cercate, e tutte raccolte, e fedelmente trascritte, con la fatica e sudore di non picciole nè poche giornate: e con esse habbiamo dato chiarezza alle cose oscure, cauandone molte in luce, che prima non si sapeuano, asodando le vere, e riprouando le false, con usare in tutta l'opera un puro e semplice stile. E terzo alle Ruerenze Vostre, che per esser tutte di alto nascimento, di fourana prudenza, di nobilissimo spirito, e degne Madri (per dirlo in brieue) del titolo, che meritamente hanno di SAPIENZA, sicome hò io gran desiderio di seruire, così però temo di non esser sufficiente a dar loro la soddisfazione, che meritano, e bramano in questa storia. Onde, acciocchè l'Opera riesca di loro gusto, e con la perfezione che si richiede; io, prima di pubblicarla, la presento loro umilmente con tutto l'affetto mio: e supplico le Ruerenze Vostre di cuore, a leggerla,

c

rileg-

Alle RR. MM. della Sapienza.

rileggerla, e correggerla tutta; mutando, cassando, o stracciando tutto quello (o poco o molto che sia) che al loro sano parere non piaccia: acciocchè, siccome l'Opera riconosce il suo principio dal loro comandamento; e la materia da molte loro relazioni e scritture: così anche riceua il fine e la perfezione dalla loro censura. Con che a tutto umilissima riverenza, e alle loro sante Orazioni e Communioni mi raccomando.

APPRO-

APPROVAZIONE
DEL M.R.P. GENERALE,
D. PIETRO PAOLO NOBILIONE..

Concediamo licenza con la presente, per quello appartiene a noi, che si dia alle stampe la Vita della Venerabil M. Suor Maria Carafa &c. composta dal P. D. Francesco Maria Maggio: essendo stata riueduta e approuata da due Padri Teologi della nostra Congregazione, a' quali ne habbiamo data la commessione. In fede di che &c. Data in Napoli li 3. di Febbraio 1669.

*D. Pietro Paolo Nobilione Proposto Generale
de' Cherici Regolari.*

CENSURA DE' PADRI TEOLOGI.

NOS *infra scripti Venerabilis M. D. Mariae Carafae, sanctissimi Pauli Papae IV. Sororis verè germanae Vitam, admodum Reuerendi P. D. Petri Pauli Nobilionis Praepositi Generalis iussu perlegimus, non sine magno labore, et multa etiam eruditione descriptam: et nihil in ea inuenisse attestamur, quod laudem non mereatur. Hodie in aedibus S. Mariae Angelorum &c.*

D. Ioannes Damianus C. R.

D. Ioseph Morales C. R.

EMINENTISS. ET REVENDISS. DOMINE.

Vitam Mariæ Carasæ Sanctimonialium Diuæ
Mariæ à Sapiencia Matris ac Fundatricis, &
Pauli Quarti Pontificis verè maximi, & verè optimi
Sororis, ab A. R. P. D. Francisco Maria Maggio Clerico
Regulari descriptam perlegi; illamque dignam reperi,
quæ publicam lucem, præli ope, quamprimum videat;
& Monialium ne dum Sapiencia Asceterij, sed & Or-
bis Vniuersi, manibus assidue versetur. In illa enim
sanctissimos eiusdem Virginis, & tot tantarumque
Virginum Matris mores, & omnigenæ regularis obser-
uantia exempla; sed & insignia virtutum, religiose-
que disciplina monita, in quamplurimis eiusdem Pauli
Pontificis Sororis suæ Directoris, & in fundatione Ma-
gistri, epistolis, velut gemmæ pretiosissimæ consperse,
tamquam lucidissimo in speculo contemplari licebit. &
ita censeo. Neap. 27. Februarij 1670.

Emin. tuæ Reuerendiss.

Humillimus, & deuinctiss. Seruus

Carolus Lombardus Cong. Orat. Dep.

IN Congregatione habita coram Reuerendissimo Do-
mino Gen. Vic. Neap. sub 27. Februarij 1670.
fuit dictum, quod stante suprascripta Relatione Im-
primatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Franciscus Guarinus Societatis Iesu

Congr. Ind. Secret.

ECCEL-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

NOuello de Bonis Stampatore in questa fidelissima Città di Napoli, supplicando fa intendere à V. E. come, hauendo perduto vn memoriale del Padre D. Francesco Maria Maggio Confessor di V. E. il quale consisteva, che haueua hauute le solite Regie licenze per istampare vn' opera intitolata, *Vita della Venerabil Madre D. Maria Carafa, &c.* e perche l'opera è in fine, supplica l'E. V. resti seruita di ordinare, che il detto Canonico Celano, già deputato Riuisore, faccia di nuouo la relazione, che l'haurà à gratia, vt Deus, &c.

Reg. Canonicus D. Carolus Celanus videat, & in scriptis referat.

Galeota R. Carrillo R. Capiblanco R.
Ortiz Cortes R. Valero Reg.

*Prouisum per S. Excellentiam Neap. die 3. Septembris 1670.
Sebastianus.*

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Issu Excellentia tua recognoui librum, cuius titulus: *Vita della Venerabil Madre D. Maria Carafa, & in eo nihil est ob Regalem iurisdictionem, cur edi non possit, imò eruditione, ac dictate Christiano Populo per necessarium existimo vale* Neapoli die 8. Septembris 1670.

Excellentia tua.

Humillimus Seruus
Canonicus Carolus Celanus.

*Visa retrospectiva relatione imprimatur, et in publicatione seruetur
Regia Pragmatica.*

Galeota R. Carrillo R. Capiblanco R.
Ortiz Cortes R. Valero R.

*Prouisum per S. E. Neap. die 24. Septembris 1670.
Sebastianus.*

PRO-

PROTESTATIO AVCTORIS:

CUM SS. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. decretum ediderit, idemque confirmarit die 5. Julij 1634. quo inibuit imprimi libros hominum, qui sanctitatis, seu martyrij fama celebres è vita migraverint, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quacunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hæctenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censi approbata. Idem autem Sanctiss. die 5. Junij 1601. ita explicauerit, ut nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quòd ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penes auctorem. Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, ac reuerentia, qua pare est, insistendo, profiteor, me haud alio sensu quicquid in hac Vita refero accipere, & accipi ab ullo velle; quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut S. Sedis Apostolicæ nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem S. Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

INDI-

INDICE

DE' CAPITOLI

della presente Storia

Della Vita della V. M. D. Maria Carafa
Proemio fac. 1.

CAP. I. Quali siano stati i Genitori, e le prime virtù di D. Maria nella sua fanciullezza. E come cresciuta a maggior' età habbia preso la cura di ammaestrar suo fratello Giampiero, nel timor d' Iddio, e nella vita spirituale. facc. 3.

Cap. II. In qual maniera, per ischiuar le nozze del Mondo, D. Maria sia fuggita da' suoi a farsi Religiosa. De' romori e strepiti de' Parenti contro il Monistero. E come sia finalmente rimasa in questa sua fuga vittoriosa. 12.

Cap. III. Del feruore, con cui fe' il Nouiziato, e la Professione solenne. Della sollecitudine, con cui attese all' ufficio d' Infermiera, e di Sagrestana. Di alcune grazie, che riceuè dal Signore, e dalla Santiss. Vergine. E com' essendo falsamente accusata, Giesù le comparue tutto flagellato, e la consolò. 21.

Cap. IV. Della tenerezza, con cui Giampietro, sospettando della morte di lei, offerì al Signore la vita della Sorella. E com' essendo passata, per l'assedio di Napo-

Indice de' Capitoli .

Napoli, al Monistero di Donnaromata, fù dal Fratello cfortata a rimanere in quel luogo . 29.

Cap. V. Come il nostro Monsignor Teatino mandò in Neapoli il nostro Padre Don Bonifacio da Colle ; ordinando alla Sorella , che imprendesse la Fondazione d'un nuovo e stretto Monistero in S. Maria della Sapienza . Delle facultà che le ottenne dal Papa . E come fù dato , all'opera, felicemente principio . 40.

Cap. VI. Della stretta e rigorosa Regola , che il Fratello le diede, circa il modo di gouernarsi , e della volonta-ria Pouertà , con molti ottimi e saluteuoli consigli per la vita religiosa . Del P. Frà Girolamo Seripando , che le mandò in Napoli . E del Fuscano mandato in Roma , per cui le ottenne dal Papa ampissimi Priuilegj . 61.

Cap. VII. Di Beatrice Carafa , Sorella di Suor Maria , mandata via di ordine del Fratello . Di molte Grazie , e Priuilegj , che egli , e Religioso , e Cardinale ottenne da' Pontefici al Monistero , fatto immediatamente soggetto alla Santa Sede Appostolica . E come quel Luogo , fù riceuuto da' Padri , sotto la cura , e il Gouerno della nostra Religione . 110.

Cap. VIII. Di alcune Nipoti di Suor Maria , della famiglia Carafa , che furon di grand' esempio nel Monistero : massimamente , di Suor Maria Caterina . E di quanto il nostro Cardinale operò , acciocchè potesse

Indice de' Capitoli.

tesse vestirsi Religiosa . 151.

Cap. IX. Del Vescono di Amicle, mandato dal Cardinale in Napoli, a cresimare le Suore: e della facultà, che il Papa gli diè sopra Suor Maria. Del ricuimencro d'una Matróna principale, detta Suor Lisabetta Marchesi. E di altri buoni progressi del Monistero. 201.

Cap. X. Come per mezzo del B. Gaetano fè il Cardinale venire in Napoli da Venezia Madama Cecilia, e Barbara sua Compagna. Della cura, che il B. haueua del Monistero. E della morte di alcune Sorelle del Cardinale, e di Suor Maria. 230.

Cap. XI. Di altre persone, che condiscese il Cardinale a ricuersi in Monistero. Di alcune Grazie e facultà, che gli ottenne dal Papa. De' lamenti di quei miseri tempi. E del suo Arcivescouado di Napoli. 257.

Cap. XII. Come il Venerabil P. D. Giovanni Marionè ascoltò le confessioni di Suor Maria, e guidò il Monistero della Sapienza con molto rigore. 283.

Cap. XIII. Delle rare virtù, che rilussero sempre nella persona di Suor Maria. De' fauori, che da Dio riceueua. Di molte sue buone Situazioni. Di alcuni antichi Scrittori, che attestano la sua santità. E di che fu prima inuentrice con nuouo e ammirabil' esemplo in questo suo Monistero? 303.

Cap. VX. Dell'ultima infermità della Serua d'Iddio. Come le fù manifestata la Morte. Degli auuertimen-

Indice de' Capitoli.

ti, che diede alle sue figliuole. Della procession delle Vergini, che vennero dal Cielo a pigliarla. De' favori, che riceuè il Monistero da più Sommi Pontefici. Del suo Corpo marauigliosamente incorrotto. E del Braccio, che prodigiosamente alzò nella tomba. 341.

Cap. XV. D'una apparizione, per cui il Corpo della Madre si tenne con più venerazione e decoro. Della prodigiosa Manna, che scaturì dal suo Piede. Di molte Grazie e Beneficj temporali e spiritali, che del continuo, con altre apparizioni, ha fatto alle sue figliuole. E dell'odor soauissimo, che il suo Corpo hà spirato in tutte le parti. 392.

Correzione degli errori, e aggiunzione di quello, che per isbaglio del Compositore s'è lasciato nel foglio 404. dell'Opera. 459.

SCRIT-

SCRITTORI ALLEGATI

nell' Opera .

- F. A** Bramo Bzouio ne' suoi Annali fac. 4. 9.
20. 149.
- B.** Aelredo nella regola delle Monache 309.
- S.** Agostino 77. 334. 339. 435.
Alberto Magno 439.
- F.** Alfonso Ciaccone nella Vita di Paolo IV. 40.
41.
- S.** Ambrogio 76. 433. 436. 439.
- F.** Ambrogio Caterino 448.
Andrea Vittorelli nella vita di Paolo IV. 40.
- S.** Antonino di Fiorenza 110. 345.
- D.** Antonio Caracciolo nella vita di Paolo IV.
13. 21. 48. 350. 355. 370.
Antonio Cardinal Carafa nell' Apologia di
Paolo IV. 4. 49.
Antonio Cicarelli nella vita di Paolo IV. 4. 9.
- S.** Antonio di Padoua 429.
- S.** Aureliano nella reg. delle Monache 308. 431.
Barcefa Vescouo Siro 441. 447.
- Bartolomeo Chioccarello nel Catalogo degli
Arciuescoui di Napoli 23. 41.
- D.** Bartolomeo Gauanto nel Manuale de' Vescou-
ui 335.
- S.** Bernardo 439.
- S.** Bonauentura 328. 331. 429. 447. 448.
- d 2 S. Bri-

Scrittori Allegati.

- S. Brigida nelle rivelazioni 429.
S. Carlo 76. 335.
D. Carlo Guadagno nella Vita di Maria L. Longa 59. 195.
Castiano 146.
Cesare Card. Baronio 76. 330.
D. Cesare Carafa nella Rel. di Paolo IV. 19.
Cesare d'Engenio nella Napoli sacra 50. 59.
351. 376.
S. Cesario nella regola della Monache 310. 431.
Cino Aux. nell'orazione di Paolo IV. 20.
S. Cirillo 77.
Colennuccio nelle storie di Napoli 30.
Concilio di Trento 78.
Costituzioni de' Cherici Regolari 149.
Costituzioni delle Canoniche Regolari 334.
Costituzioni di san Domenico 73. 146.
Costituzioni de' Romiti di S. Agostino 334.
Costo nelle storie di Napoli 13.
P. Daniele Bartoli nella Vita del P. Vincenzo Carafa 154.
F. Domenico Grauna nel *Vox Turf.* 19.
F. Domenico Maria Marchesi nel suo Diario 42.
52. 317. 371.
S. Donato nella Reg. delle Monache 308.
S. Efrem Siro 438. 441.
S. Epifanio 448.

Fede-

Scrittori Allegati.

- Federigo Malaperi nella Vita di M. L. Longa
59.
- F. Ferdinando del Castiglio nella storia di S. Domenico 145. 335.
- Flaminio Filonardi nella rel. di Paolo IV. 19.
- Flauio nell'orazione di Paolo IV. 9.
- Francesco de Petris nelle storie 4.
- S. Francesco di Paola nella reg. 335.
- D. Francesco Maria Maggio nella Vita di Paolo IV. e nelle Disquisiz. 21. 23. 340. nel lib. *de Carnob. Neapol.* 45. 60. nella Vita della M. Orsola 60.
- P. Francesco Sacchino nelle storie 284.
- S. Francesco di Sales nelle constit. 335.
- P. Francesco Soarez 149.
- Gioachimo Abate nell'Apoc. 429.
- D. Giouambatista Castaldo nella vita del B. Gaet. 59. della Duchessa d'Andria 154. 298.
- D. Giouambatista del Tufo nelle storie 48. 59. 151. 259. 350. 357.
- F. Giouanni Lopez nelle storie 150.
- F. Giouanni Nidero nella reform. 429.
- P. Giouanni Rhò nelle storie delle virtù 332.
- S. Girolamo 47. 334. 435.
- Giulio Camarra *de Theate antiquo* 149.
- P. Giulio Nigrone nelle reg. comuni 149.
- D. Girolamo di Roggieri nella Vita di Suor Maria

Scrittori Allegati.

- ria 6. 15. 28. 317. 387.
Giulio II. in vn suo Brieue del Card. Oliu. 40.
D. Giuseppe Silos nelle storie 46. 47. 48. 259.
350. 355. 370. 386. 387. 389. 393. 440.
441. 442. 443. 444. 445.
S. Giustino Martire 339.
S. Gregorio Papa 75. 441.
Gregorio Rossonella storia di Napoli 146.
S. Ignazio nelle costituz. della Comp. 146.
D. Ilario Cauonella Vita del B. Gaet. 59.
P. Ippolito Marracci ne' Fond. Mariani 11. 47.
S. Isidoro *de Eccl. Off.* 339.
S. Leandro Vesc. nella reg. delle Monache 431.
435.
Lorenzo Beierlinconel Teatro 436.
F. Lorenzo Surionelle Vite 330.
D. Luigi Nouarino nell'Ombra della V. 441. 442.
D. Michele Aioffi nelle oraz. 154.
P. Niccolò Orlandino nelle storie 149.
Niceforo Calisto nelle storie 339. 340.
Oleastro 437.
F. Onofrio Panuinio nella Vita di Paolo IV. 330.
Ordinazioni de' Capitoli Gen. di S. Domeni-
co 74.
S. Oronzio ne' suoi versi 440.
Padri Offeruanti di S. Francesco nello 'nterro-
gatoio 335.

Pietro

Scrittori Allegati.

- Pietro Blesense nelle pistole 435.
Pietro Cellense nelle pistole 435.
S. Pietro Damiano ne' ferm. 447.
P. Pietro Ribad. nella vita di S. Ign. 149.
Pietro Venerabile nel lib. de' miracoli 434.
Registro del Monistero della Sapienza 49. 51.
123. 125. 350.
Riccardo di S. Lorenzo 440. 443.
Ruperto Abate 437. 445.
P. Scipione Sgambati nella vita della Duchessa
d'Andria 154.
Seuero nella Catena 442.
P. Siluestro Pietrasanta nell'elogio della famiglia
Carafa 40.
Simon di Cassia 440.
Specchio Grande d'esempi 330.
Sforza Card. Palauicino nelle storie del Con.
40.
F. Teodorico d'Apoldia nella vita di S. Domeni-
co 328.
Tertulliano 441.
S. Tommaso d'Aquino 37. 307. 448.
S. Tommaso di Villanoua ne' ferm. 430.
F. Vincenzo Maria Fontana nelle cost. ordin. &c.
336.
Volumi delle Farragini dell'archiuo di S. Pao-
lo 149.

F. Zac-

Scrittori Allegati.

F. Zaccaria Bouerio negli Annali 145. 195.
S. Zenone 440.

*Scrittori da' quali l'Autore in alcune cose
discorda.*

- F. **A** Bramo Bzouio 18.
Anonimo 44.
Antonio Card. Carafa 48.
D. Antonio Caracciolo 45.
Cesare d'Engenio Caracciolo 48.
Cronica Compendiosa affissa alle Costituzio-
ni di S. Domenico 18.
F. Domenico Maria Marchesi 18. 46.
D. Giambatista del Tufo 46.
D. Giuseppe Silos 46. 332. 333.
Moderno Scrittore 145.
-

*MARIÆ CARAFÆ AD LECTOREM
de Vita sua Rationibus alloquutio.
Exastichon.*

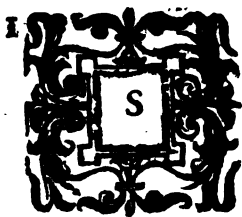
*Si quis forte meos optat cognoscere Ritus,
Et quem nam verear facta Magistra Ducem;
Fratris Scita sequor, cunctisque obtempero iussis:
Ipsus & nutupendo, vino, regor.
Filia Gusmani, sed vera Thienis Alumna,
Atque Theatina Relligionis Honos.*

DELLA

DELLA VITA
DELLA VENERABIL MADRE,
D. MARIA CARAFA
SORELLA DEL SANTISS. PONTEFICE
PAOLO IV.

*E Fondatrice del Monistero di S. Maria
della Sapienza, sotto la direzione
del B. GAETANO,*

P R O E M I O.



SCRIVIAMO in questo Volume, compendiosaméte, la storia della vita, virtù, e morte della Venerabil Madre D. Maria Carafa, diletteffima forella del nostro Santiffimo Pontefice Paolo IV. prima in Napoli, nel passato seculo, Riformatrice di Monache, e più che figliuola del nostro B. Patriarca Gaetano, e di tutta la Religion Teatina. La qual, sicome dagli antichi Scrittori di quella età, con vna brieue parola, è celebrata per santa; così mai non hebbe, nè lasciò, in modo alcuno, registro, alla memoria de' posterì, per poca diligenza di quelle Suore, delle sue molto segnalate,

A

late,

2 *Proemio della vita e morte di D.M.*

late, e rare virtù. Onde se ben tutto il suo Monistero l'hà sempre riuerito con eccelsiua tenerezza, e diuozione, e a lei priuatamente ciascheduna ha ricorso in tutti i bisogni con molta fede, sperimentandone alla giornata singolarissime grazie; nulladimeno non è gran fatto, che dopo cento, e più anni della sua morte, habbia perduto la memoria de' suoi più strani esempli, e di molti ammirabili auuenimenti. Per la qual cosa, volendo io in questi vltimi tempi formare almeno vna bozza della sua vita; per affeguire la'impresa, ma non errare, e scriuere il vero con sicuranza, hò diligentemente cauato le sue virtù da molte lettere del fratello, da me trouate ne gli archiuu di San Paolo, de' Santi Appostoli, e di S. Maria della Sapienza. E imperciò, se ben la storia è difettosa, mancandoui i fatti più illustri, e le azioni più riguardeuoli; spero nulladimeno che farà dal lettore cortesemente accettata, per essere stata non picciola la fatica: per esser primizia: e quel poco che quì si narra, o s'accenna, senza alcuna sospizione di falsità. Habbiamo ferma però fiducia nel Signore, che sicome alla giornata con molte grazie e marauiglie dichiara il merito di questa gran Madre; così quando alla Maestà Sua piacerà, pienamente si scopriranno gli altissimi sacramenti della sua santa Vita: che per essere

Nascita, e prime Virtù di D. Maria. 3

lere degnamente con buon'ordine compilati e dati alle stampe, ricercheranno nobilissime penne di più periti Scrittori, e più graui e copiosi componimenti. Basti solamente, qual'ella sia, in quest'Opera, a noi di rompere il ghiaccio, e dare a' posteri la notizia che si può di tutta la serie della Vita; la qual'anche darà lume di molte cose che non si fanno, a gli annali della nostra Religione: e con quindici Capitoli della vita e virtù di quest'ammirabil Serua d'Iddio, tessere vna ghirlanda di rose alla gran Signora Immaculatamente concetta; di cui ella per insegnamento di suo Fratello fù segnalatamente diuota; e a onore di cui noi daremo principio, progresso, e fine a tutta la storia.

CAPITOLO PRIMO.

Quali siano stati i Genitori, e le prime virtù di D. Maria nella sua fanciullezza. E come cresciuta a maggior'età habbia presola cura di ammaestrar suo fratello Giampiero, nel timor d'Iddio, e nella vita spirituale.

2 **N**Acque non solamente D. Maria da nobilissima Famiglia, ma eziandio da illustrissimi Genitori: perciochè, fù suo Pa-

4 *Virtù de' Genitori di D. Maria.*

dre Giouanni Antonio Carafa, Conte di Montorio, e Baron di S. Angiolo della Scala; vn de' più fauj e letterati Cauallieri della sua età: il qual da alcuni si crede che sia quel Giouani Antonio Carafa, Lettor pubblico della Città di Napoli al 1470. celebrato tra gli huomini singolari in lettere, nelle storie di Francesco de Petris. Fù però egli molto caro al Rè Ferdinando Primo, da cui al 1475. fù mandato Ambasciadore a Ercole, Duca di Ferrara, nella Lega de' Principi d'Italia, contro le Nazioni straniere; con portargli la Colana di Armellino, Ordine Militare, stituito dal detto Rè: e fù Governatore di San Germano, e di tutto quello stato, e Prouincia, di cui il Conte di Madaloni suo Padre haueua cura con titolo di Vicerè, come costa per istrumento pubblico. Ma la Madre fù Vittoria Camponesca, chiara non solamente per sangue, traendo la sua famiglia l'origine, secondo il Bzouio, e altri, da gl'Imperadori della Germania; ma eziandio per bontà, e innocenza di vita. Ond'è chiamata dal Cardinale Antonio Carafa nella sua Apologia, Matrona di santi costumi: e per tale è celebrata da Antonio Cicarelli, e da molti altri Scrittori, nella Vita di Paolo IV.

3 Hebber questi molti figliuoli: Beatrice, moglie di Gianluigi della Lionessa: Diana, moglie

D. Maria consecrata alla Santiss. V. 5

glie di Girolamo Carbone, Marchese della Padula : Lisabetta, di Lodouico della Tolfa, Signor di Serino, di Zolofra, e di altre Terre : Giouannella, di Rostaino Cantelmo, Conte di Popoli: Giovanni Alfonso, Conte di Montorio: Giampiero, Vescouo di Chieti, Arciuescouo di Brindisi, Fondatore insieme col B. Gaetano de' Cherici Regolari, Cardinale, Arciuescouo di Napoli, e Papa: e otto anni auati, D. Maria, di cui scriuiamo la storia; che, come sta segnata nell'albero della famiglia Carafa, fù, cred'io, la prima di tutti.

4 Nacque, adunque, da sì buoni Genitori questo primo frutto di benedizione l'anno del Signore 1468. sotto lo' mperador Federigo Terzo, e Paolo Secondo Sommo Pontefice. E benchè non sappiamo cosa alcuna particolare della sua nascita: per esser nulladimeno la Contessa Vittoria assai diuota della gran Madre d'Iddio (di cui scriuon tutti, che mentr'era grauida di Giampiero, andò a consecrare alla Madonna di Monte Vergin la prole, che portaua nelle sue viscere) chi mai ragioneuolmente può dubitare, che hauendo voluto a questa sua prima figlia posto il nome della medesima Reina de gli Angioli, non habbia prima e dopo il parto, questa ancora diuotissimamente offerta, e consecrata alla gran Signora?

5 Quel che noi sappiamo di certo, è che nobilmen-

6 *Educazion e cura di D. Maria.*

bilmente educata D. Maria, dalla Contessa Madre, con esquisitezza diligenza, crebbe a gli anni maturi, così lontana da ogni leggerezza di quella età, così ripiena di senno, così graue ne' suoi costumi, così quieta ritirata e composta, così trattabile e benigna con tutti, massimamente con le serue e co'pouerelli, così intenta, e di sua natura inchinata alla diuozione, e al culto d'Iddio: che se bene il Padre e la Madre, amandola molto teneramente, la destinarono alle pompe e nozze mondane; ognun però che vedeua gli andamenti di lei, e consideraua la grazia, e diuota modestia del suo volto, a chiari caratteri vi leggeua, che di già il gran Signore l'hauera eletta per sua purissima e dilettissima Sposa.

6 Nato e cresciuto suo fratello Giampiero, o perciocchè haueua ella in gouerno tutta la casa, o perche da Dio illuminata fù presaga di ciò, che doueua quegli operare, in processo di tempo, con marauiglia del mondo; si studiò di alleuarlo con tanta cura e custodia, che per lui non perdonaua a fatica. Fù però sopra tutte le cose diligente e sollecita, che il fanciullo offerisse a Dio le primizie del suo cuore. Onde chi di ciò tenne qualche registro, scrisse in alcuni fogli queste parole:

„ Si diè D. Maria di tutto punto con esatta diligenza, ad ammaestrare nella via del Signore e dello spiri-

Ammaestra nello spirito il Fratello. 7

spirito suo fratello: nel qual fanciullo, dotato da „
Dio di molte marauigliose abilitadi e talenti, co- „
nobbe la benedetta sorella, non senza lume del „
Cielo, in progresso di tempo, di quanto gran me- „
rito esser doueua appresso il Signore, e di quanta „
vtilità alla sua Chiesa: stimando fortuna, e non „
picciolo suo guadagno, lo'mpiegarsi tutta nel col- „
tiuare vna sì pregiata e tenera pianta. Attende- „
ua ella principalmente, che nel cuor semplice e „
puro del giouanetto non s'imprimesse pellegrina „
immagine di brutto e laido pensiero, con tenerlo „
sempre occupato in alcun diuoto esercizio: inui- „
gilando sempre, quanto poteua, che pratica ve- „
runa men buona o male accostumata non imbrat- „
tasse la mente di quella bianca e pura colomba. „
E in tanto, andando essa, come maestra di spiri- „
to, animando il fratello, da tempo in tempo, con „
fanti e inferuorati ragionamenti, hebbero le di „
lei parole tal forza ed efficacia nel suo petto, che „
di già incominciò a sentir le'nterne fiamme, e le „
chiamate dal Cielo, risoluto e desideroso in tut- „
to di dedicarsi al Signore, e al suo diuino ser- „
uigio.

7 Conferma ciò lo stesso Giampiero, scri-
uendo alla medesima sua sorella, a tredici di Lu-
glio del 1538. in questotenore: Mi ricordo di „
quel sincero e costante amore; qual sempre mi „
haue-

8 *Attestazione che ne fa suo Fratello.*

» hauete portato , infin da quel dì , che infantoli-
» no , inuolto nelle fasce , e nuouamente vscito in
» questa luce , nelle vostre pargolette braccia mi
» poteste tenere : non dubito di trouarui verso di
» me benigna e pia da qualunque luogo, o trauiato
» discorso, ch'io a voi ritorni: siccome allora soleua-
» te fare anche , quando crescendo ne gli anni e
» nella malizia , talora vi sfuggiua dalle mani , in
» modo che non poteuate così tosto rihauermi : e
» nondimeno poi col vostro amore , e con la vostra
» mansuetudine , non sò in che guisa mi faceuate
» pur stare a segno . Così nella lettera a due di Lu-
» glio del 1541. le scriue di poter dire, ch'egli hab-
» bia incominciato per essa a conoscer Dio : come
» nel suo luogo vedremo . E simili altre affettuose
» attestazioni le fa in più di dugento lettere.

8 Soleuano queste benedette anime sottrar-
si bene spesso da gli strepiti della casa: e ritirate in
alcun luogo segreto , attendeuan a fare insieme
diuoti ragionamenti ; e a legger vite di Santi , o
altri libri spirituali . Ma sapendo , che la prima
virtù , massimamente ne' giouani , debbe esser
il domar , e vincer la gola , e che niuna cosa più
del digiuno meglio purifica e solleua l'anima a
Dio; faceuano non solamente in tutta la settima-
na molte astinenze : ma perciochè disponeuano
di far vita religiosa ; oltre alla Quaresima , e alle
Vigi-

Attestazione che ne fà suo Fratello. 9

Vigilie, digiunauano entrambi con molta asprezza in tutto l'Auuento del Signore, vñando insieme varie industrie e diligenze, per non essere ofseruati ò almeno impediti da' Genitori. Di questo gran rigore, con cui dalla sua fanciullezza incominciò Giampiero a trattare il suo corpo, scriue il Cardinale Antonio nella sua Apologia. Ma vdiamo ciò, che scriue Giampiero medesimo a sua sorella, sotto i ventisette di Marzo (non è segnato anno alla lettera) in questa forma: Io sò „ quanto in ogni tempo mi sia giouato l'essere ap- „ presso a chi con le parole, e con l'esempio, aiu- „ tasse la debolezza, e scaldasse la freddezza del mio „ misero spirito. E quante volte, con intimi, e „ profondi sospiri, mi ricordo di quegli anni felici, „ ma allora non conosciuti, quando nella mia fanciullezza, io era nelle vostre benedette mani, e „ quei digiuni dell'Auuento, e quelle lezioni, e colloquj santi! O chi potesse ritornare a quella beata „ infanzia! Veramente mi par, che il Signore „ spezialmente a me dica: *Nisi conuersi fueritis, et efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum Ca-* „
lorum.

9 Nè furon vani gli ammaestramenti, le persuasioni, e le 'ndustrie di Maria col fratello: perciocchè di lui s'attesta dal Flauio, e da altri Scrittori della sua vita, e massimamente dal Bzo-

B

uio

10. Attestazione che ne fà suo Fratello.

uio ne' suoi Annali, che infino alla morte custodì
intatto il fiore della sua Verginità, nè commise
mai peccato mortale. Del lor costume di comu-
nicarsi però insieme i lumi, che nelle orazioni o
lezioni sacre riceueuano dal Signore, par che
parli in vna dell' Anno 1549. a dieci di Agosto,
» in cui le dice così: Ezzo Signore il sà, che se alcu-
» na volta per sua bontà mi dà qualche pensiero,
» che non sia in tutto vano, o se leggendo ne' sacri
» libri tal volta si degna darmi alcun lume; di nulla
» mi par di prendere quel pieno gusto, qual'io ne
» spererei, se il potessi comunicare con voi. E
» poichè mi vuol far degno d'hauere vna tal sua Ser-
» ua e Sposa, per mia Sorella, e Madre; di qual'altra
» cosa in questa vita mi posso più gloriare? Io non
» penso d'hauere hauuto altrettanto bene in que-
» sto mondo, quanto di essere stato, dal ventre del-
» la benedetta anima di nostra Madre, raccolto, e
» tocco, e gouernato dalle vostre sante mani: e
» tanto mi par di viuere, quanto mi siate viua voi.
Infino à qui Giampiero allor Cardinale; il qual
dimostrando il medesimo concetto della Sorella,
in vna de' cinque di Gennaio del 1544. le dice
» tali parole: Madre mia cara, con tutti i miei af-
» fanni, e pubblici e priuati, e con le occupazioni
» delle nostre Cappelle Papali, che habbiamo ha-
» uate oggi, e hauremo ancor domattina, e con-

Stima grande, che il Fratello ne fà. 11

vn buon catarro, che mi è disceso dall'altra notte, io non posso lasciar di scriuer queste poche parole alla Madre mia cara, sopra ogni altra cosa a me cara in questa vita: e scriuo volentieri quand'io posso: e quando non posso, ne stò poco contento tutta la settimana. E questo sò, non perchè l'esercizio dello scriuere mi piaccia, nè perchè io il faccia tale, che meritamente debba piacere ad altri, ma perchè sò che piace alla Madre mia: e questo a me basta, più che se piacesse a tutto il mondo. E poi di questa poca fatica, io ne sono pagato, e strapagato con ogni lettera, ch'io riceuo da quelle mani sante, mani mie benedette, che tanto si sono affaticate a gouernar questa disutile creatura: e con tanta pazienza hanno hauuto da fare intorno a vn fanciullo vezoso, fastidioso! E donde hò meritato io, che vna Serua d'Iddio, e vna Sposa di Cristo, mi pigliasse dalla culla, mi suiluppassse dalle fasce, mi vestisse, spogliasse; e con tanta carità mi gouernasse in tutta la mia infanzia, e in tutta la puerizia? Così a 27. di Ottobre del 1583. le scriue in questa maniera: I miei peccati mi hanno dilungato dalla mia dolcissima Madre: da quella, che dall'ora, ch'io venni in terra, Dio me la diè per refrigerio d'ogni mio affanno; anzi me la prestò per pochi giorni. Misero me, che appena vi fu

12 *D. Maria tratta di fuggirsene.*

» tempoda potermi con quelle sante mani suilup-
» par dalle fasce, e vedere il mio primo aprir di oc-
» chi, e il primo scioglier di lingua, e balbettare, e
» formar le prime parole, nel suo verginal seno! E
» a cinque di Gennaio dello stesso anno; Per gli
» miei peccati, dice egli, mi è stato negato di poter-
» ui esser d'appresso, e vdir, e render le desiderate
» voci, e hauere dinanzi a gli occhi 'l viuo esem-
» plo, che mi soleua accendere all'amor d'Iddio: e
» però mi stò così freddo e gelato, pascendo l'ani-
» ma stanca, solamente di quella poca scintilla,
» che nelle parole vostre mi riluce, tenendo per
» fermo, che se voi volete l'impetrerete da Dio.

CAPITOLO SECONDO.

*In qual maniera, per ischiuar le nozze del Mondo,
D. Maria sia fuggita da'suoi a farsi Religiosa.*

*De' romori e strepiti de' Parenti contro il
Monistero. E come sia finalmen-
te rimasa in questa sua fuga
vittoriosa.*

9 **L**'Esser D. Maria nell'età di ventidue
anni, sollicitaua il Conte suo Pa-
dre, a concluder tosto le nozze della figliuola.
E co-

E come il P. Caracciolo scriue nella Vita di Paolo Quarto, si conghiettura, che trattasse allora di darla per Moglie a vn Signor principale, figliuolo del Conte di Venafro, nomato Camillo Pandone, di cui fà menzione il Costo nelle annotazioni sopra le storie di Napoli. Onde la Contessa Vittoria, veggendo a sì buon termine il negoziato del Parentado, stimolaua anch'essa con molte persuasioni la figlia, a vestirsi più nobilmente nell'auuenire, e a comparire a gli occhi dello Sposo e del Mondo, adorna di quelle cose, che l'vnil'e inferuorata Serua di Cristo haueua in grandissimo abborrimento.

10 Vedutasi adunque la spiritosa donzella così alle strette, nè le giouando l'essersi dichiarata col Padre, e molte fiate con la Contessa, di voler'esser Religiosa; si ritirò a segreto consiglio con suo fratello Giampietro; il qual bramaua ancora lo stesso: e imperciò due anni auanti se n'era fuggito a' Padri di san Domenico: donde, per timore del Conte, principal loro Benefattore, fù rimenato a casa senza dimora. Trattarono, adunque, e conuennero insieme queste grandi Anime di tentar di nuouo entrambe la fuga: l'vno al Chiostro de' medesimi Padri Predicatori; i quali stimolati e dalla lunga perseueranza del Giouanetto, e dalla indole e marauigliosa
riusci-

14 *D. M. fugge dalle Nozze e da' Genit.*

riuscita che dimoſtraua, promifero di accettarlo; e l'altra alle Suore Domenicane di san Sebastiano: alle quali andato e ritornato ſegretamente a trattare e a portar l'istanza e l'ambasciata della Sorella il medesimo Giampietro, hebbe volentiermente promessa dalla Priora, che subito che D. Maria fosse venuta, le hauria a vn tratto aperta la porta del Monistero.

11 Così la Vigilia del ſanto Natale del Signore dell'Anno 1490. mentre la Contessa ſi preparaua per confessarsi nella Chiesa di san Domenico, le fè con vmili preghiere istanza Maria di potere andare in san Sebastiano, per sentire il Vespro di quelle Madri. Al che di buona voglia acconsentendo Vittoria, andò con buona compagnia a quella Chiesa la Giouanetta e di serui e di damigelle: e appena arriuata, ſtauano sì bene accorte e pronte le Monache e la Priora, che subito aperto e serrato l'vscio del Monistero, improuisamente la tolsero e nascofero dentro.

12 Corse a vn baleno l'auuifo, che D. Maria imbelata, e sparita già da gli occhi di tutti, s'era rinchiusa e ferrata con l'altre Monache a farsi religiosa. E se ben la Contessa era Matriona di gran bontà di vita, e di molta prudenza: perciocchè nientedimeno, a gli'mprouisi accidenti di questa forte,

forte, non è così facile il ritenersi, massimamente alle donne, che di lor natura son mobili, leggiere, superbe, colleriche, e impetuose: e vscite vna volta da' confini della modestia, diuengono sì orgogliose, sì furiose, sì ripiene di veleno e di rabbia, che se non hanno lo'ntento di tutto quello che vonno, o non fanno le lor vendette, non è cosa mai che possa placarle; la Contessa, da vmile mansueta e diuota, si lasciò tanto trascorrere, che diuenne appunto vna furia dello 'nferno. Prima, adunque, con preghiere, e con lagrime, e poi con istrepiti e con minacce, si tentò a tutto potere di cauar la figliuola dal Monistero. Ma vdiamo gli affalti, che le diedero, descritti da vno più antico Storico, in questa forma.

13 S'accorse l'astuto nimico, e molto ben- „
preuide, che il feruente spirito di questa nouel- „
la Serua di Cristo, recar doueua non picciol dan- „
no al suo regno, e ignominiosa confusione alla „
sua infelice superbia: perciò, fremendo d'ira e di „
rabbia, le incominciò a muouer guerra, tanto più „
molesta e pericolosa, quanto più dimestica e fa- „
migliare. Perciocchè, a tale auuiso, come alla „
più mesta e dolorosa nouella, per essersi perduta „
la loro amata figliuola, e rottii i disegni del Paren- „
tado; a vn volo tutti i Parenti si conferirono al „
Monistero. E incominciò quiui il demonio a ca- „
uar

16 *Affalto de' Parenti al Monistero.*

» uar fuora le primiere sue arme , cioè il pianto , e i
» lamenti verso la figliuola amari e compassioneuo-
» li in modo , che haurebbero intenerito le pietre .
» Ella nientedimeno con viril costanza , a tale affal-
» to nulla si mosse . Vi fù chi la paragonò in quell'
» atto a S. Paola celebrata da san Girolamo , che
» fuggendo di Roma per condursi a far vita solita-
» ria in terra santa , con mirabil fortezza gli occhi
» asciutti ritenne tra' fiumi di lagrime , che tutta la
» compagnia de' Parenti le spargeua d'intorno , quã-
» do da essi prese commiato , per metterli sù la na-
» ue . Così , e non altrimenti , con vguale fortezza ,
» si diportò in questo fatto la Giouanetta D. Maria ,
» che fuggita dal mondo , e lasciato in non cale il
» Padre , e la Madre , fortissimamente vinse ogni
» suo naturale affetto , senza punto commuouersi a'
» clamori , alle strida , alle preghiere , e alle lagri-
» me di quanti s'erano raccolti nel parlatoio . An-
» zi con marauiglia di quelle Suore , mai non fù
» possibile di lasciarsi persuadere , che per vn pic-
» ciolo spazio s'accostasse alla grata , a consolare e
» acquetare la Madre , disiderosa almeno in quel
» punto di sentir la voce della figliuola . Crebbe
» allora , dice lo stesso Autore , allo'nfernal nimico
» la rabbia , e prouocò in modo allo sdegno , e pre-
» cipitosamente all'ira i Parenti , che già con teme-
» rario ardire tentauano di far violenza alla porta
del

D. Maria acqueta il romore. 17

del Monistero . Affliggeua tal romore e timore „
insieme assai e non poco il cuor della Giouaneta „
ta : perciocchè vedeua tutte le Madri già paurose „
e smarrite, per lo pericolograue, in cui si troua „
uano; ma non per questo s'atterrì la Serua d'Id- „
dio : perciocchè ponendo tutta la speranza in „
Giesù, ch'era il suo diletto, e verace Sposo, chie- „
deua da lui con ardentissime preghiere il foccor- „
fo . E come Mosè , stando lungi dalla battaglia, „
anzi appartato nel suo Oratorio , orando e alzando „
in alto le mani, ottenne da Dio gloriosa vit- „
toria, contro quei, che perseguitauano il suo po- „
popolo eletto; così appunto D. Maria , ferma e co- „
stante, con viua fede , raccoltasi in vna cella, iui „
orando , e alzando con diuoto affetto le mani e il „
cuore al Cielo, acquetò mirabilmente a vn tratto „
tutta la guerra, che mossa le haueua contro, con- „
tanto empito, il nimico infernale . Onde fù pa- „
rere di tutti, che Sua Diuina Maestà habbia, quã- „
do meno si pensaua , improuisamente operata, „
per le accette preghiere della sua Serua , vna su- „
bita e insolita marauiglia . Perciocchè a vn ba- „
leno i parenti, e tutta la gente iui raccolta, che „
faceuano forza alla porta del Monistero, cessaro- „
no dalla mpresa, e voltaron tutti frettolosamen- „
te le spalle, lasciando le Suore e la donzella in sua „
libertà . E fù la cagione, che a quel medesimo „

C

punto, .

18 Gio: P non fu mai Domenicano.

punto, venne auuiso a' Parenti, che Giampietro, dopo hauer lasciato la sorella rinchiusa, se n'era anch'esso fuggito al Conuento di san Domenico: il che essendo loro di più gran pena e dolore, si diedero a correr l'yn dietro all'altro verso il Monistero de' Frati, senza rimanere pur'vno in san Sebastiano a molestare le Monache. E hauendo già tratto a forza il figliuolo, e rimenatolo a casa; lieti per la vittoria di chi più loro importaua, non più si curarono di Maria. Infino a quì l'Autore, che più sopra habbiamo accennato. Il che senza contradizione concorda con tutto ciò, che si narra da gli antichi e moderni Scrittori della Vita di Paolo IV.

14 Deo però quì di passaggio auuertire il Lettore, che non è vero ciò, che scriue il P. Maestro Bzouio ne' suoi Annali, che Giampietro rimase alcun tempo nel Conuento di san Domenico, vestito con l'abito de' Padri Predicatori: e che, con quel sacro abito addosso, fù mandato al loco Nouiziato; come, con la sola autorità del medesimo Bzouio, aggiugne il P. Fra Domenico Maria Marchese nel primo tomo del suo Diario al foglio 290. oue tratta della vita di sua Sorella DA Maria. E maggiormente si conuince di errore la Cronica compendiosa, assisa alle Costituzioni de' medesimi Padri, ristampata in Roma l'anno del Giubileo

Gio: P. non fù mai Domenicano. 19

bileo 1650.oue scriuel'Autore,che il nostro Giã-
pietro, in san Domenico, *Ordinis Habitum gessit
aliquot menses*. Perciocchè,il medesimo giorno,
ch'era fuggito al Conuento, prima che i Padri gli
mettessero addosso l'Abito loro,fù da'suoi Paren-
ti rapito e menato a casa. Così attesta Monsignor
Flaminio Filonardi Vescouo di Aquino, e D.Ce-
sare Carafa nelle loro relazioni: così anche chia-
ramente si caua dalla relazione del Nauagero,dal-
la Vita del Panuinio,dalle storie del Cardinal Pa-
lauicino, e da tutti gli altri Scrittori,eziandio po-
co affezionati di Paolo IV. E oltre all'hauerlo at-
testato i nostri antichi Padri, e le Compagne di
Suor Maria; il P. Fra Alfonso Ciaccone, e altri
Scrittori di san Domenico, che parlano dell'esser
fuggito, e poi rapito da'suoi Parenti, non fanno
menzione alcuna d'Abito vestito da lui:ma dico-
no solamente, come scriue il P.Maestro Grauina
nella seconda parte del suo *Vox Tarturis* al capi-
tolo ventesimo nono, che *Divina sic Providentia
disponente, & ad alium finem illum destinante, vi
Parentum, à Claustro ad quod confugerat raptus, do-
mum enocatus est*. Ond'essendo auuenuta l'estra-
zione il medesimo dì, e quasi al medesimo tempo
che fù l'entrata, non può essere, che s'habbia tro-
uata indosso la vesta religiosa. Massimamente,
che in quel tempo era in Napoli Arcivescouo,

C

suò

suo Zio, Alessandro Carafa, Fratello del Gran
 Cardinale Oliuiero: il qual però, veggendo la
 costanza della Nipote, che in più matura età pro-
 testaua di voler farsi religiosa, e consecrarsi Spo-
 sa di Cristo; acquetò, io credo, i Parenti, a la-
 sciarla in pace nel Monistero. E a ciò, scriuono,
 che fù ancora confortata D. Maria, da vn vene-
 rando Romito, alle orazioni di cui s'era prima
 (forse per lettera) viuamente raccomandata. E
 forse questi, a mio parere, sarà stato quell'Ere-
 mita, che predisse alla Contessa Vittoria grauida
 di Giampiero, che dal suo ventre, come il Cino-
 dice, *Diuine virtutis vir nasceretur, qui summum in
 Ecclesia Dei Pontificatum obtineret*: o come il P. Mae-
 stro Bzouio narra, *Qui rebus magnis Orbem imple-
 ret, atque in primis efficeret, vt Ecclesia esset sine ru-
 ga et sine macula, nec habens amplius aliquid eiusmo-
 di, quod cuiusquam oculos, aut aures offenderet*. Del-
 l'Abito però, non vestito da Giampiero, n'hab-
 biamo in questo luogo ammonito sinceramente il
 Lettore; permettere in chiaro la verità: che se
 ciò fosse stato, sicome ci gloriamo, che la Sorella
 d'vn nostro Fondatore habbia per consiglio e
 ammaestramento de' nostri Padri, fondato vn
 Monistero di san Domenico; di buona voglia noi
 ancora riputeriamo per gloria, che prima di fon-
 dar la nostra Religione; hauesse il nostro Paolo

IV. portato per alcun dì nella sua giouanezza vn' Abito sì venerabile e di tanto decoro : come sopra ciò prudentemente ancora discorre il P. Silos nella prima parte delle sue storie ; e prima di lui il P. Caracciolo nella vita manuscritta di Paolo Quarto . Ma di ciò noi di bel nuouo tratteremo ampiamente , e più di proposito , nella Vita dello stesso nostro Pontefice , e in vna delle nostre storiche Disquisizioni , con questo titolo : *Cuius auctoritatis sit , quod in Historijs Ecclesiasticis , sub Anno 1524. R. P. M. F. Abrahamus Brouinus ait: Paulus Quartum, siue Ioannem Petrum Cayasam, ante quàm vnà cum B. P. N. Caietano Clericorum Regularium Ordinem institueret, R. R. Patrum Predicatorum Venerabilem Habitum induisse .*

CAPITOLO TERZO.

Del seruore, con cui fe' il Nouiziato, e la Professione solenne . Della sollecitudine , con cui attese all' ufficio d' Infermiera, e di Sagrestana . Di alcune grazie, che riceuè dal Signore, e dalla Santiss. Vergine . E com' essendo falsamente accusata , Giesù le comparue tutto flagellato, e la consolò .

15

A Cquetato il Padre, e la Madre con la ricuperazione del lor figliuolo
Giam-

22 *Esercizj di D. Maria Nouizia.*

Giampietro, e con l'autorità del prudente Arcivescouo: e lasciata D. Maria nella sua libertà, non è facile da' spiegarfi, con quanto suo contento, e allegrezza del Monistero, nelle sante feste del Natale del Signore, diè la Sposa di Cristo subito di taglio a' capelli: e diposto giù l'abito secolare, si vestì quello di san Domenico. Allora ella, commessa in cura alla Maestra, incominciò da Nouizia la vita religiosa con tal feruore, ch'era di ammirabile esemplo a tutte le sue compagne. Si vedeua la prima in tutti gli affari: in tutti gli esercizj feruorosa e sollecita: a ogni cenno della Superiora vbbidiua alla cieca: seruiua all'altre come se fosse stata la più vile di tutte. Sopra ogni cosa, haueua in grandissimo abborrimento la grata, e passaua volentiermente i suoi giorni raccolta e ritirata in silenzio. Tre però furono i continui exercizj, a' quali si diè per tutta la vita; facendo sempre, da vno all'altro, passaggio, con suo marauiglioso guadagno: cioè, l'orazione così mentale come vocale, la lezione spirituale, e l'operazione di mano: e in questi, nimica sempre capitale dell'ozio, a tutte le ore, a imitazione della santissima Vergine, s'occupaua; da quelle in fuori, che daua brieve ma stentato riposo al suo corpicciuolo. Onde non solamente diuene vn viuo ritratto d'ogni virtù; ma con la perfezion

fezion della vita, salì a grado sì alto di contemplazione, che bene spesso in Dio raccolta uscì fuori de' sensi.

16 Scorso il Nouiziato, fù con loda e applauso di tutte ammessa alla solenne Professione: la qual da lei fù fatta con tante lagrime, che alcuna non era di quelle Suore, che non piagnesse ancor'ella con grandissima tenerezza. Credo, che sarà stato con molta sua consolazione presente alla stessa solennità il suo carissimo Fratello Giampietro: il qual però, dopo, l'anno 1494. come scriue il Nauagero, fù chiamato in Roma dal Cardinal suo Zio, Oliuiero Carafa, fratello di Alessandro Arcivescouo, dal quale vi fù menato. E l'occasione di quel viaggio, fù il Zio Arcivescouo pregato ad andare in Roma dal Rè Alfonso Secondo di Aragona, accòpagnato da suo Nipote, Luigi di Aragona, Marchese di Ierace, da Pietro di Gueuara, Marchese di Potenza, e da altri Signori, a Papa Alessandro IV. come si narra da Bartolomeo Chioccarellò nel suo Catalogo in Alessãdro Carafa, e da noi nella vita di Paolo IV. E in tãto accrescendosi appo tutti l'opinione e il grido della santità di D. Maria, desideraron quelle Madri di metterla in grado, che potesse hauer cura e gouerno dell'altre. Ma l'umil' Santa di Giesù Cristo, con tanta efficacia, si ristoffe dalle
pre-

24 *D.M. Infermiera del Monistero.*

preghiere di tutte, che in quarant'anni, che stette in quel Monistero, mai non volle accettar prelatura di alcuna sorte.

17 Riceuè nondimeno tutti gli altri vfcij soliti delle Suore: e il primo da lei esercitato con grandissima carità, fù quello d'infermiera, in cui seruiua e consolaua a ogni suo potere tutte le sorelle ammalate, riconoscendo in ciascuna di esse la persona di Cristo, ch'era il vero Sposo di tutte: nè al lor bisogno si risparmiua: ma come fosse stata vna schiaua, faticaua dalla mattina alla sera in loro seruigio: ed eziandio la notte, quando bisognaua ad alcuna, subito lasciaua il riposo. Non più seruiua a vna che all'altra, ma tutte amaua egualmente, e stimaua suo proprio il male di ciascheduna: nè faceua differenza, nel seruirle, dalle Monache alle Conuerse. Anzi alle più bisognose, e schife dell'altre, apriua più largamente le viscere del suo tenero petto.

18 Dopo hauer faticato alcun tempo in questo esercizio, fù fatta Sagrestana: nè si può dire la diligenza, con la quale attese al culto della sua Chiesa. Procuraua, che i panni degli Altari, e gli abiti della Messa, risplendesser tutti con grandissima esquisitezza, massimamente i corporali e' purificatorj, come panni lini, che haueuano da raccogliere il prezioso Corpo e Sangue di Cristo.

Visione di D. Maria Sagrestana. 25

sto . E mentre staua con ardentissimi desiderj di piacere al suo Sposo in tutte le cose , hebbe allo spesso nell'estasi molti fauori dal Cielo , de' quali non si tenne registro . Solamente si sà , che vna notte del santo Natale , dopo essersi affaticata nell'adornar la sua Chiesa, e preparar con esquisite nettezza quanto era necessario per gli Diuini Vfcij e per le Messe , stando inginocchiata , e alquanto per la stanchezza appoggiata nel Coro , solleuata nell'orazione da sensi , mentre contemplaua quel souano Mistero, vide pian piano calarsele auanti a gli occhi vna macchina: e tirata via la cortina, offeruò in essa il Presepio col Babin Giesu, che vi era nato di fresco, adorato dalla fantissima Vergine, e da san Giuseppe; i quali insieme glielo porsero tra le braccia . Fù ciò mentre si cantaua la prima Messa; la qual finita, e lasciata D. Maria in vn pelago soauissimo di dolcezza, la visione disparue .

19 In altro tempo, mentre ancora si ritrouaua nel medesimo vfcio, piacque al Signore di esercitarla con vna piaga nella mammella: la qual fù stimata contagiosa, e di tanto pericolo, che fù fatta porre da' Medici, in vna che chiamauano la stanza di mezzo; doue altre non abitauano: e poteua dall'vna o dall'altra parte, a ogni suo grido, accorrerui alcuna Suora . Faceua el-

D

la,

26 *Mammella come guarita a D.M.*

la , a capo del letto , vna immagine della santissima Vergine , dipinta , per quanto comunemente stimauano , da san Luca : a cui si raccomandaua vna notte con viuissimo affetto ; dolendosi sopra tutto , per la sua purità , che douesse aprire il suo petto a gli occhi e alle mani del Medico , e del Cerusico . Quando la'immagine spiccata dal muro le venne sopra la faccia . E raddoppiando ella più ardentemente allora , che mai , a voce alta , le sue preghiere , accorsero alle sue voci le Suore : e la domandarono , che volesse ? Sorelle , disse' ella , credo che a capo del mio letto non più sia la mia cara immagine di Nostra Signora : ricercate dou'ella è , e riponetela al chiodo . E mirando quelle col lume , gliela videro al petto . Ma volendo poi offeruare , e medicare la piaga , sfasciata che l'ebbero , la trouarono in modo guarita e sparita via , che nè meno n'era rimasto il vestigio .

20 Per queste , e molte altre cose , che auueanero , era in molta stima di tutto quel Monistero la Serua e Sposa di Cristo . Ma tanto fu ella tenuta in opinione però di santa , onorata , e rispettata da tutte , quanto occasione non hebbe da dimostrare il suo zelo ; e come sopra ogni altra cosa pregiava l'onor d'Iddio , e la religiosa Offeruanza della pura e antica disciplina di san Domenico .

Persecuzione fatta a D. Maria. 27

nico. Onde tosto che riceuè alcuni vfcij, ne' quali bisognaua, che aprisse gli occhi sopra l'altre: e allora che incominciò animosamente ad opporsi con tutte le forze alle dissoluzioni di alcune Suore; cessò il grido della sua santità: incominciò pian piano a diminuirsi la fama; e in brieve il suo nome venne a oscurarsi: e tutto l'amore e il rispetto che le haueuano apprima, come spesso auuiene, glielo scambiarono in odio.

21 In fatti, arriuò a segno la dissoluzione di alcune religiose, che offese dal zelo con cui D. Maria esercitaua molto lodeuolmète il suo vfcio, hebbero indotte dal demonio ardire di apporre vna enormissima macchia alla sua grande onestà e ammirabile pudicizia. E perciocchè in questo modo suole il Signore affinare, e arricchire di meriti, le sue più care e pregiate Spose: ed è vizio comune de gli huomini, e delle donne in particolare, il credere ogni male con facilità, e di quelle persone massimamente, che co' buoni e santi esempli della lor vita, benchè stiano chete in silenzio, tacitamente però riprendono, e accusano gli abusi dell'altre; perdè a vn momento D. Maria tutta l'opinione, e buona riputazione di prima. Ognuna la fuggiuu, ognuna la miraua con viso storto: tutte se le voltarono contro: e non osando alcuna di parlare per sua dife-

fa , trattaron quelle Madri , dice lo Scrittore sopra accennato , che penitenza e supplicio le douessero dare . Tacque la Sposa , e vera imitatrice di Cristo : nè aprì la bocca a far chiara la sua innocenza . Ritirata però più del solito nella sua pouera cella , ringraziua il Signore : a cui solamente , non per altro che per sua Gloria , raccomandaua di cuore la sua difesa . Ma finalmente , quando vie più in crudeliua la persecuzione , e senza ritegno fremeuano le lingue mormoratrici , stando in orazione , in cui solamente trouaua ogni sua consolazione e riposo , e dicendo con lagrime al Crocifisso : E come sopportate , o Signore , che così a torto sia perseguitata da tutte , con questa grauissima e bruttissima infamia ? Allora , visibilmente Cristo le comparue , e la consolò cō tali parole : Mi vedi qui , o Sposa mia , tutto lacero , inchiodato , e piagato nelle mie carni , sputacchiato nella faccia , col dozzo flagellato , e col capo incoronato di spine ? Sappi che tutto ciò , e molti altri dispregi , io tollerai molto volentieri per te , senz' alcuna mia colpa . Con la qual visione , rimase assai confortata e desiderosa D. Maria di patir nuoue pene ed infamie , per amore del suo dolcissimo Sposo : il quale operò nondimeno in processo di tempo , che rauuedutesi quelle Suore della loro maluagità , ritrattarono quanto falsamente

Affetto di D. Giampiero e D. Maria. 29

mente haueuano detto, con chiederé vnilmente perdonò alla Serua d'Iddio: la qual, protestando di essere la più cattiuà del mondó, s'abbassaua con lagrime al piè di tutte: e come vna pura e candida colomba che non hà fele, attendeua a far la sua abitazione a tutte l'ore ne' forami delle sagratissime Piaghe del Crocifisso.

CAPITOLO QVARTO.

Della tenerezza, con cui Giampiero, sospettando della morte di lei, offerì al Signore la vita della Sorella.

E com'essendo passata, per l'assedio di Napoli, al Monistero di Donnaromata, fù dal Fratello esortata a rimanere in quel luogo.

22. **E**Ra D. Maria staccatissima da' Parenti. Vn solo affetto però ritenne, verso il suo fratello Giampiero: il quale, amandola ancor'esso teneramente, le haueua grandissima riuerenza. Passata tra essi continua corrispondenza di lettere: e così l'vno come l'altra si comunicauano per carta i loro pensieri: e vicendevolmente riceuendo quegli auuisi, come venuti

30 *Affetto di D. Giampiero a D. Maria.*

nuti dal Cielo, per la maggior consolazione, che potessero hauere in terra. Onde non fù poca allegrezza a D. Maria: quando nel 1506. Giampiero, da Papa Giulio Secondo, fù mandato Nunzio in Napoli, a incontrare e riceuere il Rè Ferdinando Primo di Castiglia il Cattolico, venuto con cinquanta vele da Barcellona, a prendere il possesso della Città e Regno di Napoli, conquistatogli da Gonsaluo di Cordoua, suo Gran Capitano: come narra il Colennuccio nel libro nono.

23 Partito il Rè l'anno seguente, sì partì ancora Giampiero, fattoglià Vescouo, per la residenza di Chieti. E chiamato di nuouo in Roma da Papa Leone Decimo, e mandato Nunzio Apostolico ad Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra: e poi passato in Fiandra a Madama Margherita d'Austria, e in Ispagna alla Corte del Rè Cattolico, non potè così allo spesso con le sue lettere come prima consolar la Sorella: se non quando, sotto Papa Clemente Settimo, insieme col B. Gaetano, diè di calcio in Roma a tutte le terrene grandezze, con fondar nella stessa Basilica di san Pietro la prima Religione di Preti, chiamata per eccellenza, de' Cherici Regolari. Or' in quel tempo, acciocchè veda il Lettore, l'affetto, e la tenerezza, che le serbaua (perciocchè dell'altre
lette-

lettere non appongo il luogo, essendo per lo più ne'lor propj originali tutte da me disposte in vn volume con ordine, nell'archiuio di S. Maria della Sapienza) nel primo volume delle farragini del nostro archiuio di san Paolo, al foglio 210. io truouo vna lettera del seguente tenore.

24 La Grazia d'Iddio Padre Nostro, e la Pa- »
ce del Signor Giesù Cristo, e la Comunicazione »
dello Spirito santo sia sempre con voi. Amen. »
Benedetto sia Dio, Padre del Signor Nostro Gie- »
sù Cristo, e Padre delle misericordie, e Dio d' »
ogni consolazione; il qual ci consola in ogni no- »
stra tribulazione. Io haueua intesa da più bande »
la graue infermità vostra, e poi la conualescenza: »
e vltimamente l'hò intesa per le vostre lettere »
de' ventidue di questo; le quali mi sono state ol- »
tre modo grate. E per la Gloria d'Iddio, e per »
mia gran confusione, vi confesserò la debolezza »
del mio animo. Perciocchè, io pensai che foste »
morta: quando mi vidi non hauer lettere da niu- »
no, nè potere intender la verità della vita vostra »
da veruna banda, che mi paresse degna di fede, »
pensai, che la cosa fosse spedita; ma che non me »
la volessero dire, per non contristarmi. E scon- »
giuraua le persone, e le miraua nel viso, tuttauia »
dubitando di non essere ingannato. E in questo »
la coscienza mi tormentaua; e sentiuua vna voce »
da

„ da dentro, che pareua mi riprendesse, dicendo:
 „ Come? Non sei tu quegli che hai promesso a Dio
 „ di dargli la propia vita, e ogni tuo beneplacito:
 „ e di star secondo il tuo potere apparecchiato a
 „ ogni sua chiamata? Edoue son'ora le tue larghe
 „ promesse? E con molte efficacissime ragioni mi
 „ sentiua confondere: e ricordauami della lunga
 „ esperienza del tristo cuor mio; il qual, quanto
 „ più hà seguitato il suo volere, tanto più sempre
 „ s'è trouato afflitto: nè mai trouò pace, se non in
 „ lasciar se medesimo per Dio, e in veder quel che
 „ non vede, e voler quel che non vuole. E così,
 „ benchè dolente, pur mi sentiua tirar da vna dol-
 „ ce forza di quell'amo tenacissimo: il quale, an-
 „ uolto nell'esca della spoglia nostra, in questo abif-
 „ so di miserie ci hà gittato il Padre, per trarci dal
 „ naufragio eterno. E ripensando a quel mirabil:
 „ modo, che hà tenuto per diuiderei dal mondo:
 „ mi pareua di vederlo circondato da' dolori della
 „ morte, e gittato con la faccia per terra, bagnan-
 „ dola di sudore di sangue, prodigo della propia
 „ vita per gli nemici, e solamente contristato per
 „ la perdizion de' cattiu. E quello era il Calice,
 „ ch'egli non hauria voluto bere, e non già della
 „ sua passione e morte, alla qual'egli correua con
 „ gran fuoco d'amore. E questi pensieri mi faceuan
 „ molto vergognare di me medesimo, in tal modo,
 „ ch'

ch'io fui costretto, a immolare a Dio la vita vostra presente. E hauendola già legata e posta sù l'altare della volontà d'Iddio, alzando la mano del mio consentimento, e preso il viuo e acutissimo coltello della parola d'Iddio, per diuidere in tutto l'affetto mio da questa misera vita; ecco l'Angiolo della buona nouella, che mi dice: Non distender la mano nel fanciullo. E così riguardando, vidi in figura d'vno ariete il vero sacrificio tra le spine de'miei infiniti peccati, sospeso dalle corna, delle quali è scritto in Abacuc: *Cornua in manibus eius*. E quello presi, e immolai, in vece del mio figliuolo. E voi ora vorreste obligarmi a immolarlo due altre volte per voi, e per la vostra Sorella. Omsù, la bontà del dolcissimo Signore farà, che ne siate consolata. Ma non bisogna pensare di esser più Isac, in finchè staremo in questa valle di lagrime: oue non è altro riso, che degli stolti amatori del mondo, a quali il Signor dice: *Va qui ridetis, quia flebitis*. Ma il vero riso, e ogni nostro gaudio è in Cielo: e là sù bisogna che sia con Paolo Apostolo la nostra conuersazione: acciocchè dou'è il nostro tesoro, iùri sia il cuor nostro. E imperciò vi conforto, carissima Sorella, a pensare, che se il Signore per questa volta vi hà renduta la vita, forse è stato, perciocchè il vostro pane non è ancor cotto in modo,

E

modo,

34 *Esortazion del Fratello a D. M.*

» modo, che il Signor ne possa mangiare. E per-
» ciò vi concedè questo indugio, perchè vi affati-
» chiate con maggior diligenza, a ornar la vostra
» lampana: acciocchè in quella mezza notte, che
» il Signor ci hà predetta, al suono della spauente-
» uol voce, ci trouiamo apparecchiati, non tanto
» a sopportare, ma ancora a desiderar la venuta
» dello Sposo. Non hò più tempò: perdonatemi,
» e salutate nel benedetto nome del dolce Giesù
» tutte le vostre Sorelle: e perdonino alla pressa
» Io haueua da dire in particolare di alcune di lo-
» rò, e non vi è tempo: ma col mio amoroso Signor
» Giesù Cristo ne ragionerò, così indegno com'io
» sono. E similmente farò tutte voi. Vi priego
» per carità, pregate assiduamente per me misero,
» e indegno di alzar gli occhi al Cielo per gli miei
» infiniti peccati: e pregate ancora per questi miei
» Fratelli. *Viriliter agite, & confortetur cor vestrum,*
» *omnes sperantes in Domino.* Vi mando dieci Agnus
» Dei, e dieci Regole di S. Agostino, tradotte in
» volgare, e stampate di nuouo, per le vostre Figli-
» uole spirituali. *Gratia tecum, Amen.* Di Roma,
» 29. di Aprile 1525. Il vostro obbediente Figliuo-
» lo e Fratello, Giampiero Vescouo Teatino. Dal-
» la qual lettera si cava, che doueua D. Maria for-
» se allora esser Maestra di Nouizie, o tenere altre
» Giouanette sotto la sua disciplina: giacchè per
» esse

Passaggio di D.M.a Donnaromata. 35

esse manda volgarizzata la Regola del Padre santo Agostino.

25 Succeduto poi, sotto la guida di Borbone, che vi lasciò la vita alle mura, il lagrimeuol Sacco di Roma: incui il Vescouo Teatino, dopo hauer predicato a gli Eretici, ed essere fieramente straziato da essi col B.Gaetano, lasciata la Casa del Monte Pincio, si condusse con tutti gli altri Padri alla Città di Venezia; non andò guari, che assediò Napoli l'eserciro di Lotrecco, venuto anch'esso a trouar la morte presso a questa Città. Ed essendo allora il Monistero di san Sebastiano presso le mura, in luogo poco sicuro, D. Maria e tutte quelle Madri furono trasferite al Monistero detto volgarmente di Donnaromata. La qual cosa piacque al nostro Monsignore, in maniera, che sperando di poterli fare con tale occasione dalla Sorella qualche nuoua fondazione di più stretta e rigorosa Offeruanza, non volle che ritornasse al Monistero di prima. Onde, come stà registrata nel volume allegato al foglio 212. le scrisse vna lettera di questo tenore.

26 Alla molto onoranda e carissima Sorella, „
Suor Maria Carafa, al Monistero di S. Maria Don- „
naromata, presso al Seggio di Nido. Sorella ono- „
randa, *Gratia tibi & Misericordia, & Pax à Deo „*
Patre, & Christo Iesu Domino Nostro, amen. La „

E 2

lette-

» lettera vostra de' 26. di Marzo con vna del nostro
 » Giamberardino, oggi hò riceuuta. E perchè son
 » più particolarmente auuifato per dette lettere
 » delle cose vostre, che non era: e anche per la buo-
 » na via, che il detto Giamberardino mi hà data:
 » di poter rispondere, scriuo questa con pressa. E
 » dico, ch'io hò ben'hauuta qualche altra lettera
 » vostra, dopo che sono in Venezia, ma non con-
 » quella particolarità, che bisognaua intender, per
 » saper, che rispondere. E hò cercato per diuerse
 » vie d'intenderlo: e non hò mai trouato chi mi sod-
 » disfaceffe infino a ora. *Benedictus Deus.* Io hò
 » inteso la trasmigrazione del vostro Conuento di
 » san Sebastiano a santa Maria Donnaromata, al
 » tempo dell'assedio di Napoli: e hò lodato il con-
 » siglio di chi fè tal prouisione: e che dopo, alcu-
 » ne siano ritornate in san Sebastiano, e voi siate
 » costì ancora in santa Maria, non mi dispiace, con
 » isperanza, che il Signor vi debba mostrar qualche
 » via di maggior vostro profitto, e maggior quie-
 » te: per quello che il detto Giamberardino mi ac-
 » cenna. E quando gli piacesse di non mostrarui
 » altro: e nella riformaione di san Sebastiano non
 » si potesse fare maggior frutto di quello, che s'è
 » fatto infino a oggi; a me piacerebbe affai più, che
 » voi restaste costì nel detto Monistero di santa
 » Maria, per rispetto della buona compagnia; che
 » vi

vi è di persone virtuose, e anche per tante donne „
onorate, e vostre Parenti, che vi sono; ma sopra „
tutto, per la buona Offeruanza, e religiosa vita „
loro. E se ben la mutazione da vna Religione „
a vn'altra, senza grande vtilità o necessità, non „
è lodeuole; nulladimeno doue si vede tanto le „
gittima cagione, che sia manifesta l'vtilità, e ne „
cessità, e doue non sia alcuna sospizione di leg „
gierezza, non bisogna che io ne parli; percioc „
chè vi è l'autorità del Concilio de' nostri Padri, „
registrato nel sacro decreto 20. q. 4. c. 1. che dice: „
Virgines sacrae si pro lucro animarum suarum &c. prop „
ter districtiorem vitam, ad aliud Monasterium per „
gere disposuerint, ibidemque commanere decreuerint, „
Synodus concedit. E questo Capitolo il nostro san „
Tommaso allega e conclude 2. 2. *quest.* 189. *art.* 8. „
E che il Superiore sia tenuto in tal caso di dar li „
cenza al suo suddito, è chiaro, per quel che si di „
ce e nota nel Capitolo *Licet de regularibus.* Anzi, „
basta la licenza domandata, e non ottenuta. Ma „
per euitare ogni scrupolo, non mancheria la gra „
zia della Sede Appostolica. E questo dico in „
caso, che ogni altro disegno vi mancasse: nè per „
quiete e salute dell'anima vostra, attendete a pa „
role di secolari, o di tiepidi Religiosi, che non „
fanno *Qua Dei sunt.* Ricordateui di san Benedet „
to: il qual veggendo la incorrigibilità di quei cat „
tiii

38 *Esortazione del Fratello a fermarsi.*

» tiui Monaci , non ostante , ch'egli fosse loro Abate ,
» li lasciò senz'alcun rispetto : e andò a congregar
» Compagni secondo la sua bontà e santimonia . Similmente , questo nostro vicino S. Antonio
» di Padoua , sapete che si partì dalla sua Religione , ed entrò in quella de' Minori , oue visse e morì
» santissimamente , e Dio l'ha illustrato con miracoli infino a oggidì . Guardisi il Religioso di
» ritornare al vomito del secolo , con qual color si sia , o qualsiuoglia dispensazione : perciocchè ,
» come dice l'Appostolo , *Deus non irridetur* . E l'Edito promulgato dal Pontefice Massimo , Giesù
» Cristo , inuiolabilmente sarà offeruato . Voi sapete qualche dice : *Nemo mittens manum suam ad*
» *aratrum , & respiciens retro , aptus est Regno Dei* . Ma se vna persona , lungamente esercitata in buona
» pazienza , e veggendo la rilassazione del suo Monistero , e aspettando la riformaione , si sia consumata
» trenta o quarant'anni , viuendo sempre bene , e riceuendo male , e veggendo ognindì le
» cose andare da male in peggio , e non potendoui più rimediare ; qual sarà quegli tanto cieco e
» ignorante , che dica , non esser lecito , anzi necessario a tal persona , il prouedere all'anima
» sua , poichè non vi è più speranza degli altri ? Ma non me ne marauiglio . Attendete pure a fondar
» la vostra speranza in Dio , e andar dirittamente
» con

Esercizazione del Fratello a fermarsi. 39

con lui, ed egli vi guarderà. Hò hauuto gran piacere della lettera del nostro Giamberardino: e se egli vada in Roma, spero, che ritornerà bene spedito. Habbiatè fede: non vi posso più scrivere in questa volta: appresso, piacendo al Signore, si supplicherà, poichè hò questa buona via. Salutate in Domino quelle Venerabili Donne, Serue di Giesù Cristo: salutate le nostre Sorelle *secundum carnem*. e salutate il detto Giamberardino. *Vale in Domino, & ora pro me*, e per questi nostri Fratelli: perciocchè eglino meco pregheranno il Signor per voi. *Item vale &c. Venetijs 13. Maij 1530.* Il vostro Giampiero, Vescono Teatino. Dalla qual lettera, molte cose noi possiamo ritrarre. Primieramente, che Suor Maria s'era affaticata molti anni, per ridurre a riforma- zione, e a più stretta Osseruanza, il suo Monistero: e di più, che rimasa in santa Maria, aspettando il consiglio di suo Fratello, molti secolari Religiosi, come in tali casi suole accadere, la combatteuano, che ritornasse in san Sebastiano con l'altre Monache: le quali, almen per riputazione, haueuano dispiacere di perderla.



CAPITOLINO

CAPITOLO QUINTO.

Come il nostro Monsignor Teatino mandò in Neapoli il nostro Padre Don Bonifacio, da Colle ordinando alla Sorella, che imprendesse la Fondazione d'un nuouo e stretto Monistero in S. Maria della Sapienza. Delle facultà che le ottenne dal Papa. E come fu dato, all'opera, felicemente principio.

27 **I**L gran Cardinale Oliuiero Carafa, Zio Consobrino di Giampiero e di Suor Maria, che tanto è celebrato dal Garimberto, dal Giaccone, dal Vittorelli, e dal Pietrasanta nella sua vita: dal Sabellio nelle lettere scritte a lui: dal Platina nella vita di Sisto Quarto: dal Pigna, dal Massonio, e da altri Scrittori, che trattano di quei tempi: e per dare in luce, di tante, due testimonie sole, d'un moderno Porporato, e d'un'antico Sommo Pontefice, che dal Cardinal Palauicino meritamente è detto nelle sue storie, *Grande Ornamento di Roma*, e da Papa Giulio Secondo, in vn suo Briue, *Colonna della santa Sede Appostolica, e di Beata Memoria*: mentre riempia

Virtù del Gran Card. Oliu. Carafa. 41

piua l'Italia, per così dire, di Luoghi pij: *Qua longum esset referre* (dice il Ciaccone) *sicuri difficile memoria retinere*; era in modo bramoso e sollecito di promuouere i letterati, e di porgere aiuto a' giouani, che desiderauano di far progressi nelle scienze, che *Nullus fuit*, dice il Chioccarello nel suo Catalogo, *non Roma tantum & in Italia, sed in vniuerso fermè Christiano Orbe literarum scientia ac doctrina insignis, aut discendi desiderio illectus adolescens, qui Oliuerij beneficium ac liberalitatem non sit expertus*. Ond'essendo Arciuescouo della Città di Napoli, e desiderando quiui d'introdurre gli Studj Pubblici di tutte le discipline, comperò vn palagio presso a santa Maria Maggiore; a cui, designate iui tutte le Scuole, diè titolo di Sapienza, a imitazione d'vn simile Collegio di Roma. Ma rimasa imperfetta l'opera per la morte del Cardinale; due fratelli, Piero e Marino Stendardo, e Giouanni Latro, ottennero vn Brieue da Papa Leone Decimo, che incomincia, *Animas lucrifacere Creatori intentis desiderijs affectantes*, spedito a sei di Maggio del 1519. di poter fondare vn Monistero di donne con l'abito e stituzione di S. Chiara, e perciò di potere da altri Monisteri della Città trasferire tre Monache, con chiederne licenza, benchè senza ottenerla, da' loro Superiori. E hauendo eletto per tal fondazione
F
quel

42 Monistero nel luogo della Sapienza.

quel Palagio del Cardinale, incominciaron l'opera, con vna lor Zia, fatta vscire dal Monistero del Giesù, di nome Lucrezia Dentice, Religiosa di gran bontà, e perfezione di vita: la quale, hauendo santaméte guidata la sua picciola Greggia, con titolo di Abadessa, appena scorsi pochi anni, ne' quali non potè affodar bene la mpresa, e in tutto ridurla a perfezione, fù preuenuta dalla sua vltima infermità. E veggendo quanto poco stabilimento haueua il suo Monistero: prima di morire, così dal Signore inspirata, lasciò raccomandata quella fant'opera, a vna sua Nipote, detta Donna Sancia Carafa, Monaca Professa nel Monistero di Donnaromata: doue si trouaua già Suor Maria, che per simiglianza di spirito, affetto, e parentela, grandemente l'era congiunta.

28 Credò però che in quel tempo Suor Maria fosse dal Cardinal Fra Tommaso di Vio, detto comunemente il Gaetano, stimolata con più lettere di far ritorno al suo primo Monistero. Perciocchè cò vna scritta a 13. di Gennai del 1529. il cui original si conserua nel nostro archiuio di san Paolo, con breuità così le risponde: *Filia in Iesu Christo carissima. Lo Spirito santo sia con voi amen. A vna vostra risposta, che l'ufficio mio verso voi e san Sebastiano non è di podestà, ma de caritate, a sforzare,*

Monistero nel luogo della Sapienza. 43

rare, a pregare, a operar mi pe'l vostro bene. Io desidero la vostra consolazione spirituale, non corporale: benchè anche quella per Dio mi piacerebbe. Desidero il bene spirituale comune del Monistero: e per questi rispetti mi muono. Se il differire sia per lo meglio, io nol sò, nol consiglio, nè il disconsiglio. Pregate Dio per me. Lo Spirito santo sia con voi amen. Il Vostro Cardinal di san Sisto. Il quale anche vn'altra fiata le mandò di sua mano alcuni ammaestramenti spirituali in vn libricciuolo, che oggidì habbiamo ancora noi nel medesimo archiuio di san Paolo. Tratta però in questa lettera della sua poca salute corporale: imperocchè differiuua il ritorno a san Sebastiano, col consiglio di suo Fratello, sotto pretesto d'infermità.

29 Rimasa però quella D. Sancia con questa cura: e hauendo gran desiderio, che l'opera della Zia restasse in piedi, e facesse buoni progressi; si diè a stimolar Suor Maria, che voless'ella pigliare il gouerno di quelle Monache. E perciocchè l'vmil Serua di Cristo, riputandosi per vile a gli occhi di tutti, e fuggendo a ogni suo potere, come più sopra s'è detto, le Prelature, era molto lontana dal condiscendere a vn partito di questa sorte; tanto la combattè con preghiere, che finalmente si mosse a darne parte al nostro Monsignor Teatino: a cui scrisse prima il Fusca-

44 *Venuta del P. D. Bonifacio in Napoli.*

no diftefamente, rappresentando, per la Gloria del Signore, quanto importaua, che il luogo della Sapienza, vna volta a Dio consecrato, non più ritornasse a vso di secolari. Nè folamente la Sorella, ch'a ogni suo cenno sempre vbbidiua; ma eziandio D. Sancia, e gli altri Parenti, riposero tutto il negozio nelle mani del nostro Vescouo: il qual, dopo hauerlo comunicato con gli altri Padri, e massimamente col Beato Gaetano, e raccomandato nelle sue orazioni instantemente al Signore; parendogli, che per opera di tanta importanza non fossero sufficienti le lettere, si diliberò di mandare in Napoli il nostro Padre D. Bonifacio da Colle, huomo non solamente di santa vita, ma di gran dottrina e prudenza, che gli era stato Collega nella fondazione dell' Ordine: a cui diè minuto ammaestramento di quanto doueua farsi. E perciò nella lettera, che nel precedente capo è trascritta, soggiunse vna postilla di questa sorte: *Questa è stata scritta gran tempo: ma perchè spero, che il portator sarà D. Bonifacio, nostro carissimo Fratello, sia per sua credenza, come se fossela mia propria persona.* Dal che si fa chiaro l'errore di chi notò in vna scrittura, che stà nel secondo volume delle farragini al foglio 25. che insieme col P. D. Bonifacio venne allora di persona il medesimo Vescouo Teatino; il che scrisse
anco-

Venuta del P. D. Bonifacio in Napoli. 45.

ancora il nostro Padre Caracciolo nelle raccolte storiche, con tali parole: *Fuere hi duo Patres Neapoli anno salutis 1530. ut Maria Carafe ad Monasterium S. Mariae de Sapientia emigrare meditanti opem ferrent.* Dalla cui autorità mosso ancor'io nel libro *De Cœnobio Monialium S. Mariae de Ierusalem*, stampato in Palermo l'Anno 1646. scrissi e diedi in luce lo stesso. Parendo, che ciò significasse vna lettera della Madre Suor Girolama di Lagni, Priora di san Sebastiano, scritta a Suor Maria a 15. di Giugno, che dice, come quel santo Padre del Vescouo di Chieti era stato a san Sebastiano, a ragionarle, e a consolarle tutte, della perdita fatta della persona di lei. Se ben dopo offeruò il medesimo Autore, nella sua Vita manuscritta di Paolo Quarto, che iui non si parla del Vescouo Teatino, occupato a quel tempo dal Papa in varie riformazioni, e negozj, che allora occorreuano nella Città di Venezia, ma del solo Padre Don Bonifacio, da lui a questo fine mandato in Napoli: come pur si caua più chiaramente da vn'altra, che scrisse la stessa Madre alla medesima Suor Maria, sette giorni, dopo essere andata alla Sapienza, con tali parole: *Questa mattina, è stato alla nostra grata, a parlare, quel Padre del vostro Fratello, santo Padre, e religioso Monsignore; e ci hà riferito tutto quello, che haueste fatto, per beneficio di questo Luogo vostro.*

Or

46 Fondazione fatta dal P. D. Bonifacio.

30 Or'adunque venuto in Napoli il P. Don Bonifacio risolutamente ordinò a Suor Maria, da parte di Monsignore, che abbracciasse in tutti i modi l'offerta: e si disponesse di fondare, in quel medesimo luogo, vno stretto e offeruantissimo Monistero, con l'antica e pura stituzione di san Domenico. Al qual'ordine, la Madre Suor Maria prontamente obbedendo, s'attese dal Padre a portare in luce la'impresa, con grandissima diligenza. E intanto hauèdo scritto in Roma Mòlignore; in vn Brieue spedito a noue di Giugno, s'ottenne quanto bisognaua dal Papa, per questa fondazione: cioè, che con tre o quattro Monache del suo, o di altro Monistero, potesse trasferirsi a S. Maria della Sapienza; e l'abito e istituto di S. Chiara, che in quel luogo si professaua, potesse mutarlo in quello di san Domenico. La qual traslazione fù fatta, non già la Vigilia di san Giouãbatista, a 23. di Giugno, come scriue Monsignor Tuso, e il P. Silos nelle sue storie, e il P. Marchese nel suo Diario; il che s'è forse apprima cauato dall'antico registro del Monistero, che citeremo più sotto: ma a venticinque, come offeruo nel Pubblico Strumento della stessa possessione.

31 Fù però presente a questa solennità, con molta Nobiltà di Napoli, il medesimo Padre Don Bonifacio, come il Tuso narra nel supplimento al
capi-

Donde Suor M.venisse alla Sapienza. 47

capitolo ventesimoquinto, e il P. Silos al libro quarto della prima parte, in tali parole: *Aderat ipse Bonifacius, ac praterea e' prapcipua nobilitate, eius Consanguinei satis multi; qui Mariae, velut iterum de rerum humanarum illecebris triumpharet, pompam illam pranobilem adornarunt.* Ma vdiamo qui le parole di quel dotto Scrittore del Diario Domenicano, che così parla: *Perchè hauesse hauuta persona, che potesse aiutarla, e consigliarla in quella Fondazione, il Vescouo Giampietro mandò in Napoli alla Sorella il P.D. Bonifacio, vn de' primi Fondatori dell' Illustrissima Religione de' Cherici Regolari. Il qual giunto in Napoli, come ch'egli era destrissimo in maneggiar simili negoꝝj, ridusse con mirabil prestezza il tutto a perfezione.* Onde vscita Suor Maria dal Monistero di Donna Romita, in compagnia d'vna Couersa, col solo Breuiario, se ne passò al nuouo Monistero della Sapienza. Così quegli. Anzi io vado còghietturando, che il Brieue del Papa che mandò il nostro Vescouo a Suor Maria, l'ottenne l'istesso P.D. Bonifacio nel suo passaggio da Roma: ficome vedremo più sotto, che appresso il Papa, nel suo ritorno, desideraua ancora seruirlo. E di quanto questo Padre operò per ridurre in porto la fondazione di Suor Maria, si fa menzione non solamente dagli Scrittori allegati, ma anche dal P. Ippolito Marracci ne' Fondatori Mariani al capo trentesimo quarto, in poche parole. No-

48 *Donde Suor M. venisse alla Sapienza.*

32 Nota il Vescouo dell' Acerra, che il motiuo del Vescouo Teatino in voler questa fondazione da sua Sorella, fù per non essere in quel tempo altro Monistero nella Città di Napoli, in cui dalle Monache si viuèsse con rigorosa disciplina, e perfetta Offeruanza in tutte le cose. Solamente discordano gli Scrittori, nel luogo, donde allora si partì Suor Maria, e venne alla Sapienza. Il Padre Silos afferma nelle sue storie, che, nel modo che habbiamo detto, abitaua nel Monistero di Donnaromata: perciocchè nel tempo d' ritornarsene con l'altre a san Sebastiano, oppressa da grauissima infermità, bisognò, che rimanesse in quel luogo: *Accidit porrò commodum*, egli dice, *ut in eo tunc Donnaromata Cœnobia ageret Maria*. E più sotto: *Rediere postliminio omnes, præter Mariam Carasam, cui graui morbo intercepta, immorandum inibi diutiùs fuit*. Così narra il Padre Caracciolo, Monsignor Tufo, e ogni altro Autore nella vita di Suor Maria. Altri però, tra' quali, par che sia il Cardinale Antonio Carafa; scriuono, che venne da san Sebastiano. E finalmente, Cesare d' Engenio narra nella sua Napoli sacra, ch'ella si trouaua in casa de' suoi Parenti, con licenza del Cardinal Prenestino, sommo Penitenziere; la quale haueua prima chiesta e non ottenuta dall' Abadessa: e che in casa de' suoi Parenti, fù per-
suasa

Donde venne Suor M. al Monistero. 49

suasa alla nuoua fondazione da suo Fratello. Nelle quali parole sono alcuni errori e verità, ma confusamente narrate, che a noi è necessario dichiarare.

33 Primieramente, d'vna sì fatta Religiosa, di cui per loda singulare si sà, che consecrata vna volta a Dio non lasciò più veder la sua faccia da persona del mondo, e ch'era sì rigorosa ed austera, che cercò a tutto potere d'introdurre nel suo primo Monistero ogni disciplina e riforma; non è credibile, nè probabile, che per qualunque sua infermità, o rilassazione di Monache, volesse posporre il proprio Monistero, alla Casa de'suoi Parenti. Senza chè, a riprouar la narrazione d'Engenio, fà che sempre fù celebrata Maria d'essere uscita dal Monistero per la nuoua fondazione, non con altro apparecchio, che d'vn sol Breuiario, nè con altra compagnia, che d'vna sola Conuersa, di nome Caterina, ancor' essa di gran bontà. Così il predetto Cardinale, gli Scrittori allegati, e l'antico libro manuscritto della Sapienza, che nel primo foglio stesso dice tali parole: *Questa benedetta Serua del Signore Suor Maria Carafa, trouandosi per l'assedio nel Monistero di Donnaromata, dou'era stata circa due anni, s'infermò: ed essendo cessato l'assedio, e ritornate le Monache a san Sebastiano, fù costretta come inferma di restarsene*

G

in

50 *Donde venne Suor M. al Monistero.*

in Donnaromata &c. Così l'antico Registro . La licenza però chiesta e non ottenuta dall' Abadessa, fù di rimanersi nel Monistero di Donnaromata , a trattar la nuoua fondazione . Onde sopra ciò ricorrendosi al Papa, e massimamente rappresentandosi , ch'ella si trouaua oppressa da infermità, hebbe con lettere in forma di Brieue dal Cardinal Prenestino , in nome però del Sommo Pontefice , spedite a 26. del mese di Maggio, che noi habbiamo vedute, ampissima facultà di potersene stare o in casa de'suoi Parenti , o in altro onesto luogo e Monistero, che le piacesse, pigliando solamente per se, o per mezzo di altri, benchè senza ottenerla, licenza dalla Priora; e le parole precise delle lettere sono queste: *De eius speciali & expresso mandato (cioè di Papa Clemente Settimo) super hoc viua vocis oraculo nobis facto, tibi ut Superiorissæ tuæ licentia per te, vel alium seu alios, super hoc petita licet non obtenta, extra dictum Monasterium S. Sebastiani, in domibus parentum, consanguineorum, affinium, vel amicorum tuorum, aut alio honesto loco vel Monasterio dicti vel alterius Ordinis per te pro tempore eligendo, habitum tuum regulari retento, & honestè viuendo, sub obedientia Ordinarij loci, in quo te pro tempore residere contigerit, &c. tenore presentium indulgemus.*

34 Nota l'Engenio, che ritrouò Suor Maria,

In qual modo la Fondazione fu fatta. 51

ria, nella Sapienza, tre Monache, a due delle quali diè licenza di passare ad altri Monisteri di S. Chiara: e mutato l'abito alla terza, la riuestì di quello di san Domenico, e riceuè ancora Suor Giouanna Villana Professa del Monistero di Nocera, che haueua gran fama di santità. Ma questa entrò, come noi più sotto vedremo, dopo che la Fondazione fù fatta. E soggiugne, che, insieme con altre sue Compagne, fondò con grande offeruanza e rigore di pouertà il Monistero. Così la Napoli sacra. L'antico però libro manuscritto, che sopra habbiamo allegato, nota, che Suor Maria passò alla Sapienza; Luogo allora molto scomodo: e consisteuà in certe picciole casette vecchie e rouinose col tetto in modo, che dubitauano da ora in ora non cadesse loro sopra la testa: e che vi andò accompagnata da'suoi Parenti, e da otto Matrone, e da vn P.D. Bonifacio Teatino, menandosi vna Suor Caterina per Sorella di seruigio: e solamente con vn Breuiario. E che iui trouò vna Antonia Nouizia, e vna sua Sorella secolare detta Lucrezia Abate. Nè vi era roba veruna, fuor che vna campana, e vn campanello, con tre paliotti di altare di seta, e due di filo. Incominciò però subito con la grazia d'Iddio, e con alcune limosine, a dar principio alla fabbrica del Monistero: e accettò le nfrascritte Monache.

52 *In qual modo la Fondazione fu fatta.*

» A 30. di Luglio del 1530. Suor Giouanna Boni-
» facio, Nipote del Marchese d' Oyra, nell'età di
» dieci anni: e la Vigilia della Madonna santissima
» di Agosto le diè l'abito, e la chiamò Suor Maria.
» Vestì Antonia Abate, e la chiamò Suor' Antonia:
» e anche Caterina, e la nomò Suor Maddalena.
» Riceuè per Conuerfa vna giouane di buonissima
» vita, detta Ioachina: e le diè l'abito, e la chiamò
» Suor Cristina. Nel Nouembre dello stesso anno,
» Suor Polifena Villana venne dal Monistero di S.
» Anna della Città di Nocera, e si chiamò Suor
» Giouanna. Nel 1531. accettò vna Vedoua Cit-
» tadina, nomata Madama Angiola: e per esser di
» qualche età, non le fù dato subito l'abito: ma s'
» adoperò per alcuni mesi al seruigio della fabbrica:
» e si portò con molta diligenza. Onde nel san-
» to Natale del 1532. fù ella vestita insieme con
» Suor Giacomina, e con Lucrezia Abate, detta Suor
» r' Adriana. Tutto ciò l'antico registro del Moni-
» stero. Ma intorno al modo di viuere, riferiamo
» in questo luogo tutto ciò, che ne scriue il P. Frà
» Domenico Maria Marchese, erudito Scrittore
» della Religione di san Domenico, nel sopra ci-
» tato luogo del suo Diario, con le parole che se-
» guono.

» 35 Primieramente, diceegli, come fonda-
» mento della Regolare Osseruàza nelle Monache,
» stabi-

In qual modo la Fondazione fu fatta. 53

stabilì Suor Maria vna perfetta Clausura : la qua- 22
le in quel tempo, non essendo ancor celebrato il 22
Concilio di Trento, non era ne' Monisterj così 22
stretta, nè con tanto rigore, come s'vsa oggidì. 22
Onde, allora facilmente, per ogni minima occa- 22
sione le Monache vsciuano da'lor Monisterj, e 22
andauano alle Case de'lor Parenti, massimamen- 22
te per gouernarsi, quando stauano inferme: dal 22
che ne seguìua molto discapito della Regolare 22
Offeruanza. E imperciò Suor Maria, per isuel- 22
ler dalle radici questi e simili altri inconuenienti, 22
pose per legge fondamentale, e inuiolabile nel 22
suo Monistero della Sapienza, l'obbligo di per- 22
petua Clausura, senza eccettuar veruna cagione, 22
quantosiuoglia vrgentissima, che bastasse a di- 22
spensare alle sue Monache questa legge. Volle 22
di più, che le Grate (dalle quali, solamente a'Pa- 22
renti di strettissimo grado è concesso il parlare 22
alle sue Monache, quattro volte l'anno, e colle 22
debite licenze de' Superiori) oltre a' soliti cancel- 22
li di ferro, fossero ferrate con vna ben grossa la- 22
mina di ferro, in modo che non s'impedisca la 22
voce, e possano intendersi gli vni e l'altre, ma 22
proibisca totalmente il poterli vedere. E giunse 22
a tanto l'onestà sua, che acciocchè le sue Mona- 22
che nõ vedessero ne fossero da altri vedute; quãdo 22
occorresse d'entrare alcun'huomo nel Moniste- 22

54 In qual modo la Fondazione fu fatta.

ro per seruigj necessarij, come Medico , Barbiere,
e simili , anche il proprio Confessoro , volle che
le Monache non comparissero alla loro presenza,
se non col volto coperto dal velo nero : Vfo , che
a inuentato da suor Maria per lo suo Monistero
della Sapienza , come vogliono alcuni ; o rinno-
uato, essendo già affatto dimeffo , come altri af-
fermano , è stato poi , come assai confaceuole al-
la modestia e onestà delle Spose di Cristo , ab-
bracciato non solamente dal suo antico Moniste-
ro di san Sebastiano, e da quegli del Diuino Amo-
re , e di san Giouambatista ; de' quali deriuando
l'vno dall'altro, da questo della Sapienza ricono-
scon l'origine : e sono di Monache Domenicane:
così anche dell'offeruantissimo di S. Caterina da
Siena dello stess' Ordine, sotto la cura de' Padri
della Congregazione di S. Maria della Sanità . Fù
anche il medesimo costume riceuuto da' Moniste-
rj di san Giuseppe delle Scalze Carmelitane, e dal-
li due di Agostiniane, san Giuseppe , e S. An-
drea (fondato da' Padri Chericj Regolari) e da
molti altri, che in questa Città portano il vanto
di spezial ritiramento , e di più esatta Offeruan-
za . Nè furon meno prudenti e sante l'altre leg-
gi , ch'ella stabilì 'n quel Monistero . Onde se-
condo che ella era stata sempre così amica della
Pouertà Religiosa , che oltre all' hauere vsati
sempre

In qual modo la Fondazione fu fatta. 35

sempre abiti poueri e rappezzati, contro l'vso comune di quei tempi, che haueua fatto venire in dimenticanza ciò che importi'l voto di Pouertà nelle Religiose, non haueua mai, anche mentre staua nel *Monistero* di san Sebastiano, voluto tener cosa di proprio, che non le fosse conceduta specialmente dall'vbbidienza, quanto si uoleua si fosse minima e necessaria; così per istabilir questa santa Pouertà nel suo *Monistero*, volle che niuna Religiosa di esso tenesse cosa di proprio. Anzi emulando ciò, che ne' Cherici Regolari haueua col B. Gaetano lor Fondatore stabilito il suo buon Fratello Giouampietro, ed era assai conforme alla rigorosa Offeruanza della Regola di san Domenico, volle che nel suo *Monistero*, ne anche in comune, s'ammettessero, per qualsiuoglia preteffto, rendite, o entrate, ma campassero le Suore di ciò, ch'da' fedeli fosse mandato lor di limosina. Se ben questo rigore, come poco confaceuole a *Monache*, fù poi moderato dopo il Concilio di Trento, che concedè il tener'entrate a tutte le comunità de' Mendicanti. Ma con tutto ciò non s'alterò la Pouertà di quel *Monistero*, quanto alla proprietà delle Suore. Imperocchè vna lettiera di legno, vn saccone o materasso, e vna o due coperte, vn boffettino di legno, due seggiole di paglia, e vna figura di carta, è la più doui-

56 In qual modo la Fondazione fu fatta.

» douiziofa mafferizie, che arricchisce la cella di
» qualunque di queste Religiofe. Le veste, le ca-
» miche, e lenzuola, son tutte di ruuidiffima lana,
» che testificano la Pouertà, e insieme seruono di
» continuo ciliccio per macerar la carne. I lunghif-
» simi digiuni della nostra Regola sono da esse of-
» seruati con ogni puntualità, il mangiar carne non
» si concede che solamente alle'nferme: e nelle Of-
» seruanze ceremoniali delle venie e inclinazioni,
» nel silenzio, ritiramento, e in ogni altra cosa,
» procurano con somma diligenza di offeruare in-
» fino a vn minimo iota di ciò, che la Regola di san-
» Domenico stabilisce. Con sì sante leggi, e con
» tal rigorosa Offeruanza fondò il suo Monistero
» Suor Maria: e acciocchè il tutto si radicasse, per
» ordine dello stesso Pontefice, vi fù ella Piora
» mentre visse. E se bene l'esser Piora fù di som-
» mo tormento alla sua modestia, non le impedì
» però punto l'esser'vmile: perciocchè Piora ac-
» compagnaua le Conuerse ne'seruigj più abborri-
» ti del Monistero. Infino a quì l'Autore del Dia-
» rio Domenicano nel foglio 294. Ma ritorniamo
» al P. D. Bonifacio.

36 Fatta ch'egli hebbe la Fondazione nel
modo che gli era stato ordinato, volle partirsi, e
ritornare a Venezia. E se bene le distillò il me-
desimo Padre in lunghi discorsi la quinta essenza
d'ogni

D. Bonifacio ritorna a Venezia. 57

d'ogni virtù e religiosa perfezione, che doueua con tutte le sue figliuole offeruare in quel luogo; volendo poi partirsi e ritornare a Venezia, lo pregò con grandissima instanzia Suor Maria, che le impetrasse da Monsignor suo Fratello scritta a minuto la forma, con cui ella e tutte l'altre Suore doueuanouo gouernarsi.

37 Si partì il Padre prima del Mese di Luglio: e dopo essere stato in Roma ne' tempi estiuui, disideroso (come dissi) di seruire a Suor Maria in tutto quello che bisognaua, scorse a' freschi a Venezia: donde scrisse al Fusciano vna lettera di questo tenore: Fratello in Cristo carissimo. Dopo che io sono quà arriuato a' Reuerendi Padri Nostri in Venezia, doue giunsi a saluamento Dio sia lodato, nõ hò hauuta più presto comodità, per esser questa Città fuor di passo, da poterui indirizzar le mie lettere secondo il mio disiderio, e più del Reuerendo Vescouo Padre Nostro. Da Roma, doue stetti tutta la state, vi scrissi, come promisi, nè hebbi mai alcuna risposta, secondo chè aspettaua, per potere impetrar bisognando qualche grazia dalla Santità di Nostro Signore per quella buona Serua di Cristo, Suor Maria: del successo della quale poi che fui quì, narrai a lungo al predetto Reuerendo Vescouo: se ben già per lettere haueua in buona parte soddisfatto,

H

to,

58 *Alleg. e zelo del Frat. per la Fond.*

» to, del che n'ebbe singular piacere e contento,
» per la cordiale affezione, che le porta, e merita-
» mente, per esser della condizion, che sappiamo:
» ed è stato e del continuo stà con disiderio non
» picciolo d'intender ciò, che sia interuenuto do-
» po la partenza mia da costà: e com'ella stia paci-
» ficamente in quel Monistero, e con che compa-
» gnia, e con che soddisfazione e contento suo. E
» per questo, da sua parte vi priego, per non hauer'
» egli ora tempo di scriuerui, che non vi sia mole-
» sto di auuissarlo del tutto appieno; e salutare e
» confortar la predetta sua Sorella in suo nome.
» E di quanto ella mi parlò (Questo è quello, che
» più sopra hò notato) della forma, che haueua a
» tenere circa il Governo suo e delle Sorelle, paren-
» dole di darne auviso al Vescouo, io solleciterò
» per essa, quanto gli ricercherà. Quanto alla Per-
» sona vostra, il Nostro Padre Vescouo, quando
» foste venuto quà, vi hauria veduto molto volen-
» tieri, secondo che io vi dissi, e per sue lettere po-
» testè intendere: e vi aspettauamo con disiderio,
» e stiamo ora con qualche ammirazione, che non
» siate comparuto, nè meno habbiate scritto, du-
» bitando di qualche vostra indisposizione. Al Si-
» gnor piaccia, che tutti la passiate bene con bon-
» tà e sanità. Per ora non farò più lungo: percioc-
» chè se piacerà a Dio, che trouiam modo di dar
» buon

Piagara de' Nostri con due Marie. 59

buon ricapito alle nostre lettere, come spero, per »
via dell' Orator Cesareo, scriuerò più a lungo »
spesso: e così vogliate far voi, quando non pos- »
siate venir quà, che più grato sarebbe al Vesco- »
uo: del quale di nuouo vi degnerete far la salu- »
tazione alla predetta Suor Maria, e raccoman- »
darlo alle sue orazioni, e così salutar l'altre sue »
Sorelle per parte sua, e in specie Madama Beatri- »
ce. E il simile vi degnerete di far per me, pre- »
gandole mi vogliano hauere in continua memo- »
ria nelle loro orazioni, si come io fò nelle mie, »
tali quali sono, pregando il Signore le custodisca »
nella sua santa Grazia sempre &c. Da Venezia 24. »
di Nouembre 1530. Si sottoscriue poi, suo buon
Fratello in Cristo, D. Bonifacio Cherico Regola-
re: e in vna postilla, si raccomanda a Madama
Longa, che è quella di cui in altri libri habbiamo
parlato, che diuenuta poi figliuola spirituale del
B. Gaetano, fondò per suo consiglio, e secondo
l'ammaestramento, ch'egli le diede, il Monistero
delle Capuccine nella stessa Città di Napoli, co-
me scriue Monsignor Tuso nel capo 96. il Castal-
do, il Cauo, e altri Scrittori nella Vita del B. Gae-
tano: il Silos nella prima parte al libro 5. delle
sue storie: Cesare d'Engenio nella Napoli sacra:
Federigo Malaperi nella sua vita: Carlo Guada-
gno nel libro intitolato, *Venerabilis Maria Lau-*

60 *Gara de' Nostri con due Marie.*

rentia Longa Gesta selectiora, nel capitolo nono: e noi nel libro allegato, *De Cænobio Neapolitano S. Mariae de Ierusalem, à Maria Laurentia Longa, Beati Caietani, eius Confessarij ac Directoris monitu, & consilijs, instituto*. E queste furon quelle gloriose Marie, ambe di alto nascimento, di segnalate virtù, e di magnanime imprese: con le quali par, che i nostri Fondatori abbiano piamente insieme conteso, in due Monisteri di Monache, con bellissima gara: il B. Padre nostro Gaetano, con Maria Longa; e il Vescouo Teatino con la Sorella, Maria Carafa: quegli, ritornando alla Chiesa, col mezzo d'vna Maria, l'antico e più stretto istituto di San Francesco, e di S. Chiara: e questi, con l'altra, lo nstituto più stretto di san Domenico. Nel che noi riconoscendo qualche mistero, l'habbiamo breuemente spiegato nella prima parte al capo terzo del terzo libro della vita della nostra Madre D. Orsola Benincasa. E l'vna e l'altra oggi, operando marauiglie il Signore per mezzo loro, sicome sono d'esempio, e specchio d'ogni perfezione di vita, a tutte le lor figliuole; così pur sono i loro gran meriti di grande ornamento a questa Città, a tutte le Matrone e Cavalieri di Napoli incentiuo di molta diuozione, e a più luoghi del Cristianesimo, a' quali s'è propagata, e tutta via si dilata la loro stituzione, di grandissima Gloria del Signore. CA-

CAPITOLO SESTO.

Della stretta e rigorosa Regola, che il Fratello le diede circa il modo di gouernarsi, e della voluntaria Povertà, con molti ottimi e salutucoli consigli per la vita religiosa. Del P. Frà Girolamo Seripando, che le mandò in Napoli. E del Fuscano mandato in Roma, per cui le ottenne dal Papa ampissimi Priuilegj.

38 **S**ollicitaua del continuo Suor Maria il nostro Monsignor suo Fratello, per la Regola della vita, che doueua tenere con le sue Monache: e perciocchè delle lettere molte se ne smarrivano, era bramoso il Vescouo di hauer piena informazione di tutto lo stato loro. Onde finalmente, per soddisfar la Sorella di sì giusta domanda, scrisse questa che siegue; la qual dourebbe scriuersi da noi con caratteri d'oro, e non leggerli solamente, ma imprimerli da tutte le Madri della Sapienza molto viuamente ne' loro cuori: per essere stata la prima e pura Regola, con cui prese a guidarsi quel Monistero, e a fare in
briue

82 Regola che diè il Fratello a Suor M.

brieue assai prosperi e felici progressi, nella disciplina religiosa.

» 39 Alla molto onoranda e carissima Sorella, Suor Maria Carafa, in S. Maria della Sapienza, in Napoli. Onoranda e carissima Sorella, la vostra lettera de' noue del passato, con vna del nostro Ciamberardino, hò riceuuta. E per risponderui, a vostra e mia soddisfazione, bisognaria, che il Signor vi facesse essere a me presente per qualche giorno: altrimenti, io non sò che fare, perciocchè mi par di parlare al vento: e quando io considero la poca informazione, che hò del bisogno, e vedo il mal ricapito delle lettere, mi manca l'animo da dire ancora quel poco, che potria dirui: e a parlare in genere della stituzion della vita cristiana e religiosa, mi par cosa superflua: perciocchè hauete tanti trattati e libri sopra ciò, composti da huomini eruditi e santi, che non è bisogno delle mie parole, nè di altri. Ma perchè il consiglio è del particolare, benchè io ne sò poco, per quel poco nondimeno che sò, dirò con la fidanza nel Signore qualche parola. In prima, vi bisogna pensare alla grandezza de' beneficj d'Iddio verso di voi, incominciando dalla creazione e redenzione, infino alla chiamata nella santa Religione, e all'hauerui preseruata infino a quest'ora, e in tanti modi esercitata, per far-

ui

Regola che diè il Fratello a Suor M. 63

vi crescere nella cognizione e amor suo: e dopo »
varj esercizi, conceduta tal grazia, quale a po- »
chi suoi concedere. E posso dire, *Quia multi Pro- »*
pheta, & Reges voluerunt videre, quæ vos videtis, & »
non viderunt. E se voi sapeste, quanti buoni Ser- »
ui d'Iddio hanno desiderato di hauere il dono, »
che voi hauete, e non l'hanno hauuto; vi mara- »
uigliareste, e vi accendereste con gran feruore, »
a vsare il dono d'Iddio, a Gloria di Sua Diuina, »
Maestà: e con gran diligenza vi guardereste di »
non lasciaruelo torre, nè impedire da nessun la- »
to. E perciocchè la bontà d'Iddio vi ha tratta da »
grande intrigo, e posta in casa nuoua, perchè sia- »
te nuoua creatura in Cristo; bisogna, che vi pro- »
ponghiate di camminar nella santa nouità della, »
vita cristiana, non secondo la tiepidezza di que- »
sti miseri tempi, ma secondo la volontà d'Iddio, »
riuelataui per mezzo della sua Sposa eletta e san- »
ta Cattolica Chiesa, veneranda Vergine e Madre »
nostra: la qual, parte con le diuine parole del suo »
dolcissimo Sposo, e benignissimo Signor nostro, »
e parte ancora con le affluentiissime, e da Dio in- »
spirate dottrine de' nostri santi Padri, e con le »
sacre Regole Canoniche, ampiamente v'insegna »
il modo da gouernarui, e seruire, e piacere a »
Dio. E per conforto della fiacchezza vostra, e »
luce della vostra mente, vi mostra il chiaro spec- »
chio

64 Regola che diè il Fratello a Suor M.

» chio della vita del Signore, *Vt cognoscamus in terra*
» *viam suam*. E perchè la gran luce del Sole non
» vi abbagli la vista, vi propone tanti bei scudi d'
» oro, ne' quali i raggi di questo Sole risplendono,
» che ageuolmente per essi possiate venire in co-
» gnizione del Sole: cioè, la vita e conuerfazione
» di tanti santi huomini e sante donne: nella quale
» specchiandoui, terrete la dritta strada di arriua-
» re al Signore: e non vi lascerete impedire da' so-
» spetiosi sogni de' tiepidi: i quali *Excucientes culi-*
» *cem, camelum degluciant*. E imperciò vi priego,
» che ascoltiat bene queste poche parole, che vi
» dirò.

» 40 Andate in verità, e sincerità, nel cospet-
» to d'Iddio: e ogni cosa, la quale al mondo par bel-
» la, e buona, e santa, e onoreuole, e grande, hab-
» biatela sempre sospetta: e state a vedere, e veg-
» ghiate nell'orazione, che il Signore vi mostrerà,
» com'è verissima quella sua parola: *Quod hominibus*
» *altum est, abominatio est ante Deum: non enim cogita-*
» *tiones mea, cogitationes vestra, dicit Dominus, neque*
» *via mea, via vestra; nec sicut videt homo, ita & Deus*
» *videt*. E però habbiat cura di piacere a gli oc-
» chi d'Iddio, e ornare il palagio interiore dell'ani-
» ma: *Quia omnis gloria eius ab intus*. E fate, che sia
» ben fondato sopra la ferma pietra, con vna vera
» e viuua fede: e con tutta la vostra possanza, atten-
» dete

Regola che diè il Fratello a Suor M. 63

dete a ridurre la vita vostra, e di chi sarà con voi; a quella vera semplicità cristiana, che si conuene a vere Serue di Cristo: negli vfcj sacri, diuotamente detti, senza canto, nè suono, ma con grauità e modestia conueniente a sacre Vergini, le cui voci non si dourebbero sentire da fuori. Fuggite ogni ostentazione, e ogni vcellagione di gloria vmana: e bastiui nel vostro luogo vnafola campanetta, che serua solamente tra voi; e lasciate l'vficio loro alle Chiese Curate, e alla vanità de' Monisterj tiepidi. Nel vitto e nel vestito sia il tutto con semplicità e pouertà, senza superfluità, e senza delizie: e ogni cosa sia comune in verità, e non per la miseria d'oggi: ma sia proueduto a ciascheduna per lo bisogno di quel che si può dalla Superiora. Non si mandino, nè si piglino doni in particolare, per niente, nè da' Parenti, nè da altri, nè si facciano viuande, nè cose golose, nè medicinali, nè lauori di cose vane. Stateui con li guaicelli vostri: e non metteste più abbominazione di quella, che si truoua nel mondo, che ve n'è pur troppa. E habbate fede, che senza queste lusinghe, il Signor vi può sostenere. Lodo bene, che vi aiutate per qualche via lodeuole, e che si lauori qualche cosa onesta, per fuggir l'ozio, e per cauarne qualche utilità per poca che sia. E se hauete luogo spazio-

66 *Regola che diè il Fratello a Suor M.*

» so da fare vn'orto, haurete buono esercizio, e mol-
» ta comodità : ma non fate quegli orticini sparti-
» ti, che è cosa da matte . E se ancor'hauete luogo
» da tenere vn buon pollaio , vi farà buon seruigio.
» E quando vi manca , nè sapete in che modo pro-
» uedere , con tutte le vostre fatiche e industrie ;
» allor'andate alla santa orazione : e dopo mandate
» confidentemente a chi 'l Signore v'inspira (ciò
» volle il Vescouo, per esser'ella dell'Ordine Men-
» dicante di san Domenico) e se sarete esclusa,
» qualche volta , ringraziate Dio, e mandate ad al-
» tri. *Amen dico vobis , non consummabitis omnes Ci-
» uitates Iuda , donec veniat in vos Regnum Dei . Poco*
» basta , a chi vuol viuer modestamente: e quel po-
» co , il Signor l'ha promesso , a chi si confida in lui:
» e il darà certamente . *Ma se pur'alcuna volta nol*
» volesse dare , per tentarui , state costanti nella fan-
» ta fede, che allora è il buon tempo del guadagno,
» per gli veri Serui d'Iddio . Ricordateui di quel-
» le parole di Daniele , dette contra la iattanzia e
» impietà di quel Tiranno: *Ecce Deus noster , quem*
» *colimus , potest eripere nos de camino ignis ardentis , &*
» *de manibus tuis , ò Rex , liberare : quòd si nolueris , no-*
» *tum sit tibi Rex , quia Deos tuos non colimus , & sta-*
» *tuam auream quem erexisti non adoramus .* Dite co-
» sì ancor voi contro il vero Nabucdonosor , super-
» bo diauolo , ogni volta , che vi vuol fare adorar
la

Regola che diè il Fratello a Suor M. 87

la sua maledetta statua d'oro , la quale oggi tutto
il mondo adora . E facciaui pure il peggio che
possa , non vi potrà far più di quel che Dio per-
mette : e se Dio il permette, non può esser male .
E ricordateui , che i buoni Serui d'Iddio non cer-
cano il priuilegio di esser' esenti dalle calamità
comuni : anzi vmilmente si sottomettono a sop-
portar quelle , insieme col mondo , riputandosi
degni di flagelli , come tutti gli altri: e oltre a ciò
ancora s'espongono alle particolari tribulazioni,
che bisogna sopportare a tutti coloro , che vo-
glion viuere in pace con Cristo: e così, quando il
mondo è tribulato , bisogna che noi ancora sia-
mo tribulati con esso : e quando il mondo gode ,
bisogna che siamo tribulati noi da esso , a tal che
nontrouando , anzi non volendo pace col mon-
do, attendiamo ad hauerla solamente con Cristo,
consolandoci con le sue santissime parole : *Vi in
me pacem habeatis, in hoc mundo preßuram habebitis :*
*¶ mundus gaudebit , vos verò contristabimini , sed
tristitia uestra uertetur in gaudium .*

41 Del Gouverno delle anime vostre, benchè
sia cosa di grande importanza , io non ne posso
parlare , per non essere informato dello stato vo-
stro , nè della qualità del Confessoro , che hauete
adesso , nè del modo di prouederuene quando
bisogna : nè sò chi ne hà cura , nè con che autori-

88 *Regola che diè il Fratello a Suor M.*

» tà si faccia. Sò bene, che vi bisogna la Grazia d'
» Iddio; il qual, per sua benignità e clemenza, si
» degni di prouederuene bene. Io per me lode-
» rei, che potendoui voi operar qualche cosa dal
» canto vostro, vi sforzaste d'hauerne alcuno, che,
» per quanto si potesse vedere, gouernasse bene l'
» anima sua, e che, oltre alla bontà, e alla vita ir-
» reprehensibile, hauesse ancora qualche abilità di sa-
» per discernere *inter lepram, & lepram*: e che non
» fosse giouane, se ben facesse miracoli, e non abi-
» tasse in casa vostra, ma si stesse nel suo Moniste-
» ro, o casa: e quando vi hauesse a confessare, ve-
» nisse come forestiere. E guardateui, che non si
» pigli affezione al Confessoro, fuorchè in hauerlo
» in riuerenza, per quel che nel Sacramento rap-
» presenta la persona di Cristo. E non curate di
» conuersare altrimenti con lui: perciocchè si per-
» de la riuerenza, e la pace tutta a vn tratto. E pe-
» rò dico, bisogneria, che nè egli, nè altri Frati
» abitassero in casa vostra: perchè non vi bisognas-
» se entrare in far loro la viuanduzza; e pian piano
» mettere il Monistero in tauerna, e in parzialità, e
» in ruina.

» 42 E perciocchè vedo già il foglio pieno,
» lascerò questo parlare: e passerò in quello, che
» non si può lasciare. Io sento, che vi si fa grande
» istanzia da molti, che vorrebbero metter le lor
» figli-

Regola che diè il Fratello a Suor M. 69

figliuole con voi: e chi vi promette fauori, e di 22
prouederui del viuere, e chi di edificarui 'l luo- 22
go, e chi vna cosa, e chi vn'altra. Io mi prote- 22
sto, nel cospetto d'Iddio, che voi mi dobbiate 22
ascoltare: e se non mi ascolterete, vi prometto, 22
che ve ne pentirete, a tempo forse, che non vi 22
farà rimedio. Io vi comando da parte dell'Onni- 22
potente e Forte Zelator Dio, che vi guardiate di 22
riceuer persone alla Religione per patti, nè pro- 22
messe, nè speranze di danaj, di robe, di fauori, 22
della sustentazione del vitto, edificij del Moniste- 22
ro, o di qualunque altra cosa temporale: ma so- 22
lamente quelle dobbiate riceuer, le quali Dio vi 22
manda: e queste son quelle, che col testimonio 22
della buona vita, hanno il feruore dello spirito, 22
e sentono la perseuerante ispirazione d'Iddio, 22
dal quale sono chiamate al dispregio del mondo, 22
e alla mortificazione, e annegazione di lor mede- 22
sime: e particolarmente si senton tirare a seguir la 22
vera pouertà, e basso stato più tosto, che la ripu- 22
tazione de'ricchi Monisteri. Enondimeno, con 22
queste medesime, vsate ogni cautela, per proua- 22
re i loro spiriti, se sono da Dio: e non correte in 22
pressa. Prima, nelle sante e frequenti orazioni 22
vi consigliate con Dio, e poi esaminatele, e in- 22
formateui bene: e accorgeteui dell'esser della per- 22
sona, e se hà buono intelletto: perciochè doue 22
non

70 *Regola che diè il Fratello a Suor M.*

» non è buon naturale, non è da impacciarsene.
» Mirate ancora, se la volontà è libera, che non
» sia stretta da qualche necessità, o dall'empia cru-
» deltà dello scelerato Padre, o Madre, o Fratelli:
» i quali, per esaltarne vno sopra il suo stato alle
» pompe del diauolo, metton l'altre per forza viue
» e morte allo'nferno, in dannazione dell'anime
» loro, e ruina de'Monisterj: che dou'entra pur'vna
» di tal sorte, non più mai vi può esser pace. E quan-
» do Iddio ve ne manderà alcuna, che sia degna di
» esser riceuuta, se vi par che nella casa vostra sia
» luogo per lei, e che buonamente possa star con
» voi, riceuetela se ben fosse ignuda, e buttatele
» indosso di quegli stracci che voi portate, e non
» cercate più, e lasciate fare a Dio. Ma se ella ha-
» uesse facultà, lasciatele fare de'beni suoi quel, ch'
» ella vuole, o vero i suoi Parenti, a chi tocca: ed
» essendo l'animo vostro netto, e non domandando
» voi nulla, se essi vi vorranno far la limosina, ac-
» cettatela così come la potreste accettare da qua-
» lunque altra persona, che ve la desse. E se mi di-
» ceste, che gli altri Monisteri non fanno così, e
» che i Padri Confessori dicono, che ogni cosa è le-
» cita per poter viuere, e fare i bei Monisteri gran-
» di; io vi dico, che attendiate a voi: e lasciate i
» pensieri de'fatti altrui, a chi tocca. *Vnusquisque*
» *onus suum portabit; & quale uniuscuiusque opus sit,*
» *ignis*

Segreto di grandissima importanza. 71

ignis probabit . Non m'impaccio di altri: parlo con »
voi sola: e scriuo solamente a voi, e a chi sarà con »
voi. Se mi ascolterete, ben per voi: se nò, voi »
ne porterete la penitenza, in questo mondo e in »
quello. Ma spero che il mio Signore vi debba »
dare orecchie da vdire, e occhi da vedere. »

43 E perciocchè il tempo è brieve, alle mol- »
te cose, che vi farebbero da dire; voglio ridurre »
in compendio molti precetti in vno: il qual, se »
voi l'offeruerete, vi saluerà da molti pericoli, e »
vi libererà da molte miserie, e vi stabilirà in per- »
petua pace: ma guardateui di non disprezzarlo, »
perciocchè penso di riuelarui vn Segreto di grã- »
de importanza; il quale il mondo non può capi- »
re: e sò, che sarà calunniato da tutti i tiepidi e »
superbi. Questo è, che voi non vi leuiate da »
pensieri, di hauere a far Monistero, e Congrega- »
zione perpetua, come son l'altre: e di voi pensia- »
te, che Iddio vi hà fatta gran misericordia, in »
hauerui tratta da quella moltitudine. Che se be- »
ne quel Monistero, doue voi erauate, è buono e »
santo, pure per l'età vostra, a questi tempi, non »
era quieto: e così proponeteui di pensar sempre »
in verità, che voi siette partita da quel Monistero »
santo come persona disutile, che non poteate »
sopportar la fatica; e che Dio per sua bontà vi ha »
dato questo luogo quasi per vna infermeria vn- »

poco

72 *Segreto di grandissima importanza.*

» poco più quieta, che non farebbe stata quella del
» Monistero: e vi ha date coteſte persone, che son
» con voi, perchè habbiate cura vna dell'altra; e
» che viuiate in fanta pace, e carità in ſeruigio d'Iddio:
» e così ve n'andate morendo in pace vna dopo l'altra:
» e quella che farà l'ultima ſerri l'vſcio.
» Di qualunque vi parli di far Monistero, rideteuene:
» e pensate che ſia ſchernimento, o vna tentazione.
» E ben per voi ſe m'intendete: perchè certamente il frutto,
» che di quà vi potrà ſeguire, non è lingua humana, che il poſſa
» eſprimere. E nondimeno volendo còdiſcendere alla ſiachchezza
» voſtra, dico, che ſe il Signore hà diliberato di darui la
» Congregazione, e il Monistero, non ſolamente non impedirete
» la volontà d'Iddio con queſto mezzo, ma queſta farà la
» diritta via da laſciare il luogo libero all'elezione Diuina:
» e ſe altro la ſua Maeſtà voлеſſe, in ogni caſo vi trouere-
» te contenta, e conforme alla volontà d'Iddio. Datemi licenza,
» ch'io non poſſo più ragionar con voi, per queſta. Se il Signor
» vorrà, ſi ſupplirà, quando farà venuta la riſpoſta di queſta.
» *Vale in Domino, Et ora pro me.* Salutate quelle Sorelle ſpiritu-
» ali, che ſon con voi: ſalutate ancora le noſtre Sorelle *ſecundum carnem*:
» ſalutate Giamberardino. Queſti noſtri Fratelli vi ſalutano nel
» Signore: ed eſſi ſi ricordano di pregar per voi: ricorda-

cordateui ancor voi di pregar per noi. *Iterum vale* »
, Venetijs 17. Februarij 1531. Il vostro fratello, »
e figlio, Giampiero Vescouo Teatino. »

44 Questa lettera ripiena di altissima sapienza, e di quel souano, e diuino spirito, che allora regnaua. nello 'nfocato petto del nostro Padre D. Giampiero Carafa, riceuè Suor Maria, come regola venuta dal Cielo. E questa fù la carta di nauigare, secondo la quale, indirizzò il cammino della suanauicella. E se ben'io sò, che, massimamente in questi tempi, tal maniera di vita parrà molto seuera, e rigorosa, ad alcuni; nondimeno ciò non può nascere, che dalla poca esperienza, e pratica, che hauranno delle dottrine de' santi Padri, e delle sacre scritture: essendo queste; le medesime regole, che a' tempi antichi han fatto fiorire ne' Monisteri la Santità. Non parlo quì del diuoto, e semplice canto nel salmeggiare; di cui più sotto diremo, nel dodecimo capo: nè di altre cose, che a chiare note sono lodate, e approuate da tutti. Se vuol solamente nel Monistero vna Campana; ciò egli ancora prescriue, secondo l'antico rigore di S. Domenico; nelle costituzioni di cui (alla distinzione 1. capitolo 1. §.4.) io truouo queste parole: *Fratres nostri non habeant, in domibus nostris, nisi vnã Campanam.* E nel principio loro, che ciò habbiano offeruato i

K

Padri

74 *Delle Regole date a Suor M.*

Padri Predicatori ne' lor Conuenti, è notato nel capitolo *Nimis de excess. Prælat.* e nel capitolo *Pa-
rentibus de priuilegijs*, secondo l'Ostienze, e il Pa-
lermitano. Intorno all'età matura, e altre neces-
sarie condizioni del Confessore, i medesimi Pa-
dri in più Capitoli Generali, al 1462. 1592. e
1605. come offeruo nelle loro Ordinazioni, han-
no stabilito lo stesso, ammonendo i Prouinciali:
*Ut non nisi personas ætate graues, maturas, ac discretas,
religiosasq; moribus ornatas, in Monialium Confessores
præficiant; ut earum saluti spirituali, & profectui in
uia Dei, consulere possint.* Quale appunto il Con-
fessore disidera san Girolamo, o altri, che sia l'
Autore, nella Regola delle Monache al 9. tomo:
*Quem sanctitas prædicet, quem adornet scientia, quem
talem reddat, & ætas, & uita, de quo etiam apud im-
probos sinistra opinio haberi non possit.* E con tutto
ciò, tal' vno di questa sorte, se souerchiamente
s'addimestica con alcuna, eziandio che sia utilis-
simo, e necessario al Monistero, se non s'emenda,
vuole il Santo, che dalla sua carica sia rimosso. E
chi è, che non proibisca alle Monache il far doni
e presenti, o chi nol biasimi, e nol detesti con
lagrime, se auuenga mai, che vna Religiosa, in
vece di hauer le sue delizie col dolce Sposo Gie-
sù, nel segreto o della Cella, o del Coro, riuol-
ga il pensiero, e le mani, a queste sì pericolose
faccen-

faccende? Perciò, il P. S. Benedetto, come san Gregorio narra nella sua vita, colui, che haueua dalla Monaca riceuute le touagliuole, riprese grauemente, con dirgli: *Quomodo ingressa est iniquitas in sinum tuum?* Ed esclama san Girolamo nella pistola 2.ª a Nepoziano: *Crebra munuscula, & sudariola, & fasciolas, & vestes ori applicitas, & oblatos, ac degustatos cibos, blandasque & dulces literulas, sanctus amor non habet.* Onde prudentemente i Padri Predicatori, nelle costituzioni loro (al capitolo terzodecimo della prima distinzione,) a' Confessori ciò vietano, con tutte le donne: *Fratres non recipiant munuscula à mulieribus, nec dent, maxime Confessores.* Nè è da marauigliarci, che il nostro Vescouo, in molte lettere, proibisca la familiarità, e molta dimestichezza con qualsiuoglia persona spirituale; essendo pur vietato lo stesso da S. Girolamo nella citata regola, con tali parole: *Viri cuiuscunque, etiam si eum sanctitas exornet, etiam si Baptista aquetur meritis, quarant effugere faciem, nec liceat secum dilectione feruenti adstringi per diem; vterque palea, vterque ignis.* Dandone per ragione, ciò, che dee far molto aprir gli occhi a' Superiori intorno a' parlatoj delle Monache: *Dicam audacter, proh dolor! Dei templa, Spiritus sancti vasa, Deo dicata, nisi diligemiseruomur custodia, prostibula fiunt.* Ma le cautele, e diligenze, che vuole, nel riceui-

76 *Delle Regole date a Suor M.*

mento delle Nouizie, tutte sono dottrina, che fù poi espressamente insegnata dalla M. S. Teresa, e prima di loro da S. Ambrogio *de Virgin.* nel libro 3. Onde S. Carlo, in vn Concilio Prouinciale, ordinò, che niuna giouane fusse dal Vescouo esaminata, nè accettata mai dalle Monache, se almeno vn'anno auanti non hauesse fatto intendere, e all'vno, e all'altre, la sua risoluzione di seruire al Signore in quel Monistero, confessandosi vna volta il mese col Confessoro delle medesime Suore; con molti altri rigori, e proue, da poter meglio conoscere, se veniua sforzata, o di sua libertà, e con ardente desiderio di sposarsi con Cristo: perciocchè, le ruine, che vengono dalle Monache di alto nascimento, ma senza spirito, si leggano, riferite dal Cardinal Baronio sotto gli anni 593. oue tratta delle Monache di Tours. E finalmente se alcuno si marauiglia, che Monsignor proibisse il riceuer doti, e rendite, a Suor Maria, giacchè i primi Padri di san Domenico, sotto il cui Ordine militaua, quando con le lor mani scipauan le vigne, e sbarbauan le viti, cedeano alle proprie Monache quelle de'lor Conuenti; è da saperfi, che amando il Vescouo Teatino, con istraordinario affetto, l'Euangelica Pouertà, volle far partecipare la Sorella d'vn tanto prezioso tesoro: facendole, intorno a ciò, professare vn tale istituto simile

al

Perche non volle rendite al Monistero. 77

al suo ; sopra il quale molte altre bellissime lettere le scrisse , che non habbiamo . E inuero al tempo del P.S. Agostino , com'egli narra nel 1. libro *de moribus Ecclesiæ* al primo tomo, le Monache viueuano senza entrate , con le sole fatiche delle proprie mani , al modo , che viueua l'Appostolo . Sopra che non è da lasciarsi ciò , che scriue Cirillo a S. Agostino nella pistola 106. che sta tra le lettere del Santo , al capitolo 8. d'vn certo Monistero nelle parti della Tebaide di dugento femmine sante , dice l'Autore , se non hauessero macchiato il decoro della santità con la bruttura dell'auarizia . *Consuetudo pessima* , dice egli , *apud illas inoleuerat nullam in collegium admittendi , quæ certam pecuniæ numerum non afferret* . Or' il fatto fù , che apparue san Girolamo a vna di loro , acciocchè auuissasse le Monache , che non pigliassero più danaj nel riceuimento delle Sorelle . Ma essendo ciò uditto con riso e scherno dall'altre , tutto il Monistero con vn terribil tremuoto fù disolato . Le parole di Cirillo son queste : *Cuidam ex ijs , cuius Deo deuotus animus à tam profana negociatione abhorrebat , apparuit in somnis Hieronymus . , iubens , uti cæteris pergeret nunciare , nisi actutum pœnitentes ab ea exactione destiterint , ultionem à Deo paratam iam ipsarum capitibus imminere . Cùmque hæc in conuentu omnium narrata fuissent , risu excepta sunt , existimantibus*

78 *Perche non volte rendite al Monistero.*

ribus deliramentum esse muliercule aniliter desipientis, nec vera, ut erant, referentis. Altera deinceps & tertia nocte eadem visa rursus coram replicantem, iam odio habitam, probro agitantes siccere: Deo pro illa disponente, ne scilicet Loth cum Sodomis disperiret; iustus cum impijs. Vix etenim mulier septa Monasterij egressa fuerat, cum Monasterium ipsum terribili fragore funditus concussum reliquas oppresfit ruina, ut ex tanto numero una quidem saltem extremum in morte anhelitum ducens post casum sit inuenta. Così Cirillo. Ma oggidì con giuste ragioni, per euitare altri disordini, il sacro Concilio di Trento, e le Appostoliche Bolle de' Romani Pontefici, hanno stabilito altri trimenti.

45 Or perciocchè il linguaggio di sì alti ammaestramenti non è facile a capirsi da tutti; quando si dichiarò Suor Maria, che non riceueua No uizia veruna con dote, e che il suo Monistero non haueua da possedere nè rendite, nè poderi, ma che solamente bastaua, per ogni necessaria pro uigione, la sola speranza in Dio, che si come veste i bei fiori de' campi, e pasce ognindì gli augelli dell'aria, e i vermini della terra, così non poteua dimenticarsi delle sue Spose; parue ciò vn' edificio di fanciulli, che senza nè pietre, nè calcina, nè fondamenti, si fabbricasse imprudentemente di loro: e con disauanzo di chi aiutaua e fauoriua

noriva quell'opera, s'ergesse, e affodasse ridicolosamente sopra l'arene. Onde molti secolari, e Religiosi, e persone dotte, e di spirito, ma non di tanta perfezione, che sapessero nauigar questi mari, che incominciano dal capo di Buona Speranza, presero a combattere, e tormentar Suor Maria, che non bene incamminaua il suo Monistero. E perciocchè molti Cauallieri, e Matrone di Napoli fecero istanza di poterui metter dentro le lor figliuole, con larghe offerte di copiose limosine, e trouaron l'vscio ferrato, che non s'apriua sì facilmente a riceuer nuoue Donzelle; sapendo, che in tutto Suor Maria dipendeva dagli ordini del Fratello, si voltaron molti a scriuer tediose lettere a Monsignore, piene di dubbj di quelle cose, che, dalle persone mondane, e tiepide, mai non possono arriuare a capirsi. Scrisse ancora Suor Maria qualche lettera, rappresentando quelle ragioni, che l'erano commendate da persone d'autorità, che bramauano l'aumento del Monistero; e non già che le piacesse altrimenti, da ciò, che il Fratello haueua ordinato: il qual, dopo hauer taciuto con tutti, ruppe il silenzio, e scrisse industriosamente vn'aspra lettera alla Sorella; non già che ella meritasse riprensione, che in tutto sempre soggiacque a gli ordini suoi: ma perciocchè molto sauizamente procuraua di liberar-

80 *Il Fratello finge di riprender Suor M.*

berarla, in quel modo, dalle vane persuasioni, e preghiere, che dalle persone di quei tempi, non bene esercitate in queste sante virtù della diuina Confianza, e della volontaria Pouertà, a tutte l'ore le veniuano fatte. Che già, come in essa vedremo, il Vescouo si dichiara, che egli non iscriue risentito a quel modo per colpa sua; volendo più tosto col rispondere alla Sorella, far la riprensione a tanti altri, che con quei perniziosi allettamenti la molestauano: co' quali ei per degni rispetti infino a quell'ora haueua taciuto: e perciocchè in tal maniera, temendo sempre della solita debolezza, e pusillanimità delle donne, il prudente, sauiο, e costante Fratello, per ogni futuro asfalto, desideraua meglio affodarla. Nella sua adunque le dice tali parole.

» 46. Onoranda, e carissima Sorella, per lettere del nostro Giamberardino, scritte a due di questo, hò nuoua della vostra conualescenza, senz'hauer saputo niente della 'nfermità: della qual dice Giamberardino, non hauermi voluto scriuere, per non darmi dispiacere. Sia Dio ringraziato di tutto, perciocchè in ogni cosa ci mostra l'amor che ci porta, e la sete che hà della nostra salute, disponendo ogni varietà di tempi, e di complessione, e di fortuna, secondochè più possa conuenire al vero ben nostro. E imperciò lodiamo-

Il Fratello finge di riprender Suor M. 82

diamolo , e ringraziamolo in ogni nostra occor-
renza , e in ogni caso : perciocchè a rispetto di
quella somma prouidenza , nessuna cosa a caso, o
indarno ci viene , ma come dice l' Appostolo; *Di-*
ligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum : purchè
noi siamo di quei, che amiamo, e habbiamo quel-
la fede , *Qua per dilectionem operatur* . E percioc-
chè per diuerse lettere e vostre , e di altri , mi so-
no proposte diuerse quistioni , e domandati di-
uersi consigli , oue saria impossibile , il soddisfa-
re per lettere , non solamente per la mia natural
parsimonia nello scriuer , ma per la lontananza , e
incertezza del buon ricapito delle lettere , e per
mille altri incomodi, e incouenienti, che s'incon-
teriano da chi volesse soddisfare a tutte le do-
mande a fazietà ; per tanto vi priego instantissi-
mamente per amor di Cristo , che in questo caso
non vogliate più di quel che si può : e ricordate-
vi , che delle cose sustanziali , che vi bisognano
adesso , in quelle poche lettere , che ne' mesi pas-
sati vi scrissi secondo la mia ignoranza , e quan-
to in tanta distanza si può dire , io vi dissi a ba-
stanza . E se quel non basta , o forse non piace ,
io non sò passar più innanzi ; e ritornare in dietro
non voglio : perciocchè saria vn contraddire a
quella verità , la qual per la bontà d'Iddio ogni
ora più mi si manifesta . E perciò vi priego , che

Simò

L

non

82 *Il Fratello siage di riprender Suor M.*

» non mi mouiate più tal quistione voi, nè me la
» facciate muouer da altri: perciochè a vostra in-
» stanza mi sono state scritte alcune lettere; nelle
» quali hò veduto poco lume d'Iddio, e poca ve-
» rità Cristiana: e imperciò mi sono stato tanto più
» volentieri nel mio amato silenzio, ma non senza
» qualche dolore, e timore, che sotto sì bei prete-
» sti non siate ingannata: perchè tutte le lettere
» non eran piene d'altro, che della vostra pouertà,
» e necessità di edificare il Monistero, e del biso-
» gno di riceuer figliuole assai, perchè portino da-
» naj da spendere in fabbrica. Ma voi mi potre-
» ste dire, che colpa n'hò io, se altri vi scriue qual-
» che cosa dispiaceuole senza saputa mia? Non vo-
» glio già dar tutta la colpa a voi: ma perchè l'al-
» trui colpa non diuenti vostra, vi scriuo questo.
» E mi protesto, che se voi cercherete altro, che sol
» Cristo Crocifisso, io non vi vorrò più per Sorel-
» la. E se voi vorrete fare il Monistero Grande, e
» ragunare il gran numero di donzelle al modo del
» Mondo d'oggi, vi prometto, che fra poco tempo
» ne sarete pentita. E a che volete tante figliuole,
» perchè i Turchi, e i Luterani ne tronino assai da
» menare via? Deh pensiamo pure a morir presto
» in pace, innanzi che venga la gran tempesta, che
» s'apparecchia. Ma perchè vi hò contristata, vo'
» vn poco consolarui. E così vi priego, che fac-
» ciate

Il Fratello finge di riprender Suor M. 83

ciate buona e feruente orazione : perciocchè po-
tria essere, che il Signor mandasse alcuni de' no-
stri Fratelli da coteste bande, per alcune occor-
renze in seruigio di Sua Maestà. Pregate la Mae-
stà Sua, che si degni d'inspirarci, così in questa
come in ogni altra cosa, e anche sforzarci a far la
sua santissima volontà. Appresso quando le co-
se saran più certe, ve ne darò più certo e sicuro
auviso. Il Signor Iannotto Beltrano farà il por-
tatore di questa, il qual mi hà promesso di venire
a visitarui &c. Di Venezia 16. di Settèbre 1631.
il vostro Fratello vbbidente, Giampiero Vesco-
uo Teatino.

47 Erano già incominciate a quel tempo le
istanzie degli Eletti, e di molti Cauallieri di Na-
poli, per hauere i nostri Padri in questa Città: ma
non essendo in ciò facile alcun di loro, per rego-
larli con quelle massime scritte già dal Vescouo
a Suor Maria, s'attendeua da tutti, a fare orazio-
ne sopra ciò instantemente al Signore. E in tan-
to, douendo venire in Napoli il Padre Frà Giro-
lamo Seripando, vn de' più segnalati Maestri di
quell'età, che poi fù Generale de' Padri Eremiti
di santo Agostino, e Cardinale di S. Chiesa, che
molto operò nel sacro Concilio di Trento, come
narrano appieno le storie di quei tempi; gli diè
Monsignore molti ammaestramenti, per lo Mo-

84 *Viene il M. Seripando a Suor M.*

nistero di sua Sorella, a cui scrisse in questo tenore : Carissima Sorella molto Onoranda in Cristo. Questa porterà il Reuerendo Padre Maestro Girolamo Seripando : a cui, per le sue virtù, e per l'amor che mi porta, io hò così confidentemente raccomandate le cose vostre, come s'egli fusse vn'altro io stesso: e per tale il potrete riputare ancor voi. Perciocchè, in vero talmente mi resta impressa nell'animo la cortesia e gentilezza sua, che veggendo la virtuosa e religiosa persona, che è, e sentendo e gustando l'amor che mi porta, io mel'hò eletto per vn di quei rari, e singolari amici e fratelli, che in questo mondo mi par di hauere: e sò, che per voi in Roma, e douunque gli accaderà, farà vfficio di nostro cordiale, e onorando Fratello: e da lui delle cose vostre io aspetto qualche fedele auuiso: il quale hauuto, possa meglio sapere, qual cosa egli e io possiamo far per voi: Pregoui, che non vogliate per questa volta più lunga lettera, perchè mi parrebbe di far torto, al predetto mio Reuerendo Padre, se io non credessi, ch'egli fosse per soddisfar molto più, che io non potrei fare per lettere. Questi miei cari Fratelli vi salutano nel Signore, insieme con l'altre Serue d'Iddio, che con voi sono. Qui si prega per voi: pregate anche voi per noi. Quanto è solito di sopra è di mano del carissimo nostro

bro Fratello D. Bonifacio: il qual' anche tragli altri
tri specialmente nel Signor vi saluta . E non vi
marauigliate s'io non vi hò scritto tutto di mia
mano: perciocchè la carità di Cristo, ci tiene sì
congiunti, che tutti siamo nel Signore vna mede-
sima anima , &c. Di Venezia 5. di Aprile 1532.
Dalla qual lettera si caua non solamente quanto
il Seripando stimasse la Madre Suor Maria , e tut-
ta la nostra Religione ; ma ancora quali e quanti
fossero le doti e' meriti di questo grand'huomo .

48 Finalmente, il Fuscano partito da Napo-
li andò di persona in Venezia, a ragguagliar Mo-
signore , di quanto passaua intorno al Monistero
di Suor Maria: la qual, secondo la facultà conce-
duta, desideraua di estrarre alcune Monache , o
da san Sebastiano , o da Donnaromata , che da
lor superiori non poteuano hauer licenza . On-
de , il Vescouo , hauuta di tutto piena contezza ,
mandò in Roma il Fuscano , supplicando al Pon-
tefice , che il Monistero di sua Sorella fosse sol-
immediatamente soggetto alla santa Sede Appo-
stolica : e che , insieme con altre Grazie , hauesse
facultà Suor Maria di poter' estrarre tre Mona-
che da qualsiuoglia Monistero , che le piacesse ,
senza veruna licenza de' loro Superiori . Alle
quali domandes' oppose il Datario, per esser Gra-
zie , diceua egli , che mai non s'erano concedute .

Ma

86 Grazie che il Fratello le ottenne.

Ma perciocchè nondimeno Monsignor le voleva, per Gloria del Signore, operò Sua Diuina Maestà, che il Pontefice, non curando il voto del Cardinale e di altri Prelati, che contradissero, ordinò che si spedisse onninamente la Bolla di quanto Monsignor di Chieti haueua richiesto. Il che meglio s'intenderà dalla lettera, che le Madri della Sapienza conseruano del Fusciano, in questo tenore.

» 49 Alla molto Magnifica e Reuerenda Ma-
» dama, Suor Maria Carafa &c. Hò riceuuta la let-
» tera di V.S. e intesa la diligenza che fa, per haue-
» re il bisogno della spedizione della Bolla. E cer-
» tamente ogni sollecitudine è necessaria, dopo,
» che Iddio benedetto hà operato nella mente del
» Pontefice, che contro il voto del suo Datario, e
» de' Referendarj, ha concesso quanto Monsi-
» gnore hà voluto, per la S.V. e la supplicazione è
» passata, e io vi hò sudato con affanni, e con af-
» fannare altri, eziandio l'Ambasciador dello'impe-
» radore, ch'è molto signor mio, e hà caualcato per
» questa faccenda sola, in modo, che s'è ottenuta.
» E solo vn traditore (Questa è parola, che fami-
» liarmente suol dirsi, di chi'impedisce le nostre bra-
» me) che tiene in poter suo la supplica, mi ha stra-
» ziato più di due giorni, e ancora non l'hò traunta
» in poter mio, e oggi va in registro. Con tutto
» che

chè a suo mal grado io l'hauerò: e hauuta la tasce-
rò. quì a vno, ch'è l'anima di Monsignore, per rispo-
dir la Bolla: e verrommene subito a mandar da-
naj, secondo le tasse, che correranno. V.S. dee
star la più contenta, e quieta Religiosa adesso,
che sia nel seruigio d'Iddio. Poichè Monsignor,
considerando il suo riposo, hà ottenuto ciò che
hà domandato; cosa difficilissima e poco solita a
concedersi. Nientedimeno, tanto può l'autori-
tà di Monsignor con questo Pontefice: e Sua San-
tità il tiene in tanto buona opinione, che rispo-
se a chi perfidiaua di non douersi cōceder la sup-
plica: Noi vogliam fare, quanto ci chiede Mon-
signor di Chieti; perciocchè se non fosse cosa
onestà, egli non l'haurebbe richiesta. E così,
Deo gratias, passò (come hò detto) la supplica:
la copia della quale io porterò a V.S. per sua mag-
gior contentezza, e vn'altra ne mando a Mon-
signor mio in Venezia: il quale haurà tanta conso-
lazione delle cose ottenute, quanta mai n'habbia
hauuta infino al presente. E soggiugne più fot-
to: A ciò, che ella mi scriue, di *Madama Suor*
Giuanna, è stato proceduto in maniera, che
V.S. hà podestà, non solamente di cauar lei da
Monistero, ma tue donne *Monache*, che le pia-
ceranno, senza licenza de' loro Superiori. Di Ro-
ma 13. di Luglio 1732.

Ritor-

88 *Instanzie portate dal Seripando.*

50 Ritornò, dopo alcun tempo, però, in Venezia, il P. F. Girolamo Seripando: e recò auuissial Vescouo di molta sua consolazione, per lo spirito, e buon progresso di Suor Maria, e di tutto il suo Monistero: insieme con nuoue instanzie, per la venuta de' nostri Padri, in questa Città. Onde a 13. di Marzo, rispose il Vescouo alla Sorella, che, col medesimo Fra Girolamo, le hauria mandata risoluzione di quello, che di loro il Signore hauesse voluto. E finisce, con dire: *Pregoui per amor del Signore, che portiate strènuamente la vostra croce dopo lui, se volete hauer parte con esso. Et confortetur cor tuum, & sustine Dominum.* Nè andò molto, che il Conte d'Oppido, fabbricato già vn Monistero, mandò vn messo aposta in Venezia, con lettere de gli Eletti, di Suor Maria, e di altri Pàrenti, sollecitando la lor venuta. Ma come che andauano con molto riguardo in tali materie: e doue altri spiegauano a ogni véto volentiermente le vele, a Gloria del Signore, per la dilatazione dell'Ordine, con felici progressi; perchè nondimeno gli spirti, e le chiamate sono diuerse: e nell'vno, e nell'altro modo è glorificato il Signore, che però molto in noi si compiace della diffidenza, e timore, e vil conoscimento di noi medesimi; i nostri Fondatori, per la loro strema vmiltà, sentiuano sì bassamente di loro stessi, che

Vnità e timore de' Nostri Padri. 89

che se non erano (per così dire) violentemente, a forza del Cielo, cauati da vnà Città, non haueuano cuore di passare ad vn'altra . Onde, con vnà lettera, che stà registrata nel primo tomo delle scritture, al foglio 22. escluse il Vescouo Suor Maria, e tutti gli altri, che ci bramauano in Napoli. E perchè sono alcuni Scrittori di quei, che hanno l'occhio sì dilicato, e sì perspicace, intorno a gli altrui difetti, che scuoprono le macchie del Sole, i quali danno taccia a Paolo IV. che lasciò troppo souerchiamente tirarsi dall'affetto della Patria, e de'Parenti; se ben la lettera è alquanto lunga, giouerà, ch'io la reciti in questo luogo: acciocchè veda il lettore, come il nostro Vescouo, pregato da'suoi, costretto con messi, e vficiosissime lettere da gli Eletti; stimolato con offerte di Chiese, e di Monisteri, da chi desideraua donargli le sue proprie, e copiosissime entrate; sollecitato con vn suo Briue dal Papa; e scongiurato dalla Patria, e dalla Sorella, che tanto amaua; era però ritenuto in modo dall'onor d'Iddio, e dal zelo della sua nascente Religione, che, temendo, col dilatarsi, non si rilassasse in alcun modo dal suo rigore, superò l'affetto della carne, e del sangue, e diè l'esclusione che hò detta, scriuendo al Fuscano, in questotenore:

51 Figliuolo in Cristo carissimo, il non po- 39

M

ter

96 *Umiltà e timore de' Nostri Padri.*

» ter soddisfare al desiderio di chi meritamente io
» amo (intende principalmente di Suor Maria, e
» poi di tutta la Patria) mi ha fatto, oltre al mio so-
» lito , tardo nello scriuere : e ora non potendo fa-
» re altro , a gran forza mi conducò a metter que-
» ste poche parole in carta : non già di quel teno-
» re, che voi haureste voluto, e che io *infino* a que-
» sti prossimi passati giorni hò sperato, ma di quel,
» che l'Onnipotente Prouidenza per ora mi dispè-
» sa . Noi ne' giorni , anzi ne' mesi passati , hebbi-
» mo quì il nostro caro Fratello (allora *Messer Tiz-*
» zone; e dice così, perciocchè il messo era diuenuto
» già nostro Religioso) con diuerse lettere : e
» dopo la sua venuta , ci sopraggiunsero l'altre del
» Signor Conte d'Oppido, con le lettere della Cit-
» tà di Napoli , vmanissime , e affettuosissime : dal-
» le quali mi vidi tanto commosso, e costretto , ch'
» io non pensai douergli fare altra risposta, se non
» con l'effetto : parendomi, che così conuenisse al-
» l'amore, e riuerenza , ch'io deo alla mia Patria . E
» volendone veder la conclusione, mi misi diligen-
» temente a trattare con questi Fratelli, dopo mol-
» ta instanzia di preghiere, sempre sperando di ve-
» derne il desiderato effetto : perchè il gran diside-
» rio di seruire, mi faceua parere ogni cosa possi-
» bile . Ma poichè strinsi la pratica, io trouai e in
» me medesimo, e ne gli altri, tante difficoltà, e tan-

ti

Esclusione della Vendita de' PP. 91

ti intrighi, che dopo molti, e molti trattati, non »
veggendo via di risoluzione alcuna, finalmente »
dilierammo di volerci rimettere a quello, che »
il nostro santissimo Padre, sopra ciò, ci dicesse: e »
per fare intendere il bisogno a Sua Santità, per »
mezzo fidato, e amoreuole, presimo la via del no- »
stro Monsignor di Verona, pensando, che subito »
giunto Nostro Signore in Bologna, egli douesse »
andare a trouarlo: ma tardando l'andar suo sì lun- »
gamente, e in quel mezzo essendoci capitate al- »
le mani alcune lettere da Napoli, nelle quali si »
vedeua la mormorazione, e mala soddisfazione »
del fatto nostro, incominciammo ad aprir gli oc- »
chi, e veder qualche indizio della volontà d'Id- »
dio, considerando da vn canto la nostra difficul- »
tà, e il nostro non vano timore, e insieme ricor- »
dandoci, quante volte in questo triennio habbia- »
mo determinato di mandare i nostri Fratelli in »
Napoli: e che spediti, e condotti infino all'arti- »
colo dello'mbarcarsi, sempre da vna possente ma- »
no siamo stati ritratti indietro, senza mai poterli »
da noi spuntare quel punto: veggendo ancora gli »
'mpedimenti dal canto altrui, e che le cose facili »
ci diuentassero sì difficili: sentendo ancora la nau- »
sea, che il fatto nostro commoueua in quei sto- »
machi delicati: e pensando, che a ogni ora che si »
mandassero, omai i nostri poueri Fratelli non più »

92 *Esclusione della Venuta de' PP.*

» farebbero i benuenuti ; incominciammo a ridur-
» ci alquanto la barba al petto, e a veder qualche
» lume : e così diliberammo di star nella cognizio-
» ne delle miserie , e ignoranze nostre ; e di lasciar
» queste imprese per altri , che siano più atti a far-
» le . Ma perchè l' aspettazione della risposta di
» Monsignor di Verona ci teneua sospesi : e non
» sapeuamo, in che termini si trouasse la cosa no-
» stra appresso Nostro Signore : e perciochè sen-
» za quell' auuiso non poteuamo risoluerui ; scrissi-
» mo al detto Monsignore vna lettera dello 'ncluso
» esemplo , sperando di preuenirlo a tempo , che
» non bisognasse parlarne . Ma essendo Monsigno-
» re, nel medesimo tempo , partito per Bologna ; e
» subito giunto hauendo per noi diligentissimamē-
» te fatto l' vficio con Nostro Signore ; senza per-
» der più tempo , ci scrisse, e mandò, sopra la cosa
» di Napoli, il Brieue di Sua Santità, del quale ve
» n'hò voluto mandare la'nclusa copia, sì per non
» defraudare Sua Santità delle debite Grazie , per
» la benignità mostrata verso cotesta Patria, e ver-
» so noi , come ancora , acciocchè voi possiate ve-
» dere , quanto bisogna che sia stata grande la for-
» za, che ci habbia potuto costringer, non solamen-
» te a mancare alla soddisfazione di tante persone
» care , e alla richiesta d'vna Città di tal sorte , ma
» anche a resistere , in certo modo , all' vbbidienza
del

del Superiore, e del Vicario di Cristo, e dell'Oracolo, volontariamente per noi medesimi eletto. Or basta, che riceuuto da noi con somma ruerenza il predetto Briue: e disponendoci tutti a vbbidirgli, se ben ci paresse duro: e concluso di mandare a ogni modo due de' nostri Fratelli in Napoli; quando poi si venne al particolare di chi sia da mandare, e chi da lasciare, incominciaron pianpiano a surgere i dubbj e le difficoltà. E finalmente, quando è piaciuto a Nostro Signor Dio, par che ci sia stata tolta la spessa nebbia dagli occhi, e apertosi il Cielo, e mostratoci chiaramente l'euidenza della'impossibilità nostra, in modo, che contro tanto manifesta verità non habbiamo potuto contrastare: e tutti insieme vnitamente l'habbiam riceuuto come lume mandato dal Cielo, per salute dell'anime nostre; e per liberarci dal laccio, che sotto spezie di bene, ci haueua teso colui, che si suole trasfigurare in Angiolo di luce. E perchè il precetto di Sua Santità ci teneua legati; fecimo supplicare al Papa, che ci sciogliesse, e riponesse nella nostra pristina libertà. E così Sua Santità il rimise a me, *In vtram partem* mi piacesse determinarmi, o adesso, o per l'auenire. Io adunque son colui, che non vo' che si mandi: io sono il malfattore: *In me conuertite ferrum*. E non voglio, perchè non posso: e non

24 *Esclusione della Venuta de' PP.*

„ non posso , perchè non debbo : e non deo , per-
 „ ciocchè Iddio mi hà data la cura di queste Ani-
 „ me , affinchè , nel nome suo le congreghi , e non
 „ le disperga : l'edifichi , e non le rouini : le gouer-
 „ ni , e non me le tolga dinanzi , e le bandisca in
 „ parte , che non si sperì di sentir nouella vn dell
 „ altro , che ogni cento anni . Dirò più: che Iddio
 „ mi hà raccomandate queste sue dilette Anime ,
 „ qualunque io mi sia , perchè , con le fatiche della
 „ mia persona , sicome vn'albero sterile , vecchie-
 „ rello , e intarlato , sostenti queste benedette pian-
 „ te di fruttifere viti , dal Padre del Cielo nouella-
 „ mente piantate : e finchè son tenerelle , io le reg-
 „ ga e raffini , e non le lasci fiorire innanzi 'l tem-
 „ po : acciocchè il freddo della 'nfedeltà , la quale
 „ oggi regna nell'vniuersa terra , non faccia mar-
 „ cir loro i fiori , e seccare i rami e le radici : talchè ,
 „ la lucerna , che ne' deboli spiriti loro il Signore
 „ hà incominciato ad accendere , non si spenga : e
 „ la scintilla di fuoco , che ne' cuori loro hà messo ,
 „ non s'estingua : e non s'oscuri loro il Sole a mez-
 „ zo giorno , nè si faccia notte innanzi la sera . Per-
 „ ciocchè veramente , *Vanum est , ante lucem surgere :*
 „ *Et non est in homine via eius : Et à Domino gressus ho-*
 „ *minis diriguntur .* E non sò , perchè il Signore ci
 „ hauesse voluto dire : *Rogate Dominum messis , ut mit-*
 „ *tat operarios in messem suam ;* se ciascheduno per se
 potes-

Esclusione della Venuta de' PP. 95

potesse prender la falce, ed entrare a mietere da
sua posta. Anzi, veggio, che si lamenta forte di
coloro, che corrono, senza esser chiamati, dicen-
do: *Non mittebam Prophetas, & ipsi currebant: non*
loquebar ad eos; & ipsi prophetabant. E imperciò,
comanda, che non s'ascoltino, e dice: *Nolite au-*
dire verba Phariseorum, qui prophetant vobis, & de-
cipiunt vos: visionem cordis sui loquuntur, non de ore
Domini. Perciocchè inuero, come quello gran
Predicatore della verità dice; *Quomodo predica-*
bunt, nisi mittantur? Adunque, figliuol mio caro,
non senza cagion mi pare, ch'io possa volere, che
i miei polletti non mi sian tolti dal nido, con sì
poche piume: e che le mie tenerelle piante non
mi sian tocche, infinchè non siano ben radicate
e fondate di tal sorte, che, *per diem Sol non urat*
eas, neque Luna per noctem. E questo dico per ora,
non opponendomi, nè resistendo, a qualunque
altra cosa, per l'auuenire, volesse di noi dispor-
re la Maestà d'Iddio: anzi, apparecchiato a star
sempre soggetto a ogni cenno del suo santo vole-
re. (Lo stesso scriue in più lettere, massimamente
a Giambatista Saluago, nobilissimo gentilhuo-
mo, che ci richiedeua per Genoua; quasi presago,
che l'ampia dilatazione dell'Ordine si rifer-
baua dal Signore a' tempi auuenire; come noi di-
mostriamo nella vita della Madre D.Orsola. Ma
prose-

96 *Esclusione della Venuta de' PP.*

profeguiamo la lettera.) Or' adesso bisogna far le
» scuse co' nostri Signori Napoletani, e col predet-
» to Signor Conte, e col nostro caro Giamberardi-
» no: ma non sò, se quelle basteranno, con la no-
» stra in Cristo cara, e onoranda Madre, Madama
» Suor Maria. Pur nella grazia d'Iddio, e nella vir-
» tù sua, e degli altri, spero, che mirando con be-
» nignità il nostro fallo, vedranno, che oue pareua,
» che haueffimo più peccato, iui farem più degni,
» non dico di venia, ma di mercede. E inuero la
» maggior colpa, che in ciò ci può essere opposta,
» è, che non vi habbiam risoluti, e chiariti, dal prin-
» cipio, di quello, che vi risoluiamo adesso: per-
» chè, nel non mandare i nostri Fratelli, non poten-
» do, nè douendo mandargli, non vi è colpa, nè
» peccato alcuno. Or se questa colpa io la scufassi,
» con dirui: perdonatemi, che non ve l'hò detto
» da principio, perchè non l'hò veduto, ma quan-
» do l'hò veduto, allora ve l'hò detto: e non vi ma-
» rauigliate, perciocchè *Dominus abscondit à me, &*
» *non indicauit mihi*; crederia certamente dir cosa, la
» qual non solamente a me, ma a vn Profeta si dou-
» ria perdonare. Or non vi dico questo, ma che
» non ve l'hò detto dal principio, perchè l'amor
» della Patria, e la diuozione, e affezione delle per-
» sone, che domandauano, non a me solamente,
» ma a tutti questi cari Fratelli, haueua concitato
mirabil

mirabil disiderio di mandare, e seruire, e soddis-
fare a quanto si richiedeua, con amor grande di
quella impresa, e con grande speranza dell'onor
d'Iddio, e della salute di qualche anima: doue
non si poteua attendere a misurar le forze nostre,
nè a veder la nostra impotenza; perciocchè l'amo-
re, e il disiderio non lascia vedere altro, che quel
che s'ama e disidera: in modo che, se il non auui-
sarui, è cagionato dal non vedere, e il non vede-
re, dall'amore, e dalla volontà di seruirui; non
bisogna in noi riprendere altro, che l'amore, e il
troppo disiderio di seruire: il che quanto giustamente
si possa riprender, voi medesimi l'giudicate. Ma perchè
vi dee parer sì gran cosa, se noi pueri peccatori, e
ignoranti, non siamo da più, che la gran colonna del
Cielo, e della santa Chiesa, Paolo Appostolo? Ricordateui
di ciò, ch'egli dice a' Romani: *Nolo vos ignorare, fratres, quia sepe
proposui venire ad vos, & prohibitus sum usque adhuc.*
E che dirò di lui, quando il Principe degli Appostoli,
quegli, che principalmente tiene le chiavi del Cielo, ode
dalla santa bocca del Signore: Pietro, quando tu eri
giouane, tu ti cingevi, e andauai doue tu voleui; ma
quando sarai vecchio, altri ti cingeranno, e meneranno
tutti, doue tu non vuoi? E noi vilissimi, par, che
vogliamo ogni cosa a nostro modo, e come, e quando a noi pia-

N

ce.

98 *Esclusione della Venuta de' PP.*

35 ce. E imperciò, quell'altro santo Appostolo,
 36 nomato Fratello del Signore, giustamente ripren-
 37 de le sciocchezze nostre, quando diciamo: Oggi,
 38 o dimane, anderemo in quella Città, e iui stare-
 39 mo vn'anno; e negozieremo, e faremo le gran-
 40 cose. E non sappiamo, quel che sarà dimane; e
 41 non vediamo, che bisogna dire: Se farem viui, e
 42 se Dio vorrà, anderemo. E non altrimenti, il
 43 santo Profeta, a quella buona Sunamite, ospita-
 44 sua, piena di diuozione, e di fede, promette la
 45 grazia del figliuolo, la qual'egli sapeua certo, che
 46 non poteua mancare; e pur dice: *Si vita comes*
 47 *fuerit.* Non già per dubbio, ch'egli hauesse, ma
 48 per insegnarci la retta regola del parlare. E per-
 49 ch'egli, come buono, e fedel seruo, imitaua lo
 50 stile del Padrone; il qual, promettendo il figli-
 51 uolo ad Abramo, gli haueua usate simili parole,
 52 anche per nostro ammaestramento, e dottrina,
 53 finchè poi venuto in carne, egli medesimo in per-
 54 sona ci insegnasse a dire, *Fiat voluntas tua;* e con
 55 l'esempio suo ci mostrasse d'essere vbbidenti in-
 56 fino alla morte. Ma perciocchè non vo' sconfi-
 57 darmi della virtù di coloro, con chi mi scuso, non
 58 dico altro, se non che, con tutto il cuore, da par-
 59 temia, e di tutti questi Fratelli, priego voi, Giam-
 60 berardino, figliuol caro, che, per amor di Cri-
 61 sto, vogliate accertar questo peso di far le nostre
 scuse,

Esclusione della Venuta de' PP. 99

scuse, con tutte quelle persone, che vi parrà bi-
foglio . E benchè i Signori della Città, pensa-
mo, che mai non siano tanto oziosi, che si possan-
no ricordare del fatto nostro, se altri non gliel
ricorda : pure per riuerenza delle lor Signorie, vi
mandiamo l'allegata credenziale in persona vo-
stra, pregando Cristo, che *Det sermonem rectum,*
& bene sonantem in os tuum, ut placeant verba mea
in conspectu Principum . L'altra farà, per lo Signor
Conte d'Oppido, al quale affettuosamente ci rac-
comanderete : e pregherete sua Signoria, che sia
contenta d'hauer fatto quel luogo, per seruigio
di Cristo, sperando, che Cristo vi saprà manda-
re altri abitatori, assai più degni, che noi . E per-
chè, questo nostro Fratello (Qui parla del Tiz-
zone, mandato dal Conte, ch'era già nostro Re-
ligioso, e rimasto in Venezia) *atatem habet, ipse de*
se loquetur ; e auuiferà S. Signoria di quel, che ac-
cade, per non dire altro di ciò, se non che dell'af-
fezione del Signor Conte non crediamo mai di
poterci scordare, se ben la rimembranza nostra
è di poco momento, ma sua Signoria può ben di-
re di noi : *Nuptia quidem parata sunt, sed qui inuitati*
fuerant, non fuerunt digni . E questa medesima in-
degnità nostra si scusa col P. Maestro Girolamo
Seripando : e con Messer Giouanni Zurlo farete
l'vfficio, e con altri, che voi sapete ; e non vi scor-

110 *D'una sua Sorella entrata nel Mon.*

» date del Borgia : e dite loro , che attendano a far
» buona diligenza di riuederci in Cielo, poichè nõ
» ci possiamo riuedere in terra . Hò lasciata però
» l'ultima, la predètra nostra onoranda Madre ,
» Sorella : perchè in vero io sento vn'affanno per
» cagion sua tanto grande , che mi restringe il cuo-
» re, e annodami la lingua, e legami la mano ; ch'
» io non posso nè dire, nè scriuer quello, che io sen-
» to : e non sò che fare , dopo il raccomandarla al
» Signore , se non voltarmi a voi , figliuol mio ,
» con lagrime di cuore , dirui : *Ecce Mater tua .* E
» non posso dire altro per questa : se potrò scriue-
» re a lei , dirò alcuna cosa , che sarà comune anco-
» ra con voi . *Vale Venetij 29. Martij 1533.* Il vo-
» stro Giampiero .

CAPITOLO SETTIMO.

*Di Beatrice Carafa , Sorella di Suor Maria, mandata
via di ordine del Fratello . Di molte Grazie, e Pri-
uilegj, che egli, e Religioso, e Cardinale ottenne da'
Pontefici al Monistero, fatto immediatamente sug-
getto alla Santa Sede Appostolica . E come quel Lue-
go fu riceuuto da' Padri, sotto la cura, e il Governo
della nostra Religione .*

52

Vueua allora in Napoli Madama
Beatrice, Sorella di Suor Maria,
la

D'una sua Sorella entrata nel Mon. 101

la quale haueua cooperato non poco a questa fondazione: e hauendosi fabbricata vna casa per sua comoda abitazione, presso al medesimo Monistero; benchè poco volentieri, glie l'haueua però donata, a preghiere di suo Fratello, che in vna di Roma a 30. di Maggio del 1545. dice queste parole: *Vi potete pur ricordare, che doue ora siete, dir potete di esserai per Dio, e per essa. Lascio star la casa, che s'haueua per se edificata, e poi ve l'ha data: e se vi pare, che non ve l'habbia data volentieri; pur sapete, che ve l'ha data per amor mio.* Così il Vescouo a Suor Maria; il qual però nello scriuere a Beatrice, l'haueua più siate esortata, a collocare vna Nipote, che haueua, e a farsi ella religiosa nel medesimo luogo della Sorella. E se ben'essa non hebbe animo di accettare in tutto il consiglio, che suo Fratello le diede, nondimeno accettò l'offerta di entrarsene in Monistero, e vi condusse ancora la sua Nipote, e le ferue: nè Suor Maria potè negarle l'entrata, quando intese, che ciò faceua ella per ordine, e consiglio di Monsignore. Il qual poscia auuifato, che Beatrice insieme con la Nipote viueua da secolare, e non da religiosa nel Monistero, trafitto da vn'estremo cordoglio, scrisse subito a Suor Maria, che senza rispetto alcuno la cacciasse fuori dal chiostro. E perciocchè, di bel nuouo, si veda, quanto fosse il zelo del

102 *Esortazione del Fratello a Suor M.*

del nostro Vescouo: e doue si trattaua l'onor d'Iddio, quanto poco valesse in lui l'affetto della carne, e del sangue, come più sopra hò notato; la lettera, ch'è di molto documento alle Monache, e contiene apprima vna grand' espressione dell'amore, e merito di Suor Maria, fù del seguente tenore.

» 53 Madre, e Sorella in Cristo onoranda, »
» quando il Signor vi elesse per sua Sposa, voi ben »
» sapete, che tra l'altre cose vi disse, *Obliniscere pa-* »
» *pulum tuum, et domum patris tui.* E quel che fù det- »
» to ad Abramo, e dicesi a ognun che voglia esser »
» seruo d'Iddio; *Egredere de terra tua, et de cogna-* »
» *tione tua, et de domo patris tui;* sapete, che tanto »
» più altamente fù detto a voi, quanto a più alto »
» stato da Dio voi foste eletta. Perciocchè, Abra- »
» mo siasi tanto quanto si vuole, che non potrà se- »
» guir l'agnello, douunque ei vada, nè cantar quel »
» nuouo cantico; il qual fuor del sacrato numero di »
» quel felice esercito verginale, nessun'altro può »
» imparare, non che cantare. Ma voi siete eletta »
» a seguir l'agnello per tutto, e a cantar quel canti- »
» co. E imperciò la regola vostra è di quella som- »
» ma perfezione, del vero abbandonamento d'ogni »
» cosa mondana, e spogliamento d'ogni pensier ter- »
» reno, e perpetuo silenzio d'ogni affetto vmano, »
» e intentissimo studio di solamente seruire e pia- »
» cere

Esortazione del Fratello a Suor M. 103

cere a Dio, e d'esser santa di corpo, e di spirito, e di mai non pensare in altro, che nelle cose del Signore, e ancor'essendo in carne viuer vita di Angioli, e abitar' e conuersare nel Cielo, ad esser cittadina de' Santi, e dimestica della Maestà d'Idio, fondata sopra l' Appostolica, e Profetica pietra; e solamente, con l'ombra di questa spoglia mortale, stare in terra, sempre sospirando, e dicendo: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini? Et Hui mihi, quia incolatus meus prolongatus est; & Quis me liberabit de corpore mortis huius? Et cupio dissolui, & esse cum Christo.* E a chi è chiamata a tanto alto proposito, ogni cosa debb'esser sospetta, la qual possa in alcun modo impedire la libertà dello spirito, che non si possa liberamente leuare a volo, e congiugnerli con la sua luce, e dircol Profera: *Mihi adharere Deo bonum est.* E perchè sono molti anni, che il Signor vi chiamò al suo santo seruigio, con tal fuga dal mondo, e dalle sue pompe, che non voleste, nè pur sapere, o dalla lunga odorare, che cosa il mondo sia; perciò non posso temere in voi di nessuno affetto del mondo, nè di cosa che sia del mondo: ma temo solamente in voi di qualche affetto santo, e buono: non già, perchè ciò, che è buono, e santo, possa esser cattiuo; ma perchè essendoui d'impedimento a qualche altra cosa maggiore e migliore,

104 *Esortazione del Fratello a Suor M.*

77
78 migliore, non vi è più nè buono nè santo. E perchè
79 sò, e con gran confusione, e vergogna della mia
80 ingratitudine dico, che sò, quanto teneramente
81 della prima infanzia sempre hauete amato me,
82 indegno vostro Fratello, figliuolo, e seruo. E se
83 bene l'amor vostro a me è stato dato per singular
84 grazia da Dio per salute della pouerella anima
85 mia, e per trarmi a qualche buon segno nella via
86 del Signore: e del vostro amore, e delle vostre
87 intercessioni, e assidue orazioni, hò più bisogno
88 oggi che mai; pur' alla debita gratitudine si richie-
89 de, ch'io non sia mai tanto dato a' miei comodi,
90 e al mio interesse, che per quello mi scordi di chi
91 tanto son tenuto di amare, e amo. Perciocchè,
92 a dire il vero, se voi Madre mia, per vostra bon-
93 tà mi amate, ancor'io con verità posso dire, di
94 mai non hauere hauuto, che nel cuor mio si sia
95 rappresentata più onorata; nè più cara di quel
96 che siete stata, e siete, e sarete voi, di quante co-
97 se mai mi sono state care in questo mondo. Ma
98 perciocchè vedo, che la Prouidenza d'Iddio, non
99 sò perchè, la maggior parte de' miei pochi, e cat-
100 tiui giorni, che come fumo se ne sono passati, mi
101 ha tenuto in bando dalla vostra presenza, e ora
102 che speraua d'hauer trouato mezzo di poter, se
103 non presenzialmente, pur' almeno con alcuni di
104 questi miei Fratelli, consolarui; par che il Signo-
re.

Esortazione del Fratello a Suor M. 105

re habbia disposto, che ogni cosa sia risoluta in
contrario, e che ognindì quella impresa ci sia pa-
ruta più difficile, e più impossibile; si come dal
nostro Giamberardino più largamente intende-
rete; per tanto, mi par cosa onesta, e giusta, e re-
ligiosa, e pia, che voi, e io vogliamo quel che si
può, e quel che per ora possiamo credere, che
vuol Dio. E poichè il Diuin Magistero, e'l salu-
tifero precetto del Salvatore ci insegna a dire,
Fiat voluntas tua, siamo debitori di dirlo, non
con le labbra solamente (per non èsser di quei, de'
quali il Signor dice: *Populus hic labijs me honorat,*
cor autem eorum longè est à me) ma con tutto il cuo-
re, contentandoci egualmente di tutto ciò, che
il Signor voglia di noi disporre, talchè possia-
mo in verità dire: *Benedicam Dominum in omni tem-
pore*. E poichè, se n'è passata la vita a questo mo-
do, siamo contenti ancora, che questo poco re-
sto, secondo la volontà d'Iddio, se ne vada via:
perciocchè ragionando, e scriuendo, e riscriuendo,
presto saremo giunti alla riuà, il che douemo
disiderare, e anche dire col cuore: *Adueniat Re-
gnum tuum*.

54 Della spedizione della vostra Bolla, io
scrissi al Reuerendo Monsignor Vescouo di Ve-
rona, il quale era in Bologna appresso la Santità
del Papa: e Sua Signoria vmanissimamente s'of-
ferse.

○

106 *Della spedizione della Bolla per S.M.*

» ferse. E perciocchè quei, che haueuan la detta
» spedizione nelle mani, eran rimasi in Roma, e
» non si trouò in Corte persona, che vi potesse at-
» tendere; così il detto Reuerendo Vescouo lasciò
» la minuta di detta Bolla, qual'io gli haueua man-
» data, nelle mani di Barengo, suo Agente in Cor-
» te; il quale adesso è Abbreuiatore: e raccoman-
» dò molto la detta spedizione; e a lui, e a Blosio,
» Segretario di Sua Santità. Perciò fate, che que-
» gli che attenderà in Roma alla detta spedizione,
» parli col detto Barengo, e con Blosio: e che si va-
» glia col mezzo loro del fauore del detto Monfi-
» gnor di Verona. E perchè il detto R. Vescouo,
» è nostro caro in Cristo, habbiamo grande ob-
» bligo di ricordarci di lui, e disiderar la sua salu-
» te. Perciò vi priego, che preghiate, e facciate
» pregare il Signor per lui, e anche per gli sopra-
» detti Blosio, e Barengo: i quali a questi dì ci han-
» no fatte alcune spedizioni di grazie conceduteci
» da Nostro Signore, per mano del Signor detto,
» R. Vescouo, con gran cortesia: e si son raccoman-
» dati affettuosamente alle orazioni. E così vi prie-
» go, che voi ci aiutate a soddisfare alla loro diuo-
» zione, e al nostro obbligo: perchè certamente
» da noi, nè essi, nè altri, per simili cose, non pos-
» sono aspettare altra moneta: perciocchè non
» habbiamo, nè vogliamo hauer facultà, da far si-
» mili spese.

De'

55 De' Parenti della nostra carne, non di- 26
ce altro, se non che insieme dobbiamo pregare 27
il Signore, che lor conceda grazia di tener tal 28
cammino in terra, che non perdano la via del Cie- 29
lo. Pur del Conte nostro Fratello, e della sua 30
casa, intesi qualche nouella a questi dì passati, 31
per Don Giovanni suo figliuolo, e nostro Nipo- 32
te; il qual venne in questa terra, anzi in quest' 33
acqua, e visitommi più volte: e mi è paruto gen- 34
til figliuolo. Il Signor si degni di guidarlo, per 35
buona strada, a porto di salute. Ma della nostra 36
cara Sorella, Madama Beatrice, non posso sentir 37
nouella certa: e chi mi dice vna cosa, e chi me 38
ne dice vn'altra, e non sò doue attendere, nè chi 39
ascoltate omai più. E poichè, nè ella, nè voi 40
mi volete scriuere, nè volete che io ne sappia no- 41
uella; per contentarui, io ve ne lascerei saziare 42
a vostro modo: se non che, l'amor che all'vna e 43
all'altra io porto, e la coscienza, per quel che da 44
diuerse bande hò inteso, mi costringe a non tace- 45
re. Io dal principio, per lettere vostre, e del no- 46
stro Giamberardino, e di Messer Giovanni Zur- 47
lo, e per altre vie, ancor'intesi, che la predetta 48
nostra onoranda Sorella s'era ridotta ad abitar 49
con voi, con buoni indizj di voler' esser serua di 50
Cristo. E persone, che da costà son venute, mi 51
differo particolarmente, ch'ella haueua colloca- 52

108 *Della Sorella entrata nel Monist.*

» ta la Nipote, edera venuta spedita e libera, per
» non hauere a far più col mondo: del che io non
» vi potrei mai narrare il gaudio, che ne sentiua: e
» mi pareua di riceuere in ciò tanta grazia da no-
» stro Signor Dio, che nello spirito mi sentiua tut-
» to rinnouare. E perchè allora erauamo sù la pra-
» tica del mandare in Napoli; vi dico per certo, che
» questo mi era grandissimo sprone a farmi diside-
» rare non solamente di mandare, ma di venire io
» stesso, con alcuni altri di questi Fratelli. Percioc-
» chè, mi pareua cosa d'importanza, per l'onor d'
» Iddio, la conuersione d'vna donna di quell'età,
» e di quella condizione. E poi, essendo mia So-
» rella, e madre; e parendomi, che ella potesse ha-
» uere affai maggior bisogno d'aiuto, che voi, per
» esser nuoua nella via d'Iddio, mi sentiua tirar mol-
» to fortemente, a non douerle mancare al mio po-
» tere. E perchè la nostra risoluzione andaua in-
» lungo, e in quel mezzo io aspettua di sentir no-
» uella di lei con gran desiderio; passaron molti e
» molti dì, senza sentir cosa del mondo: e nessuna
» di voi mi scriue più. E così incominciai a sospet-
» tar ciò ch'esser potesse quel silenzio sì grande: e
» inuestigando con diligenza da ogni banda, e in-
» tendendo da persone, che da costà son venute,
» hò raccolto, che l'esser'ella venuta ad abitare nel
» vostro Monistero, è vero; ma che sia venuta per
» esser

Di un'altra Sorella entrata nel Mon. 109

esser serua di Cristo, nè per ben suo, nè vostro, »
non è vero. Perciocchè *in primis*, ella hà mena- »
ta seco la Nipote; la qual, per assai buona figliuo- »
la che sia, pur'hauendo deliberato di maritarla, »
bisogna per forza, che le sia vna catena auuolta »
al collo, che non la lasci mai esser'altra, che per- »
sona del mondo. E poi, appresso, ha menate »
altre brigate, con quelle medesime comodità, e »
robe, e seruigi, che si teneua prima: in modo, che »
comprendo, che non solamente ella non è venu- »
ta per esser serua d'Iddio, e liberarsi dal mondo; »
ma è venuta per trar voi al mondo, e per far del »
vostro Monistero, vna casa di secolari, e quel luo- »
go, che Cristo hà eletto, e che il Vicario di Cri- »
sto vi ha concesso per abitazione di sacre Ver- »
gini dedicate a esso Nostro Signor Giesù Cristo, »
e per Tempio d'Iddio, doue si debba predicar la »
santa Verginità, e la fuga dal mondo, e la segue- »
la e imitazione del Vergine Sposo Cristo, con- »
uertirlo in luogo di trattar coniugj carnali, e da »
far le nozze al terreno sposo corruttibile, e mor- »
tale. Della qual cosa, hò preso quel dolore, che »
non facilmente vi potria spiegare: perciocchè, »
mi si sono rappresentati tanti inconuenienti in- »
sieme, tutti importantissimi all'onor d'Iddio, e »
al pericolo dell'anime vostre, che ciascuno di es- »
si basteria a spauentarmi, non che poi tutti insieme, »
me,

170 *Di sua Sorella cacciata dal Monist.*

» me. E se nonche infino a ora sono stato con la
» speranza che douessimo mandare i nostri Fratelli,
» vi hauria scritto prima. Ma ora vi dico, e vi
» comando da parte d'Iddio Onnipotente, e della
» santa Sede Appostolica, per vigore de' priuilegj
» dell'Ordine, che Nostro Signore per intercession
» mia vi ha conceduti, e che se non gli offeruerete,
» io veli farò riuocare: che voi dobbiate in ciò of-
» seruare la costituzione dell'Ordine vostro nella
» debita clausura, e che non dobbiate sopporta-
» re, che nè la detta Madama Sorella, nè alcun'al-
» tra persona secolare abiti, nè entri la clausura del
» detto vostro Monistero, da' casi in fuori, permef-
» si dalle dette Costituzioni. E se altrimenti fare-
» te, io me ne scuso dinanzi al Signor mio Giesù
» Cristo, che non intendo di esser più obligato a
» render conto del fatto vostro. E perchè possia-
» te meglio vedere la bella mafferizia, che hauete
» fatta in lasciarui empire il Monistero di secolari,
» vi mando quì scritte le formali parole di S. Anto-
» nino Arciuescono di Fiorenza &c. E prouedete
» che la buona Sorella si leui da tal ruina, con mol-
» te altre anime di religiose ed i secolari, alle qua-
» li si dà giusta cagione di mormorare, e di dir, che
» non siete vscita da san Sebastiano per fare vn
» Monistero riformato in pouertà e in più stretta
» vita, come si speraua, ma che siete vscita per fa-

re

Di sua Sorella cacciata dal Monist. 111

re vn fondaco, e vna casa aperta di secolari. E »
se voi mi opponeste, che l'hò esortata che venga, »
vi dico, che io l'hò esortata, che venga spogliata »
d'ogni cosa del mondo, sola, e nuda, alla nuda »
Croce, per esser vera Serua di Cristo, e non in »
questo modo, che io non l'hauria mai pensato, »
non che detto, di volerui mettere ambedue in »
ruina, tutto a vn tratto. Però vi priego e vi esor- »
to, e vi comando, che senza perder tempo prou- »
uediate; e di quì innanzi non vi lasciate cade- »
re in tal'errore, nè per lei, nè per altre Sorelle, »
o Nipoti, o Parenti, o Reine, che elle si fossero. »
Siate Serua di Cristo, e non del mondo: e porta- »
te con pazienza questo capitoletto, che vi hò »
fatto, perciochè il meritate. E io son vostro vb- »
bidiente figliuolo, e voglio essere: ma in queste »
necessità, mi bisogna fare vfficio di Padre spiri- »
tuale. *Valc in Domino, et ora pro me.* Di Venezia »
29. di Marzo 1533. Il vostro figliuolo, Giampie- »
ro Vesouo.

56 Del medesimo tenore scrisse vn'altra,
con parole molto risentite al Fuscano, strepitan-
do, e ordinando a tutto potere, che Beatrice sua
Sorella, con tutta la sua brigata, si fosse leuata
dal Monistero, dolendosi, di non essere stato be-
ne inteso nelle sue lettere, quando l'esortaua a
ritirarsi in quel luogo, per esser religiosa. Nè
ciò

ciò bastando, volle, che si fosse assoluta dalla Scomunica, che s'incorre da chi entra nella clausura de' Monisteri di Suore Domenicane: onde le ottenne poi, per questa assoluzione, da Papa Paolo Terzo vna Bolla, la cui copia è trascritta nel secódo volume delle farragini, al foglio 278. Nèè da lasciarsi la memoria, che dobbiamo, per gratitudine, all'affetto, e diuozione, che i Signori Beltrani cordialmente professauano a Suor Maria, e a suo Fratello Giampiero: nelle cui lettere se ne truoua affettuosa menzione, come segnalatamente più sotto riferiremo.

57 Intanto, vie più crescendo sempre le preghiere, e le'nstanzie della Città di Napoli, per hauere la nostra Religione; si compiacque finalmente il Signore, con vn suo raggio di luce, illustrare in modo la mente de' nostri Padri, e massimamente di Monsignore, a cui s'era rimessa Sua Santità, che si disposero di mandare il B. Gaetano, insieme col P. D. Giouanni. Onde scrisse il Vescouo a' Signori Eletti vna lettera, che sta nel foglio 83. del primo volume delle scritture: in cui, vnilmente scusandosi di non hauer mandati prima quei suoi Fratelli, per gli timori accennati, confessa, di hauer richiesta sopra ciò dilazione dal Papa, con isperanza, che in tanto tutti quei Signori, dimenticati dell'esser loro, cessassero

Della Venuta del B. Gaet. in Nap. 113

fassero dal volerli : ma ch'essendosi aumentate
le nstanzie , e le preghiere , s'era risoluto a man-
darli . Alla Sorella però a due di Agosto del 33.
scrive in questo tenore : Sorella cara , con questa
lettera faranno D. Gaetano , e D. Giouanni , nostri
cari Fratelli mandati da noi in Napoli per far le
scuse nostre con quei Signori , e per visitar voi da
nostra parte . E sappiate , che quando mi son con-
dotto a mandar D. Gaetano , hò mandato cosa a
me molto cara , e forse al Signor non vile . Sì che
sappiate riceuer questa visitazione , non come
nostra , ma come del Signore . E perciochè del-
la sua venuta vi hò dato auuiso innanzi : e ancora
perchè dou' egli viene son souerchie le lettere ;
perciò non vi dico altro , se non che questa basti
per voi , e per Madama Beatrice , e per qualun-
que altro si sia , che non voglia hauere a sdegno le
nostre miserie , e che non reputi scandalo nè mo-
lestia la Croce di Cristo : il qual sempre nella sua
grazia vi conferui . Ma con quant'allegrezza , e
soddisfazione di tutti fian capitati sì santi Padri
in questa Città , si caua dalla lettera di ringrazia-
mento , che scrissero a Monsignore gli Eletti , di
cui fa egli menzione in vna de' diciotto di Gen-
naio del 34. trascritta nel foglio 135. dello stesso
volume delle farragini : e da due altre del Vesco-
uo a Maria Longa , e alla Duchessa di Termoli , a

P

tredi-

tredici, del mese di Maggio; delle quali si sottoscrive, vbbidente Fratello; ringraziandole, che habbiano riceuti quei Padri, non come huomini, ma come Angioli venuti loro dal Cielo; aggregandole, come esse ricercato haueuano, per Sorelle, alla nostra Religione: e intorno alla sua venuta, che le dette Signore con preghiere sollecitavano, pigliando tempo da sbrigarfi, e veder se poteua, infino a Settembre. E già erano subito incominciati, con queste Matrone, i trattati dell'aggiustamento dello Spedale, e della fondazione del Monistero, come s'hà in vna lunga lettera Latina del Vescouo, al B. Gaetano; in cui, al foglio 99. sopra ciò, incomincia a dire queste parole: *De duabus illis religiosis mulieribus, idem per omnia sentimus, quod tu frater sentis: vti scilicet, ab illo pauperum infirmorum ministerio, ad meliora, & perfectiora proficiant: & Christum, quem in pauperibus suscipere studuerunt, tandem in se ipso suscipiant.*

58 Ma, che il Vescouo habbia spezialmente condisceso a mandare il Beato Padre, per soddisfare alle nstanzie e preghiere di Suor Maria, glie l'attesta in vna del 33. scritta a 26. di Settembre; e in vn'altra scritta a 29. con tali parole:

„ Sorella in Cristo cara, a questa ora credo, che i
 „ nostri cari Fratelli, D. Gaetano, e D. Giouanni
 „ sian con la grazia d'Iddio in Napoli. Per lo che
 haue-

Della Venuta del B. Gaet. in Nap. 115

hauete potuto vedere, che noi non manchiamo
dal douuto rispetto verso quei Signori, che ci
han richiesti, nè di carità verso voi. Ma subito
che ci è paruto di hauer tempo da poter soddis-
fare al desiderio loro e vostro, non senza nostro
incomodo, ne senza molte fatiche e pericoli di
detti nostri Fratelli, habbiamo fatto l'vficio dal
canto nostro. Or faccia il Signore quel che sia
più in seruigio e gloria di Sua Maestà. E voi va-
leteui di quel poco sussidio, che il Signor vi ha
mandato, infinchè a Sua Maestà piacerà di la-
sciarnelo. E perchè si scriuono le allegate al det-
to D. Gaetano di tutto ciò che ci occorre, perciò
non accade tediarmi con più lungo scriuer: giac-
chè intenderete il tutto da lui. Solamente vi prie-
go che le lettere gli siano date fedelmente e con
diligenza. Salutate le vostre in Cristo figliuole,
la nostra onoranda Sorella, e tutte l'altre perso-
ne, che nell'amor di Cristo ci sono care. *Valete in*
Domino, & orate pro nobis. Così in vna del seguen-
te anno a 18. di Gennaio, in cui le diede anche
speranza di venir forse ancor' esso in questa Città,
le scriue in questa maniera: Io scriuo a lungo al
nostro Proposto della Misericordia (era questi al-
lora il B. Gaetano, Proposto della prima casa di
Napoli, fuor la porta di san Gennaro, fatta fab-
bricare dal Conte) e a voi non haurei scritto, se

„ non per dirui queste sole parole : che voi hauete
 „ veduto quel che il Signore mi ha fatto fare per
 „ voi, nel mandar cotesti Fratelli, doue io non pen-
 „ saua, ne sò se doueua, per gl'incomodi, e perico-
 „ li, doue questa pouera Compagnia per tal cagio-
 „ ne si truoua entrata (erano, allora, incomincia-
 „ ti già i dispareri tra il Beato e il Conte, che riso-
 „ lutamente voleua, che noi riceuessimo le sue ren-
 „ dite : e questi, il Vescouo chiama incomodi, e
 „ pericoli, della sua nascente Religione.) E però,
 „ sopra questo, io non sò, che più in questo mon-
 „ do mi possa fare per voi, fuorche solo questo, di
 „ venire personalmente io a seruirui, per Cappel-
 „ lano, e per seruo. E confesso, che all'amore e
 „ offeruanza, che io meritamente vi porto, e all'ob-
 „ bligo, che io hò alla virtù vostra, tutto questo,
 „ e se più per me si potesse fare, è debito : e oltre
 „ a ciò dico, che io per amor vostro il disidero. Ma
 „ vi fò intendere, che il Signor mi ha fatto diuenir
 „ sì timido, che così come per volontà sua son per
 „ andare sicuramente per tutto il mondo, così doue
 „ io non vegga quegli'ndizj della sua volontà,
 „ che in simili cose bisognano, io non sò più muo-
 „ uere vn passo. E però vi dico, che se voi mi vo-
 „ lete vedere, innanzi che ci partiamo da questa
 „ vita, fate bene orazione, e fate che si preghi il Si-
 „ gnor per tutto, doue voi pensate che possa essere
 „ prega-

pregato, senza però manifestare a tutti il perchè. „
E se fra questi due mesi il Signore mi fa mettere „
in viaggio, vi potria esser'ordine, altrimenti bi- „
sognerà aspettar miracolo, s'io douò sperare di „
soddisfarui. E nondimeno, spero, che di tutto „
quello che seguirà, il Signore, a voi, ea me, da- „
rà pace. Questo vi dò libertà di comunicare col „
sopradetto Proposto, e col nostro Giamberardi- „
no, o con chi a voi parrà, che sia al proposito. E „
non vi lamentate più di me, poichè vedete, che „
per me non resta di consolarui. „

59 Veggendo però Suor Maria la poca spe-
ranza, che haueua di riuedere il Fratello, e di ha-
uerlo per guida e Maestro (come desideraua) di
tutto il suo Monistero, non potè fare di non la-
gnarsene in vna lettera con qualche risentimen-
to. Ma dispiacendo a Monsignore, che non si di-
mostrasse allo'ntutto soddisfatta e contenta della
persona del B. Gaetano, le rispose in questa ma-
niera: Cara Sorella, e Madre in Cristo onoranda. „
La vostra delli 6. hò riceuta tutta ripiena di rim- „
brotti e di querele, a tempo, che io aspettaua da „
voi lettera certamente di altro tenore. Ma ne „
sia ringraziato il nostro Signor Dio: e voi perdo- „
natemi se vi hò fatto dispiacere in mandarui li „
miei cari Fratelli: e tra tutti colui, il qual'è il mio „
occhio destro, il mio D. Gaetano: che il Signor „
sà

„ sà con quanta difficultà mi son condotto a leuar-
 „ melo d'appresso , principalmente per dare a voi
 „ quella consolazione , che , spero , il Signor vi con-
 „ cederà per sì buon mezzo , se voi non ve ne fare-
 „ te indegna . Ma poichè pare in ciò vi habbia
 „ fatto dispiacere , dirò come diceuamo , quando
 „ erauamo fanciulli: Renderemi le cose mie . Co-
 „ sì dico : Rimandatemi li miei cari Fratelli , poi-
 „ che non li volete , nè li prezzate . E se così non
 „ volete , fate che di loro tenghiate quel conto che
 „ si dee . E se del mio D. Gaetano farete minor con-
 „ to che della mia propria persona ; dirò che non
 „ mi amate : e non penserò , non solamente di venir'
 „ io a vederui , ma di lasciarui star lui , se ben pi-
 „ gliamo Luogo in Napoli . Sì che habbiatelo ca-
 „ ro: che spero , il mio Signor vi farà vedere , quan-
 „ to egli sia buon seruo di Cristo , e quanto sia ben
 „ fondato l'amor , che io gli porto . E perciocchè
 „ gli hò commesso , che circa il seruigio d'Iddio e
 „ vostro , egli possa far tanto , quanto farei io me-
 „ desimo ; perciò tanto della Bolla , come dello 'n-
 „ dirizzare il vostro Luògo , o del ricener le Noui-
 „ zie all'abito , o alla professione , o in qualunque
 „ altra cosa , habbiategli quel credito , che haureste
 „ a me medesimo . E perchè non hò tempo adesso ,
 „ *Vale in Domino, & ora pro me.* Seggiugne poi que-
 „ ste parole : L'obbligo che io e voi habbiamo alla
 Signo-

Signora Girolama Beltrana, e a tutta la sua Casa »
è grandissimo. Ella è venuta a darmi le vostre let- »
tere di sua mano: e hà menata seco la Signora sua »
Cognata, moglie del Signor Iannotto suo Fratel- »
lo, la qual viene in Napoli: e mi ha pregato chē »
la raccomandiate alle vostre orazioni; e che con mie »
lettere la ntroduca acciocchè ella possa qualche »
volta venire a visitarui. Pereiò vi priego, se pun- »
to mi amate, che'l mostriate nelle grate accogliē- »
ze verso quella Donna, e qualunque altra perso- »
na di quella Casa. *Iterum vale Venerijs*. Ultimo di »
Settembre 1533. Il vostro Fratello vbbidente, »
Giampiero Vescouo di Chieti. Nè è da dubitar- »
si della stima grande che faceua Suor Maria del »
B. Gaetano; il qual prese a guidare tutte le Mo- »
nache: alle quali però mandaua prima qualche »
polizza, per auuissarle; alcune delle quali infino a »
oggi si conseruano per reliquia. E sono in questa »
forma: Veneranda in Cristo Madre, io hò da »
Roma, che la supplicazion vostra è segnata. *Laus »
Deo*. Confortate Suor Giouanna a star contenta »
della sua visitazione, ed essere vbbidente: e do- »
mandate vn'Auemaria a tutte coteeste figliuole »
per me. Domattina se sarò viuo, e piacerà al Si- »
gnor Dio, verrò a visitarui tutte. Giesù Cristo vi »
conforti. Vostro in Cristo figliuolo, D. Gaetano. »
In vn'altra si scusa e l'auuissà in questo tenore: »

Reue-

» Reuerenda Madre, perchè non son venuto a fare
 » il debito, penso sia meglio, che io venga Giovedì
 » e Venerdì a confessare, e Sabato che farà il santo
 » dì del Natale, a comunicare, *Deo danie*. Resta
 » a me desiderare, che Giesù Cristo sia nato e dipo-
 » sto in tutte l'anime vostre, e che di tutte n'abbia
 » fatta vna sola. E per tale vnione io sia fatto de-
 » gno ministro di tanto tesoro come Giuseppe. E
 » di questa grazia pregate la santissima Madre di
 » così picciolo figliolino, il qual piagne per noi e
 » non per se. Seruo in Cristo D. Gaetano. E in vn'
 » altra le fa tutte auuifate al modo che siegue. R. M.
 » Desidero *Deo danie*, dimane, a noue ore esser da
 » voi, per ascoltar tutte, e Domenica comunicare.
 » Il che farete sapere a tutte. *Orate pro me*. Vener-
 » dì D. Gaetano. E il nome di Giesù in bella forma
 » sta segnato in cima a tutte le lettere. Non deo quí
 » però lasciare di aggiugnere ciò, che alle parole
 » da noi altroue trasritte, l'Autore del Diario Do-
 » menicano al foglio 296. aggiugne in questa ma-
 » niera: Crebbero a dismisura questi feruori di Suor
 » Maria, dopo che meritò di godere la direzione
 » del B. Gaetano, e del suo Compagno D. Giouan-
 » ni Marionò, che, venendo in Napoli, si presero
 » la cura del Monistero della Sapienza: perciocchè
 » il lor Vescouo Giampietro haueua loro raccomā-
 » data sua sorella, che la guidassero, com'ella de-
 » side-

sideraua al colmo della perfezione. Onde riesce
inesplicabile, quanto fosse lo'ncendio, che se le
aumentò nel cuore con la vicinanza del fuoco,
che ardeua ne' petti di quei Beati. Crederei che
ne sarebbe rimasa incenerita, e l'anima che ane-
staua di vnirsi col diuin fuoco nella propria sfera,
sarebbe violentemente, colla forza degli empiti
amorosi, uscita dal suo corpo, se il Signore non
hauesse temperati gli ardori, e refrigerati gli'ncen-
dij, colla rugiada delle sue grazie, che dal Cie-
lo diluuiauano in quell'Anima auuenturosa. Ma
l'estasi, e le visite, che riceueua souente da' Cit-
tadini del Cielo, mitigauano quelle fiamme, e
alleggeriuano non poco la pena, ch'ella sentiuu,
veggendo prolungato tanto il suo pellegrinag-
gio, e ch'era necessitata di dimorare più lungo
tempo in questa valle di lagrime. Tutto ciò quel-
l'Autore.

60 Auuenne in questo tempo quel lagrime-
uol caso di Gianfrancesco Pico, Conte della Mi-
randola, Signor di santi costumi, Filosofo, Teo-
logo, e Poeta famoso, come dimostrano le sue
opere, chiamato per soprannome Fenice; il qua-
l'era Cognato di Suor Maria, e del nostro Vesco-
uo Teatino, di cui haueua per moglie vna sorel-
la Cugina di nome Giouanna Carafa, figlia di
Giannantonio Carafa, Conte di Madaloni: che

Q

assal-

122 *Del Conte della Mirandola ucciso.*

assaltato improvvisamente di notte da Galeotto suo Nipote, che vi entrò occultamente con quarant'huomini armati, empivamente fù ucciso, mentre stava in orazione, dinanzi al suo Crocifisso, insieme con vn suo figliuolo di nome Alberto. Piagne il Vescouo questa innocente morte, scriuendo al B. Gaetano vna Latina lettera, che incomincia, *Scribimus ad Matrem nostram*, per cui intende Suor Maria; e in altre, con le quali s'adopero, che il Conte di Montorio, e il Conte di Madaloni soccorressero la detta Giouanna Carafa, loro sorella. *Mà non è da tacere* (sì per gli particolari che accenna, e la stima di Suor Maria, come per la singular loda di alcune nobili Matrone di Venezia, la cui virtù è grandemente, benchè in due parole, celebrata da lui, con la testimonianza ancora del B. Gaetano) vna sua letterina, in questo tenore: Madre mia cara, voi sapete l'antico prouerbio, che ogni arte fece vè tristo dell'arte sua. Hò scritto a tutto il modo (veda il lettore, quali, e quante fossero le occupazioni, e corrispondenze, che per lo ben pubblico, haueua il nostro Giampiero) tanto che sono stanco, e lasso; e per la mia pouera Madre, non si truoua tempo da poterle scriuer quattro parole: pazienza. Pur' il nostro Giamberardino (er'adunque, vn'altra fiata, ritornato quegli da Napoli a riuerir Monsignore)

re) portatore di questa, supplicarà a lungo, e io non
vi dico altro, se non chè, con quanta diligenza è
possibile, s'attenda a fare, e a sollecitare le assi-
due, e feruenti orazioni, domandando grazia al
Signor Dio, che illumini noi, e voi, e che non
ci lasci ingannare, ma ci faccia eseguire in ogni
cosa la sua santissima volontà, e da quella mai non
partirci (Credo che batta alla sua venuta in que-
sta Città.) Salutate le Sorelle, e Fratelli nostri,
che sono costì. Questi di quà vi salutano nel Si-
gnore, e spezialmente la nostra onoranda in Cri-
sto Madama Lisabetta Cappella, della cui virtù
il Padre Proposto ve ne potrà informare: e così
Madama Elena Molin. e altre sante Donne, che,
senza hauerui veduta, vi amano nel Signore. Di
Venezia 13. di Maggio 1534.

61 A 23. di Marzo (dice l'antico Registro
del Monistero) del 1535. entrò D. Vittoria Ca-
rafa, figlia del Fratello di suor Maria, ch'era nel-
l'età di anni 15. e con essa D. Caterina Carafa, di
anni otto, figlia vnica di Ferrante Carafa, Pri-
mogemito del Conte di Montorio già morto, vi-
uente il Conte suo Auolo, riposta di ordine de'
Superiori nel Monistero, in potere della Priora
sua Zia maggiore, per le differenze, che erano tra
l'Avolo e la Madre, per la succession del Conta-
do. E poi al Settembre dello stesso Anno nel dì

» di S. Angiolo, D. Vittoria fù nomata Suor Petro-
 » nilla. Ma a due di Luglio nello stesso Anno fù ri-
 » ceuuta Caterina Primogenita di Ferrante Bis-
 » ballo, e Diana Caracciola. E il dì di S. Angiolo
 » fù chiamata Suor Paola. A diceffette però di Di-
 » cembre dell'anno medesimo fù ammessa Laura di
 » Aprano, Nipote di Francesca Galiota nell'età
 » di anni quattordici: e a quattro di Giugno del
 » 1536. fù chiamata Suor Francesca, che fù poi più
 » volte eletta Priora, e gouernò con molta pruden-
 » za il suo Monistero. Infino a quì 'l libro allega-
 » to: secondo il cui notamento s'è da cauare ciò
 » che soleua dire la Madre Suor Maria del suo Mo-
 » nistero, ch'egliera in quel suo principio come
 » la Nauicella degli Appostoli del Signore, ripie-
 » na di persone nobili e ignobili, tutte però dotate
 » di eccellentissima indole, di segnalate virtù, e di
 » gran feruore di spirito.

62 Ma intanto, se bene haueua Suor Maria
 ampissime lettere dalla Santa Sede Appostolica;
 perciocchè nondimeno, nel Brieue dell'esenzio-
 ne, non faceua menzione il Pontefice di appro-
 uar le donne secolari, e religiose, che per Mona-
 che, e Conuerse, in cinque anni del suo Gouer-
 no, haueua ella ammesse nel Monistero; incomin-
 ciò a esser molestata da scrupoli (come di nuouo
 douremo dire più sotto) se fosser quelle legitti-
 mamen-

Notabile Documento del V. Teatino. 125

mamente riceuute, e se potessero essere state ammesse alla solenne Professione. Onde, hauendo sopra ciò, col fauore di suo Fratello, fatto supplicare al Pontefice Paolo Terzo; a ventisei di Nouembre dell'anno 1535. Gasparo Contarini, creato già Cardinale, e cordialissimo amico del nostro Vescouo Teatino, le ottenne dal Papa l'approuazione di quanto desideraua; e che potesse liberamente riceuere, e ammettere qualsiuoglia all'abito, e professione solenne (e nelle lettere, spedite quel dì, le manda anche approuata, e confermata dal Papa la forma, che doueuano vsare) il che pur le venne poi confermato, come attesta il Cardinal Girolamo Ghinucci, facendone pubblica fede nelle sue lettere, date a 23. di Maggio del 1536. nelle quali, aggiugne di sua mano, che il Monistero di Suor Maria, e esente dall'Ordinario, e solamente soggetto alla Santa Sede Apostolica. „

63 Nota il Registro, che nell'Aprile del 36. fù accettata Vittoria di Morra nell'età di 33. anni, e a 4. di Giugno fù nomata Suor Domenica. „
Nel Febbraio del 37. Madama Ippolita Spataro di ventidue anni, e fù chiamata Suor' Agostina. „
e Giulia Mancuso, che fù nomata Suor Benedetta. „
E a 18. di Ottobre del 37. D. Ippolita Cauaniglia, figlia del Conte di Montella di anni 13. „

poi

- » poi nomata Tommasa , che più volte ancor'ella
 » eletta Priora governò sempre eccellentemente
 le Suore .

64 Nò è però da lasciare vn bel documêto, che in questo tēpo Mòsignor diede al Fuscano, degno di essere offeruato da tutti, intorno al maritaggio d'vna donzella , così dicendo : *Della nostra Figliuola , mi sarà caro sentir la buona nuoua della collocazione , più tosto che si possa : e non sò dirui , con chi . Se così sarà il voler d'Iddio , voi stesso vi acquererete , e conterete in quello , che haurà disposto il Signore . Ma questo ben vi dico , che con colui , che há lasciata la commendata , nè con alcun'altro , che sia stato di Chiesa , cioè , ordinato , e beneficiato , non v'inerighiate , per nessun conto , se ben fosse la più gentil persona del mondo . Così egli .* Nè a tante sue lettere , quì lascerei vna da parte , scritta a vn Nobil Religioso della famiglia de'Moresini: così perchè si vedesse l'amore , che portaua egli a quei Padri , e a tutti questi Signori ; come perchè trattandosi d'vn Noüzio , fosse la lettera di documento a noi , e al Monistero di Suor Maria , per cui scriuiamo la storia . Ma perchè è lunga , e non vo' tediare il lettore , mi contento di riserbarla ad altra opera . Scrisse ancora tra gli altri al B. Girolamo Miami suo figliuolo spirituale , e Fondatore de' R.R. PP. Somaschi , dandogli auuiso de' nostri Padri di Napoli ,
 e fog-

e soggiugne, che la pratica del luogo di Roma, ch'egli credeua di hauer fuggita, tuttauia s'andaua suegliando.

65 Importantissimo però fù il Briue, che prima il Vescouo le haueua impetrato dal medesimo Paolo Terzo: il qual non solamente ratificaua tutte le concessioni, che Papa Clemente le haueua fatte, ma la dichiaraua perpetua Priora del Monistero: auualoraua tutte le cose da lei fatte; circa le quali, molestata da scrupoli, dubitaua se ne hauesse hauuta o nò la debita facultà: liberaua il Monistero dalla giurisdizione che pretendeano di hauerui gli eredi degli Stendardi: e il faceua in perpetuo, esente dall'Ordinario, e immediatamente soggetto alla Santa Sede Apostolica. E questa era la Bolla, per cui il Blosio, anche sotto Clemente Settimo, faticaua. Onde il nostro Vescouo Teatino il ringrazia, con vna lettera Latina, e lunga, scritta a 3. di Ottobre del 32. che incomincia in tali parole: *Reuerende Pater, cum onus illud humeris impar, Domino tenebras meas illuminantia, deposui, & omnibus propter nomen Domini derelictis, extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filijs matris mea; putavi me non ultra, vel tibi, vel cuiquam amicorum meorum, molestum futurum. Verum, ut video, in te uno, longè me fessellit opinia: nam nec ego tibi postmodum aliqua in re*
fuè

sue mei, sue amicorum causà molestus esse desij, nec tua mihi unquam humanitas, ac beneuolentia defuit: quam & si semper in te non vulgarem perspexerim, nuper tamen in causa Neapolitani Monasterij Sororis meam perspicue sum expertus, ut nihil posueris esse perspetius, nihil illustrius &c.

66 Vn sol disiderio rimaneua al cuore di Suor Maria, per suo bene, e profitto del Monistero, che Monsignor suo Fratello venisse in Napoli: e di ciò sempre lo stimolaua, e scongiuraua, con lettere. Ma pertiocchè Paolo Terzo, stimolato da' primi huomini della Corte, e molto più dal suo merito, il volle appresso di se, gli mandò vn Brieue, acciocchè co' suoi Religiosi venisse in Roma. Odorando però Giampiero qual fosse la mente e la'ntenzione del Papa, si scusò modestamente rappresentando, che la Corte non più faceua per esso: e gli mandò il Papa il secondo Brieue. Ma continuando Monsignor le sue scuse, e preghiere; il Papa gli mandò infino a Venezia Matteo Giberto Vescouo di Verona con vn terzo Brieue, in cui gli faceua espresso comandamento, come distesamente noi dimostriamo nella sua vita. Onde astretto a partirsi, menò seco altri Padri: e in Roma, doue si condusse a vederlo il B. Gaetano, e a dargli ragguaglio delle cose di sua Sorella, il Papa per fauor singolare, che

che non s'vsa giammai, gli mandò infino a casa la Beretta di Cardinale: della quale non dirò l'Italia, ma tutto il Cristianesimo, e massimamente la Città di Venezia, e di Napoli, e sopra ogni luogo il Monistero di Suor Maria, che il riconosceua insieme con la Sorella per Fondatore, e per Padre, sentì allegrezza non ordinaria. Ed esaltato a questo modo contro ogni suo pensiero alla porpora, e sottomesso finalmente al diuin volere; in vna de' quattordici d'Aprile del 37. scriue alla Sorella tali parole: Hauendo commesso al portatore di questa, che da mia parte venisse a visitârui, non hò voluto che venga senza mie lettere, le quali se saranno più brieui di quel che bisogna al lungo desiderio vostro, pensate, che ancor'io non posso soddisfare al desiderio, che tengo, di soddisfarui. E poichè a Nostro Signor Dio è così piaciuto di mettermi in queste occupazioni, nell'età più bisognosa di quiete, e di faccende, bisogna, che io habbia buona pazienza, e che voi ancor meco l'habbiate; perciocchè certamente non si può resistere alla immutabil disposizione della Providenza Diuina. Nè presuma nissuno di esser segretario della Maestà del Signore, più che Sua Maestà si voglia; perciocchè, in vero è error grande, e pericoloso. E io hò deliberato di mettere il capo sotto il giogo, e lasciar-

R

mi

» mi gouernar da colui, che gouerna l'vniuerso; e
 » non far più resistenza alla Prouidenza eterna, co-
 » me alcuna volta, sott'ombra di bene, hò fatto; del
 » che mi peno, e ne domando perdono. E in vn'
 » altra del seguente anno, a dodici di Gennaio, le
 » dice in questa maniera: Madre mia cara, poichè
 » per gli miei peccati non merito di hauer tanta
 » consolazione di poter ragionar con voi, pur qual-
 » che ristoro faria lo scriuer se si potesse, ma per
 » maggior mia miseria, questo ancora mi è tolto: e
 » Dio volesse, che le occupazioni, sicome sono
 » contiue, così tutte fossero vtilmente spese in ser-
 » uigio di S. D. Maestà; ma mi vedo rubare il tem-
 » po da molte cose, che non vaglion la spesa: e pur
 » non sò trouar la via di suilupparmi; se nõ mi por-
 » ge la man colui, il qual'è via, verità, e vita. Deh
 » cara Madre, pregatelo voi, che mi soccorra pre-
 » sto, perchè io non sò più che fare. Io hò volu-
 » to le cose a mio modo alcuna volta, e il Signor mi
 » hà fatto vedere, che egli è il padrone, e che il suo
 » volere bisogna che sia fatto in Cielo, e in terra,
 » in mare, e negli abissi; e così hò poste giù l'arme,
 » rendendomi alla sua clemenza, con patto di non
 » voler più altro da lui, se non ciò, ch'a lui piace:
 » e ora manca il meglio, e quel che più m'importa,
 » cioè, ch'io spenda bene il talento del Signore, e
 » vni le molte occasioni, ch'egli mi dà di seruirlo
 con

Del Fratello creato Cardinale. 131

con quel frutto, ch'egli aspetta. E io, che ciò „
non mi ricordo di hauer saputo fare, e che ora vo- „
do la gran necessit  di farlo con ogni diligenza, „
tremo del conto che h  da renderne, e non s  „
prouedere al mio bisogno, se la gran benignit  „
d'Iddio non mi d  vn nuouo, e feruente spirito, „
conforme al peso che mi ha posto alle spalle. E „
quichiamo in aiuto, Madre mia, voi, con tutte „
le vostre figliuole, che vi mettiat  a far forza al „
Cielo, ea trarne gi  quella grazia, che mi biso- „
gna: perch  non farete bene a me solo; ma a tan- „
te infinite anime, comperate col sangue dell'A- „
gnello, e a voi medesime: che vi potr  fare altri „
seruigi di, ci  che h  fatto fino a ora, e special- „
mente di quelle cose, che mi scriuete; che io ne „
h  in mente vna: della quale, se il Signor ve la „
vuol concedere; e voi, e le vostre, sarete pi  con- „
tente, che di cosa, che voi potreste desiderare in „
questo mondo: e appresso ve ne dir  pi  a lungo, „
se al Signor piacer . State feruente nel felice „
amor del nostro Gies  Cristo: e pregatelo assi- „
duamente per la sua amata sposa santa Chiesa, e „
per lo nostro santissimo Padre, e per me pouerel- „
to, pi  bisognoso della gran misericordia d'Iddio, „
che tutti gli altri; e anche per tutti coloro, a cui „
la cura del popol Cristiano, in qualunque modo „
  commessa. Infino a qu  il Cardinal Teatino.

67 Continuando però con buon zelo la cura di Suor Maria, e di tutto il suo Monistero; che di presenza era ben gouernato, e dal B. Gaetano, e dal P. D. Giouanni; in varie difficultà, che accaderono, ottenne dal Papa, quanto per lo buon reggimento, e amministrazion loro, a gloria del Signore, fù di mestieri. Onde se bene il Cardinal di Palestrina nelle sue lettere, di ordine di Papa Clemente Settimo, concedè a Suor Maria, e nell'auenire a ogni altra Priora del Monistero, che potesse elegger, per Confessoro del luogo, qualunque Prete, o secolare, o Regolare, di qualsiuoglia Ordine le piacesse; perchè nondimeno nacque difficultà, o per gli priuilegj degli Stendardi, o per altri che pretesero, che loro appartenesse la cura di prouedere quel Monistero; il Cardinale ottenne da Paolo Terzo, che Suor Maria, e ogni altra Priora, che succedesse, eleggesse con libera facultà quel Confessoro, o secolare, o Religioso dell'Ordine, che hauesse voluto: il qual potesse amministrar loro i Sacramenti, commutare i voti (da' soliti in fuori) e far tutto quello, che per vso, consuetudine, o priuilegio, far possono i Confessori dell'Ordine de' Padri Predicatori, con le lor Monache; come appare dalle lettere col sigillo pendente, spedite nel Palagio Appostolico, a gli vndici di Agosto del

1537. Ma

68 Ma ritornando alquanto indietro alla nostra storia, è da sapersi, che siccome a tutte le imprese di seruigio e gloria del Signore non mancano contradizioni, persecuzioni, e romori in contrario; così non mancarono a Suor Maria persone, che non hauendo per buona vna fondazione sì rigorosa, la qual pareua di pregiudicio ad altri Monisteri più larghi, ne straparlarono in modo, che come se le lettere del Cardinale di Palestrina non fossero state fatte con autorità del Pontefice, prefero a dire, che per esser' ella passata alla sapienza, senza licenza della Priora, e de' Superiori dell'Ordine, era già incorsa in Censura, e in Apostasia, insieme con Suor Giouanna, e che per confoguenza era nulla l'amministrazione già fatta per lo spazio di tanti anni. E se bene conosceua il nostro Beato Padre, come chiaramente vede il lettore, il poco fondamento, che haueuano di parlare: perciocchè nondimeno le coscienze delicate delle Serue d'Iddio son facilissime a creder, che vi sia colpa, doue non è, incominciò Suor Maria, insieme con le Compagne, a esser trauagliata in modo da scrupoli, che finalmente per acquetarla, il Fratello ne scrisse al Papa; il quale ordinò al suo Datario, che scriuesse al B. Gaetano in questo tenore: *Reuerende Pater* &c. A istanzia di Suor Maria Carafa e Sorelle
Mona-

134 *Suor M. molestata da scrupoli.*

» Monache di S. Maria della Sapienza di Napoli ;
» la Santità di N. Signore, *Vina Vocis Oraculo*, ha
» conceduto a V.P. libera facultà di assolver la pre-
» detta Suor Maria, e sue Sorelle, da ogni censura
» e scomunicazione, nella quale fossero incorse, per
» essersi partite dalla vbbidienza de' Frati Offeruā-
» ti di san Domenico, e trasferitesi *ad arctiorem vi-*
» *tam*. E similmente, *eodem Vina Vocis Oraculo*, ha
» conceduto che per V.P. possano esser confessate,
» e ricever tutti li Sacramenti della Chiesa e in vi-
» ta e in morte. E perciò V.P. da qui auanti le po-
» trà foccorrere liberamente, e consolare. Nè altro
» mi occorre, se nō che mi offero a ogni comodo di
» V.P. e de' suoi. E non mancherò per seruigio d'
» Iddio in questo, e in ogni altra cosa, occorren-
» do. *Et bene valete* da Roma il dodecimo di Di-
» cembre del 1534. *Christopherus Iacobarius Episco-*
» *pus Cassanensis Datarius*. E da fuori è soprascritta
» la lettera, in questa forma: *Al Reuerendo P. Mae-*
» *stro D. Gaetano, Proposto de' Cberici Regolari di Napoli*
» *mio Offeruandissimo, appresso allo Spedale degl'incura-*
» *bili*. Ma o perchè stimasse prudentemente il Bea-
» to che non haueua ella bisogno di tale assoluzio-
» ne o perchè quest'oracolo a viua voce non le ba-
» stasse; in proçesso di tempo, il Cardinal suo Fra-
» tello le ottenne vna più ampia Bolla dal Papa, in
» cui se le confermano di nouo tutte le grazie, con-
» cedu-

Il Card. manda vn Fr. Ang. a Suor M. 135

cedutele prima per l'altra Bolla dal medesimo
Paolo III. e di nuouo il suo Monistero si fa esente
dall' Ordinariò, e immediatamente soggetto al-
la Santa Sede Appostolica. Onde a 15. di Set-
tembre del 37. le scriue il Teatino al modo, che
siegue: Con questa, vi si manda la lettera in car-
ta buona, col gran suggello, per torui da serupo-
li; e per prouedere ancora nell'auenire. Sù per
amor del Signore, vi uete liete, e tranquillè, nel
santo seruigio del benignissimo, e amorosissimo
Signor Nostro Giesù Cristo: il qual, come voi
vedete, in ogni modo, vi uà consolanda, e dispo-
nendo gli animi delle persone a beneficio vostro,
e massimamente del nostro Santissimo Padre: per
la cui salute, e prosperità, sempre douete inter-
cedere al piè del Signore, e anche per me poue-
rello peccatore, che ne hò stremo bisogno; mas-
simamente, per alcune cose, che mi occorrono
di somma importanza, per l'onor d'Addio, e per
difesa della Santa Cattolica Fede. Così il Cardi-
nale: il quale a gli 8. di Nouembre, la mandò a
consolare con vn Frate Angiolo, Religioso, co-
medice, di gran bontà e a lui cordialissimamen-
te amico caro. Ed essendo scritta la lettera dal Fu-
scano, vi è nel fine vnà postilla di questa sorte:
Madre mia cara, non mi vieta lo scriuerui di mia
mano altro, che il non potere: perciocchè il tem-
po

136 *Bolla di Papa Paolo III. a Suor M.*

” po mi è tolto dallè infinite occupazioni, che dà
” la Corte, e massimamente la stanza di Palazzo:
” Habbiatè pazienza per questa volta: e pregate il
” Signore pe’l nostro Santissimo Padre, e per me
” vostro vbbidiente figliuolo. *Ma la Bolla del Pa-*
pa, traportata da noi nel nostro Idioma, fù la se-
guente.

Alla diletta Figliuola in Cristo, Maria Carafa,
Abadessa, e Priora del Monistero della B. Ma-
ria della Sapienza di Napoli, dell’Ordine de’
Fratì Predicatori,

PAOLO PAPA TERZO.

69 **D**ilettà in Cristo figliuola, salute, e l’Ap-
postolica Benedizione. E sèndoci espe-
sto, un pezzo fa, da partexua, e delle dilettè in Cristo
figliuole, Giouanna Villana, e l’altre Monache del Mo-
nistero della B. Maria della Sapienza di Napoli dell’
Ordine de’ Fratì Predicatori; che sicome tu, Maria in
Cristo figliuola, che innanzi, al tempo dell’assedio della
Città di Napoli, per timore de’ soldati, che allora si cro-
nuauano iui, insieme con tutte l’altre Monache del Moni-
stero di S. Sebastiano di Napoli dell’Ordine de’ Fratì
Predicatori; detti della Regolare Osseruanza; eri stata
sfor-

Bolla di Papa Paolo III. a Suor M. 137

sforzata di trasferirti al Monistero delle Monache di Donnaromata, anche di Napoli, del detto, o d'altr'Ordine, cessato il predetto timore, non eri ritornata al Monistero di san Sebastiano; ma dopo hauer'ottenuto per Lorenzo Vescono di Palestrina di buona mem. allor viuente, e maggior Penitenziera della S. R. Chiesa, che chiesta per te, o per mezzo d'altri licenza, benchè senza ottenerla, alla tua Priora, potessi stare, e dimorare fuor del detto Monistero di S. Sebastiano, nelle case de'tuoi Parenti, Consanguinei, Affini, o Amici, o in altro onesto luogo, e Monistero del dett'Ordine, che tu ti haueffi eletto, con ritenere il tuo abito regolare, e viuere onestamente sotto l'ubbidienza dell'Ordinario del Luogo. ricercata instantemente da alcuni buoni huomini, senza hauer'ottenuta licenza dalla Priora del Monistero di S. Sebastiano, o da altri tuoi Superiori; tieri trasferita al predetto Monistero della Sapienza, dell'Ordine allora di S. Chiara: il quale, innanzi, Papa Leone X. di fel. mem. nostro Predecessore, inchinato alle supplicazioni di Pietro, e Marino di Stendardo, Fratelli, allor viuenti, e del diletto Figliuolo, Gionanni Latro, Signorelli Napoletani, haueua con sue lettere rizzato, e stituito, per uso, e abitazione d'una Abadessa, e d'alcune Monache dell'Ordine detto di S. Chiara, ordinando, che i predetti, e i loro eredi, e successori in perpetuo, potessero qualunque Prelato secolare, o regolare d'alcun'Ordine di regolare osservanza, diputare a lor cenno per Confessoro dell'Abadessa,

S

138 *Bolla di Papa Paolo III. a Suor M.*

dessa, delle Monache, e dell'altre persone dello stesso Monistero della Sapienza, sempre che loro fosse paruto, e rimuouere, e visitare, e confermare con Appostolica autorità l'Abadessa pro tempore eletta, e fare altre cose allora espresse. Ma dopo che, per lo stesso Lorenzo Vescono, e Penitenziere, haueui ottenuto, che ti si concedesse, che il Monistero della Sapienza, in quel modo, dall'Ordine predetto di S. Chiara, si trasferisse al dett'Ordine de' Frati Predicatori della Regolare Offeruanza, senza pregiudicio, e che potessi a quello passarsene, insieme con tre, o quattro altre Monache dello stesso luogo di S. Sebastiano, o d'altro Monistero, che con te uollessero trasferirsi, e per tutta la lor vita uiuere in quello, sotto la stessa professione, e abito, e sotto pari o più stretta Offeruanza, far grata seruitù all'Altissimo Dio: prendesti possessione del gouerno, e amministrazione dello stesso Monistero della Sapienza, con hauerla continuata cinque anni, e che tu, che delle tre Monache ritrouate nel Monistero della Sapienza predetto, permettendol' andar seue a due, che vollero partirsi, l'altra, che non era ancor Professa, con mutarle l'abito regolare, e poi la prefata Giouanna, allor Monaca espresamente professa del Monistero di S. Anna di Nocera del dett'Ordine de' Frati Predicatori, senz'hauer'ottenuta licenza da' suoi superiori, e alcune altre donne secolari, haueui ricenute per Monache dello stesso Monistero della Sapienza; e alcune cose inui, a fauore del diuin culto, e per

Bolla di Papa Paolo III. a Suor M. 139

e per la congrua abitazione, haueui fatte edificare, mutare, e fabbricare di nuouo, come Superiora dello stesso Monistero, amministrandolo senza inganno, con uiuer sotto perpetua clausura con le tue Monache, di limosine, e oblationi, senza posseder cosa nessuna. Tu, e Giouanna, e l'altre predette Monache, dubitauate delle lettere a questo modo di Lorenzo Vescouo, e Penitenziere; e tanto per pretesto di quelle, quanto per altro di nullità, e inualidità delle cose fatte, e perciò di essere incorse in colpa di Apostasia, e forse in altre sentenze, censure, e pene promulgate contro persone tali. E perciocchè i beni de' detti di Stendardo, per certe cagioni, furono applicati al Regio Fisco di Napoli, per gli Agenti del medesimo Fisco, o per altri, che pretendeano ragione negli stessi beni, sopra la predetta traslazione, e diputazione, e rimouimento del Visitatore, e del Confessoro; e in tal modo, poteuate esser molestate. Noi allora, alle vostre suppliche, in questa parte inchinati, te e la prefata Giouanna, habbiamo absolute, se in quella foste mai incorse, dalla colpa di Apostasia, e da quali si siano sentenze, censure, e pene Ecclesiastiche, fulminate contro tali persone, tanto da' Canonici, quanto per istatuto, consuetudine, o instituti, o priuilegi degli Ordini, e Monisteri de' medesimi Regolari, &c. per altre nostre lettere in forma di Brieue: e nel detto Monistero della Sapienza, habbiamo suppresso ed estinto l'Ordine di S. Chiara, e stituito quello de' Frati Predicatori della Regolare Osseruanza: e

140 *Bolla di Papa Paolo III. à Suor M.*

habbiamo determinato, che gli Agenti del Fisco, e Ziano-
dio di suo espresso consentimento, in nessuna maniera pos-
sano introuersi nel detto Monistero, nè hauer ragio-
ne di disputare, e rimuouere il V'isitatore, e il Confesso-
ro. E di più il Monistero della Sapienza in tal modo,
te, e la Priora, o Abadessa, e le Monache, che vi saran-
no pro tempore, e la Chiesa di tal Monistero, riceuem-
mo sotto la protezion nostra, e del B. Pietro, e della Sede
Appostolica, e vi eccettuammo, e totalmente liberam-
mo dalla giurisdizione, dominio, e podestà, affatto, del-
l'Ordinario del luogo, e del Generale, e de' Ministri Pro-
uinciali del dett'Ordine de' Frati Predicatori, e di quali
si siano altri Superiori, e che per la riformaçione dello
stesso Monistero, e per l'ntroduzione in quello del dett'
Ordine, e per dottrina delle Monache di esso, si potessero
estrarre due, o tre altre Monache più idonee da' predet-
ti, o d'altri Ministeri de' predetti Ordini, o de' gli altri,
conchiederne anche, benchè senza ottenerne licenza da'
loro superiori, o superiore, e trasferirle allo stesso Moni-
stero della Sapienza, e tanto esse trasferite, quanto l'al-
tre Monache, che pro tempore iui si troueranno, e suc-
cessiuamente tutte l'altre, che potessero eleggere le Aba-
desse, o Priore loro, per lo spazio di tre anni; e finito il
tempo di tre anni d'una, secondo i costumi degli altri
Monisteri, potessero libera, e lecitamente proccedere all'
elezione dell'altra: e la stessa Abadessa, o Priora, che sa-
rà pro tempore, che possa correggere il Conuento delle
Mona-

Bolla di Papa Paolo III. a Suor M. 141

Monache, e ciascheduna di esso, e che possa fare ed esercitar quelle cose, le quali poteuano, o doueuan fare l'altre Abadesse, o Priore, ne' Monisterj loro, vi concedemmo: come nelle medesime lettere si contiene piu pienamente. Ma perciocchè tu, come poco fa' ci facesti esporre, stimando, che in vigore di tali lettere di Lorenzo Cardinale, e Penitenziere, si fosse lecito di esercitare il gouerno, e l'amministrazione del detto Monistero della Sapienza nelle cose spirituali, e temporali; semplicemente, e senza inganno, per alcuni anni, facesti, e amministrasti tutte le cose, come Priora, o superiora, e poi indotta da scrupoli di coscienza, chelecitamente, e legittimamente non hauessi amministrato, eletta Priora dalla predetta Giouanna, la qual solamente nel Monistero si trouaua Professa, e da tutte l'altre Monache accettata unanimamente, &c. l'ufficio del Priorato habbi lasciato, e gouernato il Monistero, e le Monache come Madre, finattanto che ottenute si fossero da noi le predette lettere. E dopo tu persuasa, che in vigore delle stesse lettere nostre eri diputata Priora in vita, e di nuouo dalle predette Monache accettata con pari voti per Priora perpetua, desiderando il peso di tale amministrazione di porre, rinunziasti per quanto fu in te l'ufficio di Priora nelle mani delle dette Monache, benchè tal rinunzia dalle Monache accettata non fosse-- per parte tanto tua, quanto delle predette Monache, a noi umilmente fu supplicato, che per rimuouere ogni materia di dubitazione, a tutte le predette

142 *Bolla di Papa Paolo II. a Suor M.*

te cose fatte per te, secondo la benignità Apostolica ti degnassimo di aggiugnere il vigore dell' Apostolica fermezza. Noi, adunque, che alle persone dedicate alla religione di buona voglia diamo l'aiuto del favore Apostolico; a queste supplicazioni incbinati, i riceuimenti delle Monache, e l'altre cose fatte, e amministrare infino a oggi da te, tanto nello spirituale, quanto nel temporale, con autorità Apostolica, per lo tenore delle presenti, approniamo, e confermiamo, e aggiugniamo a quelle pieno vigore di fermezza, supplendo tutti i difetti &c. Se forse alcuni siano interuenuti nelle medesime cose. E di più, ora per allora diamo, e concediamo a tutte le Monache di cotessto Monistero, che saranno pro tempore, che occorrendo vacanza dello stesso Monistero, anche allora, per cessione, o per morte, in modo però, che tu dal gouerno, e amministrazione, mentre haurai vita, non possi esser rimossa giammai; sia lecito alle stesse Monache, di eleger le Abadesse, o Priore, per lo spazio di tre anni. E quella, che canonicamente, secondo il tempo, hauranno eletta, ora per allora si giudichi con autorità Apostolica confermata: nè bisogni altra conferma per lei, &c. Dato in Roma appo S. Pietro sotto l'anello del Pescatore il dì 28. di Maggio M.DXXXVII. l'anno terzo del nostro Pontificato.

De Torres

70 Haueua il Beato mutato in Napoli tre
fiata la stanza, come si scriue nella sua vita: ed es-
sendo-

Il B. Gaetano hà la Chiesa di S.P. 143

sendole stata data la solenne Basilica di san Paolo Maggiore; per alcuni pesi che vi trouaua ne staua così poco contento, che pensaua di partirsi da Napoli. Onde il Vicerè D. Pietro di Toledo scrisse a lui e a' Compagni vna lettera in questa forma: *Venerabiles Patres*. Per lo spettabil Conte di S. Valentino mi è stata fatta ambasciata dalle PP. VV. che volessimo star contenti di dar loro buona licenza da poterfene andar con Dio da Napoli. E considerato per noi bene il seruigio, che si farà a N. Signor Dio della stanza vostra in cotesta magnifica Città, e nella Chiesa di san Pietro e san Paolo, e il beneficio vniuersale che ne peruerà a tutti i Cittadini per lo buon culto delle loro anime, non solamente non ci è paruto di dar loro detta licenza, ma di pregarle, esortarle, e costringerle, quanto più efficacemente possiamo, che non vogliano in modo alcuno partirsi: perchè già habbiamo concertato con cotesti magnifici Deputati del Seggio della Montagna, che vi rilasceranno libera e vuota la Chiesa, e disciplina di san Pietro e san Paolo, senza che vi stia ne' Preti, nè altra persona, se non le PP. VV. e ne son rimasi contentissimi e soddisfatti, in maniera, che il desiderano così, come il desideramo noi. Sì che da oggi auanti, potranno andar col nome d'Iddio ad attendere alle lor' orazioni, e all' altre cose appartenen-

144. Il B. Gaetano lascia le Capucine.

» tenenti al culto Diuino , nel detto Luogo . E di
» nuouo preghiamo le PP. VV. che in questo non
» ci vogliano replicare . Perciocchè, oltre che fa-
» ranno il seruigio d'Iddio, al che sono obligate ,
» a noi faranno cosa gratissima , e molto accettabi-
» le. Il resto lo'ntenderanno dal detto spettabil Cò-
» te . E restiamo pronti a ogni lor beneficio . Da
» Somma a dì 8. di Maggio 1538. Oltre però a
» questa lettera, ne hebbero dell'altre , e di perso-
» na parlò il B. Gaetano al Vicerè : come il P. D.
» Antonio Caracciolo narra nella sua vita Latina
» al foglio 236.

71 Confessaua allora di più il B. Gaetano,
non solamente il Monistero di Santa Maria della
Sapienza di Suor Maria Carafa , ma anche quel-
lo di Suor Maria Lorenza di S. Maria in Gerusa-
lemme delle Monache Capucine . E se ben go-
deua di vedere in quei sacri Chioftri frutti di tan-
ta loda , e benedizione al Signore , che dalle sue
fatiche copiosamente si raccoglieuano; come pe-
rò conobbe affodata la forma religiosa in quei
luoghi, tenne co'suoi Padri consiglio: e per buo-
ni rispetti, diliberò di sgrauarsene . Onde scri-
uendo, sopra ciò, al Cardinal Teatino; questi ot-
tenne, a Suor Maria Longa , facultà di poterfi
elegger Confessoro, e Visitatore al suo Moniste-
ro, qualunque Prete, secolare, o regolare di qual-
suo.

Il B. Gaetano lascia le Capucine. 145

fuoglia Ordine le piacesse: come appare dalle lettere dal medesimo nostro Cardinale, spedite in forma di Brieue, a dieci di Dicébre, l'anno 1538. e quarto del Pontificato di Paolo Terzo; le quali sono riferite da noi nel libro sopra citato, e da Monsignor Tufo, nel supplimento: e in virtù di queste, suor Maria Longa, dopo che il nostro B. Padre lasciò la cura di confessarla, chiamò, per suo consiglio, i Padri Capucini, che guidassero il Monistero. Della qual verità, fa eziandio menzione il P. Frà Zaccaria Bouerio negli Annali de' PP. Capucini stessi, sotto il 1538. al num. 63. con tali parole: *B. Caietanus Thiene, per quatuor circiter annos, Maria, ac ceteris Monialibus, sacramenta ministravit.* E nel 64. dice così: *Maria, simul atque religiosam vitam professa, atque Apostolico Diplomate perpetua illius Monasterij Abbatissa constituta fuit, cum Theatinos Patres, ab illius se cura, abdicasse cerneret; Capucinos in hanc operis sollicitudinem vocat.* Dalla qual cosa, chiarissimamente vede il lettore, che se il B. Gaetano, co' suoi Compagni, dopo venuto in questa Città, hebbe per tanti anni la cura d'ascoltar le confessioni di due sì famosi Monisterj di Napoli; con qual fondamento potè dare in luce vn moderno scrittore, che ascoltar le confessioni altrui, o vscire il piè fuor di casa per confessare, non era anticamente in Napoli nstituto

T

de'

145 Perchè il B. Gaetano lasciò le Cap.

de' nostri Padri? E pur, s'egli avesse letta la storia delle cose di Napoli sotto lo 'mpero di Carlo V. scritta da Gregorio Rosso, Autore di quei medesimi tempi, che fù Eletto del Popolo al 37. e morì cinque anni prima del B. Gaetano, al 1542. haurebbe veduto il frutto, che i nostri primi Padri, subito venuti in questa Città, facevano con le loro confessioni. E se bene rinunziarono il Monistero, che hò detto, e molti altri ancora, che in processo di tempo furono fondati da essi; ciò fecero nondimeno, secondo lo spirito di molte Religioni. Perciocchè, il medesimo santo Ignazio prescrisse a' suoi nelle costituzioni al capo 3. della 6. parte in questa maniera: *Non debant curam mulierum religiosarum, vel abiarum quarumcunque suscipere, ut ordinariò illarum confessiones audiant, vel ipsas regant.* E simil costituzione offeruo ne' Padri dell' Oratorio, ne' Promonstratefi, e ne' Canonici Regolari. Anzi i Padri di S. Domenico al capo 1. della 2. distinzione ciò vietano, in virtù di santa vbbidienza, e sotto pena di scomunica: e in Madrid, come riferisce il P. F. Ferdinando nella prima parte delle sue storie al capo 42. del 1. libro, rinunziarono a Preti secolari la cura di tutte le loro Monache: nè san Francesco ammise altro sotto di se, che il solo Monistero di S. Chiara. E ciò è, per quello che scrive Cassiano nel cap.

Il Card. prouede il Monist. di Capp. 147

20. della 1. collazione. Ma ritorniamo al luogo di S. Maria della Sapienza.

27 Prouedeuano allora i nostri Padri, ognindì il Monistero ancora di Messe: e perchè ciò era loro di molta scomodità, fecero le loro scuse con Suor Maria: la qual, dandone auuiso al Cardinale, fù da esso proueduta di Cappellani: e perchè i Padri stauano eziandio col pensiero di lasciar la cura di confessare le Monache; perciò scrisse il Teatino alla Sorella a tredici di Luglio del 38. in questo tenore: De' nostri Cherici, che dicono di non poter prouederui dalla Messa, se ciò fanno, per non obbligarfi quasi a vna seruitù perpetua, io per me non posso biasimarli— E quanto al proueder voi per altra via, io lodo assai, che non vogliate per niente obbligarui a nissun'amicizia perpetua in questo mondo, nè di Confessori, nè di persona che sia; ma tanto valersi di altri, quanto vi torni bene all'onore, e seruigio di Cristo: e quando altro sia, è molto meglio, poter liberamente prouedere, se ben con incomodo, purché vi stiate senza molta familiarità di chi si sia, e con quella saluatichezza, che conuiene a vere Serue d'Iddio. Ma perchè possiate hauer la vostra Messa ogni giorno, senz'hauerne a essere obligata, se non a Cristo solo, per Giamberardino vi auuiferò dell'ordine dato di trouar due Capella-

148 *Il B. Gaetano gouernò sempre il Mon.*

„ pellani, fra' quali sia diuisa la settimana talmente,
„ che mai non vi manchi la Messa. A tredici però
„ di Luglio dello stesso Anno le scriue queste pa-
„ role: Madre mia cara, spesso questa misera vita
„ si truoua piena di quel che l'huom non vorrebbe.
„ Tutta questa notte o la maggior parte di essa so-
„ no stato scriuendo per diuerse bande. E a voi,
„ a chi più deo, e a chi più vorrei soddisfare, par,
„ che non troui mai tempo da scriuer quattro ri-
„ ghe. E or tutto sonnacchioso al dispetto delle
„ noiose occupazioni scriuo questa, che solamen-
„ te farà per far le mie seuse, e pregarui, cara Ma-
„ dre, che con instanzia mi raccomandiate alla mi-
„ sericordia del Signore, che poichè la sua proui-
„ denza mi ha posto in istato di gran necessità, si
„ degni di porgermi grande aiuto: qual sà, che per
„ la mia, e per l'altrui salute, bisogna. E raccoman-
„ doui la mia Petronilla, e D. Caterina &c.

73 Se bene adunque il B. Gaetano inchina-
ua a lasciar la cura del Monistero; per l'affetto
non dimeno di Suor Maria, e per riuerenza del
Cardinale, che per soddisfar la Sorella così vo-
leua, e per la buona disciplina, e santità delle
Monache; continuò a confessarle infino alla mor-
te, insieme col P. D. Giouanni, che gli succedè
nella medesima carica: come a suo luogo diremo.
E perciò accettato il Monistero dalla Religione,
nelle

Del nome Teatino del Monistero. 149

nelle nostre costituzioni al capitolo 6. della 2. parte fù stabilito in questa maniera: *Moniales Monasterij S. Mariæ de Sapientia, Neapoli, quòd à Sorore Pauli IV. Congregationis nostræ Institutoris extructū fit, solas sub nostro regimine retinemus.* Anzi offeruodue cose, e la prima è, che nel suo principio fù dato a quelle Madri il nome di Teatine. Ma se daua il vulgo tal nome, a tutte le persone, che viueuano vita riformata, e seuera, come narra il Bzouio sotto il 1524. al num. 64. e il Camarra de *Teate antiquo* al capitolo 3. che perciò l'ebbero molte Religioni straniere, come scriue il Contrini nel Giardino, e trattato dell'origine delle Religioni, il P. Soarez, l'Orlandino, il Ribadineira, il Nigrone, con altri da noi diligentemente in altro luogo citati; che marauiglia, che *Teatine* quelle Vergini si nomassero, che oltre alla Pouertà rigorosa, e quasi Teatina, che professauano, altri Maestri non conosceuano, che ambidue i Fondatori de' Teatini, nè altra Fondatrice, che vna Sorella sì cara di quel gran Teatino, Vescouo, Cardinale, e Pontefice, da cui solamente, e a noi, e a gli altri Religiosi, hebbe origine questo nome?

74 La seconda cosa, che offeruo, è, che nel primo volume delle farragini al foglio 20. leggo queste parole: *D. Maria Carafa, S. Mariæ Sapientie*

ria Prioriffa, *vel* Abbatiffa. Doue la D. puntata, che dica *Domna*, e non *Domina*, me lo 'nsegna il Molano (*lib. 3. decan. cap. 15.*) alla maniera, che siegue: *Abbatiffa non Domina, sed Domnae dici solent.* Il che anche truouo ne gli antichi statuti de' Padri Certosini, delle Priore: *Prioriffa Monialium, Matres, vel Domnae vocentur, non Domina.* E che tale Antinome ab antico comunemente si daffe alle Vergini, e Matrone sacre, e Religiose, si caua da S. Gregorio, e da altri santi Padri, e ne fa memoria il Cardinal Baronio sotto gli anni 416. con altri Scrittori. Nè solamente è vfato ne' Monisteri delle Canoniche Regolari; e di quelle Suore, che militano sotto il P. san Benedetto: come nelle loro storie, o costituzioni si vede; ma l'offeruo eziandio in alcuni Monisteri di S. Domenico: de' quali parla il P. F. Giouanni Lopez nella terza parte delle storie de' Padri Predicatori, non solamente nel capo 44. del 1. libro, doue si tratta del Monistero di Salamanca, lodandosi le virtù di *Donna Maria de Ayala Priora*, di *Donna Francesca Errera*, e di altre loro Religiose; ma anche nel capo 33. doue si scriue del Real Conuento di Madrid, fondato dal medesimo san Domenico, e si fa menzione della *Priora del Monistero Donna Costanza di Castiglia*; e nel 34. *d'una Religiosa, che si chiamaua Donna Aldonza.* Ma proseguiamo la nostra storia.

CAPI-

CAPITOLO OTTAVO .

Di alcune Nipoti di Suor Maria, della famiglia Carafa, che furon di grand'esempio nel Monistero: massimamente, di Suor Maria Caterina. E di quanto il nostro Cardinale operò, acciocchè potesse vestirsi Religiosa.

75 **A** Ttesta Monsignor Tufo nelle sue storie, che si sparse tal fama del gran rigore, e della rara offeruanza delle Monache, stituite, e gouernate da Suor Maria, che molti altri Monisteri di Napoli, mossi dal buono esempio, e odor loro, in gran parte, si riformarono, e restrinsero tutti, e si fondarono altri ancora, a somiglianza di questo: il quale, e per essere in luogo fatto già fabbricare dal Cardinale Oliniero, e per la fondazione di Suor Maria, e per la paterna cura, e zelo, che n'ebbe sempre il nostro Cardinal Teatino; come riconosce in tutto il suo essere dalla famiglia Carafa, così hà meritato anche hauere, dal suo principio, buon numero di Vergini della stessa famiglia, che hanno con la nobiltà del sangue, a marauiglia congiunto la bontà, e santità della vita. E di alcune fa
men-

menzione il predetto Vescouo, dicendo in questa
 » maniera: Dopo la prima Fondatrice, la qual vis-
 » se sempre in tanta opinione di tutto quel Moni-
 » stero, che fù ella riputata per santa; vi si monaca-
 » rono molte altre dello stesso Casato, cioè Suor
 » Petronilla Carafa, ottima Serua d'Iddio, Reli-
 » giosa di molti meriti, e di grand'esempio d'vmil-
 » tà, carità, e dell'altre virtù; la qual fù Nipote
 » carnale di Paolo Quarto, e della Madre Suor Ma-
 » ria Fondatrice, cioè figlia del lor Fratello, D. Al-
 » fonso, Conte di Montorio, e della Contessa, D.
 » Caterina Cantelma: e Suor Maria Caterina, che
 » fù figliuola di D. Ferrante, Conte anch' esso di
 » Montorio; alla qual Signora, come vnica al Pa-
 » dre, e perciò erede, apparteneua come propio
 » quel Contado: nientedimeno, essendosi ella ap-
 » partata volentiermente dal mondo, con dispre-
 » giare tutto il suo hauere per Cristo, rinchiusa in
 » quel Monistero, visse con ottimi esempi, infino
 » all'ultima sua vecchiaia; e comè molto buona
 » Serua d'Iddio, finì felicemente i suoi giorni, con
 » morte degna di sì buona Religiosa. Similmente
 » vi si riceuerono all'abito due figliuole di D. An-
 » tonio Marchese di Montebello, Nipoti dello
 » stesso Pontefice, e Sorelle del Cardinale Alfonso
 » Carafa, Arciuescouo di Napoli; cioè, Suor Co-
 » stanza, e Suor Agnesa: delle quali essendo stata

la prima molto offeruante in tutte le cose, con „
morte poi corrispondente a tutta la sua vita pas- „
sata, lasciò di se singulare esempio, e odore di „
gran bontà. Suor' Agnesa, dice egli, ch'è ancor „
viua, è al presente Priora, attendendo da Reli- „
giosa offeruante al profitto della vita Cristiana „
come Sposa di Cristo, co' meriti delle virtù, si va „
apparecchiando per essere introdotta, in compa- „
gnia dell'altre Vergini prudenti, alle nozze del „
Cielo. Vi si monacaron due figliuole di D. Gio- „
uanni Carafa, Conte pur di Montorio, e Nipote „
di Paolo Quarto, dette Suor Maria, e Suor Pao- „
la Carafe, degnissime Religiose, e Serue d'Iddio. „
Delle quali, conoscendo la prima, quanto fosser „
vane e fallaci le grandezze del secolo, e tutte le „
sue lusinghe piene d'inganni; ancorchè il Padre „
hauesse lasciato, ch'ella fosse nobilmente accasa- „
ta, nondimeno, come Vergine di altissimo sen- „
no, voltando al mondo le spalle, si dedicò al ser- „
uigio d'Iddio. Nè fù degna di minor loda Suor „
Paola, ch'essendo per appuntamento maritata „
con l'vnico figlio di D. Ferrante Carafa, Marche- „
se di S. Lucito, a imitazione della Sorella, elesse „
più tosto di essere in quel luogo Sposa di Cristo. „
Vi si monacarono ancora due figliuole di Gian- „
tommaso Carafa: e in questi vltimi anni, voltando „
le spalle al mondo, nella maggior sua prosperità, „

V

con

154 *Nipoti di Suor M. nel Monistero.*

» con grand'edificazione, ed esemplo, vi si mona-
» cò anche D. Maria Carafa, Duchessa di Andria,
» figlia del Principe di Stigliano. Infino a qui il
Vescouo dell'Acerra nel capitolo quarantesimo
nono delle sue storie. E di tutte fà più esatta men-
zione il P. Silos, alla sua prima parte, nel libro
quarto; aggiugnendo la strana penitenza di Ma-
ria Caterina, e di Agnesa e Giouanna: vna delle
quali dispregiò le nozze del Duca di Ferrara, l'al-
tra del figliuolo del Rè di Francia. *Ma di Maria*
Maddalena, Duchessa di Andria, che fù Madre
del P. Vincenzo Carafa, Generale di santa vita,
nella Compagnia di Giesù, scriver molti, e diste-
samente la vita, e marauiglie, il nostro P. Giouam-
batista Castaldo, e il P. Scipione Sgambati: sic-
come ne fanno ampio racconto il P. Daniello Bar-
toli nella vita del suo P. Vincenzo, il P. Giouan-
*ni Rhò nel suo *Varia virtutum Historia*, e il nostro*
P. Aioffi in vna Orazione recitata in sua loda.
Ma noi qui ritorneremo a dire di quelle, delle
quali 'l Cardinal Teatino parla spesse fiate nelle
sue lettere.

76 In alcune, adunque, delle predette Ni-
poti, incominciò subito Suor Maria a odorare,
che il celeste Sposo Giesù le haueua elette per la
sua casa: e scriuendone a suo Fratello, le fù da
» lui risposto, in questa maniera: Io, Madre mia,
non

Del seruuore di D.Caterina Carafa. 153

non dico volentieri, nè a huomini, nè a donne, „
che vadano alla Religione, se non hò qualche in- „
dizio, che Dio li chiami: perciocchè non son co- „
se da farsi per forza, nè per rispetti humani. Ma „
ben sarei contento di darui la detta D. Giouanna „
a tenerla, finchè ci mostri il Signore quel, che „
vuole di lei. A ciò forse inchina, sapendo, in „
quel tempo, il suo buon desiderio, di farsi religio- „
sa. E soggiugne: Di D. Caterina nostra, biso- „
gna, che lo Spirito santo accenda da douero il suo „
cuore; pur si v'è pensando di far, contro le'nsidie „
del nimico mondo, quelle difese, che si può. E „
voi, Madre mia, parlate di tutto col detto Sig. „
Ferrante (Branaccio) e alle vostre orazioni sem- „
pre mi raccomandò; e benedico la detta D. Cate- „
rina, e la mia figliuola Petronilla, con tutte l'al- „
tre sue Compagne, e anche la detta D. Giouan- „
na, la qual con tutto il cuore vi raccomando. Di „
Roma 3. di Agosto 1538. E perciocchè si faceua „
da molti gran diligenza, per le nozze dell'accen- „
nata donzella, in vna de' dicennoue di Ottobre „
dello stesso anno, dice tali parole: Io penso pur' „
alle cose di D. Caterina, nostra figliuola; e non „
trouo altro refugio, che sperare nella bontà d' „
Iddio: e s'ella sarà qual dee, non permetterà il Si- „
gnore, che le sia ferrata la strada della salute. Stia „
pur salda, non dico in altro, se non in far quello, „

156 *Del seruuore di D. Caterina Carafa.*

» che Dio vorrà da lei, e in non lasciarsi disuiare
» da' mali consigli: e spero, che il Signor le farà ve-
» dere il suo aiuto sopra di se, in liberarla da ogni
» tribulazione. I segni dell'ira del Signore, ben-
» per noi se ne fanno far tai frutti di penitenza, che
» siano bastanti a far mutar l'ira in misericordia: di
» che nõ è chi habbia maggior bisogno, che il mio.
» E però, Madre mia cara, porgetemi l'aiuto delle
» orazioni vostre, e delle vostre figliuole. Così il
» Cardinale. *Ma* perciocchè di giorno in giorno
crescendo il seruuore e la' instanzia della figliuola,
per essere ammessa al Nouiziato, Suor *Maria* vo-
leua vestirla nella più vicina solennità del santo
Natale; il Fratello, che sopra ciò andaua pruden-
tamente con passi lenti: e preuuedendo i romori,
che doueuano essere, voleua la Nipote meglio as-
sodata con più lunga perseueranza, glielo proi-
bisce a quattordici di Dicembre; fra l'altre cose,
» così dicendo: Ciò faria metter voi, e cotesto luo-
» go in grandissima tempesta; e l'anima, e il corpo
» di cotesta pouera fanciulla in ruina, e l'onor di
» Iddio in compromesso. Perchè dell'altre cose
» non parlo, che il Signor sà, quanto poco conto
» sò di ogni cosa temporale, doue si tratta del suo
» seruuigio. Perloche, vi dico, che vi guardiate
» non solamente di non fare adesso tal cosa, ma an-
» che di parlarne in modo, che si possa saper fuori:
e se

Prega per la S. Riformazione. 157

e se parola n'è stata detta con secolari, rimediate »
con destro modo, che più non si diuulghi; e per- »
suadete alla detta figliuola, che non si lasci inten- »
der da nissun secolare, ma perseveri nel buon pro- »
posito, perchè quando sia il tempo, sarà conso- »
lata. Le scriue poi a 31. di Marzo del 39. in que- »
sta maniera: Madre mia cara, non hauendo ora »
tempo di scriuerui, hò commesso a Giamberardi- »
no, che supplisca. E pur non hò voluto lasciar »
di far queste poche righe di mia mano per pre- »
garui, che con ogni istanzia vogliate pregare il »
Signore per lo nostro santissimo Padre, e per gli »
miei signori Reuerendissimi, massimamente per »
quegli, che son diputati a questa S. Opera della »
Riformazione, tra' quali vi è il vostro pouero fi- »
glio, bisognoso della grazia d'Iddio più che tutti »
gli altri. Per tanto, Madre mia, aiutatemi, ac- »
ciocchè io possa seruire in tanta opera al Signore »
con quella fede e diligenza, che si conuiene. Per- »
ciocchè vso dirui, che dal giorno di san Grego- »
rio in quà hò qualche speranza, che io non haue- »
ua. State nell'amor del Signore. E in questi san- »
ti giorni, quando gli vngerete i piedi del prezio- »
so vnguento, e bagnerete con le pietose lagrime, »
ricordateui del vostro obediente figliuolo: e im- »
petrategli quella grazia, che a sì gran peso gli bi- »
sogna.

Fù

77 Fù intanto inferma però Suor Maria: e auuifato il Cardinale dal Conte suo Fratello n' hebbe gran dispiacere; ma poi seppe, che stette bene, e se ne rallegra a 21. di Luglio del 39. E perchè ancora non era alzato il muro, che cinge il chioffro del Monistero, le scriue in fine queste parole: Mi piace, che D. Caterina perseveri nella vera via della sua salute: se a Cristo piacerà, spero, che farà presto contenta. Circa la fabbrica della qual mi scriuete, parlerò col Signor Giuincenzo, Vescouo di Melfi: e spero, che si contenterà, e ordinerà, che possiate fabbricare, e ferrarui come conuiene. In vn'altra poi instantemente la prega, che raccomandi a Dio la persona del Papa, e il peso della santa Riformazione, che Sua Santità gli haueua commessa. Ma non è da lasciare vna lettera, in cui a due di Agosto ogni bene della sua vita attribuisce al merito delle sue orazioni, così dicendo: Madre mia cara, hauete pur posto silenzio a quelle parole, che mi soleuano consolare in questo tristo esilio; e con doppia tribulazione mi affliggete: prima, perciocchè non veggendo le vostre solite, e da me desiderate lettere, vengo in sospizione, che voi non istiate bene; e poi, quando ben per altra via io intendessi il buon'esser vostro, mi par duro in istato di tanto trauaglio vedermi abbandonato da quella, la
qual

Grazie, che il Card. riconosce da S. M. 159

qual par che da Dio mi sia stata data, dalla prima »
infanzia, per lo maggior' e più fedel conforto, che »
io mai habbia hauuto, nè sia mai più per hauere, »
in questa vita. E se per mia disgrazia, e per gli »
miei peccati, mi è stato tolto il poterui essere ap- »
presso, pur la grazia d'Iddio che hò veduta in »
voi, e la vostra costante perseueranza nel santo »
proposito, mi vi han fatta vicina in ognimia lon- »
tananza. El'essere io scampato da tanti perico- »
li, ed esser da Dio serbato infino a quest'ora sal- »
uo in buona salute; e molto più l'essermi lasciata »
accesa quella picciola scintilla dell'amor d'Id- »
dio, e il non esser lasciata spegner dalla moltitu- »
dine de' miei peccati, tutto l'attribuisco alla di- »
uina Clemenza, e anche alle lagrime, che voi, Ma- »
dre mia cara, più e più volte hauete sparfe per me. »
E ora par, che mi habbiate in tutto abbandona- »
to, quasi come se voi sapeste, ch'io merito di es- »
sere abbandonato da Dio. Ecco ch'io nol nie- »
go: e pur vi priego, che non mi vogliate esser voi »
più rigida di quel, ch'io truouo il benignissimo »
Dio; il qual tante volte da me offeso, così pazien- »
temente mi sopporta, e mi cerca quando io il fug- »
go: e comanda al mondo, e a gli elementi, anzi »
a' Cieli, che mi seruano, e temperami talmente »
le amaritudini di questa misera vita, con le dol- »
cezze della sua protezione, e con la memoria del- »
la

160 *Manda per D. Caterina il Fuscato.*

» la sua Prouidenza , che se ben' elle non mi fanno
» dolci per la mia ribellione , pur non mi fanno sì
» amare , come mi fariano , se il mio gusto fosse pri-
» uo di ogni celeste sapore . E però , Madre mia ,
» non vogliate innanzi tempo giudicare , e abban-
» donar quest' albero infruttuoso : perchè forse il
» buono agricoltore , che l' hà infino a ora lasciato
» di tagliare , gli farà tai rimedj , che ne cauerà qual-
» che frutto , a gloria del suo santo Nome . Ma a tre-
» dici di Settembre scriue di D. Giouanna , che se
» ben s' era dichiarata di voler restare in quel Mo-
» nistero , egli nondimeno non approuaua la sua
» risoluzione , nè la stimaua buona per quel santo
» Luogo .

78 Cresceua però l' età , e cresceuano le n-
stanzie di D. Caterina : e però scriue il Cardinale ,
che vie più gli cresceuano i pensieri di lei . Onde
lo stesso anno a 4. di Ottobre mandò per essa il Fu-
scano in Napoli , e scriue alla Sorella in tal modo :
» Con la presente , farà Giamberardino ; il qual
» mando , che da mia parte ragioni con voi di quan-
» to occorre , più lungamente di quel , che dir si po-
» tesse per lettera . E poichè la grazia d' Iddio hà fat-
» ta perseverare D. Caterina , nostra cara figliuola ,
» nel fermo suo proposito di voler' esser Serua di
» Cristo , infino a questa età , nella qual più costan-
» temente può ella diliberare di fare quel che Dio
» vuol

Del Fuscano mandato a Suor M. 161

vuol da lei, non posso pensar, che cosa mi possa „
esser grata di lei più di questa, se ben potesse ef- „
fer Reina. E se infino a oggi vi è paruto, che que- „
sta cosa sia stata troppo differita, l'hò fatto per la „
tenera età, della qual non molto mi fidaua: ma „
ora che può ella diliberare di se, senza che altri „
la possa impedire, mi par tempo, che si debba „
soddisfare al desiderio suo, e vostro, e mio. E co- „
sì con la benedizion d'Iddio, e mia, e vostra, po- „
trà darli per serua, e Sposa di Cristo, chiamata „
dalla Maestà sua, quando vi parrà tempo di far- „
la, col minore strepito, che si può, delle cose „
del mondo, per gli rispetti, che a questo misero „
tempo, in cui ci trouiamo, si deono hauere: si co- „
me più a pieno intenderete dal detto Giambe- „
rardino: il quale anche vi ragionerà, sopra quel „
che desiderio si faccia per D. Giouanna, mentre „
chè a Dio piacerà di consolar lei, e noi per sua „
cagione.

79 Partito il Fuscano, per la mutazione del-
l'aria, in arriuando a Napoli s'infermò: e Suor Ma-
ria, che riceuute le lettere, non poteua intende-
re a bocca quello che il Fratello ordinaua, ne
sentiua estremo cordoglio. Onde il Cardinale a
7. di Dicembre la consola, così dicendo: Ralle-
grateui, Madre mia, che quanto vi è tolto di quà, „
vi farà ben ricompensato in miglior luogo; e ri- „

162 *Licenza a D.Cater.di monacarsi.*

» cordatevi di quel bel Signore, che dice a' suoi cari : *Beati, qui nunc fletis, quia ridebitis*. E a quegli
» altri : *Vae vobis divitibus, qui habetis consolationem vestram &c.* Hò vedute le donne da bene, in assenza
» de' lor Mariti, non andare a feste, nè curarsi di belle
» veste, nè di altri ornamenti, in qualche paese :
» e mi è molto quella vsanza piaciuta. E così voi,
» Madre mia, doueuate fare, dal dì, che s'è partito lo Sposo vostro : *Et videntibus illis suis eleuatus*
» *est, & nubes suscepit eum*. Non curate di altra consolatione : e se bene il Signor volesse, che voi foste
» abbeuerata di fele, e incoronata di spine in questa vita, che gran cosa fia ? Il discepol non è
» sopra il Maestro, nè il seruo maggiore del suo Signore. Egli vi ha spianata la strada, e vi va innanzi
» con lo stendardo della Croce, chiamandoui, e assicurandoui, che chi'l siegue non cammina in
» tenebre. Ma perciocchè il tempo mi manca, dirò della nostra figliuola D.Caterina. Poichè la
» grazia del Signore persevera in lei, e vi è già l'età, io disidero, che adempia il suo santo proposito ;
» speditasi però dalle cose temporali, con dar quella parte al Monistero, che ella spontaneamente
» vuol dare, senza essere indotta a ciò da altri. E perchè il Conte nostro Fratello è in Napoli, disidero che il tutto si faccia con buona grazia sua.
» E quanto al Nome che voi mi domandate, io per
me

me non sò dir meglio, che Maria: e per amore e
riuerenza di quella gran Reina, e d'vna sua diuo-
ta serua, e mia Padrona, e Madre; e con più ca-
gione assai, che altri nõ hebbe a dir Petronilla. Ma
perciocchè spero di mandar presto qualche per-
sona, per lo cui mezzo vi possa più soddisfare, e
perchè il tempo mi fugge, e con gran fatica hò
rubato questo pochetto, non dirò altro per que-
sta, se non che vmilmente vi priego a pregar N.
S. Dio per me, con tutte le vostre figliuole, le
quali tutte benedico, massimamente la mia cara
figlia D. Caterina, della cui sanità corporale vi
priego a darmi auuiso; e ditele, che si ricordi di
quel gran Seruo d'Iddio, che diceua: *Quando in-
firmor, tunc fortior sum.*

80 Intanto, vi fù qualche lettera aspra del
Cardinale; il quale auuifato, e da' nostri Padri, e
da Suor Maria, del romore, e temerario ardimen-
to di alcuno, per impedire il Monacato di D. Ca-
terina, a 27. di Dicembre dello stesso anno, scri-
ue queste parole: Madre mia, più d'ogni altra co-
sa che io hò in questa vita sempre carissima, per
la vostra delli 21. vedo, che lo'imprudente scriuer
mio vi hà cagionato qualche molestia, il che mi
duole: ma mi par di douerui comunicar ciò che
intendo, che tocchi a voi, e alla pace di cotesto
santo luogo, in qualunque modo. E se bene nol

» sò dire con miglior modo, vi priego, che, con la
 » vostra modestia, mi sopportiate, e siate conten-
 » ta, che io vi faccia disiderare in me più tosto pru-
 » denza, che fede. E non vi lasciare mai venire
 » tal pensiero in testa, non dico di creder, ma di
 » sospettare, che in me possa nascer diffidenza dal-
 » la mia cara Madre. E perciochè hò hanuta l'at-
 » tra lettera vostra, data nel medesimo giorno, con
 » quella del nostro Fratello D.Gaetano, per le qua-
 » li son ragguagliato di più cose necessarie da sape-
 » re, percio confidandomi di colui, che dice: *Ape-
 » ri.os tuum, Ego implebo illud*; dirò quel, che cir-
 » ca di ciò mi occorre. E prima ringrazio la Mae-
 » stà d'Iddio, che mi fa intender della nostra figli-
 » uola D.Caterina, ciò che io disideraua, sì del fer-
 » uente suo disiderio di esser Serua d'Iddio, come
 » del fanto timore, e poca confidenza di se medesi-
 » ma. Bisogna, ch'ella edifichi la speranza sua nel-
 » la sola grazia del Signore; che se ella sinceramen-
 » te vuol dedicarsi a Dio, è impossibile che N. S.
 » Dio l'abbandoni, perchè nessuna creatura potrà
 » impedir l'elezione, e vocazione dell'Onnipoten-
 » te Maestà d'Iddio. Ma per fare il debito dal can-
 » to nostro, bisogna che la nostra figliuola sia ze-
 » lante a guardarli il cuor suo in modo, che lo Spi-
 » rito santo vi possa abitare: e che pensi a non dar
 » cagione al nimico, che la possa diuidere dall'amo-
 » re

re di Cristo; e che si disponga a farsi tirare in pezzi più tosto, che a voler mai vscir viuua da cotesto fanto luogo : il qual Dio le hà dato per sicuro porto di sua salute , per farla scampare dalla crudel fortuna, che il maligno diauolo, e le persone diaboliche haueuano mossa contro di lei, con sì grande abbominazione, che ti sò dire, che Dio non la lascerà impunita, come forse altri si crede: e già se n'è pur veduto, e vede qualche segno. E se il mal di chi che sia mi dispiace, pur l'onor d'Iddio bisogna che piaccia, a chi gli vuol'esser feruo fedele. Sì che la pouera agnella scampatà da'denti de' Lupi, non pensi mai più al seculo, nè a cauare il piè da cotesto luogo : e non si affligga di questa poca dilazione, perciocchè spero in Dio hauer trouato espediente da consolare, e adempiere il suo fanto desiderio ben presto . Però siaui segreto, con lei, e col desso D. Gaetano solamente . E quanto alla vita della detta figliuola, lasciamola pur'assuefare pian piano, e al digiuno moderato però, e al leuarsi all'vficio, e al non portar lino, e agli vmili seruigi, e all'altre offeruanze. Perciocchè essendo piaciuto alla'nfinita bontà d'Iddio, di farla degna di tanta felicità di esser Serua, e Sposa di Cristo, e stando questo, poterle dar l'abito, con sicuranza, che non sia disturbata: è buona cosa, hauere auanzato questo tempo,

a tro-

» a trouarsi assuefatta, come dice il santo Profeta :
 » *Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia*
 » *sua.* Voi però, Madre mia cara, vi priego, per l'
 » amor che portate a Giesù Cristo, Dio, e Signo-
 » re, e amator nostro, che non habbiate per butta-
 » te, e perdute le fatiche, gli affanni, e i dolori, che
 » per la detta nostra figliuola, hauete sopportati :
 » che se bene tali tormenti non bisognauano a voi,
 » bisognauano nondimeno al seruigio del Signore,
 » per saluar cotesta pouera creaturella. E benchè
 » il Signore la poteua prouedere ben di altro luo-
 » go, pur l'hà proueduto per cotesto: e vuol que-
 » sto seruigio da voi. E io sò trà l'altre cose, che
 » mi ricordo di voi, che soleuate hauer molta cari-
 » tà alle creature piccoline. Non dico di me solo,
 » che mi hauete partorito più voi col vostro conti-
 » nuo studio nel gouernarmi, e seruirmi, che quel-
 » la benedetta anima di nostra Madre. E ora Dio
 » vi hà mandata cotesta pouera mia figliuola in
 » luogomio: che di quanto per lei hauete fatto, e
 » farete, dalla Maestà d'Iddio n'hauete il premio,
 » e io ve ne sono, e sarò obligato sempre, non men
 » che di quanto per me hauete fatto. E quel santo
 » Auuento, e quella santa Vigilia del Natale mi è
 » sempre veneranda nella memoria. E ben per me
 » s'io fossi stato sì buon figlio come si conueniua a
 » tal Madre. Aiutatemi, con le continue orazio-
 ni

ni vostre, e delle vostre figliuole. E il Signor benedetto Giesù, col Padre, e con lo Spirito santo, benedica voi, e loro: e io da sua parte vi benedico tutte, e specialmente la detta mia figliuola, e Suor Petronilla.

81 Qui è da notarfi l'vbbidienza e la diuozione di Suor Maria alle parole del B. Gaetano. Perciocchè hauendole pregato le Madri che daffe loro qualche ricordo per lo buon gouerno del Monistero, diè vna dottrina tanto saluteuole e necessaria, che la Madre Suor Maria la scrisse di sua mano in vn foglio, che infino a oggi si custodisce con la debita riuerenza, e dice in questa maniera: A dì 6. di Marzo 1540. Memoriale degli ottimi consigli del P. D. Gaetano a istanza nostra della Sapièza: e chi potria mai porre bocca o penna a tal santa dottrina, prima della carità e vnione, e poi di tutte l'altre virtù? Il Monistero, dice egli, e la Congregazione dee essere vn corpo, e hauere diuersi membri. Ogni membro dee però fare il suo vficio. Il piè non dee esser braccio nè capo: nè il capo dee esser braccio o piede. Mai non si dee dipendere nè sperare da persona veruna se non da Cristo. Si dee pensare, che se non vi fosse propria volontà non vi sarebbe nè inferno nè purgatorio: nel quale tanto ha da starsi, quanto si purghino le proprie volon-

» volontà. Ed è da considerarsi, che tutto ciò in
 » opera ci hanno insegnato Cristo e la sua santissi-
 » ma Madre. Infino a quì sta notato di mano di Suor
 » Maria. Ma ritorniamo al Cardinale.

82 Con la medesima tenerezza, risponde a
 » vn'altra, che Suor Maria le haueua scritta, con-
 » disiderio di chiuder presto gli occhi a questa vi-
 » ta mortale. E perciocchè i nostri Padri non era-
 » no allora ben soddisfatti, in san Paolo, del luogo,
 » o per alcun peso di quella Chiesa, che poi loro
 » fù tolto; o per la piazza, e mercato, che haueua-
 » no dirimpetto; o per l'offerte di altri luoghi, che
 » veniüano loro fatti, non osando essi di far muta-
 » zione senza licenza del Cardinale, e hauendogli
 » scritto sopra ciò Suor Maria; le risponde, facen-
 » do in prima lungo lamento di se medesimo, in
 » questa forma: Ah Madre mia cara, e come haue-
 » te potuto vsar tanta crudeltà contro il figlio vo-
 » stro, infermo, afflitto, e bisognoso di consolazio-
 » ne, oggi più, che in sessant'anni? E come vi è ba-
 » stato l'animo di aggiugnere afflizione a gli afflit-
 » ti, e dire a chi siede nella putredine delle sue pia-
 » ghe: *Benedic Deo, & morere?* Or' ecco, che vi son
 » per la via, e con la mala disposizione, che hò già
 » da tre mesi in quà, sò che mi ci vò auuicinando
 » a grandi giornate. Così potes'io render miglior
 » conto, ch'io non posso, e comparire dinanzi al
 » mio

Pietosi lamenti del Card. con Suor M. 169

mio Signore meglio vestito, cioè vestito di lui, »
e non di me stesso, non de' miei pravi affetti, non »
delle tonache ereditarie del mio Padre Adamo, »
fatte di pelli morticce, benchè buone, per dise- »
gnar la mortificazione del pizzicore di quelle fo- »
glie, cò le quali egli prima cercò di coprire le sue »
vergogne. Così potes'io vscire allegramente, »
incòtro allo Sposo, con la lampana piena di quel »
fant'olio, e dir di buon cuore col santo Profeta: »
Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est. Et, Quan- »
do veniam, & apparebo ante faciem Dei? Così po- »
tes'io dir con quel gran Paolo: *Mihi viuere Chri-* »
stus est, & mori lucrum; desiderium habens dissolui, »
& esse cum Christo. Come io posso odiar questa vi- »
ta, e chiamar la morte, bench'ella sia sì sorda a »
chi la chiama, come pronta a ingerirsi importu- »
namente, doue altri non l'aspetta. Ma che cosa »
è quella, che mi possa ritener volentieri in que- »
sta vita, massimamente dopo che fui messo in que- »
sti ntrighi di questo trauagliato luogo? Perchè »
veramente, s'io miro alle cose pubbliche; per gli »
nostri peccati, elle vanno come vanno. E chi è »
colui, che sia tanto o fiero, o insensato, che le »
possa vedere, senza intenso dolore? S'io ritorno »
a me medesimo, e restringendomi la barba al pet- »
to, voglio mirare a gli anni male spesi, e alle in- »
finite miserie, e fatiche tollerate indarno, e quel »
Y ch'è

» ch'è peggio, alla graue soma de' miei peccati; con
 » intimo dolore farò costretto a dire con quel San-
 » to: *Ego habui menses vacuos, & noctes laboriosas enu-*
 » *meravi mihi, & dies mei velocius transferunt, quàm*
 » *à rexente tela succiditur, & consumpti sunt absque ut-*
 » *la spe.* E col Profeta: *Defecerunt sicut fumus dies mei.*
 » Et, *Dies mei sicut umbra declinauerunt, & ego sicut*
 » *fœnum arui.* Perchè *Omnis caro fœnum.* E se pur
 » questo ragionamento vi dispiace, la colpa è vo-
 » stra, che mi haucte costretto a parlar d'ira, e a
 » ragionare di morte, ma pur'è scritto: *Melior est ira*
 » *risu; & melior est dies mortis, diè natiuitatis.* Or non
 » più. La nostra figliuola D. Caterina spero che
 » presto farà consolata, e la dilazione non farà stata
 » inutile. Il disegno di far mutar luogo a quei no-
 » stri Cherici, nol sento volentieri, perchè certa-
 » mente non vi è più, nè l'onor d'Iddio, ne l'edi-
 » ficazione del prossimo, a fargli mutar luogo in
 » cotesta Città, hauendone già mutati tanti, in po-
 » co spazio di tempo, ch'è pur troppo. E perchè
 » omai si fa giorno, che altra ora non poteua-
 » rubare per iscriuere questa, nè ho altro, che in ciò
 » mi aiuti, e questo grande Apostolo mi chiama ad
 » altro lauoro; *Vale, & ora pro me.* Confortate, e
 » benedite tutte le nostre figliuole, e massimamen-
 » te Suor Petronilla, e D. Caterina, e quei nostri
 » Fratelli di san Paolo. E se haueste mezzo fidato,
 » vorrei,

vorrei, che faceste salutar la nostra diletta in Cri- »
 sto Sorella, Suor' Eustachia Siripanda, e confor- »
 tarla ad hauer per raccomandato, quanto ella »
 può, quel santo luogo, che io in quel che posso »
 non son mai per mancarle, come a propria Sorel- »
 la. E benchè hò lasciato la prôtezione non so- »
 lamente dell'Ordine de'Predicatori, ma di più »
 altri Ordini, perciocchè la vecchiaia, con la po- »
 ca salute corporale, non mi fanno esser più atto »
 a quelle fatiche, che bisogna fare per gouernar »
 bene; e massimamente, essendo alcune Religio- »
 ni, oggi, in qualche maggior bisogno, che per »
 lo tempo passato; ma non le mancherà aiuto, se »
 non le manca fede. *Iterum vale.* Di Roma 25. »
 di Luglio 1540. Il vostro figliuolo, il Cardinal »
 di san Sisto.

83 Silagnò Suor Maria, che non riceuesse »
 più spesse lettere: e le rispose intorno a ciò il Car- »
 dinale al modo seguente: *Madre mia cara, vor-* »
rei che pensaste alla mia pigrizia, e occupazio- »
ne, o natural condizione, o prescritta vfanza di »
scriuer mal volentieri; e non vi dolestè voi tanto »
se io sia quegli che sono, e quegli, che foglio, che »
non mi lasciate luogo di anch'io dolermi di me »
medesimo, per vedermi sì disutile, che alla più »
cara cosa, che io hò, o hebbi, o son per hauer mai »
in questo mondo, io manchi di consolarla in co- »

„ fa sì picciola. Ma che marauiglia, se io mancò
 „ a me medesimo, anzi s'io manco a quel benigno
 „ Signore, che mi ha fatto, e rifatto, e tante vol-
 „ terisanato, e con tanta pazienza sopportato; e
 „ nè pure il sò consolare d'vn minimo seruigio, che
 „ sia ben fatto? E se in vece de' seruigj non si mul-
 „ tiplicassero ognindì le offese, ancor faria minor
 „ male. S'io manco a lui tanto notabilmente, an-
 „ zi tanto ingratamente, non sò chi si debba più
 „ dolere del fatto mio? O chi sia tanto arrogante,
 „ che voglia, ch'io il preferisca, e anteponga a Dio?
 „ E imperciò, Madre mia, toglieteuene quel che
 „ potete: e credetemi, che s'io potessi venire a ser-
 „ uirui da Cappellano, non solamente mi piacereb-
 „ be per amor vostro, ma viuerei assai più conten-
 „ to, che nel luogo, doue io sono. Pregate per me
 „ il Signore, che solo sa trouare, anzi egli solo è la
 „ via da liberarmi. Di Dóna Caterina nostra io scri-
 „ uo a nostro Fratello, e parmi mille anni di veder-
 „ la consolata. E penso che il Signore non habbia
 „ permessa questa dilazione senza mistero. Forse
 „ in qualche tempo ella se ne ricorderà: e ringra-
 „ ziadone la bontà Diuina, dirà col Profeta: *La-*
 „ *tati sumus pro diebus quibus nos humiliasti, annis quibus*
 „ *uidimus mala.* Pur ch'ella possa dire: *Hec omnia*
 „ *venerunt super nos, nec oblitus sumus te: et non recessit*
 „ *retro cor nostrum.* Perciocchè è vn gran detto quel
 dell'

dell'Appostolo: *Diligentibus Deum omnia cooperan-* 27
tur in bonum. Al nostro Giamberardino io vole- 27
ua scriuere: ma perchè nol poteua far senza la- 27
mentarmi; e lamentar non mi voleua senza vo- 27
stra licenza, ho differito infino alla vostra rispo- 27
sta. Per la quale vi priego che diate questa licen- 27
za a chi con essa potrà narrare ancora alcun'altra 27
cagione di dolersi, benchè questa sia maggiore. 27
Giambatista Caracciolo mi è caro figlio: e il ri- 27
spetto e raccomandazion vostra me il fa ancora 27
più caro. E se Nostro Signor Dio vuol che io gli 27
possa mostrare ciò che gli voglio, sò che la nostra 27
cara Sorella, Madama Lucrezia ne resterà ben- 27
contenta, e conoscerà ch'io l'amo non men che 27
ella. Non posso più Madre mia, che sono inter- 27
rotto dall'altre occupazioni. Cristo vi benedica 27
insieme con tutte coteste in Cristo nostre figliuo- 27
le, e specialmente le nostre care Suor Petronilla, 27
e la detta D. Caterina. Siano salutati da nostra 27
parte i nostri cari Fratelli di san Paolo. Di Ro- 27
ma i 6. di Settembre 1540.

84 Dello stesso tenore è ancor vn'altra, in-
cui scriue così: Madre mia cara, se il desiderio, 27
che voi haueate delle mie lettere fosse accomp- 27
gnato da vera e viuua fede, non solamente haure- 27
ste le mie lettere più allo spesso, ma haureste me 27
medesimo presenzialmente dedicato a seruirui, 27
come

» come sono obbligato, e come io desidero. *Ma*
 » poichè per gli miei peccati vedo mancare in voi
 » o la volontà di hauermi appresso, o la fede in co-
 » lui che mi può mandare, piango la mia miseria:
 » e porto con quella pazienza ch'io posso il lungo
 » esilio, che tanto tempo mi ha tenuto in bando
 » dalla più cara cosa, che Dio mi ha dato in questo
 » mondo. E hauendo omai consumato gli anni
 » miei in amaritudine, e trouata questa mortal vita
 » sempre piena di quel, ch'io meno haurei voluto,
 » hò fatto il callo alle miserie, e a gli affanni: Sì che
 » faccia la rea fortuna, e lo spietato mondo il peg-
 » gio, che fanno, che non basteranno più a farmi
 » sentir differenza tra l'amaro e il dolce, e tra il no-
 » ioso e il grato. E così mi viuo, se pur questa è vi-
 » ta, e vo' correndo al fine pien di tedio di tante mie
 » difutili fatiche. E per diruelo con le parole fa-
 » cre: *T aduit me vita mea; unde cessauit, renunciauit-*
 » *que cor meum ultra laborare sub sole.* E così non iscri-
 » uo, nè parlo, nè fo cosa che mi piaccia: ma secon-
 » do che le occasioni, e le pessime occupazioni mi
 » tirano, così mi lascio stracciare da ogni banda.
 » E in quella età che più mi bisogneria esser mio,
 » più mi vedo condotto a esser di altri, ne sò di chi.
 » E perciò, *Madre mia cara*, se mai pietà vi tenne
 » del vostro vbbidente figliuolo, vi moua adesso a
 » ricorrere a quei santi piedi per noi inchiodati nel
 » duro

Manda a Suor M.^a Abate di S. Seuer. 175

duro e sacro legno. E con pietose lagrime e cal- »
di sospiri impetratemi la grazia di esser liberato »
da questo inferno di viui, per potere sperar di »
fuggire ancora quell'altro. E sono interrotto. Pa- »
zienza.

85 Ritornò poi Suor Maria a fare istanzia
per la mutazion della Chiesa de' nostri Padri; ma
rispose il Cardinale a 6. di Nouembre, al tenore
di prima, che non era bene, a partirsi da san Pao-
lo; e fè scriuer sopra di ciò al B. Gaetano, da Giã-
batista Caracciolo. Confortò ancora con buoni
documenti D. Caterina ne gli affanni, che haue-
ua, per gl'impedimenti del Monacato: e a 22. di
Gennaio del 1541. inviò alla Sorella il Padre D.
Giouanni Euangelista, Abate di S. Seuerino di
Napoli, huomo, dice egli, di singular virtù, che
amaua lui grandemente, e haueua gran diuozio-
ne alla medesima Suor Maria; come attesta nella
sua lettera. E in vn'altra a due di Luglio scriue
in questa maniera: Madre mia cara più che la pro- »
pia vita, quanta passione mi dia il non poter' es- »
sere assiduo seruo vostro, e seruirui per Cappella- »
no, e ne' più infimi seruigi, che in cotesto vostro »
pouero luogo bisognassero, esso Signore, con cui »
spesso sospirando e piangendo ne ragiono, il sà. »
E come posso io Madre mia scordarmi di quello »
amor, che Cristo N. Signore ha posto tra noi dal »
di,

„ di, che io nacqui? E come posso esser tanto ingra-
 „ to a Dio, della grazia, qual per vostra mano mi
 „ ha dato, che per voi posso dir, ch'io incominciai
 „ a conoscer Dio. Ma non più: che le molte lagri-
 „ me mi mettono silenzio. Basta, ch'io non posso
 „ esser tanto per gli miei peccati disperato, ch'io
 „ non isperi di hauer la vostra benedizione innan-
 „ zi ch'io moia. Oggi per vostro amore hò impe-
 „ trata la'ndulgenza per san Giacomo di santo An-
 „ giolo. E la Bolla con grazia del Signore si man-
 „ derà per l'altro procaccio. Non posso più Ma-
 „ dre mia: perdonate al vostro figliuolo; il qual sem-
 „ pre ha bisogno per gli suoi difetti, a Dio, e alle
 „ persone di chieder perdono. Raccomandatemi
 „ alle vostre orazioni, e benedico tutte coteste vo-
 „ stre figliuole &c. Or perciocchè tutti gl'impedi-
 „ menti s'attraversauano a D. Caterina da'preten-
 „ fori, che aspirauano alle sue nozze, forse col fa-
 „ uore del Vicerè, D. Pietro di Toledo; fù spezial
 „ grazia del Signore, che accadesse in questi tempi
 „ a venire in Napoli il Cardinale de Burgos, Reli-
 „ gioso di gran zelo, e cordialissimo al Teatino, che
 „ a 6. di Novembre del 41. scriue a Suor Maria che
 „ si lagnaua di non riceuer sue lettere, in questo
 „ modo: Madre mia cara, vi ringrazio delle lette-
 „ re vostre, e della pazienza, che hauete co'miei
 „ mali costumi, ma mi dolgo, non già quant'io
 „ debbo,

Commendazione del Card. Burgos. 177

debbo, di esserui stato cagione di tanti affanni, 77
e di tanti pensieri dalla mia fanciullezza : e per 77
pietà di me medesimo, e della mia prescritta vfan- 77
za , pieno di marauiglia, tal volta dico: *Adolescens* 77
iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab 77
ea. E poi, pensando in voi, mi consolo, dicen- 77
do: *Caritas patiens est, benigna est, caritas non irrita-* 77
tur, non cogitat malum. Ma se io sapessi dipignere 77
il misero stato, nel qual mi truouo, spererei nel- 77
la bontà vostra di trouar misericordia, non che per- 77
dono. E poichè, nè meno questo sò fare, ricorro 77
alla medesima vostra pazienza, pregandoui, che 77
mi pigliate tale, qual'io sono: e ricordateui, che 77
questa forse, è la pena della troppa indulgenza, 77
con la quale mi hauete fatto così vezzoso, a tem- 77
po che s'hauria potuto sperare qualche frutto dal- 77
le correzioni. E perciocchè scriuo a nostro Fra- 77
tello, e a D. Giouanna, non posso star troppo a 77
ragionare con voi. Dico solamente, che venen- 77
do in Napoli il Reuerendissimo Signor Cardinal 77
de Burgos, Fratello del Signor Vicerè, per esser 77
Religioso da bene, e mio molto caro (son circa 77
ventisei anni, che il conosco in Fiandra, doue 77
egli era allo studio) e per l'amicizia, che io heb- 77
bi poi in Ispagna con la buona memoria del Du- 77
ca di Alua suo Padre, e con gli altri suoi Fratelli, 77
ma molto più per la virtù, religiosa dottrina, e 77

Z

bontà

178 *Commendazione del Card. Burgos.*

» bontà del predetto Signor Cardinale, io spero in
» Dio, che la sua venuta in cotesta Città, farà di-
» sposta dalla divina Prouidenza per consolarui: e
» io non lascerò di scriuergli. E voi teniate modo
» di farne quel ricapito, che fareste di me stesso;
» perchè sappiate, che tra noi (per la bontà d'Id-
» dio) è quel cordiale, e vero amore, che nessuna
» cosa mondana, ma la sola carità di Cristo hà con-
giunto.

86 Scrisse poi al Cardinale a 17. di Dicem-
bre; raccomandandogli l' Monistero, e D. Cate-
rina in particolare: La cui salute, e quiete, dice
alla Sorella, sommamente desidero. E soggiugne:
» Perciò vi priego, che facciate ricapito di Sua Si-
» gnoria Reuerendissima: come voi fareste di me
» medesimo; perciocchè, come altre volte vi hò
» scritto, io hò tanto amore, e fede, alla virtù di
» quel Signore, che certamente il reputo più che
» Fratello carnale. Sì che, Madre mia, se adesso
» noi non acquetiamo le cose di cotesta pouera fi-
» gliuola con questo buon mezzo, io per me non
» sò, quando mi possa sperare vn'altro aiuto simi-
» le, e di ciò scriuo al Conte nostro Fratello.

87 Or l'anno 1541. essendosi ragunato da'
nostri Padri il Capitolo; fù eletto Proposto alla
Casa di san Paolo, dopo il P.D. Pietro Foscareno
già Maestro nella Vniuersità di Parigi, il Venera-
bil

Lettera del B. Gaetano da Venezia. 179

bil P. D. Giouanni Marionò : e il Beato Gaetano
fù destinato Proposto di san Niccolò di Venezia.
Donde rispose a vna di Suor Maria in questa for-
ma: Reuerenda e singularissima in Cristo Madre, »
la santa pace sia sempre in voi. Sò che siete de- »
bil di corpo, e che con fatica scriuete. Sappiate »
che la man mia è tanto debole, che non sò se sia »
ben, che io scriua ad alcuno mai. Pur non posso »
far, che non ne renda a voi qualche cambio: se »
ben sarà di trista mano scritta la lettera. Oggi »
hò la vostra de' dodici del passato: e sempre le vo- »
stre lettere mi son grate: e più mi farà, se mai mi »
verrà concesso dalla clemenza del Signor No- »
stro di vederci, nè mai più diuiderci dal beato »
Regno: il quale col prezioso sangue suo ci hà »
guadagnato il figlio d'Iddio e di Maria Vergine. »
Lui dobbiamo bramare di fruirci in eterno. Con- »
fortiamoci Madre mia, e ripigliamo vn poco di »
fiato come stracchi e lassi. Poco ci resta di tem- »
po: presto passerà. Inuochiamo la santissima, »
Auuocata, Madre del Redentor Nostro, che si »
degni di coprir le nostre bruttezze, e presentarci »
al Giusto Giudice suo Figliuolo. Non ricuserà »
di pigliar dalla sua Madre li grandi nostri debiti: »
e come se fussero di essa, per essa pagare il tutto »
al Padre eterno suo e nostro. Confortate la Prio- »
ra con tutte le Sorelle, e D. Caterina carissima fi- »
glia,

180 Lettera del B. Gaetano da Venezia.

» glia, a esser valente, e lauari nel bagno, che ci fà
» in questi dì il celeste Medico. Salutate la mia ca-
» ra Madre *Madonna Aloisa*, che sia contenta di
» gittare vna buona lagrima per me, con la sua ca-
» ra e nostra in *Cristo Madama Cassandra*, con l'
» altre loro congiunte da carità. E quando sarà
» quel dì, che non haurà più notte, nel qual ci ve-
» drete nel bel, solo, e vero lume, ch'è lo 'mma-
» culato *Agnello*! Nō più: perciocchè a me nō con-
» uiene alzar gli occhi a tal lume, ma gridare in-
» terra: *Propitius esto mihi peccatori: qui vere stercus sum,*
» *et non sum tuus*. Vi saluto nel Signor nostro: il
» qual sempre vi benedica. Da Venezia a dì 6. di
» Aprile 1541. Vostro figlio e seruo in *Cristo D.*
» *Gaetano*. Sono alcuni dì che non habbiamo nuo-
» ua del Reuerendissimo Padre nostro: come hò po-
» tuto questa mattina gli hò scritto. Il Signore il
» faccia contento sempre.

88 Intanto, faceuano instanzia alcune gio-
uanette di essere ammesse da Suor Maria; la qual
perciocchè niuna mai riceueua senza spezial li-
cenza di suo Fratello, hauendogli scritto sopra di
ciò, egli a noue di Luglio, sottoscrivendosi non
più di *S. Silo*, ma il Cardinal *S. Clemente*, le ri-
» sponde in questa maniera: Delle Sorelle, che do-
» uete riceuere in cotesto santo Luogo, essendo
» così, come per più lettere vostre io veggio, non
penso

Del ricevere altre Giouanette Nov. 181

penso che si possa ricusar di riceuerle. E se bene
io disidero, che siate circospetta nel riceuer del-
le Sorelle, per non far poi vna casa di confusio-
ne, e vno inferno di anime mal contente, pur non
escludo quelle, che lo Spirito santo manda. An-
zi questa è la via da discernere quelle, che Dio mã-
da: ma bisogneria poter ragionando soddisfar
meglio, che per lettere. E a 27. di Agosto ritor-
na, sopra di ciò, a scriuere in questa forma: Og-
gi essendo partito il nostro santissimo Padre, che
vã a Lucca per vederli iui con lo 'mperadore; quei
che infermità, o vecchiaia, o altro impedimen-
to quã ha ritenuti, sian rimasi come orfani, non
senza dispiacere, per non hauerlo potuto segui-
re; ma pieni di pietà, e di gelosia della salute di
sua persona: la qual essendo in quella età, così ar-
ditamente s'espone a tante fatiche, che molti gio-
uani non vi ponno resistere. Perciò vi esorto a
pregar Dio per lui, e per questo abboccamento,
che Dio ne faccia nascere qualche buon frutto, a
esaltazione della santa Cattolica Fede. E perchè
ritornato da far compagnia a Sua Santità mi sono
stato oggi più quieto, e più solo del solito, hò vo-
luto quel poco spazio, che Dio mi hà dato, spen-
derlo in parte con soddisfare al comun desiderio:
e così scriuo questi pochi versi in ricompensa di
più vostre lettere, tutte a me gratissime, delle
quali

» quali quanto posso vi ringrazio. E quanto al ri-
 » ceuer delle Sorelle, io credo di hauerui già scrit-
 » to, che doue si vede buon feruore, e buone qua-
 » lità, e abilità di portare il giogo di Cristo, e par-
 » ticular vocazione di voler seruire al Signore trà
 » voi, più tosto, che altroue, io non sò come si pos-
 » sano ricusare, massimamente non eccedendo il
 » numero, oltre a quello, che buonamente può con-
 » uenire al vostro Luogo. Quanto al cresimar quel-
 » le, che non hanno, o dubitano probabilmente
 » di non hauer riceuto quel Sacraméto, io vi prie-
 » go, che ancor' habbiate pazienza per qualche
 » giorno: perciocchè penso a qualche via, donde
 » il Signor vi potrà consolare. D. Giouanna nostra
 » mi è molto cara, e le buone relazioni vostre me-
 » la fanno ancora più cara.

89 Haueua suor Maria, nella fabbrica, che
 fè del muro del Chiostro lasciato al vicino per sua
 bontà, e per le preghiere, che quegli fece, col
 parere dell'altre Monache, non sò che poco ter-
 reno. Ma poi auuifata da' nostri Padri, che non
 poteua; trauagliata da scrupoli, per quello, che
 haueua fatto con buona fede, ne scrisse al Fratel-
 lo: il qual rimediò col Pontefice. Ma a 22. di Gen-
 naio l'ammonisce, a esser molto circospetta in si-
 mili cose; ritorna a esaggerare del Cardinale de
 Burgos, da cui speraua l'aggiustaméto per lo mo-
 nacato

Le manda vna Indulgenza plenaria. 183

nacato della Nipote; e manda vna indulgenza plenaria, che dal Papa haueua impetrata, per tutte le Suore del Monistero, e per tutti i nostri Padri di S. Paolo, in vna Domenica, o festa, che più loro fosse piaciuta. Ma finalmente col fauore del Signor Vicerè, s'abbonacciò la tempesta di D. Caterina: e già staua Suor Maria per riceuerla all' abito: quando il prudente Fratello a gli vndici di Febbraio del 1542. le scriue in questo tenore: Vi priego con tutto il cuore, che nel negozio di D. Caterina nostra vi governiate con la grazia del Signore, e con la vostra solita, da Dio inspirata prudenza. E benchè fui auuifato, per la vostra de' quattro, dell' opera fatta per la nostra Madama Cassandra, e del proposito vostro per lo giorno seguente, com'io penso, che voi habbiate eseguito, pur vi ricordo, che del riceuere all' abito coteffa figliuola, se ben non mi pare di buttarne il bando per Napoli, pur'è ben fatto, a tenerne tal conto, che in ogni tempo se ne possa far fede: e questo può giouare a molte cose, e massimamente a stabilir l'animo della figliuola, e a non farle dar tanto luogo alle tentazioni, che in tal caso soglion venire, e massimamente in tal'età. Io vorrei, che quel buon'animo, che dimoltra il Signor Vicerè, fosse ancora confortato da' caldi, e affidui buoni vscij di Monsignor mio Reuerendissimo, suo

184 Documenti, che il Card. dà alla Nipote

» suo Fratello, acciò che surgendo qualche tem-
» pesta di contradizione, egli facesse quel che dee
» a Dio, e alla religione, e quello che dalla virtù di
» Sua Eccellenza si spera. Delle indulgenze penso
» di far quanto voi mi comandate: e hauendo la
» grazia dal nostro santissimo Padre, mi sforzerò di
» hauerla in modo, che vi si comprendan quelle
» persone, che vi son care: e faria bene, che per la
» prima vostra, voi mi nominaste le persone, o le
» case, o mi diceste vn numero di persone, qual poi
» si rimettesse a vostra elezione, purchè non s'ec-
» ceda, e che non paia cosa pubblica, e popolare.

90 Riceuto però l'auviso della Nipote ve-
» stita religiosa, vdiamo gli ammaestramenti che le
» dà e la lettera che le scriue, così dicendo: Nipo-
» te, e figlia cara, ma nell'amor d'Iddio più cara,
» perchè la diuina bontà hà esaudite le vostre lagri-
» me, e hà fatto giugner l'ora, che vi sia stato pur
» concesso quel che sì lungo tempo con tanti ge-
» miti, e tanta instanzia hauete domandato; prie-
» go quel santo lume, che co' raggi della grazia sua
» vi faccia veder la grandezza del dono, che vi hà
» fatto, e del maggior dono che promette, se sapre-
» te ben conseruare quel, che vi hà dato. E poi
» talmente riempia del santo amor suo il vostro cuo-
» re, che nessuna cosa creata vi possa mai diuertir-
» re, nè ritardar la mente vostra dal libero volar se-
» ne

ne al Cielo, e riposarsi solamente in colui, che „
dice: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis,* „
& ego reficiam vos. E perciocchè hauete preso vn „
cammino di grande importanza, bisogna tener „
gran conto di quel, che voi fate, e pensare, che „
voi hauete trouato vn mercato troppo felice, oue „
per vil prezzo hauete vna gemma di grandissimo „
valore, tal che tutto il mondo non può pagarla. „
E se quel grande amator nostro, Signore, e Re- „
dentor nostro Giesù Cristo, figliuol d'Iddio, non „
ce l'hauesse comperata a inestimabil prezzo del „
suo prezioso sangue, non vi era ordine, che crea- „
tura humana in questo stato mai la potesse haue- „
re: ma egli l'hà comperata per darcela, non già „
per quel, che a lui costa, che non si truoua chi la „
possa pagare; ma per quel, che ciascheduno può „
dare: e questa è quella preziosa margherita, la „
quale il buon negoziator v'è cercando, cioè l'ani- „
ma santa, illuminata da Dio: la qual non si con- „
tenta con la mentita bellezza, e falso splendore „
di questo iniquo mondo; ma cerca le buone mar- „
gherite, la perfetta felicità, e la vera vita: e tro- „
uatane vna preziosa, cioè la santa Religione, la „
qual bene offeruata dirittamente conduce le per- „
sone in vita eterna; *abijt* se n'andò per la muta- „
zion della vita: si leuò dal secolo: fuggiffene dal- „
la contagione della mondana conuersazione: si „

„ rinchiusse nel santo Monistero, tra le gementi tor-
 „ torelle del Signore, e le 'nnocenti sue colombe,
 „ che iui sono in Cristo raunate a salvarsi dalle ve-
 „ nenose vnghe degli vcelli di rapina. *Et vendidit*
 „ *omnia, que habuit, & remisit eam.* E vendè tutto quel-
 „ lo, che haueua, e comperò la preziosa genima.
 „ Chi dice tutto, niente riserba; e così altroue dice
 „ il Signore: *Si vis perfectus esse, vade, & vende*
 „ *omnia quae habes &c.* Et *Qui non renuntiauerit omnibus*
 „ *quae possidet, non potest meus esse discipulus.* Ma fate
 „ bene il conto: e quando leggete, che per esser di-
 „ scipola di Cristo vi bisogna lasciare ogni cosa, tra
 „ l'altre cose contateci voi medesima, anzi ponete-
 „ ui in capo di lista: perciocchè il Signor dice: *Qui*
 „ *vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat cru-*
 „ *cem suam, & sequatur me.* Non dee essere il seruo,
 „ maggiore del suo Signore. E se il Rè del Cielo
 „ venuto in terra, di se stesso dice: *Non veni facere*
 „ *voluntatem meam, sed eius, qui misit me.* E fatto per
 „ noi vbbidente al Padre Eterno infino alla mor-
 „ te della croce, in quella santa notte, prostrato al-
 „ l'orazione, e per grande agonia, correndo le goc-
 „ ciole di sudor di sangue infino a terra, costantissi-
 „ mamente dice: *Pater non mea voluntas, sed tua fiat;*
 „ *& non quod ego volo, sed quod tu;* per confermarci
 „ con l'esempio di se medesimo quello, che prima
 „ ci haueua insegnato di dire nella santissima ora-
 zione,

zione, *Fiat voluntas tua*; or che douemo far noi „
poluere, e cenere? Pregoui, Figliuola cara, per „
quell'amore, che il Signore vi mostra, nel torui „
l'affetto del mondo, e darui l'amor suo, che voi „
non gli siate ingrata: ma che vi gli diate tutta in „
anima, e in corpo. E non vi paia di hauer fatto „
gran cose, per hauer'abbandonato il mondo: per- „
ciocchè non era cosa propria, che potesse star con „
voi; e in ogni modo, o a buon grado, o mal gra- „
do, vn dì pur vi bisognaua lasciarlo. E poi guar- „
date i felici eserciti di tante santissime Verginelle „
le: trà le quali ve n'è gran numero di quelle, che „
hanno abbandonato, e dispregiato grandissime „
ricchezze, e alcune lasciati i Regni, e dipoi co- „
stantissimamente tollerati i crudeli martirj per „
gloria d'Iddio. Or quando faremo noi degni di „
bacciar la terra, doue esse han posti li piedi? Sì che „
non vi fermate in questo grado basso, ma studia- „
te attentamente di passare più oltre, cioè alla „
mortificazione della vostra volontà, doue consiste „
il tutto: e non vi fidate mai di nessun vostro pare- „
re: ma poichè vi siete dedicata a Dio, spandete il „
vostro cuore dinanzi al cospetto di sua Maestà cõ „
vmile, e assidua orazione, presentandole tutti i „
vostri pensieri, disiderj, tentazioni, angustie, af- „
flizioni, e lasciateui gouernare dalla santa vbbi- „
dienza, e nõ potrete errare. E perciocchè vi fareb- „

» be affai da dire, se vi fosse tempo, per adesso con-
 » cludo, che quanto voi sarete più vmile e' abietta:
 » e quanto con verità voi riputerete più vile la per-
 » sona vostra, che tutte l'altre, tanto farete più ca-
 » ra alla Maestà del Grande Dio: e quanto mag-
 » giore stima farete del dono d' Iddio di hauerui
 » tratta dal mondo, che di ciò che voi hauete fat-
 » to, e farete per lui, riconoscendoui sempre debi-
 » trice, e non creditrice, e dicendo col S. Profeta:
 » *Quid retribuam Domino, pro omnibus quæ retribuit mi-*
 » *hi?* Tanto più il benedetto Signore vi farà libera-
 » le delle grazie sue, e vi farà ancor viuere con le
 » vostre venerande Madri e Sorelle in quella pace,
 » quale il misero e cieco mondo non vede, nè gu-
 » sta, nè può dare altrui. Hauete costì la vene ran-
 » da mia e cara Madre, alla quale il Signor darà gra-
 » zia di supplire, doue ora io manco: ascoltate la, vb-
 » biditela, e amatela: e pregate Dio, che lungo tem-
 » po ve la presti con buona salute. *Vale ¶ ora pro*
 » *me.* Di Roma 19. di Febraio 1542. Il vostro Zio,
 » e amantissimo Padre, il Cardinale di san Cle-
 » mente.

91 Mandò, in questo tempo, Suor Maria,
 al Fratello, non sò che coserelle, cred'io perti-
 nenti al santo sacrificio della Messa. Onde al pri-
 mo di Aprile ringrazia lei e le figliuole, che vi ha-
 ueuano faticato; e ricerca conto della Nouizia:

intor-

Della Rinunziatione della Non. 189

intorno al cui rinúziamentó, perciocchè era qualche difficoltà, scrive a 21. di Maggio queste parole: Quanto alle cose di Suor Maria Caterina nostra figliuola, io non sò che dir'altro, se non che mi pare, che ci dobbiamo conformare alla ragione: e nell'entrar della religione far quello, che fanno le persone da bene nell'articolo della morte, che disponendo delle lor facultà, cercano con buon consiglio di far quanto la giustizia porta; e non solamente nelle cose debite a' creditori, ouero agli eredi e successori, ma anche nelle gratuite, e in quelle, che dipendono dalla lor libera volontà, si sforzano di offeruar l'ordine della giusta distribuzione: acciocchè innanzi a Dio e a gli huomini, quanto per loro far si può, il lor testamento sia laudabile. E per certo, mi par, che i ferui d'Iddio non debbano far meno o peggio in simili cose, di ciò che fanno quegli del mondo. E nõ discendo ad altre particolarità, perciocchè in questa assenza nõ posso hauer tutta la 'nformazione, ch'è necessaria per consigliar bene: ma fate consigliare il caso da qualche Giurista, che tema Dio, che in Napoli non ne mancano: e poi quanto più tosto vi leuate di briga, tanto sarete più quiete. Così egli; e mandò loro nel medesimo mese tre Crocifissi, il maggiore a Suor Maria, e due altri a Suor Petronilla, e a Suor Maria Caterina.

In

92 In tanto il B. Gaetano consolava alcuna volta da Venezia Suor Maria, con qualche sua lettera : e vna fù di questa maniera . Madre mia in Cristo Reuerenda , ben'hò sentito spesso nuoua della Carità Vostra: e che il Signore hà battuto alla vostra porta: e non hà voluto però tirarui a se . Contentiamoci di quanto sempre farà . Che la cara in Cristo figlia Suor Caterina stia contenta cum Christo suo Signore in Croce, grazia sia ed eterna gloria al santificatore di essa Croce : alla quale la santissima Madre Maria sempre Vergine stette così costante . Ben'ora spero, che col nome di Maria , e con la virtù sua , Caterina farà fatta ricca delle celesti ricchezze : cioè, di forte vmità , e di vmit fortezza : sprezzando come fango la debil superbia, e superba debilezza di questo traditore e fallace mondo con tutti i suoi amatori : sopra de' quali col suo Signor Giesù Cristo essa con l'altre sante serue fedeli dì e notte piagnerdee: concependo con gemiti, partorendo con dolori, e nutrendo di lagrime i figliuoli, che in Cristo dal Padre eterno le saran dati. Priego il mio Signore vi faccia degna, che in Cielo vediate i detti figli delle sante figliuole vostre; e che per me impetrino misericordia . Da Venezia al dì 28. di Luglio 1542. Salutate in Cristo i Signori Conte, Contessa, e figliuoli di Montorio, a' quali tutti il
 Signor

Felicità delle Spose di Cristo. 191

Signor Dio sia sempre guida e conforto. Vostro „
in Cristo figlio D. Gaetano. Ma venendo da Ro- „
ma in Napoli a tredici di Agosto, vn certo Padre
D. Dionigi, Monaco di san Benedetto, che per
la sua Religiosità, come il Cardinal Teatino di-
ce, gli era molto caro, gli commise che fosse a
visitare in suo nome la Sorella con tutte le sue fi-
gliuole.

93 Staua egli poi grandemente ansioso del
buon'esito della Nouizia. Onde a quindici di
Ottobre; Aspetto, dice, con desiderio, di sentir „
buona nuoua della diuota Professione della no- „
stra carissima figliuola, Suor Maria Caterina: e „
priego il Signore, che le dia la santa perseueran-
za. Vi fù però qualche dubbio in mano di chi
la professione douesse farsi. Onde a 25. di Feb-
braio del 1543. le scriue al modo che siegue: La
Professione della nostra figliuola in qualunque „
mano si fà, è fatta a Cristo; ed egli è solamente „
colui, di chi quel grande amico dello Sposo dis- „
se: *Qui habet sponsam, sponsus est.* Sia chi si vuo- „
le il Paraninfo, che lo Sposo è solo Cristo. O fe- „
lici nozze, che quì giù s'incominciano, per go- „
dersi in Cielo nell'eterna vita! E pur quì giù nel „
briue tempo di questa mortal vita, chi potreb- „
be mai dire, di quante miserie liberano la Sposa „
di Cristo? Chi pratica per lo mondo, e sente i ge- „
miti,

192 Felicità delle Spose di Cristo.

„ miti delle afflitte Donne , e di quelle , che tra l'
 „ altre paion le più felici , ne sapria ragionare . O
 „ quanto siete obbligata a Dio Madre mia bene-
 „ detta , che si a buon'ora sentiste la santa voce del
 „ vostro dolcissimo Sposo, e mio Signore , quando
 „ vi disse : *Audi filia, & vide &c.* E voi dispregiato
 „ il mondo , e quanto il mondo vi prometteua , di-
 „ ceste : *In odorem unguentorum tuorum currimus* ; per
 „ poter dir poi : *Sub umbra illius, quem desideraueram*
 „ *sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo.* Eccoui fat-
 „ ta vecchierella , inuecchiata nel seruigio e amo-
 „ re del vostro amorosissimo Sposo, Giesù Cristo.
 „ A lui dedicaste la vostra santa Verginità: a lui me-
 „ desimo, hauete serbato tutto il corso della vostra
 „ vita, infino a questa età . O veneranda Madre
 „ mia , quale scettro, e qual corona d'imperio, po-
 „ trà vgguagliar la dignità vostra? O quante Rei-
 „ ne hauranno hauuta inuidia alla vostra felicità!
 „ Deh beate le vostre figliuole se sapran seguitar le
 „ vestigia della buona Madre . Perdonatemi , Ma-
 „ dre mia , che io sò di hauerui fatto poco piacere,
 „ per hauer parlato in questo modo . Ma non hò
 „ potuto contenermi . E non mi par per alcun ri-
 „ spetto di douer tacer la gloria d'Iddio , per l'edi-
 „ ficazione dell'anime, e massimamente delle no-
 „ stre figliuole . Così il Cardinale .

94 La Professione io credo, che si sia fatta
 nelle

nelle mani di Suor Maria, al costume, che poi s'è ritenuto nel Monistero, di farsi ogni Professione nelle mani della Piora: secondo ch'è concedono il Sanchez e altri Dottori, che possa farsi: nel che ancora sarà stata spezial facultà conceduta dal Sommo Pontefice. Ma se persona di fuori la riceuè, certo è che altri non può essere stato, che il P. D. Giouanni: il qual gouernaua il Monistero in assenza del B. Gaetano, che si trouaua in Venezia: donde consolaua allo spesso con bellissime lettere Suor Maria. E vna di queste hò veduta nell'archiuio della nostra Casa de' santi Appostoli, scritta agli 11. di Giugno del 41. in cui fa menzione del felice passaggio, che fatto haueua all'altra vita vna Madre Suor Paola Visballo, Religiosa di molta perfezione; e di tal prudenza e sapere, che era comunemente chiamata, il Dottore del Monistero: e perciocchè fù ella di vita irreprensibile, e molto esatta in ogni Religiosa offeruanza, meritò a 23. di Maggio dell' Anno 1540. di fare vna morte sì preziosa, con tanta consolazione del Monistero, che il Beato nel seguente anno gliela ricorda; esortando tutte le sue figliuole ad amar Dio, a essergli grate, e andar' incontro, com'egli dice, alla morte della morte, per viuer poi, morta che sia la morte, *in aeternum*. Così il nostro B. Padre.

B b

Nel

194 *Felice Morte di Suor M. Longa.*

95 Nel medesimo Anno 42. con molta tenerezza del Cardinale, e di tutti i nostri Padri di Napoli, era felicemente venuta pur'alla fine de' giorni suoi, nel Monistero delle Capucine, la sua Fondatrice, Suor Maria Lorenza Longa, prima figliuola spirituale, in questa Città, del nostro B. Padre, dopo Suor Maria Carafa, a cui era molto cara e congiunta, non solamente per somiglianza di spirito, ma forse ancora per alcun legame di parentela. La quale, hauendo già combattuto col demonio alla scoperta, visitata dalla santissima Vergine, e da vna gran moltitudine di Angioli: dopo hauer predette le molte sciagure e calamità, che seguirono in Napoli, ed esortate le sue figliuole a rigorosa offeruanza di quel santo istituto; nell'età di 79. anni, ferrò gli occhi a questa vita mortale, e gli aperse nell'altra, con tanta luce, che oltre alle marauiglie, che operate si videro al suo cadauero, comparue poi alla Duchessa, Maria di Aierba, figlia spirituale anch'essa del B. Gaetano, e della nostra Religione; a cui haueua ella rinunziato il gouerno dello Spedale: la quale anche, finalmente, lasciato il mondo, secondo il consiglio, che vn tempo, come si disse, il B. Gaetano, col Vescouo Teatino le haueua dato; si ferrò in quel medesimo Monistero: hauendo però prima, col fauore del nostro
Cardi-

Prodigio di Suor Maria Longa. 195

Cardinale, a cui si ricorreua da quelle Madri in tutti i loro bisogni, ottenuto vn Brieue dal Papa di poter fare dopo tre giorni la Professione solenne. Onde, in quel santo Luogo, datafi con tutte le forze all'acquisto delle virtù, e alla perfezione Religiosa; dopo vn' anno di asprissima penitenza, secondo che la Madre Suor Maria le haueua predetto; nel 1543. finì molto benauenturosamente i suoi giorni. E parendo alle Madri di seppelirla, in vno stesso sepolcro, presso al Corpo della sua Fondatrice, per segno dell'vnione di spirito, con cui erano state; auuenne con istupore di tutti, che alzò allora Suor Maria Longa prodigiosamente il braccio, e caramente l'accolse; facendole il Corpo di Lorenza l'onore, che piamente può crederfi del Corpo di san Lorenzo, nel riceuer dentro al sepolcro suo quello del Protomartire S. Stefano. Delle quali cose eccellentemente si scriue da' Padri Capucini, nelle storie loro, e da D. Carlo Guadagno, erudito Scrittore della sua vita, in più capi del libro terzo: di cui, i dicennoue anni, che leggo, menati in asprissimo rigore della Religione Serafica, non tutti furono in Monistero, ma da che si diè nel secolo a penitenza. Perciocchè, la sua Fondazione prese a trattarsi nel 33. allora quando, presso alla Chiesa della Stalletta, fù il nostro B. Padre co'suoi

Compagni, da lei, albergato nella sua casa: nel modo, che san Girolamo, presso al Presepio di Betlemme, abitaua in casa di S. Paola. Donde, poi, ceduto quel luogo, al Monistero che si fondaua, se ne passò il Beato alla casa e Chiesa di san Paolo Maggiore.

96 Ma ritornando al filo del nostro ragionamento; chi potria spiegare a bastanza le virtù della nouella Professa, la quale a pùtolino imitaua la Zia? Era tanto il feruore ne' suoi spirituali esercizi, che si vedeua la prima in tutte le cose: ma, così vmile e abietta, che si riputaua la più vile di tutte: così pura di coscienza, che mai non commise peccato venial graue e volontario per tutta la vita: e tanto disiderosa sempre, con nuoue inuenzioni, di tormentare il suo corpo, che haueua gran bisogno di freno. Ondè ben si conobbe, con quanta ragione, e con quanto frutto, fosse così teneramente amata dal Cardinale. Con lo stesso feruore, in tutte le Religiose virtù, s'esercitaua Suor Petronilla; ed era il loro esemplo di tanto stimolo all'altre, che tutte le Nipoti di Suor Maria seguivano lo stesso tenore. Ma di Costanza, Agnesa, Maria, e Paola, che furono accennate più sopra, vdiamo quì vn brieue racconto, che fa vna di quelle Religiose, di gran zelo e prudenza, in questa maniera.

Oltre

97 Oltre alle già dette, vi furon quattro al-
tre Nipoti carnali della nostra Madre; tutte,
per le doti del corpo, e per le virtù dell'animo,
molto qualificate. Suor Costanza entrò di otto
anni, in Monistero; e fù di grande integrità, e re-
ligiosa prudenza: e se ben'ebbe poca salute, mai
non intermise la lana, nè le altre asprezze, e offer-
uanze della sua regola. Fù sempre stimata e ama-
ta da tutte: e haueua tal dono, che solamente con
mirarla, sentiuano eccitarsi, e animarsi le Suo-
re, al cammino e acquisto delle virtù. Piagneua
del continuo la Passione di Cristo: era vn ritratto
di pouertà: a tutte daua regole di mortificazione
e d'orazione: ammeniuua, e consolaua l'altre, in
tutte le occasioni. Ed essendo Maestra, alleuò le
Nouizie in grandissima disciplina, con molto spi-
rito, e amor d'Iddio; così assidua, sollecita, e di-
ligente, nella lor cura, come appunto vn buon
giardiniere, che coltiua senza perdonare a fatica
le sue piante nouelle. Ma quanto austera e rigo-
rosa con se, tanto era piaceuole e caritatiua con
esse; onde l'amauano, e vbbidiuano a cenno:
veramente i suoi raggi, nel Monistero, penetrà-
uano al cuor di tutte. Ricusò sempre di esser Prio-
ra: e per non essere astretta dalle Monache, ot-
tenne vn Brieue dal Papa. Ma finalmente il dì
della santissima Vergine Assunta, benedisse le
sue

» sue Nouizie, e disse, che quella era l'ultima bene-
 » dizione, che loro daua, come seguì; perciocchè,
 » sopraffatta da grauissima febbre, rendè l'anima
 » a Dio: e fù la sua morte pianta inconfolabilmen-
 » te dal Monistero, in cui era stata come vna viuza
 » Colonna d'ogni virtù.

» 98 Suor' Agnesa le fù Sorella: e come vn' An-
 » giola di anima e di corpo, entrò di cinque anni,
 » introdotta nel Monistero dal B. Gaetano; il qual
 » la benedisse, con dire: *Nostro Signor, figlia, vi con-*
 » *serui e faccia vie più bella sempre nell'anima, come*
 » *siete nel corpo.* E con segno di particolare allegrez-
 » za, dimostrò la gran riuscita, che far doueua nel
 » seruigio d'Iddio. Al tempo di prender l'abito,
 » fù ella destinata per moglie del Signor Duca di
 » Ferrara: ma quando ciò intese da' suoi Parenti,
 » rispose piena di rossor verginale, e con grande
 » abborrimento del mondo, che se da vna parte
 » fosse stato vn Rè di Corona, e dall'altra vn Car-
 » nefice; mille fiate hauria più tosto eletta la mor-
 » te, che perdere il fiore della sua Verginità, che
 » haueua già consacrato a Giesù, il qual voleua per
 » suo vnico Sposo. Il che disse con tanto spirito,
 » che i Parenti, e vn gentilhuomo, venuto per que-
 » sto affare da Roma, ne rimasero attoniti. Onde,
 » fatta Religiosa crebbe a tanta perfezione, che la
 » carità d'Iddio e del prossimo erano per essa due
 » gioie,

Virtù di Suor' Agnesa Carafa. 199

gioie , che amaua e stimaua sopra tutte le cose. 77
Fù noue anni Priora , con molta soddisfazione di 78
tutte . Era seuerissima circa l'offeruanza: ma con 79
tal carità , e prudenza accompagnaua il rigore , 80
che non lasciaua di essere amata . Era di ogni re- 81
frigerio alle 'nferme, e le visitaua e consolaua più 82
fiate ognindì: vsciua ella al Medico, gli ordini di 83
cui faceua eseguire con grandissima diligenza . 84
Hebbe sempre la faccia allegra, con cui dimo- 85
ua le 'nterne consolazioni , che le comunicaua lo 86
Sposo : di cui però , a gara della Sorella , medita- 87
ua spesso la Passione con lagrime; e passaua gran 88
tempo in orazione. Faceua di nascoso molte mor- 89
tificazioni al suo corpo : e per non esser sentita, si 90
flagellaua le carni con fascetti di ortiche . Era 91
vmilissima : e volentieri andauano a lei le Mona- 92
che, per riceuer qualche consolazione, o pe'l cor- 93
po , o per l'anima . Haueua grande affetto e di- 94
uozione alla gran Signora , e in particolare alla 95
Madre d'Iddio delle Grazie, in vna Cappella de- 96
tro al Monistero; a cui di sua mano lauoraua sem- 97
pre fiori , paliotti , e tappeti . Ma nell'età di 70. 98
anni , oppressa da vna gran febbre maligna , pa- 99
reua vn' Angiola al volto : e benchè perduto ha- 00
uesse l'vdito, quando a lei veniua il santissimo Via- 01
tico, vdì subito il campanello , benchè lontano: e 02
incrocicchiate le mani fè atti di ardentissimo a- 03

mor

75 mor d'Iddio. Finito però di recitarsi tutto il Ro-
 76 saio, di cui sempre fù diuotissima, haueua prega-
 77 to vna di quelle Madri, che l'auuifasse, quando
 78 fosse già vicina a spirare: e volendo colei sapere
 79 il perchè; soggiunse, che desideraua di fare in
 80 quel punto vn'atto intenso e inferuorato di amo-
 81 re: come seguì poco dopo esser comunicata. Fù
 82 presente al suo transito il P. D. Francesco Olim-
 83 pio; il quale alzò la voce, con dire: *Paradiso, Pa-*
 84 *radiso! non è questa morte, nè, ma passaggio da terra in:*
 85 *Cielo! questa benedetta Madre è finita e spirata in oscu-*
 86 *lo Domini!* Infino a quì la Madre, che hò detto:
 la qual siegue a narrare, che le medesime virtù
 risplenderono nell'altre due Sorelle, Suor Maria,
 e Suor Paola Carafe, specchio anch'elle d'ogni
 Religiosa offeruanza. Suor Paola entrò di cin-
 que anni, e due volte fù fatta vscire dal Chiofiro:
 ma perciochè mai poterono i Parenti persua-
 derla nè con lusinghe nè con preghiere, che das-
 se orecchio alle offerte, che le veniuano fatte da
 nobilissimi personaggi, che la ricercauano per
 Isposa, ritornò sempre nel Monistero; doue fù
 noue anni Priora, ne' quali gouernò le Suore con
 gran decoro. E Suor Maria è quella, di cui ac-
 cennammo più sopra, che trattandosi da' Parenti
 di darla per moglie al Duca di Orleans, figliuolo
 del Rè Arrigo Secondo, quando ella ne vdì la
 fama,

fama, rispose al tenore, che noi habbiamo detto di Suor' Agnesa. Morto però il Pontefice, e rotti anche prima tutti quegli alti disegni, fù ricercata dal Signor Principe di Stigliano; il qual, di consentimento de' suoi Parenti, si trouò pronto al tempo, ch'ella uscìua per esser' esaminata, prima dell'abito: e stendendo la mano al manto, che la copriua, com'ella se n'auuide, appunto come se veduto hauesse vn Serpente, discioltolo con prestezza, glielo lasciò tra le mani nel modo che il casto, giusto, e giouanetto Giuseppe lasciò il suo nelle mani della Moglie di Putifar. Onde di nuovo entrata e ferrata nel Monistero, attese insieme con la Sorella a viuer da vera Religiosa, e Sposa di Cristo, in molta ritiratezza.

CAPITOLO NONO.

Del Vescouo di Amicle, mandato dal Cardinale in Napoli, a cresimare le Suore: e della facoltà, che il Papa gli dà sopra Suor Maria. Del riceuimento d'una Matróna principale, detta Suor Lisabetta Marchesi. E di altri buoni progressi del Monistero.

99 **M**Entre la Madre-Suor Maria, con
fouerchio rigore, affliggeua il suo
C c corpo,

202 *Il Card. manda il Vesco. di Amicle.*

corpo, traugiato da contine infermità, ed esterminato dalla vecchiaia, ed era a tutte l'ore importunamente molestata da scrupoli; il zelante e prudente Cardinale, dandone parte al Pontefice, fè che l'assoluesse Sua Santità dall'obbligo di recitare il Diuino Vfficio, dal digiunare, e da tutte le asprezze della sua Regola. Onde hauendogli fatta più volte istanzia per la Cresima di alcune figliuole, il Fratello le mandò in Napoli il Vescouo di Amicle, con alcune Corone benedette, e con le preziose Reliquie di santa Petronilla, di cui s'era trouato il Corpo nella Basilica Vaticana, scriuendole a 6. di Dicembre, in questa maniera: Madre miacara, poichè le occupazioni mie non vogliono, che, in cambio di tanti affannimiei, possa consolarmi di vederui, o almeno di vdirui, hò voluto mandare il Vescouo mio suffraganeo in Napoli, principalmente, perchè habbia a visitarui, e darui nuoua di me, e cresimare tutte quelle figliuole, che non son cresimate: e vi ministrerà quei Sacramenti, che farà necessario, hauendone però auanti licenza dall'Ordinario. Oggi hò fatto largamente dispensarui dalla Santità del Papa circa l'Vfficio, e Digiuni, in presenza mia. Onde per questa vi fò fede, che Sua Beatitudine hà data piena autorità al detto Vescouo di poterui dispensare a quanto sarà necessario

Delle Reliquie di santa Petronilla. 203

fario in questo caso . Voi , per amor mio , lasciate „
te da canto gli scrupoli: e non vogliate con l'asti- „
nenza , e col maltrattarui, abbreviar quel tempo, „
che il Signor vi concededi vita , che infin che in- „
tendò che siete sana e viua, mi cōsolo, sperando „
nel Signore di poterui vedere, auanti che la Mae- „
stà sua vi chiami . Dopo che, nella Chiesa di san „
Pietro, fù ritrouato il Corpodì quella sacratissima „
Vergine , santa Petronilla , figlia del medesimo „
Santo, sono stato con disiderio di hauere vn po- „
co di quelle sante Reliquie . Or la Santità Sua „
me n'hà fatta grazia : le quali hò voluto spartir- „
mi con voi . Son certo, che vi saranno care, e „
che le terrete con quella venerazione, che si cō- „
uiene: perciocchè, credo, che quella santa anima „
sia gratissima al Signor Dio . Siate contenta di „
pregarla, che preghi ella il Signore per la santa „
Chiesa, e per la Pace, e per la Santità del Ponte- „
fice, e anche per noi altri . La Santità di Nostro „
Signore hà conceduta grazia a voi, e a quante fie- „
te in cotessto Monistero, che dicendo la Corona „
in quelle che io vi mando, habbiate ogni volta „
venticinque anni d'Indulgenza . Onde questa „
grazia anche accetterete con diuozione ; e pre- „
gherete Dio per me .

110 Nō fù di poca cōsolazione alla serua d'
Iddio la venuta di quel Prelato; che perciò il Car-

11 dinale, a 5. di Gennaio del seguente anno, così le
 12 scrive: Madre mia cara, se la venuta del mio Ves-
 13 couo di Amicle vi hà data qualche soddisfazio-
 14 ne; io ne sono contento, ma non senza molta in-
 15 iuidia, per esser concesso a lui quel che a me, tan-
 16 to tempo già, per gli miei peccati, è stato nega-
 17 to, cioè di poterui essere appresso, e vdir e ren-
 18 der le disiderate voci, e hauer dinanzi a gli occhi
 19 il viu. esemplo, che mi solcua accendere all'amor
 20 d'Iddio. E a 25. di Febbraio; Se il mio Vesco-
 21 uo, dice, hà fatto qualche seruigio al vostro Ve-
 22 nerabil Monistero; hà fatto quello, che io gli ha-
 23 ueua commesso; e quel che io ed egli disideraua-
 24 mo, e doueuamo. Grazie ne siano al dator d'ogni
 25 bene: e voi comandatemi, Madre mia, douunque
 26 vedete, ch'io vi possa seruire: e così io conosce-
 27 rò, che mi amate. Prima, però, che il Vescouo
 28 si partisse, lasciò attestato a Suor Maria, quanto
 29 il Papa gli haueua imposto, con sue lettere, in
 30 questa forma: Reuerenda Madre Priora, mia of-
 31 seruandissima, perchè la Santità di Nostro Signo-
 32 re; Papa Paolo Terzo, essendo informata della
 33 vostra età, e che frequentemente il Signor vi vi-
 34 sita con infermità, mi ordinò, che, da parte di
 35 Sua Santità, non solamente vi dispensassi, che non
 36 siate più obligata alla strettezza della Regola
 37 vostra, ma ancora vi comandassi, che non la of-
 38 seruia-

seruiate. E benchè al Confessorio, habbia fatto
l'ufficio a bocca; nientedimeno, acciò che siate
diligente e sollecita di vbbidire al comandamen-
to del Pastore Vniuersale della Chiesa santa, Vicario di Cristo, hauendolo in memoria, per
questa carta; hò fatta la presente fede, sottoscrit-
ta di mia mano propria, e sigillata col mio propio
sigillo, raccomandandomi alle vostre diuotissime
orazioni. In Napoli il dì 28. di Gennaio 1543.
Vostro diuotissimo, il Vescouo di Amicle. E que-
sto comandamento, cred'io, che le procurò il Car-
dinale dal Papa, fù per consiglio del B. Gaetano, il
qual le haueua più siate replicato lo stesso. On-
de in vna letterina così le scriue: Madre mia, co-
sì come douete voi essere vbbidita dalle vostre fi-
gliuole, così è giusto che voi obbediate a quello
che ordina il Medico, così di carne, come di altri
rimedj. E Cristo N. Signore sia con la sua santif-
sima Madre alla cura del corpo e dell'anima vo-
stra, e di tutte le vostre figlie, le quali dimane ver-
rà a visitare, se al Signor piacerà. Vo stro D. Gae-
tano seruo per Cristo.

101 Staua però il nostro Cardinale con di-
spiacere, per douere andare in Bologna, così pre-
gato dal Papa; onde a 4. di Marzo con dolersi di
de medesimo si raccomanda alle orazioni di suor
Maria; e conforta alcune Religiose zelanti, con
dire:

„ dire : Le Madri nostre di san Sebastiano salutate
 „ da mia parte , e massimamente la Bonifacia , la
 „ Siripanda , e la nostra Suor Giulia : e dite , che il
 „ Padre Generale mi hà promesso di proueder
 „ bene a quel Venerabile Monistero , tal chè , spe-
 „ ro , ne faran tutte consolate . Preghino per me
 „ in questo mio bisogno , ch'io non potrò mancare
 „ nel loro . *Ma* il Vescouo non ritornò in Roma
 „ sì tosto ; perciocchè a 28. di Luglio , scriue il Car-
 „ dinale d'vna nobil *Matrona* , che voleua entrare
 „ alla Sapienza , e dice queste parole : Il mio Vescouo
 „ mi ragguagliò del santo proposito della nostra
 „ *Madama Caterina* , e ne son rimasto con tanta
 „ edificazione , che mi dolgo di non hauer tempo
 „ da dire quel , ch'io ne sento . Pur vi dico risolu-
 „ tamente , che volendo ella venire a dedicarsi a
 „ Cristo nella vostra compagnia : e pensatosi bene
 „ al fatto suo , e misurate le proprie forze , e la sua
 „ età , se ella si dilibera di far questo salto , voi non
 „ la potete ricusare . Perciocchè , delle sue genti-
 „ li e virtuose qualità , non bisogna , ch'io ve dedi-
 „ ca , perciocchè voi ne sapete più di me ; ma di quel
 „ che omai gran tempo di lei hò inteso , e del suo
 „ continuo andar di virtù in virtù , io ne hò molto
 „ buona opinione : e se ora ridurrà gli studj suoi a
 „ questo santo fine , mi par , che con gloria d'Iddio
 „ coronerà tutta la vita sua ; e farà cosa tanto degna
 di

Di riceuere vna nobil Matrona. 207

di se, quanto in vn gentile spirito come il suo si
possa disiderare: e potria esser cagione di fare a-
pprir gli occhi a qualche paio di persone, che dor-
mono. Iddio la illumini a fare il suo santo vole-
re. Infino a quì il Cardinale, il qual le manda
ventidue Immagini in tela, acciocchè ne faccia
le diuisione, che a lei parrà. E nel fine soggiu-
gne: Alla mia cara figliuolella Suor *Maria Cate-*
rina, oltre alla conicella, che le tocca in sua par-
te, le mando vn paliotto di ricamo per l'altariolo
dell'Oratorio suo, che quando il vedrà, si ricor-
derà di pregare il Signor per me. E benedico lei,
e Suor *Petronilla* mia, e tutte l'altre figliuole, e
i miei Fratelli di san Paolo. E questo è il verso
(come dicono) intercalare, col quale per lo più
dà fine a tutte le lettere.

102 Intese poi, che molto erano piaciute
le Immagini a Suor *Maria*: e agli vndici di Ago-
sto se ne rallegra. Ma perciocchè voleua ella
mandargli non sò che cose, glielo proibisce, con
dire, che non vuole altro da lei, se non che pre-
ghi Dio per la sua persona. In tanto riceuè Suor
Maria vna nobil Matrona; nè sò se fù quella, di
cui il Vescouo ragguagliò il Cardinale: sò che i
nomi non concordano, che doue il Cardinale
nomò colei *Caterina*; il Vescouo a 28. di Dicem-
bre, rallegrandosi dell'atto buono e santo che ha-
ueua

ueua fatto, la chiama Cassandra di Marchesi, alla
 quale a 25. di Agosto scrisse il Teatino vna bella
 lettera, in questa forma: Sorella in Cristo dilet-
 tissima, hò letta la vostra lettera con mio gran cò-
 tento, e con lagrime di gaudio, per la gloria d'
 Iddio, e per la felicità vostra: e parmi, che chi vi
 ama, cioè chi ama l'onor d'Iddio in voi, debba
 sollecitamente pregarlo, che vi dia grazia di co-
 noscer, quanto gli siete debitrice, per hauerui
 nell'vndecima ora così viuamente chiamata, e
 guidata per diritta via, nel cammino del consi-
 glio [Qui non si legge bene] e all'vnico porto del
 naufrago mondo; doue scaricato ogni peso, e ri-
 saldiate le commessure del combattuto e conquat-
 fato legno, e riparato il remeggio, rifarcite le ve-
 le, ed esaltata l'antenna della santa Croce, si pos-
 sa più sicuramente solcare il resto di questo tem-
 pestoso mare. E se pur, permettendo il Signo-
 re, surgerà qualche contrario vento, e gonfian-
 do le tumide onde, conquasserà la fluttuante bar-
 chetta, tal chè vi bisognerà dire, *mei autem penè*
moti sunt pedes, penè effusi sunt gressus mei; correte al
 Signore; e suegliatelo di buona sorte, e ditegli
 pure arditamente: *Magister, non ad te pertinet, quia*
perimus? E vedrete la tranquillità, ch'egli sà fare.
 Nè vi paia strano, se entrata nella seruitù d'Iddio;
 vi conuerrà sostenere delle battaglie; perciocchè

non è il discepol sopra il Maestro, nè il seruo »
maggiore del suo Signore. Se la virtù, e sapien- »
za, e il Verbo d'Iddio per noi incarnato, non hà »
voluto metter mano a promulgare la santa legge, »
se prima non si consecrasse co'diuini misterj, egli »
cōsecratore e autore d'ogni sacro mistero, e vsci- »
to dal Giordano sen'entrasse nel campo delle bat- »
taglie, cioè nell'orrido deserto, e dasse luogo al »
vittorioso conflitto, perchè bisognaua, con le »
sue tentazioni, vincer le tentazioni nostre, così »
come con la sua preziosa morte la nostra nimica »
morte doueua esser distrutta: se il Rè della Glo- »
ria, il cui aspetto fà beati gli Angioli, se ne sta so- »
lo soletto, in quello asprissimo luogo, digiuno, »
esterminato, giacèdo nella nuda terra tra le fiere, »
sopportando, che quella importuna e fiera bestia »
facesse di lui ogni proua, infino a menarlo in sù il »
colmo del Tempio, e in sù la cima dell'alto mon- »
te, e tutto pazientemente tollerando, infìn chè »
non si venne alla 'ngiuria d'Iddio, nè mai con al- »
tro difendendosi, che con le sacre parole del Deu- »
teronomio, per mostrar la virtù della seconda »
legge: lascio stare i molti [Quì non si legge] di- »
spregi da noi tollerati, le villanie, i flagelli, la »
Croce, la morte. Se del verde legno s'è fatto ta- »
le scempio, or che dourà farsi di noi, secco, tar- »
lato, putrido, e scommesso legno? Perciò, cara »

210 *Docum. del Card. per Suor Lisabetta.*

» Sorella, accostandoui alla seruitù d'Iddio, state
» in giustizia e timore, e preparate l'anima vostra
» alla tentazione. Nè pensate, con la fuga dal mon-
» do, d'hauere acquerato il nimico: perciocchè l'ha-
» uete prouocato e concitato a maggior furore. Ma
» perchè sentiate il ruggito del Leone, e il sibilo del
» venenoso Dragone, non vi sgomentate: ma pren-
» dendo sempre lo scudo della fede, con l'altre ar-
» me, che l'Appostol vi porge, state vigilante alla
» vostra guardia: e con ogni custodia tenete mon-
» do il cuor vostro, e chiedete l'aiuto del Signore
» sopra di voi; e quanto più [sono qui altre parole
» che non s'intendono] si moltiplicheranno le vo-
» stre angustie, tanto più alzate la voce del cuore;
» e con ferma fede cantate: *Exurgat Deus, & dissi-*
» *pentur inimici eius, & fugiam qui oderunt eum à facie*
» *eius.* E subito le gran macchine dell'artificioso ne-
» mico si dilegueranno, come neue al Sole, e ve-
» drete il trionfator della morte e dello'nferno, con
» lieto volto venire a confortarui, dicendo: *Confi-*
» *dite, ego vici mundum.* Priego Giesù Cristo, che
» vi dia santa perseveranza, con felici progressi *de*
» *virtute in virtutem.*

103 Scrive poi a Suor Maria, sopra la me-
» desima Suora, del modo, che doueua guidarla, e
» dice queste parole: Madre mia cara, non penso
» di hauermi fatto dispiacere di hauer questa volta
» lascia-

lasciato voi, per soddisfare alla nostra cara Sorella Suor Lisabetta [Questo fù il nome che le fù dato] Dio ne sia lodato: e guardiamoci pur noi di gloriarci nè di questo nè di altro [Da ciò si caua, di quanto splendore fù quella Matrona a tutto il Monistero; e quanto Suor Maria, e il Cardinale cooperarono al suo Monacato.] Perchè il Signor non ci dica: *Videbam Satanaim, sicut fulgur de Caelo cadentem*. Io per me attenderei a farle godere il frutto della sua conuersione in tanta vmità, e non le vorrei metter fantasie in testa nè di Vficj, nè di Prelature, nè per l'età, nè per altro conto. [Credo che Suor Maria, desiderando di lasciare il suo Priorato, faceua disegno in questa Sorella.] E poi alla giornata, Cristo vi consiglierà: ed ella, se saprà esser buona discepola, potremò sperare, che diuenti buona Maestra. *Nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Caelorum.*

104 Quanto però le lettere di Suor Maria fosser ripiene di celeste sapienza, e qual conto il Cardinal ne facesse, si può sentire da vna, che il Teatino le scrisse a 7. di Settembre, dandole speranza di farle venire al suo Monistero, dalla Città di Venezia vna gran Serua d'Iddio, con tali parole: Madre mia cara, deh perchè mi dite queste parole del vostro scriuere sciocco, come se

20 voi non sapeste, che il candore di quel sincero è
 21 sacro petto della mia dolcissima Madre, mi è più
 22 caro assai, che l'eloquenza Tulliana. E sia espres-
 23 so per qual sorte di parole si voglia. Io sò, che
 24 colui, il qual vi muoue il cuore e la voce, o la
 25 penna, è buon Maestro, e insegna senza strepito
 26 di parole; ed egli dice: *Perdam sapientiam sapien-*
 27 *tum, & scientiam scientium reprobabo.* E a vn fan-
 28 to seruo suo, il qual si scufaua di andare a predi-
 29 care, allegando la n'fanzia, e la ignoranza sua,
 30 dice: *Noli dicere puer sum; quoniam ad omnia, que*
 31 *mittam te ibis; & uniuersa, quaecunque mandauero ti-*
 32 *bi, loqueris.* E a' suoi Discepoli dice: *Ponite in cor-*
 33 *dibus uestris, non premeditari, quemadmodum respon-*
 34 *deatis, ego enim dabo uobis os & sapientiam &c.* E for-
 35 se voi direste, che costoro eran sì dotti, e nobili,
 36 e grandi, che sempre erano apparecchiati di ri-
 37 spondere allo' mprouiso; ma vdite quel che ne di-
 38 ce S. Paolo: *Non multi sapientes secundum carnem,*
 39 *non multi potentes, non multi nobiles; sed que stulta sunt*
 40 *mundi elegit Deus, ut confundat sapientes: & infirma*
 41 *mundi elegit Deus, ut confundat fortia: & ignobilia*
 42 *mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea que non*
 43 *sunt, ut ea que sunt destrueret, ut non gloriatur omnis*
 44 *caro in conspectu eius.* Sì che, Madre mia, non mi
 45 dite più così: ma quando voi potete, scriuetemi
 46 pur come sapete, che le vostre lettere mi son più
 care,

care, che voi non pensate . E perdonatemi s'io
dirò cosa , che vi dispiaccia . Io dico, che voi ne
sapete troppo : e che se io ne sapessi altrettanto,
ben per me . Or basta : sia benedetto quel Signo-
re che il fà , e che ancor' in me può fare il simile,
se vuole, e se voglio : e se non voglio , senza nes-
suna violenza, anzi liberalissimamente , e dolci-
ssimamente mi può far volere , con vna scintilla
di quel viuo fuoco , ch'egli venne a mettere in
terra . O amor santo ! e quanto è ben nata quell'
anima , che talmente è piena di te, che non può
dar più luogo ad alcun'altro amore, nè di se me-
desima , nè di cosa che sia in questo mondo , e che
può dir con la Sposa , *Introduxit me in cellam vinar-
iam*; per inebriarmi di quella santa ebrietà, che
dice il Profeta: *Inebriabuntur ab ubertate domus tua*;
e farmi scordato talmente del mondo . E può se-
gnar dicendo , *Ordinavit in me caritatem* ; per farmi
mettere il prezzo giusto a ogni cosa, e non prepo-
sterare (per così dire) e disordinare, e stimar per
ultimo quel che dee essere il primo, e per primo
quel che dee esser l'ultimo . Questa felicissima
anima è quella , che può dire : *Fulcite me floribus ,
stipate me malis , quia amore langueo* . E perciocchè
non hò più tempo per ora , vi dirò vna parola ; la
qual vi priego , che non sia intesa , se non da D.
Gaetano nostro , e da chi a voi parrà di poterla
fida-

214 *Di Madama Cecilia di Venezia.*

» fidare. Il Signor mi dà qualche speranza di po-
» terui fare hauere quella Madama Cecilia [Mari-
» ni] della quale altre volte vi scrissi ; la qual'è vna
» gran Serua d'Iddio : e voi la vedreste la più vmil
» Nouizia, di quante forse n'habbate vedute ; e
» poi vtilissima a ogni seruigio del Signore, per cò-
» solazion vostra . Sì che ricorrete al Signore, e
» consultate ; e auuifatemi , se volete , che io vi at-
» tenda . Della limosina , per comperar la casetta
» vicina , da poterui accomodare il luogo ; ringra-
» ziato sia il Signore, e quella buona Sorella, che
» l'hà saputa fare così cristianamente . Non posso
» più . *Valete & orate pro me .* Benedico tutte, e i
» nostri Fratelli di san Paolo . Di Roma 9. di Set-
» tembre 1543. Il vostro figliuolo, Giampietro . E
» dello stesso tenore è vn'altra delli 22. in questa
» forma: Madre mia, benedetta da Dio, e a me vni-
» camente cara, non posso non dolermi della nfer-
» mità vostra, la qual mi è graue per la pietà di voi,
» cara Madre, e non men graue ancora per esser ca-
» gione di priuarmi della consolazione , che hò di
» leggere, e rilegger le vostre, come voi dite, scioc-
» che , ma come io sento, sante e fauie , e vere Cri-
» stiane lettere . Ma pur , se non vi pare di poter
» lattare il vostro figliuolo a fazietà , nol lasciate
» perciò perire di fame : fate quel che potete : e
» quando non si può di man vostra , fate supplire
» ad

ad alcuna di coteste figliuole, pur che scriua le
parole vostre, perciocchè io le conoscerò, se la-
ran vostre. Della volontà vostra, e delle vostre
figliuole, circa la persona che io vi scrissi, Dio ne
sia lodato e pregato, che ci faccia conseguire l'
effetto in suo onore e seruigio, perciocchè sò be-
ne, che ne ringrazierete Sua Maestà; e ancora il
vostro figliuolo. Parla poi del Fusciano: e auui-
fatto delle rare virtù della Nipote, che s'andaua
sempre auanzando con ammirabil' esemplo del
Monistero, sentiua il buon Cardinale liquefarli
le viscere; onde intenerito verso lei, soggiun-
gne in questa maniera: Madre mia consolata,
come mi hauete ricreato con quello che mi scri-
uete della mia cara figliuola Suor Maria Cateri-
na. Veramente così mi toccaua di ragione, che
hauendomi il Signor tolto quel figlio, qual solo
riputaua per mio, mi ricompensasse con questa
sua creaturella; perciocchè io la potessi offerire,
come già l'hò offerta alla Maestà d'Iddio: e per
hauerla offerta a Dio, tanto più ella è, e sarà sem-
pre mia, senza sospetto, che nè marito, nè figli,
nè altri affetti del módo me la tolgano. E perciò,
se mi volete fare vn gran fauore, fate che il segno
di conoscerla dall'altre, sia di chiamarsi ella spe-
zialmente la mia; e quando si domandi, qual Suor
Maria? rispondata, la figlia del Cardinale. E se
ben

216 *Perchè si chiami il Cardinal Carafa.*

» ben tutte l'hò per figlie , e massimamente la mia
» Suor Petronilla , pur questa pouera Orfanella ,
» par che spezialmente Dio l'ha lascjata a me , e a
» voi . E benedico lei , e tutte , e Suor Lisabetta , e
» D. Gaetano con gli altri Fratelli : e raccomando
» mi alle vostre e loro orazioni .

105 A sette di Ottobre ricerca instantemēte le orazioni della Sorella ; *Per lo bisogno mio* , dice egli , *e del mondo ; poichè i nostri peccati ci fan vedere tali tempi* . E a quattordici , incominciando a sottoscriuerfi nelle sue , *il Cardinal Carafa* , gliene dà ragione , così dicendo : Madre mia cara , la fragilità e breuità di questa mortal vita , è cagione di mettere sì spesso la falce nel nostro fieno ; *Omnis caro fœnum* . E perciò in questo nostro Collegio mutiamo sì spesso i titoli : e io fra pochi anni mi veggio ora federe tra gli antichi ; e imperciò son costretto a pigliare vn nome , che non sia così mutabile : il qual da principio io non volli , per non vsurparmi quel che allora mi era comune con la buona memoria del Cardinal nostro Cugino . Ora che son solo Cardinal della nostra Casa , mi dirò di quella , per non parere che mi vergogni della mia origine . Di quella buona Serua del Signore , che vi hò promessa , non si perde tempo . Ma perciocchè Suor Maria staua occupata con la fabbrica del suo Monistero , e gli da-

ua

ua buoni auuifi delle sue Monache; egli a 27. di Ottobre, dopo vn lungo lamento di non poter consolarfi con la sua voce, dice che stima grazia da Dio il poterle scriuere quado può: e per quella fanta pazienza la priega, cò cui ella haueua lungamente aspettato le sue ingrate lettere, che voglia ora sopportare le sue importune. Di quella nostra Sorella, dice egli, non accade per adesso fare altro: vedremo come si porta, e così ci gouerneremo. E più sotto: La nostra Suor Lisabetta, quel Signore, che le ha fatto fare il bello glorioso salto, quel medesimo non sò in che modo me l'ha scolpita nell'anima, e nella memoria, tal chè se io volessi, non me ne potria scordare: ma pur che ella, la qual'è nel porto, si ricordi di pregare il Signor per me, che sono in questa gran tempesta. E soggiugne: Dell' edificio, Dio sà quanto mi accresce il dolore il non potere ancor' in questo presenzialmente seruirui. Ma se mi si mandasse in qualche foglio disegnata la pianta di tutto il luogo, con quel che vi è, e in vn'altro foglio quel che si vuol fare con le sue misure, forse ch'io vi potria dir qualche cosa, la qual non saria in tutto inutile.

106 Ragguagliato poi dell'amore, che come a lor Padre gli portauano quelle Suore, a gli vndici di Nouembre ne ringrazia la Sorella; Del-

E c

la

„ la carità, dice egli, che mi portano quelle buone
 „ e da Dio elette anime; di che ne ringrazio la Mae-
 „ stà del Signore, e la carità loro: e più basta a con-
 „ solarmi questo santo amor loro, e vostro, *Madre*
 „ *mia*, che quanto odio il mondo mi porta non ba-
 „ sti a contristarmi. E finisce raccomandandole
 Don Gaetano. A gli 8. però di Dicembre scriue
 il Vescovo di Amicle che sentiuva gran molesta il
 Cardinale per vna graue infermità di suor Ma-
 „ ria Caterina. Ed egli stesso in vna sua lettera co-
 „ sì dice: *Madre mia cara*, io voleua scriuer lunga-
 „ mente per lo nostro figliuolo Giambatista porta-
 „ tor di questa: e voleua ringraziarui di tante belle
 „ coselle, che mi hauete mandate, e rescriuere alle
 „ mie figliuole, e soddisfare ancora a gli altri secò-
 „ do il vostro desiderio: ma vedita la'nfermità della
 „ mia figlioletta, io ne son tanto afflitto, che appe-
 „ na scriuo questi pochi versi. E confessouì la mia
 „ dapocagine, ch'io non posso far che nol senta. E
 „ pur vi priego *Madre mia*, che non facciate così
 „ voi, ma che vogliate liberalmente offerire al Si-
 „ gnore e lei e me, e suor Petronilla nostra, e ciò
 „ che voi hauete in questo mondo. Lasciate esser
 „ da poco me, che son solito di esserui. Non siate
 „ così voi, che sempre siete stata d'Iddio, e io del
 „ mondo. Ma pur vi priego, che mi facciate sape-
 „ re ciò che ne sia della mia figliuola, che io vo'
 quan-

quanto posso conformarmi col voler d'Iddio. Ma „
pur se a Sua Maestà piacesse di lasciarmela, pro- „
strato a' suoi santi piedi con lagrimoso affetto ne „
la priego &c. Soggiugne però il Vescouo nella „
sua, che teneua il Cardinale ferme speranze, co- „
me appunto seguì, che sarebbe in brieve guari- „
ta. Onde a 22. se ne rallegra così scriuendo: Ma- „
dre mia cara e benedetta sempre dalla santissima „
Trinità. Il Rè pacifico Giesù Cristo Signor no- „
stro, vincitore e trionfatore del mondo, vi dia la „
sua pace e grazia in questo suo santo Natale, la „
qual perseveri con voi sempre, e in questa vita „
per molti anni e buoni vi faccia esser buono odor „
di Cristo, odor di vita, a vita e salute dell'anime, „
che son dentro alla casa del Signore; acciocchè „
si possa dire: *Domus impleta est ex odore unguenti.* „
Lodato sia il pietoso Signore, che ha riguardato „
alle nostre lagrime, e ci ha consolati, con render- „
ci la nostra cara figliuola. Non posso far che non „
ve la raccomandi, se ben sò che non bisogna. E „
perciocchè mi è tolta per questa volta la conso- „
lazione, che io haueua, di ragionar con voi, non „
hauendo tempo da dire altro, vi priego che in „
questi santi giorni habbiate memoria di pregare, „
e far pregare il Signor per me. E date le buone „
feste alla mia cara figlia, e a Suor Petronilla, a „
Suor Lisabetta, a tutte l'altre, al mio caro D. Gae- „

tano, e a gli altri Fratelli . *Ma* a cinque di Gen-
naio del 1544. le scriue, che da Don Gaetano
intenderebbe non sò che nuoua . E soggiugne:
» Della nostra cara Sorella di Venezia , non pensa-
» te, ch'io mi scordi,perciocchè non è cosa da scor-
» dare : fate pur'istanzia nell'orazione ancora per
questo.E perciocchè Suor *Maria* Caterina faceua
grã penitēza,dubitādo il Cardinale che la gioua-
neta di nuouo nō s'ammalasse,a 27.scriue a Suor
» *Maria* in questa forma : Vi priego, che vi sia rac-
» comādata la mia figliuola,e che non le consentia-
» te in ogni cosa:ma gouernatela voi col vostro pa-
» rere, come Dio v'inspira ; perciocchè dubito,ch'
» ella non voglia fare qualche cosa più, che non
» bastino le sue forze:e perciocchè forse non è fon-
» dato il suo feruore con quella vera vmiltà, che
» bisognerebbe ; il Signore per vmiliarla le manda
» qualche infermità : e voi sapete come l'habbia-
» mo tenuta questi dì passati ; e imperciò vi priego,
» che n'habbiate cura, per amor d'Iddio, e mio : e
» fateui vbbidire : e comandatele da parte vostra,
» e mia ; e non mancherà d'vbbidire . E quando sa-
» rà vera vmile, e vera vbbidiente, le auerrà co-
» me auenne alla mia santa Petronilla , che quan-
» do incominciò a esser perfetta nel timor d'Iddio,
» non solamente ella diuenne sana,ma ancor'a mol-
» ti con le sue orazioni ottenne la sanità .

Dello

107 Dello stesso tenore scriuedue altre, vna
adue di Febbraio, dopo ritornato dalla Cappel-
la Papale, e l'altra a noue, con dire che fa più sti-
ma di queste sue Nipoti Religiose, che non fa-
rebbe, se elle fosser Reine. E dopo la mia vene-
randa e cara Madre, dice egli, qual'è l'anima mia,
io amo quella figliuola, e la mia cara Petronilla,
più che non si possono amare tutti i Nipoti e figli
del mondo: e parmi che di tutto il nostro sangue,
le mie care Monacelle sole fiate la mia parte. E
a 23. Di queste due nostre figliuole, dice, io son
più contento, che se fossero due Reine: e cono-
sco, che non è al mondo nodo di tale amore, qua-
l'è l'amor di Cristo. Parlò poi col Pontefice, e
ottenne a Suor Maria alcune grazie che brama-
ua. Onde a due di *Marzo* breuemente così le
scriue: Hò parlato al nostro santissimo Padre del
negozio vostro: e hauute le vostre scritture, le
quali aspetto con desiderio, e non vorrei che tar-
dassero; io seguendo l'ordine che Sua Santità in
ciò mi ha dato, solleciterò con ogni diligenza la
spedizione a voto vostro: e se dalle vostre orazio-
ni farò aiutato, spero che Cristo N. Signore per
mio mezzo vi consolerà. E son chiamato a Pa-
lazzo. Desideroso poi egli di visitarla, e di sot-
trarfi dalla Corte, a noue di *Marzo*, le dice que-
ste parole: A grazia grande riceueria di esser trat-

to

„ to da questa gran tempesta, e gittato come nau-
 „ frago in cotesto vostro lido, e lasciato star tacito
 „ e ignobile, a respirare alquanto dall'angosciosa,
 „ continua, e inutil fatica: doue volgendo lo'm-
 „ mobil'e duro sasso, e volendo portar l'acqua ne'
 „ vasi senza fondo, l'huomo si sente roder le'ntime
 „ viscere, da molti rapaci morsi di molettissimi pen-
 „ sieri, con troppo manifesti segni dell'ira d'Iddio,
 „ e con non dubbiosi pronostici di qualche gran-
 „ ruina, dalla qual piaccia alla benignità d'Iddio li-
 berarci.

108 Domandò Suor *Maria* dell'Vficio che
 recitauano in coro; ed egli volle vederlo: e vedu-
 tolo, le dice a 23. di Marzo, che non hà tempo
 da scriuerle il suo parere con tante parole, quan-
 te bisogneriano per essere ben'inteso; e si scusa
 delle sue lettere, in questo modo: Conoscendo il
 „ mio debito e il vostro merito, e pensando quan-
 „ to poco io nè all'vno nè all'altro hò soddisfatto,
 „ nè posso soddisfare in questo penoso stato; se non
 „ fosse la speranza che hò nella vmanità vostra, e
 „ in quel costante e sincero amore, che sempre per
 „ vostra bontà mi hauete portato, io non sò se mi
 „ bastasse l'animo tal volta di scriuerui: perciocchè
 „ a me stesso mi pare, che il mio scriuer sia, vn par-
 „ lar da balordo. Poichè, per la continua tempe-
 „ sta, che mi agita e trauaglia, mai non mi pare d'
 inco-

incominciare a dirui cosa , che sia lasciato di poterla ridurre a fine : e così non hauete mai da me lettera, che meriti di esser letta da voi . E pur sapendo, che più dispiacere vi farei , se non iscriuessi nulla , scriuo come posso . E nel fine soggiugne: Se le nostre figliuole , che vi sono appresso, quando scriuete, pensassero al bisogno mio e loro, stariano più assidue a mendicare a' piedi del Signore; e indi forse riporteriano qualche limosina , che basteria per me e per loro : altrimenti, nè esse potranno faziar la mia fame, nè io la loro. Ci renda sazj pure quel Signor liberalissimo, che faziò tante migliaia di persone al deserto col gran conuito, che celebra oggi la santa Chiesa . Tutto ciò il Cardinale; il qual molte sue lettere scriueua prima di farsi giorno, e molte altre anche dopo la mezza notte, come attesta in vna de' 29. di Marzo del 1544. e con tutto ciò, nello scriuere, spesso era da qualche nuoua faccenda, e importante occupazione distolto. Onde in vna graziosamente le dice quell' antico prouerbio della Patria: *Mai non posso far bucata, che non vi piousa.*

109 Spasimaua Suor Maria di hauere vn tal Fratello appresso di se, e del continuo lo scongiuraua, che facesse vna scorsa in Napoli; doue, non ella solamente, le sue Nipoti, e Suor Lisabetta, ma anche Suor Giouanna Villani, e l'altre, con arden-

224 *Suor Maria inferma guarisce.*

ardentissimo desiderio lo bramauano. Ond'egli a 3. di Maggio le scriue, che le sue preghiere lo inteneriuano, ma che non vedeua la strada da poter soddisfarla, e di Suor Giouanna soggiugne, che gli hauèua fatto piacere a nominarla, perciocchè se ben l'hauèua taciuta nell'altre lettere, non però egli haueua lasciato mai di stimarla per quella buona Sorella, che meritaua la sua virtù. E hauendo auuiso dalla Contessa della poca salute di Suor Maria, a diceffette di Maggio efficacemente l'esorta ad hauer discrezione al suo corpo; e salutando i suoi Cherici, domanda specialmente come stia D. Gaetano; incominciando di nuouo a sottoscriuerfi nelle lettere, *Il Cardinal Teatino*. A 24. di Maggio le scriue con altra mano, per hauere a gli occhi vna flussione; e a quattordici di Giugno, attesta l'amore e l'offeruanza che le professava, *come a Madre*, dice egli, *che per gl'infiniti suoi meriti è degna di essere amata*. Ma perciocchè la Serua d'Iddio, oppressa dalle solite infermità fù tenuta per ispedita, come piacque al Signore, che ricuperasse la sanità, le scrisse il Fratello a 26. di Luglio in questo tenore: Madre mia cara, infinite grazie rendo alla benignità d'Iddio, il qual s'è degnato di esaudire i gemiti, e le pietose lagrime sparse per voi: e vi hà voluto render questa fiata al vostro pouero figliuolo; il qual restaua sì disol-

lato

Della salute recuperata da Suor M. 225

lato e afflitto , che non trouaua rimedio , e ancor „
con gli occhi della solita pietà sua , hà mirato al „
bisogno di coteste buone Sorelle , che sotto l'om- „
bra vostra seruono a Sua Maestà . Benedetto sia „
Dio , e pregato , che ci conferui lungamente que- „
sto dono suo , con grazia sua , Madremia . Io son „
ben contento , che siate ogniora apparecchiata „
alla chiamata del Signore , e che il cuor vostro „
sempre sia in Cielo , là douesò , che sempre è sta- „
to , ed è il vostro tesoro : e che in questa vita stia- „
te sol per vbbidienza del Signore . Ma non vo- „
glio già , che vi scordiate in tutto della carità del „
prossimo , nè meno voglio ancora , che stimate „
la vita vostra per disutile , per non poter fare le „
grandi austerità , secondo il vostro solito . Doue- „
te ben sapere , che il Signor non vuole ora da voi „
vecchierella e inferma quel che forse voleua in „
altro vostro vigore , e in altra età . E io penso , che „
molto maggior seruigio potrete fare adesso al Si- „
gnore , di quanto in tutta la vostra vita habbate „
fatto : e che le cose passate eran fiori , e questi son „
frutti . Sò che vi farò molesto a dir così ; e pur so- „
no costretto a dirlo . E vi dico , ed esorto , e co- „
mando , da parte del Signore , che portiate volen- „
tieri questa croce , infin che a Dio piace . E dou- „
reste pur ricordarui , che voi non siete vostra , ma „
siete di colui , che vi hà creata , e ricomperata col „

Ff

suo

» suo sangue; e però lasciate, ch'egli si possa seruir
 » delle cose sue, a suo modo: a se pur vuol seruirsi
 » dell'ombra vostra a beneficio di quelle sue serue,
 » e di tante altre sue creature, ch'egli sà, volete gli
 » voi metter legge? Còchiude poi la lettera cò le so-
 » lite benedizioni e saluti che dà; e nomina in par-
 » ticolare il suo cara *Don Gaetano*, e gli altri Fratelli.
 I 10 Fè poi professione: Suor Lisabetta, alla
 qual'egli a 2. di Agosto desidera quell'aumento
 di grazia che sà dare il Signore a chi vuol che sia
 in tutto sua; e in più altre lettere del mese di Set-
 tembre, saluta e nomina vna Suor Giacomina. Ma
 cò quanta tenerezza di affetto scriuesse Suor Ma-
 ria al Cardinale, si caua da vna de' venticinque di
 Ottobre, in cui le dice quanto care gli fosser quel-
 le sue parole, piene di tanto amor materno, quan-
 to non par che arriui l'amore di Madre alcuna. E
 » a tredici di Dicembre; Le grazie, dice, ch'io vi
 » rendo delle consolazioni, che mi date con le vo-
 » stre dolci e a me sempre care lettere, son senza
 » fine; e pensate, che quanto più le leggo, e le tro-
 » uo più piene di voi, più le ritorno a leggere, co-
 » me non fazio di gustar la dolcezza dell'amor vo-
 » stro. Volle in tanto non sò che touaglia lauora-
 » ta da quelle Suore, col nome, cred'io di Giesù,
 » perciocchè a 25. di Nouembre le scriue lodando
 » il pensiero di Suor Maria: perchè certo, dice egli,
 quan-

quanto più si replica quel santissimo nome, tanto è più dolce in bocca, e grato alla vista. E conchiude col benedire al solito D. Gaetano, e le Suore, delle quali dice a 22. di Nouembre, che gli faranno sempre tanto più care, quanto nel serui- uigio del santissimo Sposo loro saran più rare. Riceuta poi la touaglia, a 20. di Dicembre, e lodatala di quanto hauesse e di bello e di vago; rende grazie alla bonà Diuina, che habbia dotato la ricca pouertà di quel Monistero di così belli intelletti; consolandosi degli auuisi delle virtù della Madre Suor Lisabetta: per esser som- mamente da lui amata, come dice, e dalla medesima Suor Maria; a cui scrive a 27. Pensate, che l'astinenze e le quaresime e le digiune in questa età non si possono fare, come nell'età, che le fa- ceuamo insieme: ora vi sono delle continue infer- mità; e bisogna che s'attenda alla conseruazione della sanità, e della vita vostra; dalla quale sono confortate tante anime.

¶ Nel mese di Gennaio del seguente anno 1545. si consola delle virtù di Suor Lisabetta; Da me, dice, si cordialmente amata, che non si può dir con parole. Si conduole di Suor Petronilla in- ferma di non sò che male al ginocchio. Compa- tisce l'afflizione di sua Sorella Diana, per essere in vna sua terra, nelle mani d'vn suo figliuolo in-

solente: e ricerca consiglio da Suor Maria, in che modo può consolarla: sicome in molte delle passate si loda dell'amore che gli portauano in Roma la sua Sorella Contessa di Pitigliano, e la figlia Marzia Orsina. Fa sempre le raccomandazioni del Vescouo; e benedice le Suore, Don Gaetano, e gli altri Fratelli; con mandare a Suor Maria vna lettera per lo Cardinale de Burgos, a fauore di Afcanio di Aprano, raccomandato da lei per alcune molestie che patiuua dalla Giustizia. Ma perciocchè nel Febbraio essendo stato il Cardinale alquanto indisposto e trauagliato dal flusso, non perciò haueua interrotto il digiuno della Quaresima; Suor Maria se ne dolse; ed egli a 14 di

» Marzo le dice in questa maniera: Madre mia cara
 » e onoranda, la vostra lettera tutta piena di voi
 » stessa l'hò riceuuta a tempo, che le sue esortazio-
 » ni e querele non ponno hauer luogo; poichè per
 » la grazia d'Iddio mi truouo sì sano, che da medici-
 » na alcuna non haurei potuto sentir tanto gioua-
 » mento, hauendo la natura fatto da se: onde della
 » persona mi sento meglio disposto, che prima
 » non era. E spero che la solita benignità del Si-
 » gnore si sia in ciò adoperata, come tante altre
 » volte hà fatto per conseruarmi sano. E douete
 » creder, che se tal fosse stata la'ndisposizione, che
 » il mutar de' cibi mi fosse bisognato; senza alcun
 » dubbio

dubbio l'haurei fatto : come già hò fatto quello, „
ch'è bisognato , che è stata la parcità de' cibi, che „
mi hà giouato sommamente . Ciò che non con- „
uien fare a voi, Madre cara; perciocchè l'età e la „
'ndisposizion vostra , non è simile alla mia . Voi „
mi hauete cresciuto , e vi son figlio , e volete che „
conuenga far quello a me, che per tante occasio- „
ni delle vostre infermità lunghe conuiene a voi ? „
L'altre degne ragioni, che sopra ciò mi occorro- „
no, vi renderiano a lor' obbediente, se a Dio pia- „
cesse , che a voi le potessi dire . Ma se l'obbedien- „
za vi sarà, com'esser dee, sempre cara, non farete „
altro mai , se non quello , che da essa vi sarà det- „
to : e così quant'io posso vi priego, che con la „
detta obbedienza , attendiate ad hauerui cura, „
e più ora che mai, per rispetto del molesto vostro „
catarro . Anche ne priego la mia cara Suor Lisa- „
betta , Suor Giouanna , e tutte le mie figliuole , e „
sorelle care , che con la carità , ch'io sò che vi a- „
mano, siano sollecite al vostro gouerno, con quei „
cibi vtili e conuenienti a tenerui sana. „

112 Ma perciocchè Suor Maria gli haueua
fatto istanza molte fiate di rinunziar la carica di
Priora, al che s'opponuan tutte le Suore ; egli le
scriue a 21. di Marzo , che faccia vna Vicaria del
Coro ; e d'vn Visitatore , che gli haueua richie-
sto , dice che non vi è pressa , ma che ne tien la

memo-

memoria; e promette di scriuere alla Sorella Diana, e mandarle Giamberardino.

CAPITOLO DECIMO.

Come per mezzo del B. Gaetano fé il Cardinale venire in Napoli da Venezia Madama Cecilia, e Barbara sua Compagna. Della cura, che il B. haueua del Monistero. Edella morte di alcune Sorelle del Cardinale, e di Saor Maria.

113 **S**Tando per celebrarsi in Venezia il Capitulo Generale, doueua interuenirui il B. Gaetano, allora Proposto di San Paolo di Napoli. Ondè lasciata la cura del Monistero al B. D. Giouanni; insieme con vn' altro Padre, prese il cammino di Roma; doue tre giorni stette insieme col Cardinale, ragguagliandolo della morte di sua Sorella Diana, e dello stato del Monistero; come scriue il medesimo Cardinale in vna lettera, che intorno alla ritiratezza da' secolari e parenti, è di gran documento a tutte le Monache, in questa forma: Madre mia cara, il nostro caro Fratello, D. Gaetano, è stato qui tre
 „ fere, brieue spazio al gran desiderio, che io ha-
 „ ueua di ragionare con lui. Pur l'hò domandato
 di

Della morte d'una loro Sorella. 231

di molte cose : ma senza esser richiesto mi hà det- »
to la partita della benedetta Anima di Diana no- »
stra Sorella , e datomi sopra ciò la vostra lettera, »
opportuno rimedio al mio bisogno. E che deb- »
bo io dire ? *Dominus dedit, Dominus abstulit : sicut »*
Domino placuit, ita factum est ; sit nomen Domini bene- »
dictum. Non può farsi, che non si senta : e per non »
rinnouar la piaga , nè in voi , nè in me stesso , non »
ne dirò altro per questa ; se non che vi priego , »
Madremia , che vi ricordiate , quanto tempo è , »
che il Signor vi disse : *Exi de terra tua, & de cogna- »*
tione tua, & de domo Patris tui, & Audi filia & vi- »
de, & inclina aurem tuam, & obliviscere populum tuum, »
& domum Patris tui. & Sine ut mortui sepeliant mor- »
tuos suos. Or se noi pensiamo , che basti , con pa- »
role dire al Signore , *Sequar te quocunque ieris* ; e con »
gli affetti lasciarci ritenere dal mondo , subita- »
mente sentiremo la terribil risposta del Signore , »
che dice : *Vulpes foveas habent, & volucres cali ni- »*
dds ; filius autem hominis non habet, ubi caput suum re- »
clinat. E non resta poi altro , se non quello , che »
Dio per sua pietà nol voglia : cioè , che il Signor »
si parta da noi : poichè in tanti anni non può tro- »
uar nel nostro ingrato petto luogo , dou'egli possa »
riposare il capo . E così con questo santo timore , »
rasciugheremo gran parte delle pietose lagrime ; »
& , quanto per noi si può , le trasferiremo in affi- »
due

232 *Del tener le troppe visite de' Parenti.*

» due e affettuose preghiere , per quell'anima be-
» nedetta . E faremo ancora vn passo più innanzi,
» pensando ancor noi al caso nostro : poichè la no-
» stra cara Sorella, e si può dir figliuola , la qual'era
» venuta dipoi , se n'è andata innanzi . E benchè il
» parlare sia interrotto dalle lagrime , e occupato
» dal dolore , pur la carità d'Iddio e vostra mi sfor-
» za a dir qualche parola , la quale spero che il Si-
» gnor vi farà sentire , come sua veramente , se farà
» sua . Io penso spesso alle molte grazie , che Dio
» vi hà fatte in questa vita ; e parmi delle rare cose,
» che hò vedute in vita mia: ma tra tutte l'altre veg-
» gio quella vostra trasmigrazione e traslazione
» al luogo , doue ora siete , non come cosa vma-
» na , ma come opera della mano d'Iddio : dipoi, il
» poterui perseverare , e viuer , nel modo che vi si
» viuè , ci fa troppo manifesta fede della prouiden-
» za d'Iddio . Ma vi priego , Madre mia cara , che
» sopportiate la mia insipienza , perciocchè io mi
» riuolgo a mirare allo'ncontro di tante grazie Di-
» uine , per veder se le cose , che hauete voi fatte ,
» bastino a saldare i vostri conti con Dio : e parmi
» di veder che voi gli rimanete ancor debitrice di
» troppo gran somma ; e non dico di minuzie , ma
» di partite grosse . E pare a voi , che sia picciola
» partita quella dell'onor d'Iddio ; il quale in que-
» sta vostra impresa , il Signore hà raccomandato
» nelle

nelle vostre mani? Perchè certo, se il Signore „
hauesse voluto vn Monistero fatto alla stampa de- „
gli altri, non gliene mancauano in cotesta terra: „
doue se ne fosse minor numero, e di miglior go- „
uerno, chi è colui, che non vegga, quanto fareb- „
be maggiore onor d'Iddio? E imperciò mi penso, „
che quando dopo molti anni, che voi haueuate „
portato per grazia d'Iddio lodeuolmente il giogo „
della fanta Religione, il Signor vi chiamò a que- „
sta nuoua impresa, egli per certo il fece, per vo- „
ler qualche cosa da voi, e dalle vostre Compagne, „
la qual forse in molti altri Monisteri non truoua. „
E non cesso di lodar Dio di quel bene, ch'io sento „
in voi: ma non posso far, ch'io non desidero, „
chè il Signor sia da voi perfettamente seruito: il „
che veggio non poter'essere, se voi vorrete seruire „
ancor' al mondo. Questo dico, perciocchè, „
esaminando i miei Fratelli, truouo, che voi in co- „
testo luogo siete molto suggette a visite di perso- „
ne secolari, e massimamente di Parenti; la qual „
cosa quante occupazioni, e quante distrazioni „
porti feco, chi potria mai con lingua narrare? E „
pieno il misero mondo di esempli, che ci fan ve- „
der chiaramente di quanto poca edificazione, e „
poco onor d'Iddio, sia la frequenza de' secolari, „
e anche di Ecclesiastici, in simili luoghi. *Item,* „
la cura di quelle anime, che il Signor vi hà racco- „




Gg

man-

234 *Del levar le troppe visite de' Parenti.*

» mandate, mi pare anche grossa partita. Chi può
» sapere il prezzo loro, se non quel Signore, che
» le ricomperò col proprio sangue? Quelle, quante
» sono, io che l'hò inteso di molte, dico che il sò,
» e dell'altre il credo, che tutte si sian dedicate a
» Dio sotto l'ombra vostra, con isperanza di troua-
» re in cotesto vostro pouero loghetto quella solit-
» tudine, e quella fuga dal mondo, qual non ispe-
» rauano di trouare altroue. Or poi quando si ve-
» dono pur nelle pratiche, e nelle visite del mon-
» do, come poss'io credere, che si trouino conten-
» te? Per certo non se ne possono contentare se
» non quelle, che hanno il cuor più nel mondo, che
» nel Monistero. E perciò dico, che colle buone
» anime feruenti si fà noia a farle inquietar da' Pa-
» renti, o da altre persone: alle rimesse e tiepide si
» fà gran danno, e togliesi loro quel poco di spiri-
» to, che loro era rimasto: e così a tutte insieme si
» fà male, con poca edificazione ancor di quelle
» persone, che hanno vdiienza; le quali molto mag-
» gior diuozione hauriano alla Religione, se vedes-
» sero vera Religione. E perciocchè l'ora è tarda,
» e non posso finire il ragionamento, e pur questo
» poco hò scritto a pezzi, per non hauer tempo,
» priego il Signor mio, che sia egli quel che ve ne
» parli, con aprire a voi e all'altre il beneplacito
» del suo santo volere, e quello farui seguire in ogni
» cosa.

Dell'arriuo del B.G. à Venezia. 235

cosa. Di quella donna da bene, che vorria star-
si con voi, a me non pare, che voi ciò possiate fa-
re, nè per lei, nè per altre: perciocchè Dio vuol
che sia differenza da Spedale a Monistero. Per-
donatemi, e pregate il Signor per me. Non hò
potuto scriuere alla mia Beatrice, nè ad altri: 
questa lunga e molesta infermità del pouero Fo-
scano, mi hà fatto mancare a voi, e a lei: e Dio
sà con quanto mio dispiacere: e ancora il poue-
rello stà, che non si può valere. Pazienza. Giam-
batista mio, e tutti di Casa vi si raccomandano.
La Marchesa (della Guardia) nostra buona figlia
vi ringrazia della consolazion, che le hauete da-
ta con la vostra lettera. La Contessa nostra di Pi-
tigliano se n'è voluta andare a questi dì: e ora
per la grazia d'Iddio sta bene, con Marzia sua fi-
gliuola. La santissima Trinità benedica voi, 
le mie figliuole, e Suor Lisabetta, e tutte l'altre,
e i nostri Fratelli di S. Paolo. *Valete & orate pro*
me. Roma 25. di Aprile 1545. Vostro obbedien-
te figlio, il Cardinal Teatino. 

114 Partito di Roma il B. Gaetano, non
andò molto che gli diè subito auuiso del suo arri-
uo; e perciocchè il Cardinale gli haueua com-
messe alcune cose da fare, e tra l'altre l'abboccar-
si con Madama Cecilia; perciò in fine d'vna let-
tera a 9. di Maggio fà di sua mano questa postilla:

Gg 2

Ino-

236 *Del ritorno del B. Gaetano in Roma.*

I nostri Fratelli per grazia d'Iddio, son giunti a saluamento in Venezia: appresso faremo auuifatti di quel che seguirà. In tanto desiderò il Cardinale, che Beatrice si ritirasse nel Monistero, e di ciò scriue a Suor Maria a sedici di Maggio; nella qual lettera narra, quanto ella haueua fatto in aiuto di quella fondazione, e come a vn suo picciol cenno le haueua data la Casa, che si haueua edificata per se: e a 23. di Maggio ritorna a scriuere della stessa; ma con protestarsi a 30. in vna più lunga, che vuole in ciò nõ sol la sua soddisfazione e compiacimento, ma anche di tutte l'altre Suore del Monistero. Onde con libertà Suor Maria gli dimostrò poco gusto di hauer con se la sua Sorella. Intanto però il B. Gaetano ritornò da Venezia: onde a 6. di Giugno scriue il Cardinale queste parole: Hò tenuto questi dì con-
„ me il nostro D. Gaetano per riposo del lungo af-
„ fanno del cammino, che hà fatto, nell'andare e
„ tornar da Venezia così presto: e se questi caldi
„ non mi haueffer sollecitato a consentire al venir
„ suo, l'haurei ritenuto ancora alcun'altro dì per
„ suo riposo. E sso con gli altri partì iermattina, e
„ con grazia del Signore farà presto a visitarui. E a
20. poi del mese si rallegra dell'arriuo di D. Gaetano, e che haueua visitato Madama Beatrice, di cui esclude affatto l'essere ammessa nel Monistero.

Non

Di due Pellegrine andate al Card. 237

115 Non fù oziosa però l'andata del Beato in Venezia, perciocchè mise tali sproni a Maddama Cecilia, e a vn'altra sua Compagna di nome Barbara, che vestite da pellegrine, se ne vennero in Roma in casa del Cardinale; il quale hauendone dato parte al B. Gaetano, scriue alla Sorella a 18. di Giugno queste parole: Perciocchè, purtentate, che si rompa il silenzio, quantunque
Non licet homini loqui arcana Dei, son contento, che dal nostro D. Gaetano vi facciate dire quel ch'ef-
fosà, di quel che gli hò fatto intender, delle persone forestiere, che quì habbiamo: e fateui pur dire, che quando haurà detto affai, sarà più quel, che resta da dire di quel che hà detto. Veda il lettore, qual fosse la virtù di quelle grã dónel Soggiugne però poi vna postilla di questa sorte: Per la'nclusa che io vi mando, vedrete le grazie, che hò ottenute dalla Santità del Papa, per Suor Girolama, e Suor' Eugenia di Alagno: le medesime grazie hò pur' ottenute per voi. Potete pigliar nota della detta lettera, e seruiruene: e la lettera la manderete voi chiusa e sigillata alle dette Suor Girolama, e Suor' Eugenia in S. Sebastiano: e ricordate loro, che preghino il Signor per me. Così il Cardinale. Ma che le due pellegrine si siano messe in viaggio stimolate già dal B. Gaetano, si caua non solamente da quegli auuisi di Venezia, che

238 *Delle Pellegrine mandate a Suor M.*

che il Cardinale aspettava da lui; ma dall'essere giunte in Roma, subito poco dopo che il Beato s'era partito per Napoli. Onde a 20. di Giugno
” scrive il Cardinale a Suor Maria: Non mancate
” di amarmi con la carità, che solete; che se man-
” cate voi di amarmi, hò delle persone, che mi han-
” no mostrata l'affezion loro col non risparmiar fa-
” tica in venir da lontan Paese, fin doue stò a visi-
” tarmi; siccome appresso più a pieno vi si farà in-
tendere.

116 A tale avviso, eccitata però congiubilo Suor Maria, sollecitava il Fratello a mandarle presto Madama Cecilia, e la Compagna; il qual perchè sempre in queste materie procedeva con passo lento, scrive a gli 8. di Agosto tali parole:
” Della nostra Pellegrina, se ben io sò, che, come
” buona Serua di Cristo, essa sta sempre disposta
” a far tutto quel, che sarà seruigio d'Iddio, niente-
” dimeno infino a ora non si sà, ciò che sua Maestà
” vorrà fare di lei: e quando sarà tempo, che saper
” si possa, il saprete ancor voi.

117 In tanto non sò che trauagli hebbe (forse di scrupoli) la Madre Suor Lisabetta: e hauendola confortata il Cardinale con lettera, scrisse Suor Maria che con somma sua consolazione l'hauuea letta. Onde il buon Cardinale a 29. di Agosto se ne rallegra, e loda la pazienza di quell'angu-
gustia-

Delle Pellegrine mandate a Suor M. 239

gustata Sorella : e hauendo fatto al Monistero non sò che limosina ; Della Casa, dice, che nuouamente hauete comperata per far la Chiesa, ne hò piacer grande: piaccia al Signore di darmi facultà, ch'io possa accomodarui del resto, e trouarmi al disegno della Chiesa, e della fabbrica. E perche, finalmente, Madama Beatrice doueua venire in Roma, e Suor Maria faceua del continuo istanzia per Madama Cecilia ; con la stessa comodità, che mandaua per la Sorella, inuid le due Pelligrine, e scrisse a cinque di Settembre, in questo tenore : Per far che le cose rare vi sian molto care, hò tardato infino a quest'ora a dirui quel che con grande istanzia per lettera desiderauate intender della rara e cara Madama Cecilia. E perciocchè al Signor piace, che si parli di lei, nõ penso di poter soddisfare al desiderio vostro con miglior lettera, che con la presenza della persona desiderata: e ora che mi viene a proposito di mandarla bene accompagnata, e con molta sua comodità, nelle lettiga, che mando per condur quà con grazia del Signore Madama Beatrice, nostra cara Sorella, verrà la detta Madama Cecilia con la sua Compagna molto volentieri a visitarui, per soddisfazion mia, e per consolazion vostra : e spero, che a vostra soddisfazione troverete quello in lei di bello intelletto, e di virtù,

e di

„ e di bontà , che si può desiderare in vna buona
 „ Serua di Cristo. Del valor suo vi faran fede le
 „ opere, per dar silenzio alle parole . A voi sta ora
 „ di saperla guadagnare : e siaui perdonato , se la
 „ guadagnerete. Hò voluto auuifarui del venir suo,
 „ acciocchè prouediate di accomodarla con la
 „ sua Compagna, come meglio si potrà . Ed en-
 „ trata che sarà nel luogo , non permettete, che si
 „ parta da voi, per curiosità di chi volesse vederla,
 „ o parlarle, o per altra occasione . E pensando,
 „ che di simili gemme voi con le Sorelle sarete tan-
 „ to miglior conseruatrice, quanto con maggior
 „ fatica sono acquistate, non dirò altro per questa.
 „ Viene poi alle solite benedizioni, e soggiugne:
 „ Haurò caro, che la detta *Madama Cecilia* possa
 „ liberamente scriuermi, e ancor riceuer mie lette-
 „ re, infìn chè il Signor le mostrerà voler'altro da
 „ lei: ma quando Dio la chiamasse in cotesta voca-
 „ zione, ella starà a tutto quello, che stanno l'altre.
 „ *Ma col seguente procaccio, a tredici di Settem-*
 „ *bre, inuiando pur' il Fuscano, e il suo Vescouo a*
 „ *Suor Maria, ritorna a scriuer delle sue Pellegrine*
 „ *in questa maniera : Or che con grazia del Si-*
 „ *gnore vengon quelle persone, che io vi mando,*
 „ *e che voi tanto desiderate ; che posso dirui altro,*
 „ *se non che io resto con inuidia, da non poterfi*
 „ *scriuere. Io non posso volere, nè voglio, se non*
 „ *quel*

Del Voto fatto dalle Pellegr. in Roma. 241

quel che vuole il Signore . Della bontà e virtù
di Madama Cecilia, per altra mia ven'hò scritto
qualche cosa : l'opere sue suppliranno a dire il
resto, in modo, ch'iosò, che vi farà cara . Il Re-
uerendo Vescouo, e Giamberardino, saran lun-
ghi al ragionare con voi. *Ma* scrisse di più al B.
Gaetano in questo tenore : *Dilectissime Frater* . Il
Signor vi manda la nostra cara in Cristo Sorella
Madonna Cecilia : la qual si manda con titolo di
visitar la nostra onoranda Madre da nostra parte:
ma re vera ciò si fà per vedere, qual sia la volontà
del Signore circa la Vocazion sua . Or'ella viene
apparecchiata di seruire al Signore, doue e come
sua Maestà vorrà . E ieri che fù quel santo gior-
no e natale della nostra benedetta Fraternità, ella
con istanzia mi domandò di voler fare in mia
mano i tre Voti: e parendomi di non poterglielo
negare, glie'l concedei: e così fè i detti santi Vo-
ti con mirabil feruore . Talche Dio sia con lei . E
anche la Barbara sua Compagna fe il simile . Per
tanto io priego così voi, come anche tutti gli al-
tri nostri cari Fratelli, che vi siano raccomandate
queste due buone Serue del Signore, con quella
carità, che io spero, che habbiate alla mia pro-
pia persona . Come di ciò e di altro più a lungo
vi parleranno i nostri cari Vescoui, e Giamberar-
dino . *Valete in Domino semper, memores mei in ora-*

H h

tioni-

242 *Dell'arrivo delle Pellegrine in Nap.*

*tionibus vestris . Roma 15. Septembris 1545. Frater
vester Ioannes Petrus Cardinalis Theatinus .*

118: Or'arriuate Cecilia e Barbara in Napoli, furon riceute con grandissima allegrezza nel Monistero : e con l'andata della Sorella in Roma, Suor Maria fè grandissima istanza di poterle tosto ammettere all'abito della Religione. Ma il Cardinale a diceffette di Ottobre dice a Suor Maria in questa forma: Se questa volta, io non vi scriuo di mia mano, e scriuo a Madama Cecilia nostra cara Sorella, la lettera farà comune; e ogni cosa mia segreta, a voi farà palese: e se circa quello che si desidera, si vada con dar qualche spazio, tutto si farà per maggior gloria d'Iddio, e per più vostra pace, e di tutte le Sorelle: e spero, che il Signor farà che siate consolate. Dice poi, che Giambardino gli hà dato le sue Costituzioni, quali vedrà con riposo; ed esso da sua parte le scriuerà quello che ne' letti debba offeruarsi. E in fine di sua mano soggiugne: Madama Beatrice mi hà dette alcune cose vostre, e del vostro Monistero, alle quali io penso, piacendo a Dio, far quella miglior prouision, che saprò, e che il tempo mi permetterà: e hò molta consolazion di vedere, con quanto affetto ella parli delle cose vostre, e de' nostri Fratelli di san Paolo. E nell'ultimo dì del mese; La bella, dice, ricca, e vaga touaglia, sen-

za

D'un Giovane mandato al B. Gaët. 243

za macchia alcuna , e senza che habbia pigliata „
vmidità , mi è venuta con la 'ntera bellezza , che „
mi è stata mandata dalla carità della mia cara „
amante Madre , a cui rendo le grazie che posso , „
se non hò da render quelle che debbo . I lauori „
son tutti con mia soddisfazione , e fatti così pre- „
sto, e con tanta misura per ogni verso, e co' colori „
ben'intesi , che mi rallegrano in vederli. Sia be- „
nedetta sempre la mia cara Madre , e il virtuoso „
allieuo delle nostre care figliuole e Sorelle : e sia „
pregato il Signore, che a me, e a loro vi conferui „
con lunga e santa vita. Scriue poi a Madama Ce- „
cilia , che da Venezia hà riceuto lettera da vna „
Suor Maria Maddalena , con carta dell' Illustrissi- „
ma Signoria diretta all' Ambasciadore, e che hau- „
rebbe operato (non sò di che parli) con diligenza.

119 Intanto dopo hauer ridotto vn giouane „
in Roma nel buon cammino , lo mandò in Na- „
poli sotto la cura del B Gaetano , a cui scrisse vna „
letterina di questa sorte: *Venerabilis Frater in Chri-* „
sto dilecte , il portator di questa sarà Giambatista „
nostro, il quale infino a ora hò trattenuto, con „
pensiero di poter far qualche cosa. E perciocchè „
le cose vanno in lungo, io lo mando a voi , sotto „
il cui gouerno, e obbedienza, esso starà volentie- „
ri, sicome io l'hò esortato per la salute e ben dell' „
anima sua . Egli me l'hà promesso: e mi farà ca- „

H h 2 ro,

244 *Instanza di Suor M. per le Pellegr.*

» ro, che se n'habbia quella cura, che conuiene ha-
» uer d'vn figliuol nato nuouamente alla fanta-
» Fede, e d'vn giouane dell'età sua, che hà biso-
» gno di Padre che il miri come propio figliuol
» suo, e che lo guidi nel timor d'Iddio per la via di
» salute. E perchè per grazia d'Iddio questa cari-
» tà sò che l'hauete, io il raccomando a voi, e a
» tutti cotesti nostri Fratelli, i quali con voi bene-
» dico, e priego, che preghiate il Signor per me
» sempre. Da Roma il dì 7. di Nouembre 1545.
Tuus Frater, Ioannes Petrus, Cardinalis Theatinus.

120 Haueua Suor Maria mandato vna let-
tera sottoscritta da tutte le Suore del Monistero,
che faceuano efficacissima istanza di riceuere
all'abito le due Pellegrine, le quali in tutto dipē-
deuano dal volere del Cardinale; il qual percioc-
chè sempre pigliaua tempo nella risoluzione di
queste cose, risponde pur' a sette di Nouembre,
raccomandando quel medesimo giouane, in que-
» sto modo: Madre mia cara, hò la lettera vostra
» con la sottoscrizione delle Sorelle, per la quale
» il Signor mi mostra l'animo di ciascuna di voi,
» quanto al volere in vostra compagnia la nostra
» Madama Cecilia, e la Compagna: e piacemi di
» vedere in voi quel consentimento, e quella vnio-
» ne di cuori, la qual si conuiene a vere serue d'Id-
» dio. Perciocchè quando altro (il che Dio non
» voglia)

Eretico conuert. mandato a Suor M. 245

voglia) io non dico vedessi, ma sospettassi, mi
sentirei debitore di hauer cura di voi, e anche
della detta Madama Cecilia; e di far sì, chè non
mancassi all'vna, per soddisfare all'altra. Pur'io
starò ancor per questa volta sospeso, *Et audiam
quid loquatur in me Dominus Deus*. Voi Madre mia,
insieme con le nostre figliuole e Sorelle, e co' no-
stri Fratelli di san Paolo, farete per questo spe-
ziale orazion con istanza, perciocchè io pen-
so di aspettar la risposta di questa: e priegoui, che
liberamente mi diciate tutto quello, che sopra
ciò il Signor vi farà sentire. Giambatista nostro,
portator di questa, vien mandato da me all'obbe-
dienza per lui promessa: e sicome io l'hò racco-
mandato al mio D. Gaetano; ancor'a voi, quant'
io posso, il raccomando: perciocchè vedo ben,
ch'egli hà bisogno, per essere infantolino in Cri-
sto: e al suo tenero palato mi par che più conuen-
ga il latte, che il cibo sodo. E non vorria ch'egli
si distraesse tanto nelle cose esteriori, che senza
spirito si trouasse poi arida la nouella pianta; *Et
fierent, quod absit, nouissima hominis istius peiora prio-
ribus*. Habbia dunque Maestro, che lo'nsegnì,
e che gli veda più spesso i conti dell'anima sua.

121 Prese il Beato la cura del Giouane; il
qual con l'occasione che alcune volte trattaua
con Suor Maria, s'applicò a seruigio del Moni-
stero,

246 *Del Giovane applicato al Monistero.*

stero, con molta soddisfazion delle Madri ; onde
il Cardinale scriue alla Sorella a 14. di Nouem-
» bre tali parole: Io vi hò mandato, e raccomanda-
» to Giambatista, con pensiero, che s'habbia cura
» di lui, e della salute dell'anima sua , che questo
» mi par che importi : e s'egli è tanto vtile, come
» dite, al seruigio del Luogo, rendetegli questo ser-
» uigio con vtilità del suo spirito. Ma intanto, men-
tre il Cardinale trattaua in Roma con sua Sorella
Beatrice, e come dice in vna sua lettera, parlan-
do sempre con effa di Suor Maria, conobbe la sua
natura molto impetuosa, collerica, e furibonda ;
onde a dodici di Dicembre si duole con Suor Ma-
ria di hauerla voluto mettere in Monistero, con-
dire, che mai non haurebbe pensato a questo, se
mai hauesse hauuto vn minimo odore dell'esser
» suo, se ben vi fosse andata la vita. Ma il benigno
» Signor, dice, che vi gouerna, prouide al vostro
» bisogno : e o quanto hauria proueduto ancor'al
» mio, se allora vi hauesse inspirata tal pietà della
» semplicità mia, che voi mi haueste accennato tã-
» to, che hauesse bastato a ritrarmi da tanto fuoco.
» Or siamo quì, e non vi è altro rimedio, che la so-
» la grazia del Signore: il qual si degni di farci pro-
» cedere in modo, che posposto ogni nostro como-
» do, o incomodo, in ogni cosa cerchiamo la pura
» gloria sua ; e venga poi quello che può venire,
pur

pur che il Signor sia seruito a suo modo. Allora „
Suor Maria consolò il Cardinale, per l'angustie „
che sentiua de' costumi della Sorella. Ond'egli „
le scriue a 25. la venuta in Roma del Conte di Po- „
poli suo Nipote, e le buone sue qualità. E in „
vn'altra lettera a 26. Le parole, dice, della vostra „
lettera, tutte piene di voi, mi sono state di gran cõ- „
solazione, e hanno fattomi scordare d'ogni mio „
dispiacere. Oh che differenza! Piaccia al Signor „
non abbandonarla: e così lo pregherete Madre „
mia cara. Intanto pioppe in Napoli e in Roma „
vna gran copia di neue; e Madama Cecilia stette „
alquanto inferma: onde il Cardinale a 9. di Gen- „
naio del 1546. ringraziando Suor Maria di quat- „
tro bei Corporali, che gli haueua mandati, dice, „
che il mal di lei gli darebbe più dispiacere, se non „
fapesse la carità, che haueua data il Signore a tut- „
te quelle Sorelle, nella cui bontà speraua, che „
haurebbe ricuperato la sanità.

122 Ma perchè si veda la cura e gouerno, „
che haueua il nostro Beato del Monistero, e quã- „
to Suor Maria a ogni suo cenno si rendesse sog- „
getta; è da sapersi, che al giouane Giambatista, „
che attendeua al seruigio del Monistero, volle il „
Beato che fosse data licenza, e mandato via. E „
chi considera l'affezione, che Suor Maria gli por- „
taua: le raccomandazioni, che n'haueua hauute „
da

da suo Fratello : la soddisfazione di tutte quell'altre Madri, e l'utile che recaua col suo fedel serui-
 gio a quel Monistero ; non apprezzerà per poca
 virtù l'obbedienza di suor Maria , che non fù sen-
 za grandissima ripugnanza . Nè merita minor lo-
 da il fauio e prudente zelo del Cardinal suo Fra-
 tello ; il quale a 23. di Gennaio, dopo il ringrazia-
 re, e pregar Dio, che gli conferui il bene della
 Sorella , che dato gli haueua per suo santo serui-
 gio, e per refrigerio della sua vita trauagliata: che
 se ben non le può essere appresso come desidera,
 finche nondimeno piace al Signore di farla viue-
 re, e di fargli veder le lettere sue, è cagione ch'ei
 metta in oblio tutti gli affanni ; dice che Berardi-
 no mandato in Napoli l'hauerebbe meglio infor-
 mata, e poi siegue in questo tenore : Del nostro
 „ Giambatista, quanto che mi scriuete sol per ob-
 „ bedienza di quei Padri hauergli data licenza, io
 „ vi ringrazio Madre mia di tal nuoua a me sopra
 „ ogni altra grata, non tanto per cagion di colui,
 „ quanto per hauer voi fatto frutto degno di vera
 „ Religione : cioè, di far per la santa obbedienza
 „ quello, che altrimenti non si faria volentieri. Que-
 „ sta mi par la gloria d'Iddio in voi : questo il frutto
 „ nel cospetto d'Iddio soauissimo degli anni, che
 „ hauete speso in serui- gio di Cristo . E perciocchè
 „ mi ricordo, che più volte mi hauete fatto inten-
 dere,

Dell'obbedienza che si dee a' Padri. 249

dere, che vi doleuate di esser Prelata, e che il vostro desiderio era di morir soggetta ad altrui, il che non è stato di mio parere infino a ora, per lo ben di cotesto vostro Monistero; ecco che la bontà d'Iddio vi dà il frutto della suggezione e vera obbedienza, molto migliore e più perfetta. E sicurissimamente se voi foste soggetta a vn'altra Priora in cotesto luogo, fareste sotto a vn'altra pur donna: la qual'oltre che hauria sempre più rispetto a voi, che voi non vorreste; essendo ancor donna, potria forse hauere degli affetti da donna: i quali se ben con la grazia d'Iddio si reggono e frenano, pur lo spogliarsene in tutto, è cosa troppo rara. E perciò quell'eccelsa Maestà del Creatore dell'Vniuerso, dal principio dopo il caso nostro, pose la legge alla nostra Madre, la qual comprende tutte le sue figliuole, dicendole: *Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui*. E non è dubbio alcuno, che doue questa legge non s'offerua, in ogni stato vi è disordine. Ma perchè a voi il giogo del Signor Dio sia più soaue, e il peso più lieue; ditelo voi stessa Madre mia, se non volete essere ingrata: dite, che cosa haureste potuto chiedere a Dio più di quello che vi hà dato, nel mandarui i miei cari Fratelli in cotesta Città, principalmente per voi, e tenerueli, come si può veramente dire, più per seruigio vostro,

Li

che

» che per verun'altra impresa , e far che eglino si
 » contentino per la lor carità, e per amor vostro e
 » mio, di portar questo peso ; dal quale, altrimenti
 » ti , io sò quanto tutti sono alieni. E imperciò vi
 » dico, che primo, per riuerenza d'Iddio, che vi
 » hà dato tal buono e fedel gouerno, e poi per la
 » debita gratitudine della carità, con la quale io
 » sò, che seruono a voi, e a tutte le nostre Sorelle e
 » figliuole in Cristo, che son con voi ; fiete tenute
 » di obbedire a' detti miei Fratelli prontamente, e
 » in ogni cosa, che per seruigio d'Iddio vi coman-
 » deranno, se ben vi paresse dura. E se mi mette-
 » rete innanzi le comodità, e i seruigi, io vi dirò :
 » *Quarrite primùm Regnum Dei, & iustitiam eius, &*
 » *hac omnia adijcientur vobis.* Non vuole il nostro
 » Imperadore nell'esercito suo gente paurosa. Vdi-
 » te il Bando Imperiale, pubblicato nell'esercito
 » del Signore, già tanti secoli addietro : *Quis est ho-*
 » *mo formidolosus & corde pauido, reuertatur in domum*
 » *suam, ne pauere faciat corda fratrum suorum, sicut &*
 » *ipse timore perterritus est.* Non posso più, ed è vn
 » gran pezzo di notte : confortate la nostra cara
 » Sorella Madama Cecilia, che io hebbi la lettera
 » della Illustrissima Signoria col piombo. Dimane
 » parte chi porta il Brieue della 'ndulgenza : e de'
 » libri, e d'ogni altra cosa ci ricorderemo con gra-
 » zia del Signore.

Essen-

Della santa morte d'una loro Sorella. 251

122 Essendosi ammalata Madama Cecilia, durò vn pezzo nella sua infermità: e hauendola confortato il Cardinale in più lettere, si rallegra che sia incominciata a ribauersi a 30. di Maggio; e dice a Suor Maria del suo Monacato: Spero, con grazia d'Iddio presto consolarui, che già s'è pensato al modo, e al tempo. A 5. di Giugno scriue a Giamberardino che riscota certi danaj dalla Regia Corte, per prouedere al bisogno del Monistero. E tratta di vn Cavalier suo Nipote di nome Fra Girolamo, in cui desideraua maggior bontà. A dieci di Luglio scriue a Suor Maria, che il dì precedente haueua parlato al Papa del dar qualche forma pe'l loro Visitatore; ed essendo Madama Beatrice venuta in Napoli, auuifa egli Suor Maria, che non lasci persuadersi a mettersi in casa tal pestilenza. Si conduole poi a 24. di Luglio della'nfermità di due loro Sorelle, Vittoria della Lionessa, e la Contessa di Popoli. Ed essendo questa passata a miglior vita, ne diè a 21. di Agosto auuiso a Suor Maria contali parole: Madre mia cara, è tempo di rompere omai il „ lungo silenzio, poichè a N. Signor Dio così è pia- „ ciuto, la nostra cara Sorella, Contessa di Popoli „ se n'è andata in Cielo a' cinque di questo a 14. „ ore, tanto santamente, che hà lasciato inuidia „ desiderio di morire a quante persone iui si son „

252 *Della santa morte d'una loro Sorella.*

» trouate. Or che vogliamo fare? Bisogna che il
» Signor possa far delle cose sue a suo modo. E io
» per me vorria potermi conformare col voler suo
» in ogni cosa; ma a mio dispetto, in questo caso, mi
» hò sentito stracciare vna parte del mio cuore: e
» hò gran bisogno, che preghiate per me. Così il
Cardinale di sua Sorella Giouanna. Ma deo quì
notare di Beatrice, che se ben'egli ne parla come
di femmina perduta sì malamente, che dice d'imi-
tar Samuele, che non cessaua di piagner Saul,
benche il sapesse riprouato da Dio; ciò dobbia-
mo nondimeno ascriuere al rigore del suo gran-
zelo, che nelle persone, che amaua, come noi sap-
piano di Beatrice, verso di cui mostrò sempre
nelle sue lettere grandissima tenerezza; ogni ben-
chè leggiere difetto, glie'l faceua parere per sa-
crilegio. Essendo che Beatrice fù sempre Dama,
quanto principale tanto onorata, e fra le Matro-
ne del mondo, di vita molto esemplare, figlia
spirituale della nostra Religione, e tanto diuota
del nostro P.D. Giouanni, che chiedè in grazia
dal Signore di morire a quel medesimo punto,
che il suo benedetto Confessoro hauesse spirato;
del che a marauiglia fù consolata, come narra il
P. Castaldo nella vita di lui, e il Padre Silos nella
prima parte all'vndecimo libro delle sue Storie.

123 Intanto le Pellegrine Veneziane furo-
no

no confortate dell'abito : perciocchè se ben man-
cano molte lettere, offeruo nondimeno che a 29.
di Maggio chiama la prima, *Madama Cecilia*,
come in tutte l'altre passate; e dagli vndici di Set-
tembre incomincia a chiamarla in tutte le lettere
Suor Cecilia, la qual raccomanda alla Sorella
quanto la vita sua. Nè molto prima doueua esse-
re stata ammessa alla santa Religione ; percioc-
chè a 29. del mese tocca di passaggio la grazia che
il Signore le haueua fatta . Ma perchè Suor Ma-
ria era stata di nuouo inferma, le scriue a 3. di Ot-
tobre in questa maniera : Attendete vn poco a
consolarmi, con hauer più cura della vita vostra,
che voi non fate . Perciocchè io sò, come van-
no le cose, e che il minor pensiero che voi haue-
te in questo mondo è della vostra persona : e se
voi mi amaste da vero, non foreste così, sapendo
quel che m'importa la vita vostra, che infin che
per grazia d'Iddio mi siete viua, mi pare di non
poter'hauer male, se ben non son degno di più
esserui appresso, come faria il mio gran deside-
rio . E poi voi mi state a dire, ch'io col mio attri-
stamento vi hò fatta ammalare: e a me date la col-
pa del vostro mal mangiare, e peggio dormire,
e di più altri strazj, che a mio dispetto volete far-
ui. E soggiugne graziosamente scherzando, co-
me alcune volte soleua : Poiche il mio piagner vi
è sì

254 Di D. Bernardino venuto in Napoli

» è sì molesto, io mi sforzerò di acquetarmi il più
» che possa, se già non mi auuerrà, come al pütto
» che strilla, e la Madre il minaccia perchè stia che-
» to: ed egli tace ben per paura: ma tanto vò sin-
» ghiozzando, e abbotando, infin chè poi da sec-
» co in secco ti spara vna nuoua canzonella con
» maggior voce di prima. Ringrazia poi Suor Ce-
» cilia della consolazion che gli hà dato con vna
» sua caritatiua e prudente lettera. E fa intendere
» a' suoi Fratelli di san Paolo, che hà con se, venuto
» da Venezia, il suo caro Fratello D. Berardino Scot-
» to, il qual vede con molta sua soddisfazione, ma
» che presto sarebbe in Napoli, per ritornarsene
» poi, prima che si sconciassero i tempi. E dice in
» fine tali parole: Noi aspettiamo il nostro santo
» Padre di ritorno presto in Roma: e farà tempo
» di ricordare a Sua Santità quel negozio del vo-
» stro Monistero, del quale io le parlai qualche dì
» fa. Se altro volete, auuifatemene, e ricordate-
» melo; perciocchè hò poca memoria: e le molte
» e diuerse occupazioni, che mi dà questo luogo,
» mi fanno tal volta scordare di me medesimo. Il
» pianto però, sopra il quale haueua scherzato, era
» per gli abusi e peccati degli huomini; sicome a
» dodici di Marzo del 47. Tutti gli andamenti, di-
» ce, di questo mondo di oggi, mi fanno dir col san-
» to Profeta: *Conclusit Dominus vias meas*; e ancor
» quello

quello che seguita : *Factus sum in derisum omnipotenti meo, canicum eorum tota die; & retribuere mihi mala pro bonis.* E io sarò scusato con Dio, e col mondo: perciocchè sempre hò desiderato; e dove hò potuto, hò procurato la salute loro: e ora veggio la ruina che viene; e volendoui riparare, non posso. *Vinam sapient, & intelligerent; ac novissima prouiderent!* Perciò vi priego che preghiate Dio per loro e per me, e non lasciate di domandare al Signore, che ci consoli.

124 Ma non è da lasciar quella che le scrisse al principio dell'anno in questo tenore: Madre mia cara, questo bel fanciulletto, che il Ciel onora, a cui gli Angioli seruono, e ogni creatura riconosce per suo Autore, egli sia, che vi raddoppi il gaudio della santissima Natiuità, e della lucidissima apparizione, con faruifi ritrouare nel tempio, e farui sentire con quelle orecchie, ch'egli chiede nell'Euangelio, quando dice, *Qui habet aures audiendi audiat:* con quelle, priego, che vi faccia sentire i suoi dolci, e santi, e sauji ragionamenti. O stupor del mondo! O beati quegli occhi, che furon degni di vederlo in terra! ma più beato chi 'l vede in Cielo! Dèh Madre mia benedetta, e datami da Dio per guida e per conforto di questa mia misera anima carica di peccati! Voi mi hateue governato puttino: voi sola-
haue-

27 hauete hauuto più affanno di quella mia inferma
 28 età, che nè Madre, nè altra persona. Nostra Ma-
 29 dre voi sapete come diceua, che mi gittò là come
 30 non fosse il fatto suo: e mi soleua dire la benedet-
 31 ta Anima, che non hebbe tempo di aspettar la
 32 Mammana. Ella si scaricò di questo peso tutto
 33 sopra di voi: e voi sapete bene quante fatiche io
 34 vi costo. Deh cara Madre, poichè a Dio è pia-
 35 ciuto di dare a voi questo pensiero, ea me questo
 36 aiuto: ora è tempo di aiutarmi al gran bisogno
 37 nelle grandi importanze dell'onor d'Iddio, in tem-
 38 po più turbolento di quanto n'habbiamo vedu-
 39 to infino a oggi. E io, che hò smarrito il mio dol-
 40 ce Giesù, non per tre giorni, ma per tanti anni
 41 male spesi, nè sò doue cercarmelo *Inser cognatos &*
 42 *notos*. Perciocchè egli medesimo di se per lo suo
 43 Profeta dice: *Extraneus factus sum fratribus meis,*
 44 *& peregrinus filijs Matris mee; & nati mei recesserunt*
 45 *à me*. Tutti gli habbiamo voltato le spalle: *Om-*
 46 *nes nos quasi oues errauimus, unusquisque in viam suam*
 47 *declinauit*. Perciò stanco di più cercarlo doue
 48 non si truoua, ricorro a voi, Madre mia, che mi
 49 aiutate a dirgli: Signore, *Indica mihi, quem dili-*
 50 *gis anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie? ne*
 51 *vagari incipiam post greges sodalium tuorum*. E se
 52 ben voi siete per amor di Cristo nel volontario
 53 carcere di vera e santa libertà, pur mi potete por-
 ger

Di alcune Nipoti di S. M. e del Card. 257

ger più aiuto, che non posso io da questa serua-
libertà mia. Le parole sono interrotte. *Vatre.*
Infino a quì il Cardinale: il quale, in quello che
dice, dell' hauerlo gittato la Contessa Vittoria,
sua Madre, senz' aspettar la Madrina o Leuatrice,
accenna il modo che scriue il P. Maestro F. Abra-
mo Bzouio ne' suoi Annali sotto il 1524. di essere
stato partorito senza dolore: *Quem Mater Victoria
magis effudisse, quàm peperisse visa est; nempe nullum
ferè dolorem aut nixum perpeſsa: ita ut priùs infan-
tem ediderit, quàm potuerit obstetrix ad lenandum puerum
accurriſſe.*

CAPITOLO VNDECIMO.

*Di altre persone, che condiscese il Cardinale a riceuerſi
in Monistero. Di alcune grazie e facultà, che gli
ottenne dal Papa. De' lamenti di quei miseri tempi.
E del suo Arciuescouado di Napoli.*

125 **F**V pregato il Cardinale di far rice-
uere in Monistero due figliolette
di D. Antonio Carafa, per educarsi col timor d'
Iddio, infìn chè in età matura meglio si conosces-
se lo stato, a cui Dio le chiamaua: ed esso l'accen-
nò alla Sorella in vna lettera de' sette di Nouem-

K k

bre

bre del 1546. Nel che Suor Maria non volendo impacciarsi, pregò le Suore, che risolueſſero elle, quello, che lor pareua, per ſeruigio e gloria del Signore. Ma quanto la Serua d'Iddio era timorosa e guardinga, nel trattarsi di ammetter le figliuole di vn suo Nipote; tanto furon volenterose tutte le Madri: le quali scrissero al Cardinale, che prontamente, e con grandissimo giubilo l'accettauano. Onde il Cardinale a venti del mese, rispose loro, scriuendo alla Sorella, nel tenore, che siegue: *Madre mia carissima, hò riceuute le lettere vostre, e di coteſte care figliuole: e poichè il Signore vi hà così santamente vnite in carità nel suo ſeruigio; non hò voluto con lo scriuerui ſeparato diuiderui; onde queſte ſiano tra voi comuni. E quanto alla diliberazion vostra di non accettar da voi quelle figlioline di D. Antonio nostro, ma di riportarui al volere di coteſte care figliuole, hauete fatto prudentiſſimamente, e non poſſo ſe non in gran maniera lodarui: e che le mie dette care figliuole, come ſcriuono, l'habbiano accettate sì volentieri, non poſſo negare, che non mi habbiano fatto piacer grande. Soggiugne però, che (eſſendo in eſſe picciola età, e diſiderio di farſi Religioſe, come poi fecero, con grand'edificazione e auanzo del Moniſtero) ciò non doueua metterſi in eſempio per altre,*
a fine

Di alcune Nipoti di S. M. e del Card. 259

a fine di mantenere quel luogo con la quiete e
pace, che infino allora era stato. E queste furon
quelle Suor Costanza e Agnesa, tanto celebrate
dal Tuso e dal Silos nelle Storie della nostra Re-
ligione; essendosi pur vedute auerate in loro le
preghiere del Cardinale, che a due di Gennaio
del 47. scriue alla Sorella queste parole: Per la
vostra a me sempre cara lettera, scritta nel santis-
simo giorno del gran Signor, fatto per noi Bam-
bino vagiscente nel presepio, hò inteso della vo-
stra salute, da me sempre desiderata come la pro-
pia; e inteso ancor la gran carità fatta a quelle
due animelle innocenti di quelle due fanciullette
ben'auenturate: poichè tanta grazia loro hà fat-
ta il nato Rè pacifico, che innanzi che per l'età
loro potessero sentir la guerra del mondo, egli le
hà condotte al porto di tanta pace. Or piaccia a
Sua Diuina Maestà di esser lor liberale, in farle
crescere nel santo amor suo, crescendo gli anni;
e far loro conoscer l'obbligo infinito, che hanno
alla'nfinita bontà: a tal che dicano con tutto il
cuore, quando per l'età loro il potranno dire:
Hac requies mea in seculum seculi. Loda poi la Con-
tessa di Pitigliano sua Nipote, della sua virtuosa
e Religiosa vita, comunicata la notte del S. Nata-
le cò tutte le sue dōne, e gran numero di persone,
alle sue tre Messe con molta diuozione; ma dice

260 *Si duole il Cardinal di quei tempi .*

che staua afflitta , per gli portamenti del figlio e
de' suoi Vassalli . E a sedici di Gennaio, piagnen-
do la misera condizione di quel secolo, dice in
29 questa maniera: Non hò nè tempo, nè riposo di
29 mente, da poter ragionar con voi pur così per let-
29 tere , come vorrei : e son tante le fortune, che
29 tutti i venti si muouono a concitarle contro que-
29 sta barchetta , che farian perder la buffola a ogni
29 gran nocchiero . E il peggio è, che il Signor si sta
29 nella poppa a dormire sopra il guanciale: e intan-
29 to gran pericolo non si truoua chi possa correre a
29 svegliarlo , e dirgli: *Magister , non ad te pertinet ,*
29 *quia perimus? Ma* perciocchè egli dice, *Ego dormio ;*
29 *& cor meum uigilat ;* o quanto ragioneuolmente
29 possiam temere , che non si svegli vn dì, non per
29 farci la bonaccia, ma in quel modo , che canta il
29 Profeta: *Et excitatus est tanquam dormiens Dominus ,*
29 *tanquam potens crapulatus à uino ; & percussit inimi-*
29 *cos &c.* E se così è , chi farà quegli, che il possa
29 tenere a questi miseri tempi ? Sicome il teneua
29 quel suo gran seruo , a cui egli diceua : *Dimitte me ,*
29 *ut irascatur furor meus.* Di questo piagne il S. Pro-
29 feta Isaia , quando dice : *O Signore , Non est qui*
29 *inuocet nomen tuum ; qui consurgat , & teneat te : ab-*
29 *secondisti faciem tuam à nobis , & allisisti nos in manu*
29 *iniquitatis nostræ .* Leggete Daniele , se volete ve-
29 dere il lamento del tempo nostro: non si può leg-
ger

ger senza lagrime: nè si può dire, perciocchè troppo apertamente dipigne lo stato nostro. E se la gran misericordia d'Iddio non ci aiuta, siamo spediti. Ma la clemenza di quel gran Signore, che disse: *A diebus Ioannis Baptista Regnum Caelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud*; è sola cagione, ch'io non disperì: pur ch'è mi conceda tanta forza di poter far questa violenza al Cielo; la qual bisogna incominciare da me medesimo. S'io voglio espugnare il Cielo, bisogna prima vincere questa mia terra. E quà vi chiamo in aiuto, Madre mia benedetta, con le vostre sante preghiere: con quella carità, che mi hauete sempre portata, fate vn poco di santa violenza al Signore; e impetratemi grazia, ch'io incominci a seruirlo di altra sorte, che non hò fatto infin'ora. Poichè mi hà data la dignità sì alta nella Chiesa sua; diamile virtù, che conuengono all'altezza del luogo: altrimenti, non vi è l'onore di Sua Maestà: ed egli è mal seruito, ed io son mal contento. Io non mi curo di pouertà, di disfauori del superbo mondo, di perfecuzioni, e odj delle genti: tutto son per sopportar volentieri, per amore del mio Signor Giesù Cristo; pur ch'egli non mi lasci. Perchè mi si fa andar cercando omai tanto tempo? Io non posso, nè voglio più viuer senza di lui: e son deliberato di andarmene presuntuosamente

20 famente alla sua santa Mensa questa mattina . Ed
 21 è già presso al giorno . *Vale* , salutate le nostre
 22 Sorelle e figliuole .

126 Con la medesima istanza la priega a
 cinque di Marzo , che faccia buona diligenza in
 quei santi giorni , con assidue e fruenti orazioni .
 23 E quel nostro benignissimo Signore , dice egli ,
 24 *dabit spiritum bonum peccantibus se* . Ma non fù pic-
 ciola grazia quella , che dal Pontefice ottenne ,
 così a lei , come a tutte l'altre future Priore del
 Monistero , di poter commutare il diuino Vfficio
 in altre orazioni brievi e leggiere , alle Monache
 inferme , oppresse dalla vecchiaia , o da altro ; che
 perciò a due di Luglio dello stesso anno 1547. le
 25 scriue in questa maniera : Ieri supplicai la Santità
 26 di Nostro Signore , che si fosse degnata di dare
 27 autorità a voi , e a tutte le Priore , che *pro tempore*
 28 faranno incotesto Venerabil Monistero , di poter
 29 dispensare , secondo che la coscienza vi detterà ,
 30 tutte quelle Suore , che non potranno interueni-
 31 re in Coro a dire il Diuino Vfficio , impedito o da
 32 infermità , o vero da vecchiezza , o per non saper
 33 ben leggere , o altro legittimo impedimento . On-
 34 de la Santità sua , a mie preghiere , vi concede ,
 35 che voi , e tutte l'altre Priore che seguiranno , pos-
 36 siate dispensar ne' predetti casi le Monache , che
 37 non possono dir l'Vfficio , che dicendo sette volte
 il

Della Professione di Suor Cecilia. 283

il Pater nostro, e sette volte l'Auemaria, soddis-
facciano per le sette Ore Canoniche. Onde, pa-
rendoui, secondo la sanità delle persone, potrete
dar loro da dire ancora alcun'altra Orazione, o
Corona della Madonna; del che mi riporto al-
la vostra prudenza. E perciocchè Suor Cecilia
e Suor Barbara, salutata nominatamente in più
lettere, finito l'anno del loro Nouiziato, haue-
uano già fatto i Voti solenni; soggiugne di loro
queste parole: Ho preso sommo piacere, inten-
dendo che la nostra Suor Cecilia, con quell'altra
buona figliuola, habbia fatto la sua Professione.
Piaccia al Signore che sia a onor della Maestà sua,
e aumento di feruore e diuozion di ambedue: sa-
lutatele, e beneditele da mia parte. E a 9. di Lu-
glio; Dite, dice egli, alla nostra cara Sorella, Suor
Cecilia, che s'io non mi scorderò in tutto di me
medesimo, non è mai possibile, ch'io mi scordi
di lei: e ch'essendo ella ora per questa santa Pro-
fessione più congiunta col Signore, è necessario,
ch'io mi conosca più obbligato ad amarla. E pen-
so che non sia stato senza il volere del Signore,
che nell'anno della sua probazione, io l'habbia
lasciata libera nell'arbitrio suo: acciocchè non si
possa dire, che la sua Professione sia stata fatta
per mia importunità, ma per sua spontanea
volontà solamente, aiutata dalla grazia d'Iddio.

Nella

264 *Della Morte del B. Gaetano.*

Nella qual lettera ancora scriue, che il dì precedente haueua in Concistoro narrato a Sua Santità lo scrupolo di Suor Maria, circa la permutazione fatta con Luise del Tufo, del censo che si pagaua dal Monistero: e sua Beatitudine auualorando il Contratto, condiscese a tutto quello che volle. Onde la priega, che preghi instantemente il Signore per la lunga vita e salute del santissimo Padre.

127 Ma chi può esprimere il dolore, che intese Suor Maria, e il Cardinale, per la morte del B. Gaetano, accaduta a 7. di Agosto? Vna piagneua il Maestro, il Padre spirituale, il suo direttore: e l'altro il suo fedele amico, il Fratello, e il Collega nella Fondazione dell'Ordine. Onde a 27. di Agosto, impedito dalle faccende rispose il Cardinale a Suor Maria per altra mano in questo tenore: Madre mia carissima, due lettere vostre hò riceuete di tante che dite di hauermi scritte, vna delli 13. e l'altra delli 20. di questo: per le quali hò inteso la gran perdita, che habbiamo fatta del nostro D. Gaetano, e la poca fanità vostra. Certo che di tutto hò preso dispiacer grande: pur bisogna conformarci col voler d'Iddio, nel quale mi sono alquanto consolato, sperando nella misericordia sua, che habbia riceuuto appresso di se l'Anima di quel caro Fratello

Della Morte del B. Gaetano. 263

zello &c. E de' trauagli che hauete hauuti in cote-
sta Città, habbiatè pazienza. E non pensi la no-
stra cara Suor Cecilia, insieme con quelle buone
figliuole, che il Signor l'habbia chiamate a feste;
ma a molestie, affanni, e tribulazioni: per mez-
zo delle quali, col dono della pazienza, ci facciam
grati alla Maestà sua; per la cui grazia ora spero,
che i trauagli siano in gran parte cessati. Onde
attendete a confortarui, e non mancate di scriuer-
mi. E i trauagli, de' quali parla, furono quei tu-
multi del popolazzo; che dopo la morte del B.
Gaetano, per sua intercessione, immantenente
cessarono. Passiamo all'anno 1548.

128 Mandò in questo D. Antonio Carafa,
da S. Angiolo al Monistero vna copiosa limosina.
E fà auuisato il Cardinale da Suor Maria, che il
Conte lor Fratello, Cauallier di molta bontà di
vita, haueua pur' in S. Angiolo, con molta pietà
e buon'odore di se, già terminato felicemente i
suoi giorni. Onde il buon Cardinale a 18. di Feb-
braio le risponde in questa maniera: Veneranda
Madre, e carissima Sorella, il benignissimo Signor
nostro Giesù Cristo dia la sua santa benedizione
a voi, e a tutte le nostre care figliuole e Sorelle,
che insieme con voi seruono a sua Maestà. Io vi
ringrazio quanto più posso della consolazione
che con la vostra lettera mi hauete data sopra il

266 *Della Morte del Conte lor Fratello.*

» transito della benedetta Anima di nostro Fratello;
» lo; e non posso negare di sentir la mia parte de-
» gli affetti vmani: ma mi conforto col voler del Si-
» gnore, e con quella grazia, che hà fatta al nostro
» Fratello, di fargli far vita e fine di buon Cristia-
» no, con darci speranza di hauerlo raccolto in luogo
» godi refrigerio e di salute. Vi priego, che insieme
» con cotesta vostra santa compagnia habbiato
» spesso memoria nelle vostre orazioni di lui, e degli
» altri nostri passati: e confortate la nostra cara
» figliuola Suor Petronilla; e ditele, che sempre si
» ricordi di ringraziar Dio del buon consiglio, e
» aiuto che sua Maestà le diede, quando le fè cambiare
» il Padre terreno, e mortale, per lo Padre
» del Cielo eterno e immortale: e altrettanto dite
» alla mia cara figlia Suor Maria Caterina, e a quan-
» te vene sono in simil causa, che tutte possono dire:
» *Quoniam Pater meus & Mater mea dereliquerunt*
» *me, Dominus autem assumpsit me.* Ma, dopo altre
» raccomandazioni, soggiugne: Dite alla mia cari-
» ssima Sorella Suor Cecilia, ch'io penso che il Si-
» gnor voglia da tutte voi, ma da lei specialmen-
» te, che in questo santo tempo si faccia continua-
» e feruente orazione per me, per qualche cosa di
» grandissima importanza all'onore e seruigio della
» Maestà dell'eterno Dio; e similmente direte a' no-
» stri cari Fratelli di san Paolo, salutandoli da mia
» parte.

parte. E perfine raccomanda le sue figlioline, delle quali in vn'altra ricerca di essere auuifato come si portino, auuertendole a schiuare il vizio di essere pontigliose: il che dice da se, non perchè haueffer quelle bisogno d'vn tale auuifo; ma per esser difetto, facile a trouarsi nelle fanciulle.

129 Haueua egli in Casa vn gentilhuomo di nome Giambatista Caracciolo, che per la bontà della vita era molto caro a lui e a tutti i nostri Padri di Napoli. E di questo dice a 24. di Marzo tali parole: Sapendo l'amor che portate alla Signora Lucrezia Torta, e a tutta quella famiglia, e massimamente a Giambatista nostro, mi è paruto auuifarui, che la Santità di Nostro Signore Giovedì passato il credè Vescouo di Venafro. Sono certo che haurete piacere, intendendo tal nuoua. Pregate il Signor per me e per lui, che si degni di fargli portar questo peso a onore della Maestà sua. Similmente scriue il medesimo Vescouo a suor Maria, di hauer già riceuta la dignità dalle mani del nostro Cardinale, stanco dalle occupazioni, che del continuo haueua nel Palagio del Papa. Le manda da parte del Cardinale i libri delle Regole: delle quali haueua scritto, che se gli fosse paruto bene, gli haurebbe fatti dare alle stampe. E perciochè D. Carlo Carafa, suo Nipote, prima da se poco ben veduto, poi con la

268 *Del Priorato di D. Carlo Nip. di S. M.*

frequenza de' Sacramenti, e insignendosi mutato
ne' suoi costumi, gli era tornato in grazia; scriue
di lui tredici di Ottobre nella forma che siegue:
» Ho intesa la consolazione, che hauete profa con
» coteste figliuole del Priorato del nostro D. Carlo.
» Al che vi aggiungo, che questa mattina, nel cele-
» brar della solenne Messa Pontificale, qual si è
» fatta, siccome ogni anno è solito farsi, per la pro-
» mōzion di Nostro Signore al Papato; Sua Santi-
» tà ci hà fatto grazia di metter con le sue mani il
» santo Abito della Religione de' Cavalieri di san-
» Giouanni al detto nostro Don Carlo, con tanto
» amore e carità, che a ognuno hà dato che dire:
» perciocchè non è solito di farsi tal fauore, se non
» a stretti Parenti di Sua Santità: per lo che tanto
» più obbligo douemo hauergli tutti. E percioc-
» chè il detto nostro D. Carlo è venuto a pigliare
» questo santo Abito da buon Cristiano, confessan-
» dosi prima, come si conuiene, mi dà speranza, che
» si farà onore, e sarà buon Cavaliere di Cristo. Pre-
» gate però Dio per esso, e per me.

130 A 29. di Dicembre, andando in Napo-
li D. Antonio suo Nipote, gli commise molte co-
se per Suor Maria. Ma non si partì che infino al
Febbraio del seguente anno 49. E allora, a gli vi-
dici del mese, nella lettera che gli diede, dice
» tali parole: I Paternostri santi, son quasi giunti
al

al fine, o non se ne fanno più troppo volentieri. 20
E imperciò di quei pochi, che mi sono rimasti, 21
ve n'hò voluto consolare, e ve ne mando inclusi 22
in questa ve scifeza, cioè il numero che voi siete, 23
e vn di più: perciòchè ve n'è vn maggiorello, 24
ch'io disegno per voi. E se pur vi parese co- 25
modo, ve ne potete pigliare vn de' piccioli infie- 26
me con quello: e io questa sera di mia mano gli 27
hò infilzati e legati tutti, come voi li vedrete. Or 28
toglietevi i due vostri; e poi distribuite gli altri 29
a tutte le Sorelle e figliuole vostre, che ciascuna 30
habbia il suo: e pregate Dio tutte insieme per 31
me. E aiutatevi tutte insieme in questi gran bi- 32
sogni, a risvegliare il Signore, e far che comandi 33
allo mperuoso vento, e al tempestoso mare: ac- 34
ciocchè almeno il fin di questa perigliosa nauiga- 35
zione sia tranquillo; poichè tutto il viaggio è sta- 36
to sì affannato e agitato da sì varia fortuna. 37

131. Desidera Suor Maria di far la santa
Quaresima, e in quella qualche indulgenza ple-
narla alla sua Chiesa. E intorno al digiuno le di-
ce in suo nome il Vescouo di Venetia gli 8. di
Marzo tali parole: A quest'ora mi hà comanda- 38
to Monsignor Renerendissimo, che scrisse alla 39
S. V. che hauendogli ella scritto, che vuol far la 40
Quaresima, come la fa sua Signoria Renerendis- 41
sima, non dee pigliar' esempio da lei, perciòchè 42

27 la Signoria Vostra hà più tempo assai ; e non è st
 28 gagliarda , nè le bisogna : perciocchè da che nac-
 29 que è stata a servire a Dio ; ma che egli è andato
 30 per lo mondo , e a Dio hà fatto poco seruigio . E
 31 soggiugne : Per accusarlo , dico alla S.V. che non
 32 mangia se non vna volta il dì , e poco , e la sera
 33 non fa colazione . Bisognerà , che V.S. gli ricor-
 34 dalle , che non gli bisogna tanta penitenza . E in-
 35 torno alla indulgenza , a 23. di Marzo le scriue ,
 36 che nel Concistoro gliel' haneua ottenuta per la
 37 Domenica delle Palme : già gliene manda la spe-
 38 dizione in carta pecora col sigillo pendente , e con
 39 la data a 20. di Marzo . Della quale , a sette di
 40 Aprile , rallegrandosi , che sia stata grata a tutte
 41 le Madri ; intorno a vna buona donna , venuta
 42 con Suor Cecilia da Venezia , che voleua esser Re-
 43 ligiosa , dice in questa maniera : Hò inteso quan-
 44 to scriuete del venir di Lucrezia Veneziana in co-
 45 restio Luogo , e il testimonio che n' hà fatto l'ano-
 46 stra Suor Cecilia . Certamente , io non posso dir ,
 47 che non sia buona persona : ma non iscrissi al suo
 48 partire di quà , perciocchè , hauendola conosciu-
 49 ta desiderosa di andare attorno ; non haurei volu-
 50 to , che dopo che fosse stata in questo Monistero
 51 per alcun tempo , le fosse venuta fantasia con pe-
 52 so onora d' Iddio d' vscirsene . Sì che , s' io fossi di
 53 questo sesso , crederci , che non saria errore ac-
 ceuer-

Della Contessa Cognata di Suor M. 277

ccuerla. Voi l'hauete appresso, onde potete meglio considerarla sua volontà. Priego Cristo, che vi faccia risolvere in quel che sia l'onor di Sua Maestà, e la quiete di voi altre. Aggiugne poi, che la Contessa lor Cognata, gli haueua fatto intendere per mezzo di D. Antonio, che desideraua di ritirarsi nel Monistero. E conoscendo io, dice egli, che da quella, per gli ottimi e santi costumi suoi, non si può hauer se non buono esemplo, penserei, che non si errasse a consolarla in ricever lei sola senz'altra persona. Ma auuertisce che ciò si faccia segretamente, acciocchè da altre non s'induca in esemplo. Sicome hauendo già le Suore diliberato di volerla riceuere, egli a cinque di Maggio replica in questa forma: Hò inteso la consolazione, che hauete data alla Contessa, nostra comun Sorella. Potete persuaderui, che amandola, com'è debito alle virtù sue, io ancora ne hò preso gran piacere. Pur, quantunque sò che non bisogni, vi ricordo, che sopra ogni altra cosa douemo hauer pensiero dell'onor d'Iddio. E quando per l'auenir vi piacerà consolarla, si farà in modo segretamente, che altri nol possa indurre ad esemplo. E della Veneziana soggiugne: Hò riceuuto le lettere di Lucrezia, e inteso il suo gran desiderio. Certamente, come vi scrissi per altre mie, sempre di lei hò hauuto buon'odore:

ma

272 *Del ricouimento di Lucezia Venez.*

ma sono andato sol ritenuto, dubitando, che dopo che fosse stata alcun mese con voi, le fosse per venir volontà di andare attorno. *Ma* dopo che intendo, ch'è venuta con molto feruore e desiderio di prender l'abito in cotesto sacro Monistero, e che Suor Cecilia nostra cara Sorella hà fatta buona relazione di lei, e che par che voi non la vogliate sconsolare; per quanto posso di quà giudicare, non hò per inconueniente, che l'accettiate: ma auanti giudico esser necessario, che da voi vnitamente, e da quei buoni figliuoli in san Paolo, si faccia orazione, acciocchè il Signore vi mostri quel che sia più espediente al suo seruigio, e quello eseguire. Vi rimando le sue lettere, che le dobbiate conseruare appresso di voi: acciocchè se dopo che hauesse fatta Professione, il demonio la tentasse, le possiate, leggendole dette sue lettere, ricordare la 'nstanza che ora ne fà, e le sue promesse: e desidero di essere auuifato di quanto siegue.

132 Si doleua Suor *Maria*, che non riceueua più lunghe lettere. Ond'egli a dieci di Agosto, scusandosi di non hauer tempo da consolarla, e comunicarle i sentimenti, che il Signore si compiaceua di dargli, dice di essere assassinato in ogni ora, volendo inferire le varie occupazioni e faccende, che gli veniuano da tutte le parti. E
nel

nel fine soggiugne: Dite a' nostri Fratelli di san-
Paolo, che io hò lettere delli 3. di questo da Ve-
nézia, del nostro Fratello Don Berardino, ritor-
nato a saluaméto dalla Germania, ch'egli e gli al-
tri per la grazia d'Iddio stanno bene. Ma per-
ciocchè suor Maria, stimolata da' secolari, l'haue-
ua pregato a pigliare in casa vn Giouane suo Pa-
rente; egli dopo essere stato con vn graue dolor
di capo e di denti, a due di Settembre, così le di-
ce: Non vi persuadete, che io habbia perduta la
lettera, che i giorni addietro mi scriueste di Gio-
uanni Andrea Carafa. Ma non vi hò dato infino
a ora risposta, per non contristarui. E ora che
tanto mi astringete, vi dico, che douete sapere,
che sempre il Signor Federigo mi è stato caro; e
con quella casa penso di hauer doppio parenta-
do: e secondo chè hò riceuuto appresso di me il
detto Giouanni Andrea più volte, dopo essersi
partito per sua instabilità, così ora volentieri ri-
tornerai a pigliarlo per amor vostro, se non dubi-
tassi di alcuna confusion comune, per la'nfermi-
tà sua; della qual nissuno può assicurarsi che qua-
ndo men l'huomo aspetta, faria per fare alcuna co-
sa, che toccasse l'onor comune; onde se per que-
sto nol voglio in casa, mi haurete per escusato.

133. Già in tanto Lutero e' suoi seguaci fa-
ceuano romor grande nella Germania: e in diuer-

274 *Delle ruine ed eresie di quei tempi.*

si altri luoghi germogliauano nuoue sette; e molti Eresiarchi in più regni e prouincie faceuano crudelissimamente stragge dell'anime: cose tutte, che sicome teneuano a tutte l'ore occupato, così affliggeuano e tormentauano il nostro zelantissimo Cardinale; di cui è da sentirsi vna lettera scritta a 24. di Agosto a Suor *Maria*, che si condoleua di non hauer lettere di sua mano, e allo
» spesso: Sorella mia cara, e Madre onoranda, di-
» ce egli, la lettera vostra hò letta con molta mia
» pace, per vedermi in pace con chi non hebbi mai,
» nè voglio, nè posso mai hauer guerra. Ma poi-
» chè la vostra santa carità così benignamente sop-
» porta i miei falli, pregate il Signor che mi aiuti a
» non lasciarmi fallire sì spesso. E pur vorria, che
» voi sapeste doue, e come io mi ritruouo, non tan-
» to per mia giustificazione, quanto per soddisfa-
» zion vostra. Perciocchè, veramente mi è acca-
» duto in parte quel che il Signor disse al mio Pie-
» tro: ch'essendo Giouane io era in mia libertà di
» andare doue io voleua; e ora che io son vecchio,
» altri mi lega e mena doue io non vorria, senza
» che io mai non mi possa permetter pur vn' ora
» quieta: oltre a'dolori infiniti, che a ogni ora si
» sentono, per vedere in questo infelice tempo la
» ruina del mondo, e la souersion della fede; e per
» sentir da ogni banda le male nouelle, che come
» i nun-

i nunzj di Giobbe senz'aspettar l'vn l'altro ci so-
 prauengono . E il peggio è, che in tanto in cen-
 dio, non vi è chi per zelo d'Iddio vi voglia gitta-
 re vn bicchier d'acqua; ma ben molti che non ces-
 sano di gittarui del folfo e delle legna . Ben sia-
 mo giunti a quel calamitoso tempo, che il sopra-
 detto mio santissimo Padre nella seconda pistola
 sua ci profetizza dicendo, *Quod venient in nouissi-
 mis diebus viri illufores, iuxta proprias concupifcentias
 ambulantes: & in vobis, inquit, erunt Magiftri men-
 daces, qui introducent fe&tas perditionis, & multi fe-
 quentur eorum luxurias, per quos via veritatis blafph-
 mabitur: & in auaritia fictis verbis de vobis negotia-
 buntur.* E quel gran Dottor delle genti nella pri-
 ma pistola sua, al suo caro difcepol Timoteo, di-
 ce: *Spiritus autem manifefte dicit, quòd in nouiffimis
 temporibus difcedent quidam à fide, attendentes fpiriti-
 bus erroris, & do&trinis demoniorum.* E nella fecon-
 da pistola al medefimo, nel terzo capitolo, vede-
 te le fpauentofe cofe, ch'egli predice: e noi le ve-
 diamo in effetto . E notate, che tutta quella lun-
 ga ferie di mali incomincia dal traditore amor di
 fe fteffo . Ecco doue noi siamo: e come vediamo
 adempiute le profezie de' noftri fanti Padri! E
 quefto è quello, che il mio Signor diceta: *Filius
 hominis veniens, putas, inueniet fidem in terra?* Non
 sà più doue voltarfi, nè di chi fidarfi, chi ha qual-

„ che peso e cura di anime. Ogni cosa adulterata,
 „ ogni stato corrotto, tutto il corpo infermo. *A*
 „ *planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas.* I
 „ Predicatori, che soleuano esser la consolazione
 „ dell'anime, e la salute del mondo, son fatti ora
 „ in gran parte la perdizione, e la contaminazione
 „ del misero popol Cristiano. Sì che adesso bisogna
 „ dire quel che il santo Profeta da parte d' Iddio
 „ dice: *Nolite audire verba Prophetarum, qui prophetant*
 „ *vobis, & decipiunt vos: visionem cordis sui loquuntur,*
 „ *non de ore Domini.* E perche la carta e il tempo in-
 „ sieme mi mancano; il Signor vi benedica.

134 Di questi lamenti eran piene molte del-
 le lettere, che si sono smarrite, delle quali faceua
 meritamente Suor Maria grandissima stima, co-
 me si caua da quella che le scrisse il Fratello a gli
 „ 8. di Settembre in tali parole: Vi priego a sop-
 „ portarmi con pazienza, quando non posso scri-
 „ uerui di mia mano: che se si potesse, poichè i miei
 „ peccati mi negano la desiderata presenza, suppli-
 „ rei volentieri con lo scriuerui: massimamente
 „ conoscendo, che per vostra cortesia vi sia più gra-
 „ to di quello che meriti per se stesso: e veggendo-
 „ ui far tanto conto de' miei pianti e lamenti delle
 „ comuni calamità, che così imperfetti, e dalla bre-
 „ uità del tempo troncati, vi mando nelle mie lette-
 „ re. Or pensate voi, quanto più volentieri, em-
 pieria.

pieria il foglio di quei santi concetti, che il Signore „
re alcuna volta mi porge per sua bontà col mezzo „
delle sue sante scritture, e de' santi Dottori: i qua „
li concetti sì tosto come cadono nella 'mmonda „
terra del mio misero cuore, ageuolmente si mor „
tificano, e si rimangono sterili; *Et non referunt fru „*
ctum, quia radices non habent. Ma in voi troueria „
no la terra buona, da rendere il frutto centesimo, „
che dice il benedetto Signore. Ma perchè ora „
non mi auuenga quel che mi è più volte auuenu „
to, di stracciar questa, come molte altre, per non „
hauer tempo da finirle, non voglio entrare in al „
tri ragionamenti: perciocchè già è giorno chia „
ro: e questa mattina mi bisogna andare alla Mi „
nerua, per la solennità di questa gloriosa Vergi „
ne, Madre dell'vnica speranza nostra. Pregate „
la Madre e il Figlio per lo mio gran bisogno, voi, „
e tutte le nostre care figliuole e Sorelle, e i nostri „
Fratelli di san Paolo; e scriuetemi della mia Con „
tessa, che mi è stata sempre cara: e io non sò in „
douinare, ma mi hauete fatto pensare, che voi me „
l'abbiate rubata; e se così fosse, o beata ella, e „
che bella e santa conclusione della sua virtuosa „
vita! Ma per non sapere ciò ch'io mi dica, aspet „
terò di ciò il vostro auuiso. „

135 Or perchè ci mancan più lettere; il glo „
rioso Pontefice Paolo Terzo a due di Nouembre „
fini

finì felicemente i suoi giorni . Onde al tempo del
 Conclauè scriue D. Antonio Carafa all'ultimo di
 Nouembre del 1549. che manda D. Francesco col
 Brieue per la possessione dell'Arcivescouado di
 Napoli : il qual però per opera del demonio gli
 venne impedito . E accennando il desiderio, che
 haueua del Papato del Cardinale , soggiugne :
 „ Nostro Signor mi faccia grazia , che prima che si
 „ pigli la possessione, possa auuifarla di quella con-
 „ solazione, che desideriamo tutti, che certamen-
 „ te io vi tengo speranza grande . Ma nel mese pe-
 „ rò di Febbraio, fù creato Papa il Cardinal Gio-
 „ uanni Maria de' Monti , che fù detto Giulio Ter-
 „ zo . Onde a gli 8. di Febbraio del 1550. dice il
 „ nostro a Suor Maria in questo modo: Essendo og-
 „ gi per grazia del Signore uscito a saluamento dal
 „ lungo carcere del Conclauè, quantunque mi tro-
 „ ui assai stanco per gli incomodi e fatiche passate ;
 „ pur per sua consolazione hò voluto farle scriuer
 „ questi pochi versi : auuifandola della fanità mia,
 „ e dell'elezione , che habbiamo fatta del nostro
 „ santissimo Padre . Pregate il Signor , che non l'
 „ abbandoni , e che gli faccia far sempre quel che
 „ sia a seruigio della Maestà sua , e a salute della
 „ Repubblica Cristiana .

136 In tanto si dolevano i nostri Padri di
 non hauer risposta dal Cardinale : il quale a gli

Grazie ottenute per gli PP. di S. Paolo. 279

Il 1. di Ottobre dal Vescouo di Venafro fà scriuere a Suor Maria, che gli auuisi di non essergli nissuna lor lettera capitata: ma che intorno al Giubileo che voleuano, era benigno: e nella prima parlata col Papa, gliel'haurebbe impetrato. Non sò di che fondazione si trattaua allora de' nostri Padri. Onde a gli 8. di Nouembre così le dice il Vescouo di Venafro: Hò conferito con S. S. Reuerendissima quanto la Signoria Vostra mi scriue circa il Luogo, che si desidera per quei nostri Fratelli. Faccia ella che di là si solleciti la spedizione, che confido, che quando sarà bisogno, Monsignor Reuerendissimo non mancherà loro della solita carità sua. Poichè il Signor gliel'hà dati, ed egli li tiene per cari figli, e di quanto seguirà mi terrà auuifato. A ventidue però di Nouembre scriue di nuouo a suo nome il Vescouo in questa forma: Ieri Monsignor Reuerendissimo mi mandò dalla Santità del Papa per alcuni negozj: e tra gli altri domandai il Giubileo per gli nostri Fratelli in san Paolo, e in san Niccolò di Venezia. E Sua Santità il concedè molto benignamente: e si rimise al Cardinale del modo, che doueua tenersi per conseguirlo. Ma trouandosi ora sua Signoria Reuerendissima occupata, si manderà per l'altro Procaccio. Domandai ancora a Sua Santità grazia de' libri, che haueua lasciati in san Paolo

M. Vin-

„ M. Vincenzo Ciciliano : e Sua Santità il concedè
 „ graziosissimamente : tal chè ora li possono tene-
 „ re sicuramente, e con buona coscienza . E a 28.
 „ dello stesso mese, Piacciale, dice, di far consegnar
 „ l'allegata a' nostri Fratelli in san Paolo . Imperoc-
 „ chè scriuo loro il modo , che hanno a tenere per
 „ conseguire il santo Giubileo , lor concesso da
 „ Nostro Signore , a istanza di Monsignor Reue-
 „ rendissimo . E sia certa la S.V. che qui si desidera
 „ da tutti di seruire a quei Fratelli, e massimamen-
 „ te da me, e tanto più ora , che conosco di farne
 „ seruigio alla S.V. alle cui orazioni , e di Suor Ce-
 „ cilia, e dell'altre Sorelle , mi raccomando .

137 Douendo poi la Contessa di Montorio
 venire in Napoli, volle il Cardinale che fosse a
 visitar Suor Maria, come le scriue a 30. di *Marzo*
 del 51. con augurarle la buona Pasqua al princi-
 „ pio , con tali parole : Il Signor nostro Giesù Cri-
 „ sto , vittorioso trionfator della morte e dello 'n-
 „ ferno , letizia del Cielo , e vnica speranza nostra,
 „ egli vi dia il gaudio di questa sua Resurrezione
 „ fantissima per molti anni . Ed essendogli stato di
 „ nuouo conferito dal Papa l' Arcivescouado di
 „ Napoli, mandò il Vescouo di Amicle a pigliarne
 „ il possesso, commettendogli molte cose del *Moni-*
 „ stero, come scriue in vna a ventisette di *Giugno* .
 „ Nè mancaua dal Cardinale, che di persona non
 „ venif-

Del Card. fatto Arcivescovo di Nap. 281

venisse al governo della sua Chiesa: ma apprima venne impedito. Onde a 28. di Settembre le scriue in questa maniera: Il desiderio mio di venire a soddisfare al debito mio con coteſta Chiesa, è grandissimo; e non è minor quello che io hò di consolar me e voi con la presenza, dopo sì lungo esilio: e a ciò non manca nè la diligenza mia in procurarlo, nè la sollecitudine del nostro caro figlio Conte di Montorio in ricordarlo, nè la buona volontà del nostro santissimo Padre, in rendersi pronto a concederlo. Ma vi dico in verità, che il demonio, per gli suoi ministri, vi mette tanti impedimenti, che mi pare impossibile, potermi liberare; se'l nostro Signor Dio non vi stende la sua valida mano: e imperciò vi priego, che vnitamente con tutte coteſte buone anime, che il Signor vi ha vnite in suo seruigio, ricorriate alla seruente e frequente orazione; sì che facciate forza pur' al Cielo, la doue quel maligno vuol pur'ascendere, e iui porre la sua sedia. Or venga il mio dolcissimo Signore, e dica ancor' adesso: *Videbam Sathanam sicut fulgur de Cælo cadentem*. Non posso più, che l'ora è tarda: ma solamente vi dico, che a ogni ora, che io sia libero, non mi terrà nè freddo, nè caldo, che io non mi metta speditamente in cammino. Fate voi la diligenza a' santi piedi del Signore; e dite a' nostri

N n

Fra-

282 *Del Card.fatto Arcivescouo di Nap.*

» Fratelli di san Paolo , che faccian la parte loro
» ancor'essi, e che alcun di loro vada a celebrare
» alcuna volta a quel santo Diposito del glorioso
» Martire san Gennaro.

138 Finalmente si tolsero al nostro Cardi-
nale, col diuino aiuto, tutti gli' mpedimenti : ma
quando si voleua partire, il Papa col commetter-
gli sempre nuoue cariche d'importanza a tutto il
popol Cristiano, non permise che uscisse fuori di
Roma . Onde a 25. di Aprile del 1551. scriue
» il Vescouo di Venafro: Monsignor Reuerendissi-
» mo per grazia d'Iddio sta assai bene : e si scusa di
» non hauerle scritto questi giorni , per essersi tro-
» uato in negozj di molta importanza a seruigio e
» onore della Maestà Diuina , ed esaltazion della
» santa Fede . Ella sà , che quando hà negozj simi-
» li , si scorda di se medesimo per attenderui . E a
» noue di Settembre del 1552. scriue lo stesso Ve-
» scouo in questo modo : Monsignor per grazia del
» Signore sta bene : e le occupazioni non han vo-
» luto che habbia potuto consolarsi scriuendo alla
» Signoria Vostra . Or che s'è serrato in camera ,
» mi ha comandato che gli faccia la scusa , che spe-
» ra scriuerle appresso , e farle parte di alcune Re-
» liquie di Santi, che gli ha date la Santità del Papa.
» Onde V.S.con coteste Venerabili Madri , ancor-
» chè creda che sian nel numero delle Vergini pru-
denti,

denti, pur s'apparecchino a riceuerle con diuotione. *Ma* perchè in tanto Suor Maria era già venuta al fine de' giorni suoi, conuien che prima di scriuer la sua morte, torniamo alquanto in dietro, e parliamo del gouerno che tenne di lei il Venerabil Padre Don Giouanni Marionò; con far poi vn brieve racconto di tutte le virtù della Serua d'Iddio: acciocchè seruano di specchio alle sue figliuole, e a tutte le persone Religiose.

CAPITOLO DODECIMO.

Come il Venerabil P. D. Giouanni Marionò ascoltò le confessioni di Suor Maria, e guidò il Monistero della Sapienza con molto rigore.

139 **L**'Anno 1540. douendo il nostro santo Padre D. Gaetano andare in Venezia al gouerno di quella Casa, fù data la cura del Monistero al P. D. Giouanni Marionò, Religioso di tanta fantità, che sempre da' popoli hà riceuuto il titolo di Beato. Onde della fama di sant'huomo, che haueua in Venezia, e nella Città di Napoli, se ne truoua in più libri segnalatissima menzione; massimamente nel secondo tomo delle Storie della Compagnia di Giesù, de-

N n 2 scrit-

284 *Qual fosse il zelo di D. Gio. Marionò.*

scritte dal P. Francesco Sacchino, nel secondo libro al numero 68. Era però egli di natura più rigida e più seuera: come si caua eziandio da vna lettera, che scrisse a Suor Maria, in questo tenore: Reuerenda Madre la santa Pace e Paziienza sia sempre con la Grazia diuina nel cuer vostro. Hauendomi voi mandato a chiamare, io non hò potuto venire: perciocchè ieri, che fù il giorno di san Marco, fù fatto il nostro Capitolo: e fù eletto e confermato il P. D. Bernardino Proposto in Venezia. (Doue però poi fù mandato il B. Gaetano) e D. Giouanni in Napoli. E hauendomi i Padri imposto questo così graue e trauaglioso peso della cura delle anime di tutta la Congregazione quì in Napoli, non mi haueuano dato altra vbbidienza circa la cura delle anime vostre. E perchè io già vi haueua raccomandato tutte a' Padri, e più volte vi hò raccomandato in questi giorni; oggi hò chiamato i Padri in Capitolo, e habbiamo parlato di voi: e così mi hanno imposto l'vbbidienza della cura delle anime vostre, con questo, che io debba molto bene vedere e attendere, che se seguita frutto nelle anime, io debba venire; e se non seguita frutto, che io mi debba restare: perciocchè non habbiamo tempo da perdere, massimamente adesso che vi è più numero e di Nouizj e di Ospiti: sopra i quali habbiamo

biamo da inuigliare con diligenza e sollecitudi- »
ne &c. Or Madre mia carissima in Cristo, e voi »
figliuole della Sapienza, essendomi stato impo- »
sto di nuouo questa così laboriosa e pericolosa »
cura delle anime vostre, che ancora per questo »
anno io vi debba amministrare i santissimi Sacra- »
menti con questa condizione di attender bene, »
che se seguita frutto nelle anime vostre io debba »
venire, e se non seguita, che io debba restarmi: »
Heu heu me miserum. Io vi fo intendere ora, qual- »
mente *Anima mea in magna & maxima amaritudi-* »
ne posita est, propter vos. E sà il Signore, quante »
lagrime hò buttate per voi, che infino a ora non »
hò ancora gustato cibo, eccetto il santissimo Sa- »
cramento: e non hò cuor di venire per gli stimo- »
li della mia coscienza, che altre volte vi hò fatti »
intendere (e voi non mi credete) che sono, di »
amministrare i santi Sacramenti ad anime che nõ »
s'emendano (ciò egli diceua per suo costume, vo- »
lendo tirarle alla santità, e al rigore, che preten- »
deua da tutte.) Perciocchè io con verità non po- »
trei rendere buon conto di tutte voi: nè con- »
buona coscienza potrei dire, dinanzi al Signore, »
e a gli huomini, di molte e molte di voi, che se- »
guiti frutto quanto all'esterno. Mirate come s' »
offerui la Regola, e come si custodiscano i santi »
Voti: come siate pronte alle Vbbidienze con- »

Vmil-

„ Vmiltà e Pazienza, accettandole senza mormora-
 „ zione. Se si offeruino le Costituzioni e il santo Si-
 „ lenzio . E voi forse Madre mia non hauete cuo-
 „ re di dar le penitenze, che la Regola e le Costitu-
 „ zioni prescriuono , perciocchè temete che non
 „ ne cauino frutto . E così non s'introduce virtù
 „ nelle anime: ma ogni giorno viè più crescono i
 „ vizj e' peccati , e si fà il mal'abito: e poi vi biso-
 „ gna gran fatica a mutarlo . E così ce n'andiamo
 „ di giorno in giorno , di settimana in settimana, di
 „ mese in mese , e di anno in anno, co' peccati sen-
 „ za emendazione . E io mi truouo in questa ama-
 „ ritudine e passione di coscienza . Perciocchè ve-
 „ do, che non seguita emendazione . Voi mi dite
 „ parole , e poi non seguitate co' fatti: e non haue-
 „ te compassione nè all'anima mia , nè all'anime
 „ vostre, nè alla Passione di Cristo N. Signore , nè
 „ al suo Sangue preziosissimo sparso per voi . Or
 „ non più parole: venghiamo a' fatti . Se voi vole-
 „ te che io venga , fate che si faccia vna vera, fer-
 „ ma , e stabile emendazione di vita interiore ed
 „ esteriore : offeruando con ogni studio e diligenza
 „ la Regola e le Costituzioni , e principalmente la
 „ santa Vbbidienza , col Silenzio : e che si diano e
 „ faccian le penitenze ordinate a quelle che man-
 „ cano . E a questo modo facendo , potrò sperare,
 „ che il Signor farà misericordia a me , e a tutte
 „ voi .

voi. E così priego la Madre di Misericordia Ma-
ria Vergine, che insieme con san Domenico, e
tutti i Santi, ce la impetri. E questa sarà vna
buona preparazione a pigliare il santo Giubileo.
Il vostro in Cristo D. Giouanni. A così santi ri-
cordi s'accendeuano tutte quelle Madri con ma-
rauiglioso feruore: ed egli sopra tutto ricordaua
sempre loro l'Vbbidienza. Onde in vn'altra lette-
ra così scriue: Madre mia, *Dominus Noster Iesus*
Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem,
mortem autem Crucis. Così bisogna che ci sforziam-
o anche noi di esser sempre vbbidienti a esso Si-
gnor Nostro in tutte le cose, ch'egli permette
che ci auengano, e che ci paion contrarie al sen-
so e al giudicio nostro, accettando quelle sempre
con vmiltà e pazienza. Io desideraua molto,
così mi credeua di poter venire onninamente
questa settimana con la grazia del Signore a con-
fessarui, e comunicarui, per la nuoua vita, che
hauete incominciato, acciocchè con maggior fer-
uore e diuozione voi veniste ad abbracciar la
santa Croce della penitenza, e de'digiuni. *Sed*
quod differtur, non aufertur. E il Signor ci ha im-
pedito, che anche per questi tre giorni io farò
occupato nello scriuere a Venezia a' nostri Padri
alcune cose lunghe, e importanti per la Congre-
gazione. Priego, che preghiate il Signor per me
mifero

» misero peccatore , che i peccati miei non impe-
 » discano la sua Gloria, e il profitto delle anime. E
 » ancora fate pregar per questa pouera Congrega-
 » zione in questa giornata , nella qual fù esaltata
 » la S. Croce in essa , e massimamente per lo nostro
 » Reuerendissimo Padre Cardinale , per lo P. D.
 » Gaetano, D. Bonifacio, e Paolo: i quali furono
 » i primi, che fecero la professione in questo santo
 » giorno della esaltazion della S. Croce del Signo-
 » re; il qual vi benedica tutte, e conferui sempre
 » nella sua santa Grazia, e infiammi e accenda del
 » continuo le anime vostre del suo santo Amore.
 » E pregate per tutti i peccatori, che conoscano il
 » beneficio della Croce del Signore, a cui sia sem-
 » pre gloria e onore. D. Giouanni vostro figli-
 » uolo.

140 In tanto hebbe egli vn graue catarro,
 e per la flussione gli s'infiammarono gli occhi: e
 non essendo più Superiore, gli mandò Suor Ma-
 ria alcune coselline, con pregare il P. Proposto a
 fargliele in ogni conto accettare. Onde le rispo-
 » se in questo tenore: R. Madre in Cristo. *Pax eius-*
 » *dem D. N. Iesu Christi sit semper in corde vestro.* E la
 » Grazia dello Spirito santo sia in tutte le figlie vo-
 » stre, e nostre. Abbiamo hauute le due carafel-
 » le dell'acqua per gli occhi, e la scatola con le
 » pezzette da parte vostra: e mi sono state assegna-
 te

te dalla Vbbidienza. S'adopereranno secondo il
bisogno. Pregate, vi priego, insieme con le So-
relle, il Signor che si degni con la solita sua mi-
sericordia di sanar gli occhi miei interiori della
pouera e cieca anima mia. E allora gli occhi e-
teriori staranno bene, come domandaua il S. Pro-
feta, dicendo: *Illumina oculos meos ne unquam ob-*
dormiam in morte peccati: ma siano sempre aperti
al lume della grazia diuina. Il Medico ci vuol da-
re vn poco di medicina. Resta or Madre mia,
che io vi conforti a esser costante e forte nella
battaglia, e tollerare ogni cosa contraria alla vo-
stra volontà per amor di Cristo in carità: percioc-
chè la carità porta pazientemente le cose aspre,
e si rallegra delle cose auuerse: e si priua de'suoi
contenti così temporali come spirituali; mirando
sempre in Cristo per noi flagellato, schernito, in-
coronato di spine, e crocifisso. E per la carità
Cristo sopportò ogni auuersità, e non hebbe mai
contenti in questo mondo tristo. E per la carità
egli discese all'huomo peccatore. Per la carità,
e per la pena della Croce, ascese alla destra del
Padre. E così inuita tutti noi, che per questa
via della Croce dobbiamo seguirlo, dicendo:
Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat
Crucem suam, & sequatur me. Per tanto, Madre
mia, non vi rincresca di annegar voi medesima,

O o

tenen-

» tenendo il peso, che vi è stato imposto dalla Sede
 » Appostolica, per la santa Vbbidienza ; e di esser
 » priua, per la carità, delle vostre consolazioni spiri-
 » tuali : perciocchè questa è la via di andare al Re-
 » gno celestiale : del qual priego il Signor, che per
 » la 'ntercession della Beatissima Madre Maria V. e
 » di tutti i Santi, de' quali ora celebriamo la solen-
 » nità, facciagrazia a voi, e a tutte le Sorelle, figlie
 » spirituali vostre e nostre, che priego nel Signore
 » che siano vmili, vbbidienti, pacifiche, e quiete,
 » e in carità sempre vnite : acciocchè la grazia del-
 » lo Spirito santo possa sempre abitare in esse : con
 » la qual facciano continua resistenza al nimico, e
 » alle sue tentazioni, e incomincino di nuouo a
 » morire alle lor propie volontà e affezioni, e vi-
 » uere a Cristo lor Signore : il qual vi custodisca
 » sempre, e vi benedica. E pregate esso Signor
 » per me peccatore, e per tutti gli altri. Il vostro
 » in Cristo D. Giouanni.

141 Scriueua egli queste lettere per am-
 maestramento delle Sorelle nelle solennità più se-
 gnalate del Monistero. Onde nella festa della
 lor Chiesa scrisse al modo che siegue : Reueren-
 » da Madre in Cristo, non habbate scrupolo di ri-
 » tener la limosina, e di seruiruene ne' bisogni del
 » Monistero, e di pregare, e far pregare per la buo-
 » na memoria di quell'anima, che ve l'ha lasciata,
 che

che il Signor per gli meriti del santo Sangue
sparsò le voglia dare eterna requie : perch'egli s'
ha trouato eziandio in queste altre limosine ac-
crescimento : e non habbiate stimolo alcuno di
questo . Ma lodate il Signore , e attendete bene
à cercarlo , e ritrouarlo con le figliuole vostre , in
compagnia di Maria santissima , e di Giuseppe ,
in questa vostra solennità e festa . E ricordateui
che la Madre disse a Giesù : *Dolentes quarebamus te.*
Cioè , dateui alla diuozione , compunzione , e la-
grime , se volete trouar Giesù . Con tal compa-
gnia si dee Giesù cercare : cioè con Maria , e con
Giuseppe : con la fede buona , con l'opera sollecita
ta , e con la carità ardente . E allora egli si truoua
nel tempio , e nella Chiesa interior della mente
nostra , e nel cuore vmiliato e contrito : e non
ne'tumulti e strepiti : non tra'parenti e gli amici
carnali , come diceua san Bernardo : *O bone Iesu ,*
si non inuentus es inter cognatos tuos , quomodò te inue-
niam inter meos ? Qualiter te inueniam in gaudio , quem
vix Mater tua dolens inuenit ? Molti cercano Giesù ,
e nol truouano : perciocchè nol cercano con fatic-
ca , e con dolore , perchè non vogliono patir con
Giesù Maria e Giuseppe . Per tanto Madre ,
figliuole carissime in Cristo , se volete trouar Gie-
sù , cercatelo veracemente , feruentemente ,
perseuerantemente : cioè con vera fede , con ar-
dente desiderio , e con perseueranza continua .

„ E trouato che l'haurete, discendete con lui in
 „ Nazarette, e siate vmili e vbbidienti a fare, e
 „ offeruar da ora auanti tutto quello, che vi ordina
 „ e commette la vostra Madre e Serua per l'amor di
 „ Giesù: che più non sia alcuna disubbidiente, ma
 „ l'vna con l'altra con santa emulazione si voglia
 „ esercitar feruentemente in questa tanto eccellē-
 „ te, e tanto al Signore accetta virtù della santa Vb-
 „ bidienza, come egli fè Signore degli Angioli,
 „ *Qui erat subditus illis:* cioè agli huomini, a Maria
 „ e Giuseppe. E voi figliuole siate suddite e vbbi-
 „ dienti per amor suo alla vostra Madre e Superio-
 „ ra. E beata quella, che sarà più vmile e vbbi-
 „ diente, perciocchè sarà poi più esaltata ed eleua-
 „ ta in merito e gloria appresso il Signore: il qual
 „ vi degnerete di pregar per me misero peccatore,
 „ e per tutte quelle persone, che verranno oggi al-
 „ la solennità del Signor nella Chiesa vostra, che
 „ il Signor ci voglia far tutti veri imitatori suoi,
 „ vmili, e veri figliuoli vbbidienti: il qual vi sfor-
 „ zerete sempre di santificare ne' cuori vostri, co-
 „ me dice il P. san Pietro: *Dominum Iesum sanctifica-*
 „ *te in cordibus vestris;* acciocchè possiate ottenere
 „ la vera Sapienza Eterna. Il vostro seruo per Cri-
 „ sto D. Giouanni.

142 Nella stessa solennità fù anche scritta da
 lui vn'altra letterina di questa sorte: Madre mia in
 Cri-

Cristo, questa notte, dopo il Mattutino, vi rac-
comandai tutte alle orazioni di questi nostri Fra-
telli: e fù fatta vna domanda al Signor per tutte
voi, ch'effo benigno Signor vi facesse grazia di
poter trouar la vera Sapienza Diuina, e star sem-
pre basse e vmili nel conoscimento di voi mede-
sime, e non andar per l'auenire *in magnis, neque*
in mirabilibus sopra di voi, ma imitar sempre que-
sta Vera Sapienza, che fallar non può, nella fan-
ta vmltà, e vbbidienza: come ci ha mostrato og-
gi, effendosi tanto abbassata, e vmiliata, che
Descendit cum illis in Nazareth, & erat subditus illis.
Cioè Dio in forma vmana era soggetto a Maria e
a Giuseppe. Per tanto vi priego, che insieme con
tutte le figliuole vostre vogliate confermar que-
sta domanda dinanzi al Signore, e ancora doman-
darla per tutti noi pouerelli vostri figliuoli, i qua-
li si raccomandano alle vostre orazioni. Habbia-
mo hauute ieri lettere dal P. D. Gaetano: il qual
vi saluta tutte in Cristo, e si raccomanda alle o ra-
zioni vostre, insieme con tutti gli altri Padri e
Fratelli. Così ancora correndo la medesima fe-
sta, scrisse vn'altra in questa forma: R. Madre vi
priego, che oggi preghiate, e facciate pregare
alle vostre figliuole questa grande e gloriosa Rei-
na degli Angioli, Maria V. Madre della Sapien-
za Eterna: che per quel dolore e afflizione, che
hebbe

» hebbe oggi, quando perdè il suo Figliuolo, e
 » per quel gaudio e consolazione, quando il trouò
 » in Gerusalemme *in templo in medio Doctorum, & de-*
 » *scendit cum eis in Nazareth, & erat subditus illis,* che
 » ci voglia impetrar grazia della vera Vmiltà, ac-
 » ciocchè discendiamo con Giesù in Nazarette, e
 » cioè ne' fiori delle virtù, e che incominciamo a es-
 » ser veri sudditi e vbbidenti alla sua Diuina Mae-
 » stà, e a' Superiori nostri per suo amore: il qual
 » per noi fù vbbidentissimo *vsque ad lignum Crucis.*
 » Ed esso benignissimo Signore vi benedica e cu-
 » stodisca sempre. Così ancora del medesimo te-
 » nore fù la seguente: In Cristo carissima, la santa
 » Pace di buona volontà sia sempre ne' cuori vostri.
 » Desiderando e pregando il Signor per voi, che
 » fiete chiamate figlie della Sapienza, che omai
 » egli vi facesse questa grazia, che trouaste la vera
 » Sapienza, e quella imitare, e seguitare; la quale
 » oggi vi hà dato esemplo di non far più la vostra
 » volontà, ancorchè ella fosse buona e santa, ma
 » far quella della Sorella, e senza perturbazione
 » di mente condiscender l'vna all'altra, come fè es-
 » sa Diuina Sapienza Cristo Giesù pargoletto, che
 » oggi *Descendit, & erat subditus;* e che incomincia-
 » ste di nuouo a esser suddite e vere vbbidenti alle
 » vostre Superiore con vmità e pazienza nelle co-
 » se contrarie alle vostre infermità. E così orañ-
 do

doe pregando, mi è venuto alle mani il libro della pazienza, e vn quinternetto di esaminare e fermar la coscienza nelle buone operazioni a seruiugio del Signore: i quali vi mando, acciocchè si leggano tra voi, e da ciascuna da per se, quando saprà trouare il tempo: acciocchè leggendo, orando, e operando, trouiate essa Diuina Sapienza dopo tre giorni nel tempio del cuor vostro: come fè oggi Maria V. santissima: la qual pregherete per voi, per me, e per gli altri, che c'ì impetri questa grazia, che tutti in verità trouiamo Cristo, il qual vi benedica e custodisca sempre. Ma dell'esamina dice in questa maniera. Tre cose sono da essere offeruate da tutte con gran diligenza. I. Che il cuore sia ben custodito. II. Che il tempo sia bene speso. III. Che il fine debito in ogni opera sia posto. Cioè, che ogni cosa si faccia principalmente a onore e gloria del Signore. Secondo, dee la Sorella pensare s'ella è stata negligente. I. Nell'orazione. II. Nella lezione. III. Nella esecuzione della operazione. Perciocchè in queste tre cose tutti dobbiamo sollecitamente esercitarci. Terzo dee la Religiosa pensar diligentemente se sia stata negligente. I. a pentirsi delle sue colpe. II. a resistere alle tentazioni. III. a profittare nelle virtù. Perciocchè dee con gran diligenza, I. piagner la colpa commessa.

» fa . II. Resistere alla tentazion del nimico . III.
 » Profittare, e passare da vna all'altra virtù : accioc-
 » chè possa in tal modo arriuare alla terra promessa.

143 Così altre scritture mandò loro con-
 » questa lettera : R. Madre, io desidererei, che il
 » Signore, in questa giornata di san Dionigio e Cò-
 » pagni suoi Martiri, vi facesse qualche nuoua gra-
 » zia e misericordia : e questi Santi la' impetrassero a
 » voi, e a noi pouerelli, e a tutta la santa Chiesa, la
 » quale sta in gran bisogno . La S. Sede Apposto-
 » lica manda due Vescouï in Alemagna allo' impera-
 » dore per le cose degli Eretici : fatene far partico-
 » lari orazioni . Io studiando hò trouato il gran-
 » merito che hanno le Monache, che stanno in clau-
 » sura volontaria per amor di Cristo : e il danno di
 » quelle, che fanno il contrario . Vi mando quel-
 » lo che hò scritto, che il facciate leggere alle Mo-
 » nache, acciocchè si confortino, e s' animino più
 » feruentemente al seruigio di Cristo, e preghino
 » il Signor per me . Ma degno di esser quì registra-
 » to e scolpito nel cuor di tutte quelle Madri, e il
 » seguente ammaestramento : il qual contiene il
 » midollo di tuttà la disciplina Religiosa : e oggi,
 » dato da noi a luce separatamente in vn foglio, si
 » conserua da quelle Madri, come regola di tutta
 » la loro perfezione, in questa maniera :

AM-

AMMAESTRAMENTO

Del Venerabil P. e Seruo d'Iddio, D. Giouanni
Marionò, Cherico Regolare, Confessor del-
le Suore di S. Maria della Sapienza,
Alla Ven. M. Suor Maria Carafa, Fondatrice del
Monistero, e a tutte le Vergini sue Figliuole.

*Christus, qui est vera Sapiencia Patris, loquitur ad Mo-
niales Sapiencia .*

Discite à Me, quia Mitis sum, & Humilis corde .

*Quia descendi de Cælo, non ut facerem voluntatem
meam, sed Eius qui misit Me .*

Et factus sum Obediens usque ad Mortem .

*Et Passio mea, & Mors mea, fuit Ignominiosa &
valde Pænosa .*

Vestra autem Conuersatio sit Religiosa .

Munda Conscientia, Vita Virtuosa :

Regularis Habitus, Mensque Gratiiosa .

Nulla vos coinquinet Labes Criminosa .

Estote Breuiloqua; ne Vos ad Reatum

Pertrahat Loquacitas, Nutrix Vanitatum .

Verbum, quod loquimini, sit abbreviatum .

Nam in Multiloquio non deest Peccatum .

Estote Beneuola, Sobria, Prudentes,

Iusta, Castæ, Simples, Piæ, Patientes,

Sed & super omnia Obedientes,

Quia postea regnabitis mecum in Cælo gaudentes .

P p

Ma

144 Ma chi potria degnamente lodare ed esprimere il zelo, dimostrato da questo Seruo d' Iddio, quando (come si scriue nell' vndecimo capo della sua vita, descritta dal P. D. Giouambatista Castaldo) mandò il Signor Vicerè, che si spiasse, ed esplorasse (come si dice) la volontà di D. Isabella d' Aragona, che desideraua di Monacarsi; ed alcuni di quei ministri con gran romore e violenza, contro l'ordine e il volere del medesimo Signor Vicerè, intendeuano di trarla per forza dal Monistero? Perciocchè s'oppose allora in maniera, minacciando loro, se si mouessero a nulla, l'ira d' Iddio, che come attestaua il nostro P. D. Geremia vecchio di santissima vita, pareua vn' Elia de' nostri tempi, o vn santo Ambrogio *de Traditione Basilicarum*.

145 Deo però quì registrare vna lettera, che scrisse l' Arciuescouo di Sorrento, F. Giulio Pauesi, Domenicano, Prelato di gran dottrina e virtù, che fù Nunzio Appostolico, e allora Vicario Generale di Napoli: il qual ricercato di dare alcune licenze, rispose in questa maniera: R.
 „ Madre Priora in Cristo diletteffima. Crederei,
 „ ch' essendo il vostro Monistero immediatamente
 „ soggetto a Sua Santità, il R. P. D. Giouanni, vostro
 „ Confessoro, potesse egli da se solo dar licenza
 „ a chi in quello hà da confessare e negoziare: e
 di

di questo io nestarei ficuro. Ma se pur'ella vorrà mandare a me la nota delle genti necessarie, io le farò la licenza: e di quei Gentilhuomini, che verranno giornalmente ragionarle, parimente darò licenza. Benchè come hò detto, tutto ciò possa fare il detto R. P. D. Giovanni. Rendo molte grazie a V. R. e a quelle illustri e Reuerende Signore di tanta amorevolezza e carità verso di me: alle quali fo intendere, che tuttauia migliore di sanità: pregandole ad aualersi di quel poco che vagho. E N. Signor Dio le contenti nel suo santo seruigio. Di Casa oggi li 20. di Luglio 1558. Di V. R. Fratello in Cristo, l'Arcuescovo di Sorrento.

146. In tanto il P. D. Giovanni predicaua, allo spesso la Diuina parola, non solamente nella nostra Chiesa di san Paolo, ma anche in quella del Monistero, a numerofo popolo di gente d'ogni condizione, che ueniua a sentirlo, per la fama e opinione, che tutti ne haueuano d'huomo santo. E in santa Maria della Sapienza, auenne ciò che si narra nella sua uita, quando nel pergamostesso, gridando, *Da Pacem Domine in diebus nostris*, manifestò la Pace in quel punto stesso conchiusa, tra la Cattolica Maestà del Rè Filippo Secondo, e il nostro santissimo Pontefice Paolo Quarto. Il che faceua, oltre a quei sermoni pri-

uati allo sportello della Comunione: ne' quali sentiuano mirabilmente infiammarli le Monache; e quando era stato per lungo spazio di tempo lontano dal Monistero, riprenderli di quelle 'mperfezioni e difetti, che vmanamente non poteua sapere, senza riuellazione dal Cielo.

147 Finisco però questo Capitolo, pigliandoliceza dal lettore di aggiugnere alle sue lettere vna, che scrisse a Giouanna Scorziata in Gragnana; per essere stata Matrona di segnalata bontà di vita, che fondò poi col suo consiglio il Tempio, che infino a oggi è gouernato alla nostra Religione: acciocchè in essa ancora si vegga il zelo e la dilicatezza de' nostri Padri, in quello che appartiene al nostro istituto; massimamente nel ricusar la limosina di quello, ch'eglino stessi haueuano ricercato di voler comperare: *Iesus Maria*. Carissima in Cristo Sorella, e spiritual figliuola nostra, dice egli, la santa Pace del benigno Signor nostro sia sempre nel vostro cuore. *Habbiam riceuuto vna vostra lettera, con le due canne e mezza di panno, li saluietti, vn par di touaglie, e la matassa del filo. Circa il panno, non s'accetta di limosina, perchè così vi habbiamo pregato, che fosse comperato a richiesta nostra, e non per limosina: e per lo primo mello fidato, vi si manderanno i danaj: e habbiatè pazienza a pigliar-*

Lett. alla Fond. del Tempio delle Scor. 301

gliarli ; perciocchè così ci pare che sia l'onor d' »
Iddio , e la quiete delle nostre coscienze . Circa »
l'altre cose che ci hauete mandato voi , le accet- »
tiam molto volentieri per limosina : e ringrazia- »
mo il Signore ; il qual pregheremo , che vi dia lar- »
ga retribuzione di esse limosine vostre : e ancora »
ringraziamo la vostra carità . Circa la tribulazio- »
ne e agonia del Signor Ferrante e vostra , nella »
qual vi trouate , e della quale ancora ci ha riferi- »
to il Signor Protonotaio ; sappiate , che per la ca- »
rità , che ci ha dato il Signore verso tutti voi , non »
si cessa di pregar per voi , e di presentar questi vo- »
stri pericoli a Sua Maestà , nella qual douete gran- »
demente sperare : perchè *non dormit qui custodit* »
Israël , cioè l'anima , che vede esso Signore per fe- »
de , e per amore , e ne' graui pericoli totalmente »
si confida in esso : perciocchè ogni altra speranza »
è vana . Habbiat fede nel Signore , e conforta- »
teui , perchè esso benigno Signore vi custodirà da »
ogni male , come ha fatto infino a questo giorno : »
e considerate bene questo dono . *O mulier si sciens* »
donum Dei ! Hauendo però voi questa considera- »
zione e fiducia in lui dolcissimo Signore , vi pro- »
metto da parte sua certissimamente , che di nuo- »
uo ancora custodirà l'anime vostre da ogni peri- »
colo . E così consolateui , e siate vmile e pazien- »
te nelle tribulazioni , ricordãdoui sempre di quel »
che

» che ha patito il nostro Signor per voi, massima-
 » mente nel tempo della sua amarissima Passione,
 » nell'orazion quando fù in agonia, *Et cepit pau-*
 » *re, Et cadere, Et maestus esse;* e disse: *Tristis est ani-*
 » *ma mea usque ad mortem: sustinere hic, Et vigilare*
 » *mecum.* Notate questa parola del Signore, *Susti-*
 » *nere hic:* cioè, sostenete, e sopportate qui in que-
 » sta vita presente con pazienza le tribulazioni, e
 » vegghiate meco nelle orazioni, che poi goderete
 » meco nell'altra vita l'eterne consolazioni. E co-
 » sì pensando, e ricordandoui, tutta vi ricreerete,
 » e prenderete forza: e con gagliardo animo por-
 » terete ogni affizione, per amor del vostro Signor
 » Giesù, per voi appassionato, Crocifisso, e mor-
 » to. Sarete ancora aiutata dalla intercessione del-
 » la B. Madre Maria Vergine santissima, dagli An-
 » gioli, e da tutti li Santi. E ancor noi peccatori
 » con maggiore affetto ci rinfrescheremo la memo-
 » ria di presentarui di nuouo al Signore nelle ora-
 » zioni e sacrificj, quanto sentiamo esser maggiore
 » il bisogno vostro. Ed esso clementissimo Signo-
 » re vi sia sempre scudo e difesa. Salutate il Signor
 » Ferrante da parte nostra: e tutti noi ci raccoman-
 » diamo alle vostre orazioni. Da san Paolo a dì
 » 16. di Marzo 1548. Il vostro in Cristo D. Giouan-
 » ni hà scritto per obbedienza de' Padri. Ritornia-
 » mo ora alla vita di Suor Maria.

CAPI-

CAPITOLO TERZODECIMO.

Delle rare virtù, che riluſſero ſempre nella perſona di Suor Maria. De' fauori, che da Dio riceuua. Di molte ſue buone ſtituſioni. Di alcuni antichi Scrittori, che atteſtano la ſua ſantità. E di che fu prima inuentrice con nouo e ammirabil'eſemplo in queſto ſuo Moniſtero?

148 **F**V Suor Maria dotata primieramente da Dio di così rara maturità e ſauiezza, che ſicome nell'età giouanile, con ſomma ſoddiſfazione de' Genitori, teneua il Gouerno della famiglia; così fatta Religioſa amministrò ſempre con incredibile accortezza e maniera tutti gli vſicj: e diuenuta Madre nel Signore di tante Verginelle, con queſta noua fondazione, gouernò ſempre il Moniſtero ſecondo gli ordini e conſigli di ſuo Fratello, con tanta auuedutezza, in tutte le coſe, che più maturità e ſapere in lei non pareua che poteſſe diſiderarſi.

149 Era tanta la ſua vmiltà, che, concorrendo in lei, dice il ſolito Scrittore della ſua vita, tutte le qualità d'vna eccellente Prelata, ſicome per lo baſſo ſentimento che di ſe haueua, mai non

304 *Della strana Vmiltà di Suor M.*

non volle accettar dignità in S. Sebastiano, così sforzata a esser Priora nel nuouo Monistero da se fondato, e dichiarata dal Papa Superiora perpetua, portaua la dignità di quel grado con grauissimo affanno: e più volte, che tentò di lasciarla, benchè spargesse molte preghiere e lagrime per esserne consolata; mai nè dalle Sorelle, nè dal Cardinal suo Fratello fù a ciò permessa: il che riputò ella per croce in tutta la vita sua. Era però in modo piaceuole e mansueta con l'altre, che (come stà negli articoli registrato) *Omnibus se comem, & affabilem exhibebat.* Onde nell'esterno mai non pareua Superiora, ma più tosto compagna, e serua di tutte; mettendo essa volentiermente e prima le mani a' seruigi più bassi del Monistero. Ma era cosa degna di grande ammirazione, dice quel medesimo Autore, che tutti questi atti di vmiltà faceua con tanta grazia, che nell'animo delle suddite non cagionaua dispregio, ma vie più eccitaua e faceua crescere in esse l'amore e la riuerenza. Nè di ciò contenta, la sera, quando le giouani veniuano a lei a chieder la benedizione, prima di andare a letto; ella dopo hauerle tutte benedette in nome del Signore, acciocchè nò passasse quell'atto con pregiudicio della sua grande vmiltà, s'inginocchiua a tutte, e si faceua porger da ciascuna le mani, le quali a vna a vna baciaua cò gran-

grandissima tenerezza. E perciocchè molte fiate le trouaua macchiate, e alcuna volta anche di qualche poco di fangue per la forza e fatica del bucato, o di altro simil seruigio del Monistero; diceua loro con lagrime, e con molto affetto di spirito, queste e altre somiglianti parole: Beate voi, figliuole mie care, che nel punto della vostra morte, potrete mostrar queste vostre mani allo Sposo vostro, così infanguate per suo amore! Guai a me pouerella, che non fò nulla mai di quel, che io debbo per suo amore! perciò pregate tutte per me. E così le mandaua in modo compunte, e tanto inferuorate nel seruigio del Signore, che faceuano tutte a gara nella santa vmità marauigliosi progressi.

150 La voluntaria ed euangelica Pouertà fù la gioia più preziosa, ch'ella hebbe in tutta la vita sua. In quel suo primo Monistero, benchè declinato alquanto dal suo primo rigore, non volle mai altro, che il necessario; e quando venne alla fondazione del nuouo, non portò altro con se, che le pouere veste che haueua indosso, e il solo Breuiario. Perciocchè, hauendo potuto hauere da quelle Madri, donde partiua, che teneramente l'amauano, qualche caritatioo sussidio, niente volle da esse nè da' Parenti, non mirando che andaua a vn luogo, sproueduto e

Qq

sfor-

sfornito di tutte le cose, che bisognauano; bastandole di esser ricca di virtù sode, e di quella viua fede, che il Signore insegna nel suo Vangelo: con ardente desiderio di patire, piantar' ed ergere vn'edificio di spirito e di esemplo in questa Città, molto allor bisognosa di hauere vn Monistero di questa fatta. E che strana marauiglia a quel tempo non fù, quando tanti Monisteri di Monache, e in comune, e in priuato, per lo più possedeuano alcuna cosa di proprio, vederne vno fondato, che senza riceuer rendite, o altri beni stabili, e doti, viueua sol di quelle limosine, che cottidianamente gli veniuano mandati da Dio? E se bene la 'nfnita e liberalissima Prouidenza del Cielo era da queste Madri a tutte l'ore sperimentata; quanto fù però combattuta ognindì dalle persone mondane, e da' Religiosi di poco spirito, la'nuitta costanza di Suor Maria? la quale in ciò mai non volle appartarsi da quello, che le venne prescritto da' nostri Padri, e massimamente da suo Fratello, come più sopra s'è inteso nelle sue lettere.

151 Hebb'ella tanta cura e sollecitudine di custodirsi il tesoro della Purità Verginale, che fù sempre nimica delle conuersazioni, e dell'ozio; e amica del silenzio, e della santa ritiratezza. E questa virtù come procurò di stillare nel cuore
di

Di alcune Osservanze di Suor M. 307

di suo Fratello, quando giouanetta di lui hebbe cura nella sua Casa; così ora diligentissimamente procuraua d'imprimere negli animi puri di tutte le sue figliuole. Daua a tutte documenti da conseruar la modestia, che conueniua a Spose di Cristo. Le voleua allegre nel diuino seruigio, ma sempre col douuto rispetto alla santità dello stato, che professauano. I gesti delle mani, i moti del corpo, e gli sguardi degli occhi, voleua che tutti fossero regolati, dicendo, che se bene erano rinchiusse in quel luogo, haueuano però presenti gli Angioli, e il loro Sposo, da cui a tutte l'ore erano rimirate. Voleua ch'eziandio nel conuersare trattassero sempre insieme con voce bassa: che mai tra loro non contendessero: che mai non dicessero parole da burla; nè con facezie prouocassero a risi e cachinni le lor compagne: essendo questo proprio costume più tosto delle Vergini stolte, che delle sante e delle prudenti. Onde ben degno sopra cidè di memoria lo'nsegnamento che daua, secondo la dottrina di san Tommaso: il qual domandato, come si potesse discernere, se la persona Religiosa habbia fatto alcun profitto nel Monistero, rispose in questo tenore: *Cùm aliquem inspicitis, inter loquendum uerba effluentem scurrilia, iocisque plena; nec non honores ambientem; atque agrè ferentem si uilis sit, uilique*

308 Di alcune Osservanze di Suor M.

pendatur : hunc, etiam si miracula patrarit, in summum perfectionis gradum ascendisse ne credito : nam virtutem possidebit nullo innixam fundamento. Ammoniuua però tutte con molto zelo, che non giurassero, che non mentissero, che non infignessero mai ; nè mai prorompeffero in alcuna maledizione e bestemmia : secondo che prescriue la settima, ottaua, e nona Regola del Vescouo S. Aureliano alla Monaca; e san Donato nel trentesimo quinto capitolo, con tali parole: *Iuramentum vel maledictum, velut venenum diaboli, fugere & vitare contendat; quòd si fecerit, duabus, silentij suppositionibus, & centum percussionibus pæniteat.* Che niuna mai per dimostrare amoreuolezza alla cõpagna, le toccasse le mani; il che vieta il medesimo san Donato nel capitolo trentesimo secondo, sotto pena di dodici battiture, con dire: *Prohibetur, ne pro dilectione aliqua, vlla alterius teneat manum, siue steterit, siue ambulauerit, siue sederit. Quòd si fecerit, duodecim percussionibus emendetur.* Che niuna mai proteggesse o difendesse l'altra, eziandio che le fosse congiunta con istrettissima Parèrela; il che truouo pur' espresso dal Santo nel capitolo settantesimo quarto in questa maniera: *Caueatur omnino, ne qualibet occasione presumat alteram defendere Sororem in Monasterio, aut quasi iuui, etiam si qualibet consanguinitatis propinquitate iungantur;*

gantur: nec quolibet modo id à Sororibus presumatur: quia exinde grauíssima occasio scandalorum oriri potest. Quòd si qua hæc transgressa fuerit, tribus suppositionibus pæniteat. Eciò maggiormente appruoua nel capitolo ventesimo terzo la Regola di quel Padre, citato da san Benedetto, e Smaraddo, così dicendo: *Defendere proximam vel consanguineam in Monasterio nullo modo permitti censemus. Quid enim aliam defendat, quæ iam sibi non uiuit, sed Christo, quem imitata manet crucifixa? quæ propriam animam, ut ulterius saluti iungeret, prius perdidit? Quæ ergo proprias perdidit voluntates, ut Christi in se voluntatem imple-ret, cur aliarum delicta defendat, quæ propria crucifixit? Et si in veritate crucifixit, & non mundo iam sed Christo uiuit, cur in mundo facinoribus labentes, pro qua-libet familiaritate defendat?* Voleua che la Sposa di Cristo non si pregiasse mai della sua Nobiltà, nè tenesse alcun'ornamento appresso di se; come proibisce il B. Aelredo nel capitolo trentesimo quinto della sua Regola, dandone la ragione: *Qua enim fronte de diuitijs, vel natalibus gloriaris, quæ illius vis Sponsa uideri, qui pauper factus est cum esset diues; & pauperem matrem, pauperem familiam, domum etiam pauperulam, & præsepj uilitatem elegit?* E insegnaua, che il giglio della purità non si custodisce, che con le spine della mortificazione: e imperciò animaua le sue figliuole ad abbrac-ciar

310 *Di alcune Osservanze di Suor M.*

ciar volentieri le asprezze della vita Religiosa : nè picciolo era l'esempio, che daua nella persona sua . Perciocchè se bene le continue infermità la cōsumauano, ed era molto oppressa dalla vecchiaia, non però mai lasciaua d'essere in ogni modo carnesce del suo corpo . Anzi quando dal Vesco-uo di Amicle, come dissi, le fù fatto il comandamento del Papa, che più non digiunasse, ma rimettesse i rigori della sua regola, mai non s'acquetò, se prima di nuouo non fù rimessa nella sua libertà . E se bene non poteua più fare le straordinarie penitenze, e macerazioni della sua giouentù, mai non volle appartarsi vn punto da quello, che faceuano l'altre; offeruando quel medesimo rigore nella vecchiaia, al qual'era stata esortata da Monsignor suo Fratello nella sua giouanezza, con parole simili a quelle, che scrisse san Cesario a Oratoria Abadessa: le quali perciochè sono di grande ammaestramento a tutte le persone Religiose, le trascriuerò distesamente in questo luogo, e furono in questa forma: *In omnibus, iuxta Apostolum, temet ipsam prae exemplum bonorum operum: vitaeque tuae velut pennarum animal ad alta semper per desiderium euolet, per verbum resonet, luceat per exemplum. Cum verò ad annuntian- dum verbum Dei te sororibus affectaueris, seu pro utilitate animarum, tenoreque Regulae constituendo, neces-
sitas*

fitas incubuerit altercandi, prius cauta consideratione
penſa, ut quod ore promis, factis impleas; & quod alijs
predicas, operibus praebeas: ſcilicet ut in tuis humeris
atque ceruicibus prius ſentias, utrum grauibus aut leui-
bus oneribus colla ſororum onuſtes: Verbi gratia, ſi iei-
unium ſuper quotidianum, vel abſtinentiam extra con-
ſuetudinem, nec non, ut aſſolet, plus ſolito in ſynaxi
pſalmos placuerit decantare. Prior in Eccleſia inuenia-
ris, poſtrema ex eas: prima ſuſcipias laborem, poſterior
ſoluas: & in quotidiano corporis alimento atque commu-
ni cibo par ſis his cum quibus pari in menſa vteris confeſ-
ſu: iſſdem denique, quibus ſorores, ferculorum ſaporibus
delectare; & aequalia vobis cibaria, potioneſque com-
munes exhibeant diſcoferæ vel pincernæ: primatumque
tuum, quem prior ad menſam tenes, prima ad virtu-
tem perſimonie vindices: ut abſtinentia, quam lingua
predicat, proxima fauces vel vicinus ſentiat ſtomachus.
Ne forſitan ſubdita audientes, tacitis cogitationibus, di-
cant: O quam pulchre nobis abſtinentiam predicat ple-
nus venter! & contentas nos iubet eſſe viliffimis cibus ac
poculis, accuratis cibus poculisque reſertum guttur & eru-
ctans! Illa enim de abſtinentia predicatio acceptabilis
eſt, quam lurida ieiunijs ora decantant. Et in his om-
nibus hoc noueris conuenire, ut anguſti callis itinera, per
qua ſocias ammones gradiendum, prior ipſa gradiaris:
omnia, qua agenda ſunt, ante factis impleas, ut poſt-
modum ductilis iuba ex percuffione perducta rectius
erumpas in vocem.

Con

312 *Di alcune Offeruanze di Suor M.*

152 Con tutto però che fosse così crudele con se medesima, era però tanto tenera e cariteuole con tutte le Suore, che non si può spiegare a bastanza, massimamente con le inferme, e con le moribonde; raccomandando sempre che fossero seruite con esattissima diligenza: come, per suo documento, eccellentemente infino a oggi s'offerua nel Monistero: costituendosi ogni anno fei Madri e due Conuerse, acciocchè debbano seruire ed assistere a tutte le Sorelle ammalate: e senza mirare a spesa veruna si faccia loro tutto quel gouerno possibile, che sia prescritto dal Medico: e senza eccezione d'alcuna sorte, tanto si faccia per la Monaca, quanto per la Sorella Conuerfa. Ma per assistere e seruire alle Moribonde, lasciato ogni altro ministero da parte, tutte son destinate: e così dì e notte per tutte l'ore, stanno con prontezza le Madri confortando quelle Anime, che son vicine al loro passaggio: e altre recitano inginocchiate il sacrosanto Rosaio alla Beatissima Vergine: altre il Saltero di Dauid: altre la Passione di Cristo: e intanto assistendoui del continuo il Sacerdote, si fa quell'vficio con tanta costanza e vigilanza da tutte, che alcune volte è accaduto loro, stare in piedi per sette e otto notti continue, infince sia diuotamente spirata la moribonda. Alche non solamente sono a marauiglia

Di alcune Offeruanze di Suor M. 313

glia animate dalla gran carità, che segnalatamente fiorisce in quel santo Luogo; ma sopra tutto dalle materne esortazioni e preghiere, con le quali la Madre Suor Maria lasciò ben radicata nel cuore di tutte le sue figliuole questa sì pregiata Offeruanza. Riceueua ella volentiermente le giouanette di nobilissimo sangue, delle quali sempre quel Monistero è stato ripieno. Ma quando però chiedeua di essere ammessa qualche donna matura, ben fondata nella vita spirituale e nelle virtù; non si curaua della qualità della nascita o del suo Parentado: ma prontissimamente la riceueua alla santa Religione: solendo dire, come più sopra hò notato, che il suo Monistero era simile alla nauicella di Cristo. E questo oggi è lo stile, che s'offerua da quelle Madri. Perciocchè se bene sono in quel luogo le figliuole de' primi Cauallieri e Titolati del Regno; quando però loro è proposta da' Padri qualche persona di bassa nascita, ma di segnalata bontà; è subito ammessa senza contradizione veruna. Non si riceuono però mai figliuole per educazione, che non siano di nobil Parentado.

153 Machi può dire la diuozione, ch'ella hebbe al santissimo Sacramento? Questa del continuo raccomandaua alle Suore: acciocchè sempre col douuto feruore s'apparecchiassero alla

R r

fanta

314 *Di alcune Offeruanze di Suor M.*

santa Comunione; prostrandosi prima in terra a chieder perdono dalla Madre Priora: e poi andassero con somma modestia a riceuere il sacrosanto Corpo di Cristo dalle dita del Sacerdote, coperte con le cappe nere, velate col velo nero le Professe, e col velo bianco le Nouizie e le Conuerse; le Monache però senza pianelle, e le Conuerse senza focchi, e tutte con le mani incrociate dinanzi al petto, nel modo che in più sacri Concilj si truoua prescrito. L'esortaua però con molte preghiere, che nel dì della Comunione stassero più modeste, più ritirate e raccolte, occupate in più diuoti esercizi, portando sempre in tutte le lor faccende la Diuina presenza con più seruore. Volle che ogni Venerdì, eccettuate le feste più segnalate, tutte le Monache, Nouizie, Educande, e Conuerse, da quelle in fuori che stanno occupate nel seruigio delle inferme, vadano al Refettorio: oue fatta la benedizion della mensa, sedano la Priora e la Soppriora ne' loro luoghi; e tutte vna dopo l'altra accusino le colpe commesse contro la regolare offeruanza, con dir cinque Paternostri e cinque Auemarie con le braccia in croce: e fatta poi la venia alla Madre Priora, vanno a sedersi ne' luoghi loro; offeruando sempre in tutte le loro menze vn costume molto lodeuole e segnalato: ch'è di tirarsi il velo in giù,

e co-

ecoprirsi in modo gli occhi e la faccia, che ascoltando diuotamente la lezione, nel prender cibo non possano mirare, nè meno esser vedute dalle Compagne. Auuezzaua le sue figliuole a vsare il ciliccio, e fare alcuna volta la disciplina: la qual però volle, nella Quaresima, che facessero due volte la settimana, il Mercoledì, e il Venerdì; e il Giovedì santo, che la facessero tre fiata, vna a prima sera, la seconda la notte, e la terza nell'alba della seguente mattina. Ma in quel santo Giovedì, dall'ora che si ripone il santissimo nel Sepolcro, infino alla sera, in tutto il tempo che resta dalle cerimonie del mandato e degli altri diuini Vficj, volle che si cantasse tutto il Saltero di Dauide con tono basso.

154 Fù di altissima contemplazione: e passaua bene spesso i giorni e le notti assorta in Dio, e rapita fuori di se dalla considerazione delle cose celesti. E nelle sue estasi, e continui rapimenti, molti erano i lumi e le carezze che da sua Diuina Maestà riceueua. Onde perciò il Fratello nelle sue lettere alcuna volta l'esorta, che preghi Dio, e poi le scriua il suo sentimento. Ma nelle sue contemplazioni riceueua molti favori e visioni celesti, le quali ella per sua vmiltà non comunicaua a veruno. Solamente vna volta lasciò scapparfi, che nella solennità dell'Ascension del Signore,

R r 2

essen-

essendo nel Coro, a ora di Nona, rapita in profondissima estasi, per la considerazione di quel soursano mistero, vide per ogni luogo vn'eccessiuo splendore; e che il suo Sposo, come vittorioso e trionfante, con giubilo e pompa di tutti gli Angioli, era per salirsene al Cielo. Ed ella ardentemente desiderando di essere disciolta da' legami del corpo, e d'andare insieme con esso, le faceua di ciò efficacissime istanze. Ma rispose alle sue preghiere il dolce Signore, che s'acquettasse per vn'altro poco di tempo, infinchè al suo celeste Padre fosse piaciuta la sua partenza: e cōsolandola le attestaua, di esser segnalatamente amata da lui. E in tanto il benedetto Signore pian piano solleuandosi in aria, con soauissimi canti di quei Beati spiriti, amoreuolissimamente benedisse lei, e tutto il suo Monistero. Onde rimase per lungo spazio di tempo la Madre Suor Maria rapita fuori de'sensi in vn giocondissimo suenimento. La qual Visione eccellentemente si vede espressa nella 'mmagine della Serua d'Iddio, intagliata in Roma in vn'foglio aperto con licenza de' Superiori l'anno 1652. Riferisce tutto ciò l'antico *Manuscritto* della sua Vita, e soggiugne: Questa e molte altre Visioni, che la Serua d'Iddio hebbe, l'erano di non poco solleuamento, per mitigare quell'eccessiuo amore, e desiderio,

Cerimonia che s'usa nel Monistero. 317

rio , che continuamente haueua d'Iddio, e quell' »
ardore , che la faceua languire , e desiderare con »
empito il morire . Poichè , a tali anime , il viue- »
re è gran pena , e la morte è in continuo deside- »
rio . Nè io sò se auuenne quel medesimo Anno
la Visione, in cui lo stesso di dell'Ascensione, pre-
dicando il P. D. Giouanni all'Altare (come si ri-
ferisce nel capitolo sopracitato della sua vita) e
replicando con feruore di spirito quelle parole,
Viri Galilai etc. si solleuò ben quattro palmi da
terra, a vista di tutto il popolo.

155 S'incominciò però poi, come nel Dia-
rio Domenicano si narra, in memoria della Vi-
sione di Suor Maria, a vfare nel Monistero vna
spezial cerimonia. Ed è, che nel giorno dell'A-
scension del Signore, a ore sedici, nel tempo ap-
punto che auuenne la Visione, si suonano dalle
Madri tutte le lor campane con molta solennità,
per l'Ora di Nona: alla qual tutte sono obbliga-
te di assistere, così le Monache Corali, come le
Sorelle Conuerse, che stanno fuor la porta del
Coro diuotamente inginocchiate. Allora, la Sa-
greffana fa ritrouare nel Coro vn'Angiolo vaga-
mente addobbato, col Cero acceso nelle mani,
ch'è quel medesimo, che fù benedetto il Sabato
fanto. Cantata e terminata però la Nona solen-
nemente, si recita il Salmo, *Deus miseretur nostri,*
con

318 *Cerimonia che s'usa nel Monistero.*

con replicarsi tre fiata quell'ultimo versetto con molta diuozione: *Benedicat nos Deus, Deus Noster, benedicat nos Deus*. Nel qual mentre, la Sagrestana prende il cero acceso, e'l dà alle mani della Madre Priora; la qual benedice l'vno e l'altro Coro con esso: e uscendo fuor della porta, benedice le Sorelle Conuerse: e poi benedice col cero l'aria, acciocchè Sua Diuina Maestà liberi il Monistero da maligni spiriti, e dia alla Città buona raccolta di vittuaglia. Il qual rito, nel modo che oggi si suole, fù a minuto usato e prescritto dalla medesima Suor Maria: come hanno sempre attestato le Madri più anziane del Monistero.

156 Era adunque ella nelle sue orazioni così feruorosa e perseverante, che impetraua con molta facilità le grazie, che voleua da Dio. Ma poi nondimeno la sua perfezione e condizione fù tale, che non volle mai sollecitamente chiedere più cosa veruna; solamente soddisfatta e contenta di quello, che al suo Celeste Sposo piaceffe: solendo dire per documento di tutte le sue figliuole, che i veri serui d'Iddio più si rallegrano, quando senza lor difetto non sono intese le lor preghiere, che quando Dio l'esaudisce: essendo assai meglio, che s'adempia in tutte le cose la sua santissima volontà, che la nostra. Nel modo che con altre sue virtù riferisce l'Autore del Domenicano

cano Diario con tali parole: Era ella così amica »
di (spropriarsi, che giammai non volle, che il suo »
affetto stasse attaccato a cosa veruna cò proprie- »
tà. E per innestare questa virtù negli animi e ne' »
costumi dell'altre Suore, ordinò che non solamē- »
te le celle con quanto in esse si trouaua, ma infi- »
no i luoghi del Coro scambiassero ciascun'anno: »
acciocchè colla dimora non vi s'attaccassero col- »
l'affetto; e quindi nascesse qualche ramo di propie- »
tà. [Onde perciò prescrisse, che ogni anno il »
Sabato prima della Domenica dell'Auuento, nel »
qual giorno si rinoua l'ordine dell'vficio eccle- »
siastico, si mutino tutte in Coro dalle lor pro- »
spere in modo, che le Monache, le quali nell'an- »
no auanti hanno salmeggiato nel lato destro, nel »
seguinte anno salmeggino nel lato sinistro. *Id- »
que fecit, dicono gli articoli, vt si forte aliqua ipsa- »
rum adhaerere animo alicui ex illis prosperis, amplius »
non adhaereret.* Per tenere le sue figliuole in tutto »
staccate dalle cose terrene. E per questo fine vie- »
taua il tenere alcuno ornamento nelle proprie cel- »
le; per suo ammaestramento bastando la sola ma- »
sferizia necessaria. Nè altro ella hebbe mai nella »
sua propria stanza, che vna Croce, vna figura di »
carta, vn scano di legno, e vn letticiuolo di quat- »
tro palmi: che appunto è quello, che oggi rigo- »
rosamente s'offerua dalle sue Monache.] E se- »
pro-

320 *Virtù della M. Maria Carafa.*

» spropiandosi, haueua in tal modo negata se stes-
» sa, non è marauiglia se fosse poi così pronta ad
» abbracciarsi colla croce della mortificazione e
» de' patimenti; ne' quali si potè credere, che tro-
» uasse i suoi contenti maggiori. Quindi con vo-
» lontaria penitenza maceraua duramente il suo
» corpo: e fù così esatta nell'offeruanza de' digiuni
» dell'Ordine, e del vestir la lana sù le carni, che
» anche nell'ultima infermità, per più che si prote-
» stassero i Medici, che gli vni e l'altra erano pre-
» giudiciali alla sua salute, non per questo poteron
» farglieli mai lasciare. Nè mē prōta e lieta mostrof-
» si sempre nell'abbracciar quelle croci, che ad al-
» tri sogliono riuscir più penose, e quasi insofferibi-
» li: come son quelle de' traugli così interni, come
» esterni d'infermità e persecuzioni. Poichè non
» vi fù chi mai la vedesse per qualsiuoglia occasione
» col volto turbato; mostrando anche in esso la pa-
» ce e la tranquillità del suo cuore. E pur non le
» mancaron croci di grauissimo peso: vna delle
» quali habbiamo già narrata, della'nfamia contro
» essa diuulgata nel Monistero di S. Sebastiano.

» 157 Teneua ella così sùggetta la carne allo
» spirito, che mai non ammise disubbidienza alcu-
» na di quella a questo: e imperciò non solo il cor-
» po, ma anche l'anima conseruò senza macchia: si
» che potè presentare intatto il fiore della sua Ver-
» ginità

ginità al Celeste Giglio de'campi . E fù la sua „
onestà e modestia tale , ch'entrando nel Moniste- „
ro della Sapienza , fè voto di mai più non mirar „
faccia d'huomo in tutta la vita sua . La conformi- „
tà poi, che haueua col diuin volere, era sì gran- „
de , che non haueua contento maggiore , quanto „
che si facesse in tutte le cose il voler d'Iddio . On- „
de perciò dir soleua di bauer più gusto quando „
Dio non esaudiua le sue preghiere . Nè minore „
vnione hebbe con Sua Diuina Maestà nella parte „
intellettiua per mezzo dell'orazione . Percioc- „
chè era ella così assidua in questo santo esercizio, „
che in esso spendeua la maggior parte del gior- „
no, e la notte ancora, restando ordinariamente „
nel Coro a orare , dopo recitato il Mattutino, che „
faceua dir nella mezza notte . Costumaua anco- „
ra di andarsene a orare nel giardino del Moniste- „
ro , per potere iui liberamente con lagrime , so- „
spiri, e singhiozzi, sfogando, mitigare le ardenti fiam- „
me del cuore , che maggiormente diuampauano „
inquel santo esercizio . Iui adunque, ora con tut- „
to il corpo prostrata a terra , or genuflessa , e con „
le braccia distese in forma di croce , si tratteneua „
molte ore , conuersando , e deliziandosi col suo „
diletto Sposo . Ed era tale il seruore , che s'ac- „
cendeva a quel punto nel cuore di Suor Maria, „
che non solamente poteua innamorar l'anime co-

322 *Virtù della M. Maria Carafa.*

» lombine di quelle Spose di Cristo, ma haurebbe
 » fuegliato e comunicato lo incendio del Diuino
 » Amore anche nelle selci più dure: come lo speria-
 » mentò vn' Auuocato de' principali di questa Cit-
 » tà. Il qual viuendo quasi scordato de' beni dell'
 » altra vita, tra l'aure e' fumi delle lode e de' fauori
 » del mondo; col solo hauere casualmente offerua-
 » to per le commessure d'vn muro, che diuideua
 » il suo dal giardino del Monistero della Sapienza,
 » le lagrime, i singhiozzi, i sospiri, e l'ardente diuo-
 » zione, con che oraua la nostra Madre in quell'Or-
 » to, nacque in lui tal noua luce, che con essa po-
 » tè mirare, quali fossero le vanità che seguiaua, e
 » quali i beni che non curaua: e tal frutto ferono
 » nel suo cuore, le lagrime, e il fernore di questa
 » Sposa di Cristo, che fuggendo dal mondo, se n'
 » entrò in vna stretta Religione; hauèdo però pri-
 » ma ringraziato Suor Maria, dal cui buono esèplo
 » riconosceua quel beneficio.

158 Deo di più aggiugnere in questo luogo
 molte cose appartenenti alle sue virtù, che stan-
 no già registrate negli articoli della sua Canoniz-
 zazione. Primieramente il zelo che haueua del-
 la conuersione degli Eretici ed Infedeli: *Pro qui-
 bus velumen fidei acciperent, assiduas ad Deum preces
 fundebat.* Onde perciò tutte le Priore in quel Mo-
 nistero, seguendo l'vso di Suor Maria, in tutti i
 lor

lor capitoli e ragunanze, impongono con grandissima efficacia e diligenza, a tutte le Suore, che preghino per la dilatazion della Fede, ed esaltazion della S. Chiesa. Ed era di molta ammirazione il vedere il volto di questa pia Vergine impalidirsi al solo nome di Eresie, di Scisme, di Sette, di Maumettismo, e d'Infedeltà: e il giubilo che mostraua nell'vdir qualche nuoua cōuersione. Recitaua perciò diuotissimamente il Simbolo degli Appostoli: e trauea ognindì la materia delle sue meditazioni da vn libro, doue si conteneuano i misterj di tutta la nostra Fede; il qual portaua bene spesso nelle sue mani, e leggeua con molte lagrime, e con molta sua consolazione spirituale: e il faceua anche leggere a tutte nel refettorio, massimamente dalla Domenica di Passione infino al Sabato santo. Fù diuotissima della santa Croce di Cristo: e imperciò molto godeua, che fosse questa la'nsegna della nostra Religione. Onde perciò volle che le sue Monache ognindì recitassero l'vficiuolo di santa Croce. Per l'ardentissima carità, che le ardeua nel petto, desideraua la saluetza di tutti; e per quanto poteuano le sue forze, in tutte le maniere la procuraua. Onde col suo esempio, e con la dolcezza de'tuoi spirituali ragionamenti, trasse marauigliosamente molte anime alseruigio d'Iddio: tra le quali fù quella Cas-

sandra Marchesi, cotanto celebrata dal Sanazaro; che spregiate tutte le pompe del mondo, venne a sottoporsi nel Monistero, alla seuera disciplina di Suor Maria: come più sopra habbiamo narrato. E chi può dire le amarissime lagrime, che spargeua sopra la cecità di quei miseri, che lontani da Dio, e scordati del Cielo, beono come acqua la' niquità, e commettono del continuo grauissime colpe? Mai non perdè la pace del cuore. Mai non si sà che si fosse sdegnata con alcuna Sorella. Mai non rende male per male: ma a tutte faceua bene, e tutte onoraua, massimamente coloro, che le haueffero fatto oltraggio ed ingiuria, o co' fatti, o con le parole. Mai non hebbe parzialità con alcuna. Ed essendo nel Monistero molte sue Nipoti, e altre a lei congiunte con istrettissima Parentela, dicono veracemente gli articoli, che *Nunquam respexit carnem & sanguinem, sed virtutes: nam aquè se omnibus exhibebat: easque pluris faciebat, in quibus videbat elucere deuotionè, pietatem, ceterasque virtutes religionis.* Onde perciò attendeua con grandissima diligenza, che tutte le sue figliuole, spezialmente le Nourizie, e l' Educande, fossero bene ammaestrate, e facessero progresso nelle virtù: e auueniua per la sua disciplina, che tutte cresciute poi alla conuenuole età, spregiando le nozze e pompe del secolo,

face-

Virtù della M. Maria Carafa. 325

faceuano istanza di monacarsi. Fù anche segnalata e marauigliosa la sua Prudenza, così ne' consigli spirituali, che daua, come nel gouerno temporale del Monistero. Onde molte Matrone e Cauallieri di Napoli, in grauissimi affari delle lor case, andauano a chiedere il suo parere. Ed era sagacissima e di molta auuedutezza, in conoscere e discernere i genj e le 'nclinazioni delle Nouizie, e di coloro, che riceueua sotto la sua disciplina; *Optimè sciens, dice quell'Autore, quòd sicut uolensum durare nequit, ita quod libenter efficitur, diu perseverat.* Attendeua con diligenza, che tutte le sue figliuole nella Casa d'Iddio fossero d'vn solo costume; e non si vedessero priuilegj, ed eccezioni in alcuna, fuor che nelle giouanette di poca età, o nelle 'nferme, nelle deboli, e nelle vecchie; e che tutte viuessero collegate insieme cò pace e con carità: soggiugnendo quegli medesimo, che *si forte inter eas aliquod insurgebat uel breue dissidiũ, statim mira dexteritate refecabat.* Fù in eccellente grado dotata della virtù della speranza: e con molta fiducia e certezza parlaua del Paradiso; esortando molto viuamente le sue figliuole, a correre nel cammino della santa perfezione: per acquistarli quelle mercedi e corone, che ci stanno apparecchiate nel Cielo per tutta l'eternità. In tutti i suoi trauagli, dolori, afflizioni, e molestie, non uoleua

320 *Virtù della M. Maria Carafa.*

leua altro difensore o consolatore, che Giesù Cristo : e per tutte le cose gittaua in lui tutte le sue speranze, in modo, che costantissimamente sempre ritenne la regola, che le fù data da suo Fratello, di non tenere entrate, nè riceuer dote veruna nel Monacato delle Nouizie, ricusando sempre tutte le offerte di rendite, di poderi, e di copiose limosine, che a tal fine le veniuano fatte. Con la qual legge, nota quegli, che non impouerì, ma ingrandì marauigliosamente il suo Monistero: *Hac spe freta. Monasterium pradictum Sapientie, ne dum conseruauit, sed amplificauit.* Come oggi si vede nella magnificenza delle fabbriche, ne' ricchi ornamenti della Chiesa, e nella primaria nobiltà delle Suore, delle quali è ripieno. Vn sol timore sempre la traualgiò, di non far cosa mai, che dispiaesse in alcun modo agli occhi d'Iddio. Imperocchè reputauasi così vile, e inabile a far cosa di buono, che sempre sospiraua, e diceua con lagrime: Misera me, che mai non hò fatto bene, nè ancora incomincio a farlo. *Ma* replicaua spesso alle Suore: Auuertite figliuole, che il vostro cuore è stato creato, non già per l'amor delle creature, ma per abitazione d'Iddio: or'a lui dedicatelo, e conseruatelo solamente: e con ogni studio e diligenza attendete sempre a purificarlo; acciocchè in esso si compiaccia il Signore et
ripo-

riposarsi. Le quali parole massimamente diceua, quando le disponeua alla santa Comunione: volendo allora che prima e dopo per lungo tempo offeruassero rigoroso silenzio: e per tutto quel dì s'astenessero del parlare alle grate. E inuero era ella tanto diuota della sacratissima Eucaristia, che solaméte al nome del santissimo Sacramento tutta si compugneua: nè sapeua mai staccarsi dal Coro, ad orádolo iui del cōtinuo cō atti di fede, d'amore, e di grandissima riuerenza; o nel salmeggiare con l'altre, o nel contemplare ed orare, o nello starui raccolta con alcun libricciuolo spirituale. Onde offeruauano le sue *Monache*, che mai non apriua la bocca, se non per loda d'Iddio, o per ammaestramento del prossimo: essendo tanto parziale della virtù del silenzio, che la desideraua imprimere nel cuore di tutte. Non poteua mai tollerare, che a gli artisti, o a coloro che faticauano a prò del suo Monistero, si differisse nè meno per vn dì la mercede; insegnando e replicando bene spesso eziandio a' secolari, che ritenuto o differito a quei poverelli il prezzo de' lor sudori prouoca a gastighi, e flagelli la diuina vendetta. Quanti però entrauano nel suo Monistero, per qualche opora necessaria, come fabbricatori, legnaiuoli, e simili, tutti soleuano dire con marauiglia, che per tutte l'ore del giorno era in

tutto

328 *Virtù della M. Maria Carafa.*

tutto quel sacro chioſtro sì rigoroso ſilenzio, che altro ſuono o mormorio non s'vdiua, che di quei ſoli augelletti, che cantauano nel giardino. Quella ogni notte, dopo il *Mattutino*, ſi ritiraua; ed era ſeguita dalle ſue Monache: le quali diſperſe in diuerſi luoghi dell'orto, e naſcoſe ſotto l'ombra degli alberi, ſfogauiano il cuor loro allo ſpoſo, ora con le ginocchia piegate, ora con le braccia diſteſe, ora rizzate in piedi, ora con la faccia per terra, nel modo che vedeuano vfare dalla lor Fondatrice. Onde da quel principio incominciò il Moniſtero di S. Maria della Sapienza ad hauer Religioſe, che con la loro ritiratezza imitauano quei ſanti Romiti, che abitauano nella ſolitudine dell'Egitto: alle quali Suor Maria faceua grande animo, e con l'eſemplo, e con le parole: ammaeſtrádole tutte a tener ſempre ſolleuato il lor cuore a Dio con frequenti orazioni iaculatorie: tra le quali erano ſpeſſo nella ſua bocca quelle parole: *Fortitudinem meam ad te custodiam, quia Deus ſuſceptor meus es.* Si che il ſolito rito e coſtume di Suor Maria era quello ſteſſo, che vſaua la notte S. Domenico nelle Chieſe, come narra F. Teodorico d'Apoldia nel libro quarto della ſua vita al capitolo nono: e ſan Franceſco d'Affiſio nelle ſeſtue, deſcritto dal P. ſan Bonaventura nella ſua vita al capitolo decimo, con tali parole: *Nemora replibat*

Virtù della M. Maria Carafa. 329

plebat gemitibus : loca spargebat lacrymis : pectora manu tundebat : & quasi occultius secretarium nactus, confabulabatur cum Domino suo . Ibi respondebat Iudici : ibi supplicabat Patri : ibi colloquebatur amico : ibi quoque Fratribus ipsum piè obseruantibus aliquoties auditus est clamorosis gemitibus apud Diuinam pro peccatoribus interpellare Clementiam : deplorare etiam alta voce quasi coram se positam Dominicam Passionem . Ibi uisus est nocte orans, manibus ad modum Crucis protensis.

Nè lasciaua di eccitar bene spesso le sue figliuole, a fare atti di feruentissimo desiderio del Martirio, per difesa della santa Fede, o della lor Puri-
tà; narrando loro gli efempli di molte nobilissime e santissime Vergini. Come di Iaquelina Sorella d'vn Conte della Puglia, di cui scriue il Cantipratano nel secondo libro delle api al §. 32. del capitolo 29. che mossa da spezial' empito dello Spirito santo, per difendersi la Verginità, elesse di precipitarsi nel mare. Di Eufemia, che per fomigliante cagione si tagliò il naso, restituitole però poi dalla santissima Vergine: come si scriue nel grande specchio degli efempli al pu. 22. della nona distinzione. Delle Vergini d'vn Monistero della 'nghilterra: le quali a persuasione di Aba loro Abadessa, temendo dell'esercito de'Pagani, diedero di piglio al rasoio: e non solamente si troncarono il naso, ma tutte ancora il lab-

T t

bro

bro superiore : come scriue il Cardinal Baronio sotto gli anni 870. Esempio, che imitarono ancora tutte le Madri d'un Monistero situato tra Gerusalemme e Betlemme , quando la Terra santa, fù occupata da' Saracini : come si riferisce nello specchio sopracitato al num. 28. della distinzion nona . E di quelle onorate Donne di Lodi, che mosse ancor' elle da particolare ispirazione dello Spirito santo, si precipitarono più tosto o nel fiume o nelle cloache: come si legge nel prologo della vita della B. Maria d'Ognes, recitata dal Surio nel suo tomo terzo .

159 Ma perchè comprenda in brieve il lettore, chi sia stata in quel corrotto secolo la Madre Suor Maria ; è da sapersi , che il P. F. Onofrio Panuinio fù molto erudito e dotto Religioso; ma viuendo però fuori de' Chioftri , fù poco beniuolo, o per meglio dire, molto contrario al santo zelo di Paolo Quarto . Onde se ben sotto Pio V. ritrattò quanto di lui haueua scritto , lacerò apprima non poco , e interpretò malamente eziandio l'opere più degne di quel Pontefice . Or questo sì poco bene affetto scrittore , in quella sua prima vita che scrisse , la qual volgarizzata (tra il volume delle Vite degli altri Papi) va oggi per le mani di tutti ; di due solamente afferma nella medesima storia , che erano a quel tempo persone

ne sante . Vno fù il nostro Beato Padre , Compagno e Collega di Paolo IV. nella Fondazione dell'Ordine: *Caietanus Thienens*, egli dice, *Nobilis Vicentinus*, *Vir Sanctus* . E l'altra, la Sorella del medesimo Paolo , Suor Maria , da lui chiamata, *Mulier sancta* ; titolo , ch'ezian dio le vien dato , nel suo Teatro Genealogico, dall'Eretico Enninges . Ma che maggior loda può essere a Suor Maria , o come si può meglio spiegar la sua santità , che co'titoli, che le dà il Cardinal suo Fratello: il quale scrivendo al Sanga , Segretario del Papa, la chiama , *Optimè de virtute ac Religione meritam* ; e scrivendo a Monsignor Giberto , Vescovo di Verona, come pure il P. Silos attesta , si confessa di cuore indegno che sia , non solamente Fratello , ma anche feruo d'vna Sorella di tanti meriti , che souente era nomata da lui , *Anima benedetta e beata* ? Nè credo di errare , se in alcun modo io dirò , della ferma , le parole , che san Bonauentura nel suo specchio al capitolo quarto dice della Padrona: *Conuenientissimè Virgo tam pia vocata est Maria . Ipsa enim est Maria ; que & omni vitio caruit , & omni virtute claruit .*

160 Tra le sue molte però virtù , è segnalato , come s'è detto , e degno di celebrarsi , il Voto che fece , nell'entrare in questo suo Monistero , di mai più non mirare alcun'huomo del mondo ,

332 Rito del Monistero della Sapienza.

do, nè da qualsiuoglia che fosse, mai più lasciar-
 si vedere; dicendo, che il primo che haueuano da
 vedere i suoi occhi, farebbe stato il suo Sposo Cri-
 sto, come offeruò sempre fedelissimamente infino
 alla morte; attendendo con ogni diligenza, che
 mai non si trasgredisse dalle sue Vergini, quella
 tanto lodeuole vsanza, che introdusse nel Moni-
 stero, di coprirsi e velarsi 'l volto, quando entra
 alcun'artista, o Medico, o Confessoro, o Prela-
 to. La qual celebrando il Padre Giouanni Rhè
 della Compagnia di Giesù, nella sua opera de
uarijs virtutum historijs, al capo terzo del libro set-
 timo, dice tali parole: *Non vnus capitis, sed uni-
 uersi Virginum Collegij, cui Neapoli à Sapiencia praci-
 puè fama discipline nomen est, laus ista iam erit: san-
 ctum enim apud illas, quoties Medicus cellam intrat, to-
 ties veluti pudori nuptas, demisso in oculos atque ora pe-
 plo se clepere, ne grauiori, quàm decumbant, periculo,
 aspici possint.*

161 Loda questo pio costume vn' altro fa-
 moso ed eccellente Scrittore de' nostri tempi nel-
 la prima parte allibro quarto delle sue Storie, ed
 è di parere che la Nostra Madre Suor Maria Ca-
 rafa ne sia stata prima inuentrice, così dicendo:
*Hinc ille, quem ipsa primùm inuexit mos laudatissimus,
 ut allocutura sanctimoniales cuiusuis conditionis & gra-
 dus mortales, consanguineos etiam, ac parentes ipsos, in-
 ducto*

Rito del Monistero della Sapienza. 333

duæ in faciem velo, modestia puderique consulant. E dopo hauere addotto l'autorità di san Paolo del velo delle donne, e del velo delle Vergini sopra il capo, di S. Ambrogio, e di Tertulliano; scriue che del velarsi le Monache in questo modo la faccia, non se ne truouano molti esempli, nè se ne fa menzione: *Cuius præclara consuetudinis, egli dice, nulla, qua ipse legerim, exempla, præcis historiarum monumentis consignata reperimus.* E più sotto: *De vultu verò velando, ne viderent quenquam Virgines, aut viderentur, nusquam mentio.* Onde perciò di nuouo conchiude: *Igitur Mariæ Carasæ eiusque Virginitatis ingenio tribuendum, huius velaminis inuentum.*

162 Ma con la riuerenza che si dee a vn' huomo di tanta erudizione: per non pigliarci più di loda di quella, che ci conuiene, e confermarci in questo sì santo rito non solamēte le Madri della Sapienza, e tutte le nostre Monache, ma quelle ancora, che in molte altre parti le hanno imitato; io, se non erro, son di parere, che merita loda la Madre suor Maria insieme co' nostri Padri, non già per hauere apprima inuentato, ma per hauer rinnouato forse ne' tempi loro questo pio rito e costume, molto antico e solito nella Chiesa, del quale io truouo qualche memoria e menzione in più luoghi. Nè mi curo che rincre-
sca

334 Rito del Monistero della Sapienza.

sea forse al lettore la serie delle testimonianze che apporterò, da me in altro libro trascritta, pur che gioui alle nostre Madri, acciocchè l'habbiano a custodir sempre nell'auuenire con grandissima diligenza. Primieramente, adunque, l'Autore della Regola *de Vita Eremitica* nel primo tomo dell'opere del Padre S. Agostino, dopo hauer parlato del pericolo che è a vedere spesso il volto d'vna Verginella, soggiugne, che *Inclusa, etiam facie velata, loqui debet cum viro*. E l'ammaestra più sotto, che parlando con secolari ed esterni, *solum debet prestare audisum*, ma non dee lasciarsi vedere. Il che però con maggior'efficacia si prescrive, nella regola delle Monache, nel nono tomo di san Girolamo al ventesimo capo, nel modo che siegue: *Vir cuiuscunque conditionis existat, aut nunquam appareat, aut visus visum terreat vestrum, velut horridum monstrum. Propterea, volo, carissima, ut si cum viro ex necessitate loqui oporteat, velum in fenestrela tractum alterutram faciem tegat, ne liceat videri, quod concupisci non licet*. Ma venendo alle Regole più moderne, i Padri Romiti di S. Agostino nelle costituzioni al capo quarto della quarta parte comandano, che le Suore parlino in modo così coperte co' secolari, che *Mutuo possint audiri, sed non videri*. Lo stesso vogliono le Costituzioni delle Canoniche Regolari nel capo vndecimo della

della seconda parte: acciocchè parlando le Suore non possano nè vedere, nè esser vedute. La Regola delle Minime di san Francesco di Paola permette nel capo quinto, che possano tollerarsi di parlar breuemente con alcune persone; ma *Ita tamen, ut eas videndi facultas penitus interdicatur*. San Francesco di Sales nella costituzione quintadecima per le Monache della Visitazione; *Si copriranno*, dice, *il volto col velo alla presenza degli huomini*. E san Carlo molto prima di lui nel quinto Prouinciale, ed è trascritto nel Manuale de' Vescoui dal P. Gauanto, ordina in questo modo: *Facie sint operata cum ab alijs videri possunt*. Onde più chiaramente al nostro proposito (per le persone che entrano in Monistero) acciocchè tutte le Suore alla vista loro debbano coprirsi la faccia; nello'nterrogatorio de' Padri Francescani dell' Offeruanza, per la Visita delle Monache loro, nel capo dell'onestà, si comanda al numero nono, che debbano i Visitatori informarsi spezialmente di questo punto: *An velum usque ad os semper habeant, ubi fenestrellis apertis loquendum sit, ac item ad externorum ingressum*. Ma trattando qui noi di Suore Domenicane, vdiamo per comun documento ciò, che dice il Padre Fra Ferdinando del Castiglio nella seconda parte al capo settimo della Storia Generale di san Domenico, con tali parole:

Per

338 Rito del Monistero della Sapienza.

Per esser così grande il Parentado, e lo persone di tanta qualità, fù di bisogno licenza particolare del Prouinciale, acciocchè potesse la Priora fauellar con suo Fratello senza la grata, e senza tenere il volto coperto col velo, com'è di ordine, che par cosa fanciullefca a' nostri tempi, anche ne' Monisteri più riformati: ma era tanto ciò in ufo in quel di Foleto, che fù di mestieri la licenza in scriptis. Così la storia. La qual licenza fù del tenore che da quell'Autore si riferisce. Dobbiamo però auuertire, che la nostra Suor Maria, bene ammaestrata da' nostri Padri, fe fù la prima o Rinnouatrice o Inuentrice del parlare con la faccia coperta, fù ancora la Inuentrice o Rinnouatrice in quel secolo delle Grate del Parlatoio, fatte a tale artificio con vna lamina sopra l'altra (delle quali anche lamine io truouo menzione appo gli antichi Scrittori, e massimamente nelle costituzioni, e ordinazioni de' PP. Predicatori, raccolte dal P.F. Vincenzo Maria Fontana) che parlando le Suore con persone di fuori, possano sentirsi le voci, ma non vederfi le facce. E l'vno e l'altro lodeuolissimo rito, cioè di tener le Grate fabbricate in quella maniera, e di parlare (con chi che sia entrato) a faccia coperta, o rinnouato o inuentato da' nostri Padri in questa Città, dee custodirsi da tutte le nostre Monache con molto rigore, come spezialissimo e propiissimo del nostr' Ordi-

randosi con diuozione a gl'infermi, ed esponendosi sù l'altare sollemnemente, quando è la festa del santo Padre, nella nostra Chiesa di S. Andrea;

» ed è di questo tenore: Reuerenda Madre. Ci è
 » stato detto, che si è vficiato in canto figurato: co-
 » sa, se è, mal fatta. Perciò fate, che il restante non
 » sia, se non in canto basso: e doleteui di chi l'hà
 » cagionato, se pur'è stato fatto. *Et orate pro me.*

In Cristo D. Gaetano. Del qual nostro rito, furono poi la Madre Suor Maria e tutte le Monache sì offeruanti, che mai non han voluto introdurre in Chiesa loro, in tempo di feste, strumenti e canti di musica; pregiando molto più allora il semplice canto de' nostri Padri, che vanno a celebrare i Vespri e la Messa in tutte le feste loro, la settimana santa i Diuini Vficj, e funerali delle Sorelle defunte, secondo che dalla sacra Congregazione fù confermato a venti due di Febbraio del 1592. E in vero tal'è la forma che diè il medesimo Signor Giesù Cristo al Monistero di S. Brigida consecrato alla santissima Vergine, nella cui Regola dice queste parole: *Quauis bonum & suauē sit audire Organa, nec bonis moribus sit contrarium, nullatenus tamen in Monasterio Matris meae habeantur: quia ibi debet esse certa deductio temporum, grauitas cantuum, puritas mentium, cultus silentij, continuatio Verbi Diuini, & pra omnibus humilitas vera, & obedi-*

obedientia sine mora. E perciocchè le mufiche, e i suoni degli organi nelle Chiefe, furon primieramente introdotte per disuiare i fedeli da' canti e suoni degli Eretici, come scriue Niceforo nel capo 16. del nono libro della sua Storia; sicome anticamente furon permesse nella Sinagoga, per distorre gli Ebrei da' tempj degl'Idoli, come Teodoro Vescouo di Ciro sopra il salmo cinquantesimo attesta; non è marauiglia, che l'Autore delle risposte alle quistioni Ortodosse, che si attribuiscono al Martire san Giustino, affermi nella centesima settima, *Consuetudinem canendi in Ecclesia per instrumenta inanima sua etate sublata fuisse, et retentas simplices cantiones*. Ma il nostro semplice ed egual tono di voce, vfato da noi, e da tutte le nostre Monache, più vicino alla semplice recitazione, che al canto, prese il Beato Gaetano, e il santissimo Pontefice Paolo Quarto, dalla forma che nella primitiua Chiesa fù vfata; di cui scriue S. Isidoro de *Eccles. Officio* al capo quinto del quinto libro tali parole: *Primitiua Ecclesia ita psallebat, ut modico flexu vocis faceret psallentem resonare, ita ut pronuncianti vicinior esset quàm canenti*. Sicome il P. S. Agostino nelle Confessioni al capo 33. del libro 10. Iuda Atanagio Vescouo di Alessandria, *Qui tam modico flexu vocis faciebat sonare lectorem, ut pronuncianti similior esset quàm canenti*.

E aggiugne Niceforo nel luogo citato, che s'introdussero nelle Chiese i toni di musica; *Cùm iam per tria à Christo nato sacula simplex Cantus, siue potiùs recitatio, nullo modulationis: fucò permista, Christi populos nutruisset.* Nè è poca loda a mio parer de' nostri Beati Padri, che quante Religioni furono stituite dopo la nostra, da' Padri Somaschi in fuori, tutte per lo più, come nelle lor costituzioni hò diligentemente offeruato, si sono appigliate al nostro semplice canto: di cui nelle nostre Disquisizioni ascetiche facciam noi varie quistioni; e vna in particolare nel secondo tomo *de Diuino Officio & Choro*, al primo Opuscolo, nella disquisizione ventesima quarta, ch'è di molta importanza, con questo titolo: *Quantùm Christiana Reipublica, & Ecclesie Catholice conferat Sanctimonialium Chorus.* Oue con esempi del nuouo vecchio testamento, e con varie erudizioni mostriamo, quanto sia gioueuole alle Città, e a tutta la santa Chiesa, e Repubblica Cristiana, che le sacre Vergini del continuo salmeggino, e cantino nel Coro la notte e il di le diuine lode.

CAP.

CAPITOLO QUARTODECIMO.

Dell'ultima infermità della Serua d'Iddio. Come le fu manifestata la morte. Degli auuertimenti che diede alle sue figliuole. Della procession delle Vergini, che vennero dal Cielo a pigliarla. De' fauori, che riceuè il Monistero da più Sommi Pontefici. Del suo Corpo marauigliosamente incorrotto. E del Braccio, che prodigiosamente alzò nella tomba.

164 **E**Ran, dice il Diario Domenicano, tutte le grazie, che habbiamo narrato, nuoui sproni a sollecitare gli affetti di Suor Maria, perchè desiderasse di vederli omai congiunta col suo Diletto: come sempre ardentissimamente haueua bramato. E ottanta quattro anni d'ansie amorose, che tanto forse le durarono, quanto la vita, le voglie di celebrar le sospirate Nozze col suo Sposo Giesù, farebbero stati bastanti a incenerire vn macigno: ed ella, ch'era di carne, haueua pur troppo tollerati gli'ncendj della sua lontananza e lunga prigione. Onde mentre con infocati sospiri replicaua quelle parole del salmo, *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est*: esterminata dall'aspre macerazioni del corpo,
e da'

342 *Rivelazion della Morte di S.M.*

e da' continui rigori della vita Religiosa : abbattuta già dalle faccende, fatiche e cure, che porta seco la gricue carica di Priora, e oppressa dalla vecchiezza: *cum petisset anima sua ut moreretur;* conobbe per celeste interna illustrazione, che già
 „ era venuta l'ora cotanto desiderata: e poco dopo, come foriera di essa, alle nterne fiamme di sciorsi da' legami di questa vita, e d'vnirsi in Cielocol suo Diletto, se le aggiunse al corpo vna cocentissima febbre: e circa le feste del santo Natale, in cui fuggita dal secolo s'era a Dio consecrata Religiosa, prese a giacere in letto, e a indirizzarsi con gran feruore più di vicino verso la maggione del Cielo, per essere introdotta dal Monistero della Sapienza, cioè insieme con le Vergini saue, a gli'mmortali trionfi, che meritaua. La
 „ quale infermità fù da lei riceuuta con quella appunto allegrezza, con cui vn'esule bandito, che molti anni è stato ramingo e lontano da'suoi, riceue la nuoua della grazia, che possa far ritorno alla Patria. Allora ella prefaga e certa del suo passaggio, e dal suo celeste Sposo inuitata, non hebbe terrore alcuno di morte: ma tenendo nelle mani accesa e pronta la lampana delle sante operazioni, che haueua fatte in tutta la vita sua, sfauillaua dal desiderio di veder la faccia di Cristo: e con istanze ardentissime lo pregaua, che venisse
 tosto

toſto a liberarla dalla carcere del ſuo corpo.

165 Accorſe ſubito il ſeruo d'Iddio, D. Gio-
uanſi Marionò, ſuo Padre ſpirituale: a cui con-
teſò in briue ſpazio, ma con molte lagrime le
ſue colpe, o per meglio dire le ſue virtù. E hau-
endo chieſto con vmili preghiere il ſanto Viatico,
e l'eſtrema Vnzione; fù per mano del medefimo
Padre con l'vno e l'altro Sacramento fortificata.
Ma chi farebbe ſufficiente a narrare le pubbliche
accuſe che fece di ſe medefima: le proteſtagioni: il
perdono che chiedè più ſiate da tutte le ſue figli-
uole: gli amorofi e continui ſoſpiri verſo il ſuo
Spoſo: e l'allegrezza e viuua ſperanza che dimo-
ſtraua di douer' eſſere ammefſa nella beata Patria:
di cui già lo Spoſo le haueua data certiffima e ſi-
cura caparra?

166 Coſì certificata, dice quel Diario, di „
eſſer già peruenuta all'ora eſtrema, conuocò alla „
ſua cella le ſue dilette figliuole: alle quali fè vn „
lungo e diuoto ragionamento; eſortandole con „
gran ſeruore all' offeruanza della Regola, a gli „
ſtatuti del Moniſtero, e all'acquiſto della perfe- „
zione Religioſa: accuſando la poca edificazione, „
che haueua lor data in tutte le coſe: e confeſſan- „
doſi molto ingrata alle grazie, e a' beneficj da „
Dio riceuuti. Le ringraziò viuamente, che ha- „
ueſſero tolleratii ſuoi molti difetti; e che ſi foſſe-

344 *Esortazione di S. M. moribonda.*

ro compiaciute di vbbidirla sempre con tanto amore; pregandole strettamente a impetrarle con lelor'orazioni da Dio perdono e misericordia. Ma lasciata però poi con repentina e strana mutazione l'Vmità da parte, accesa improuisamente di zelo, alzò la voce in tono di Maestra e di Madre: e prese a parlare con efficacia, quanto importaua la perfetta offeruanza d'ogni regola e buona disciplina del Monistero. Raccomandò la pace e la carità, come base d'ogni virtù. Disse molto della ritiratezza, e del fuggir le corrispondenze con persone di fuori, e le particolari amicizie, eziandio fra loro medesime. Le spronò tutte a esser sollecite nel culto diuino, frequentando l'orazione, e il diuino Vfficio in coro con molta diuozione, e la santa confessione e comunione col douuto apparecchio e ritiro. E venuta poi allo nstituto che professauano, si dilatò grandemente nelle lode della santa ed Evangelica Pouertà, pregandole a custodirla con exquisitissima diligenza. Questa, diceua, figlie mie, è la gioia e il tesoro del nostro Monistero: guardatela bene, che alcuno non ve la tolga; e state sicure, che mentre l'offeruerete perfettamente, sarete sempre prouedute largamente da Dio in tutte le vostre necessità. E io in nome del Signore e della santissima Vergine benedico tutte
le

le suddite e le Priore, che in processo di tempo saranno in questo mio Monistero perfette offeruatrici di questa santa pouertà. Ma facendo poi il viso torbido e minacceuole, come presaga forse di ciò che ne'tempi auuenire poteua succedere ; si guardi, diccua, qualsiuoglia Priora di allargarmi la Pouertà, e d'introdurre mai Doti ed Entrate nel Monistero : perciocche ne farà seueramente castigata da Dio : e io allora in Cielo la maledirò : e pregherò il mio Signore, che come profanatrice del Luogo, e dissipatrice della Regola, che ci ha data la Maestà sua Diuina, in pena di tanta temerità, la mandi infin sotto i piedi di Giuda . E perciocchè le persone sante tutte hanno vn medesimo spirito , che le guida , offeruo che la stessa imprecazione e maledizione diè morendo il Patriarca san Domenico a quel Priore, che hauesse riccuute possessioni ed entrate nel suo Conuēto, come narra S. Antonino Arciuescouo di Firenze . Nè dimostrò minor zelo nel raccomandar la custodia delle Grate, otturate in modo con le lamine di ferro , che mai non potessero esser vedute le Monache dalla parte di fuori: pregando instantemente tutte le Suore , che mai non permettessero sportello veruno aperto alle Religiose Professe , per qualsiuoglia grado di parentela . E soggiunse : Auuertite che se a ciò v'indurrete

mai per tirare al vostro Monistero con più facilità maggior copia di Nouizie, voi rimarrete ingannate. Ma se starete però costanti a non permetter mai sì fatte aperture, io vi prometto, che otterrò sempre grazia dal Signore, che al nostro Monistero mai non manchino istanze di giouanette di buona indole, e di nobilissimo Parentado, che quì vengano ad abbracciare la vita Religiosa. Ed essendo state queste Madri zelantissime di offeruare il consiglio lasciato loro dalla Madre Maria Carafa, hanno sempre con marauiglia sperimentato la sua promessa, e tutta via la sperimentano alla giornata: hauendo il lor Monistero ben ripieno di Monache, e il Nouiziato sempre proueduto di Giouanette delle prime famiglie, che siano in questa Città. Il che riconoscono esse per vn continuo e perpetuo miracolo della Serua d'Iddio.

167 Ma dopo sì fatta esortazione, con cui fuggillò il santo zelo di tutta la vita sua, declinata la sua virtù, entrò pian piano nell'agonia. Ma hauendole dato le sue figliuole qualche ristoro, la pregarono, che alquanto si riposasse: e uscite tutte dalla sua cella piene di lagrime, le lasciarono in guardia, presso al letto, vna sua cara Nipote, di nome Agnesa Carafa, fanciulla di dieci anni, di cui habbiamo ragionato più sopra, che oltre

tre

Proces. di Vergini venute dal Cielo. 347

tre all'essere stata vna gran Serua d'Iddio, più fiante poi eletta Priora, governò sempre con grandissimo zelo e prudenza quel Monistero. Allora, mentre la moribonda staua a riposo, e la Nipote la custodiua, ecco vno stuolo di Vergini, che a due a due processionalmente entrarono nella cella tutte vestite di bianco; alle quali la fanciulla, senza sbigottirsi, si fece auanti, con dire, che non destassero l'Aua sua (così chiamaua la Madre) che prendeuva vn poco di sonno. E veggendole dotate tutte di gran bellezza, e che risplendevano al volto, liete, giuliuue, e piene di festa, domandò la fanciulla animosamente, chi fossero, e che volessero in quella stanza? Risposero alcune: Noi, figlia, siamo le Monache morte in questo Monistero, venute ora in processione a pigliarci la nostra Madre, e a condurcela in Cielo. E perciocchè non molto prima era morta vna Sorella Conuersa di nome Scolastica, che non hauendo per la frenesia della febbre potuto riceuere i Sacramenti, haueua lasciato in molto rammarico e afflizione tutte le Suore; si spiccò vna di quella processione, che non era meno bella dell'altre, e ridente disse a Suor' Agnesa più volte: *Io sono Scolastica; io sono Scolastica.* Rimase allora la fanciulla per lo stupore alquanto fuori di se: e sparuta la visione, soppraggiunte le Madri,

nel vederla alquanto mutata, vollero sapere, che cosa l'era accaduta; e vdito il fatto, tutte ne presero grandissima consolazione e contento.

168 In tutta la sua agonia ritenne sempre nelle sue mani come vn fascetto di mirra il santissimo Crocifisso: il quale andaua di volta in volta baciando, e raccomandandogli l'anima, e volgeua spesso gli occhi alla santissima Vergine: replicando spesso, *Giesù e Maria*, senza veruno affanno, e con somma quiete e di coscienza e di volto, standole inginocchiate dinanzi tutte le sue figliuole, fece placidamente vn sorriso, e spirò l'anima a Dio.

169 Seguí la sua preziosa morte a 4. di Gennaio del 1552. dopo esser viuuta in questo mondo 84. anni, quanti appunto Papa Paolo Quarto suo Fratello ne visse: de' quali in san Sebastiano n'era stata quaranta, e nel Monistero della Sapienza ventidue anni. Nè s'intese la sua morte senza gran dolore di tutta Napoli: e fù alla sua Chiesa vn gran numero di *Matrone*, di *Caualieri*, e di popolo, che ricercauano a gara qualche pezzo di vesta della *Serua d'Iddio*; e voleuano toccate le corone al suo corpo: il qual'era diuenuto sì bello, che già daua a conoscere, per pio parere di tutti, la gloria che godeua l'anima in Cielo: siccome della *Verginità*, e della *ntegrità della vita*,
che

che m'atene sempre senza macchia veruna, ne diè segno lo stesso corpo, e salado più tosto soaue odore che puzza, e conseruandosi infino a oggi marauigliosamente incorrotto: come appunto si legge sotto a vna sua bellissima Immagine in foglio, stampata in Roma col giglio, e con Cristo che le compare glorioso, e con l'Elogio in questa forma: *Vera effigies, Venerabilis M. Mariae Carafa, Virginis, Pauli Quarti Pontificis Maximi Germana Sororis, Sanctimonialium Diuae Mariae de Sapiaentia, sub strictiori Diui Dominici Regula Fundatricis, Natalibus, Solertia, Sapiaentia praecclare; Pietate, Humilitate, Patientia praecclarissima. Obijt Octogenaria Maior III. Nonas Ianuarij M.D.LII. cum ingenti opinione Sanctitatis, quam comprobat eius Corpus: quod ad haec usque tempora, in eodem Asceterio, Neapoli, seruatur incorruptum.*

170 Seguita la sua morte, registrarono i nostri Padri in vn Giornale di Casa sotto li 4. di Gennaio di quell' Anno tali parole: *Hac die Venerabilis ac Lectissima Virgo, D. Maria Carafa, Pauli Papae Quarti ac nostri Theatini Ordinis amantissima atque dilectissima Soror, verè Germana; omnium virtutum odore, & ingenti apud omnes sanctitatis opinione & existimatione decessit: prima Neapoli veteris disciplina Sanctimonialium instauratrix: & à qua Sapiaentia Monasterium, ad nostrorum Patrum amussim,*
hac

hac tempestate, sine annuis redditibus, doctibusque, magna omnium admiratione & incredibili apud externos fama fundatum est. E nell'antico Manuscritto del medesimo Monistero da noi più fiato sopracitato.

„ si legge in questa maniera; A quattro di Gennaio
 „ passò da questa vita la Venerabil Suor Maria Ca-
 „ rafa, prima Madre e Fondatrice di questo santo
 „ Luogo, sotto l'abito e professione di san Dome-
 „ nico, e prima Riformatrice di Monache in que-
 „ sta Città, sotto stretto e rigoroso modo di viuere
 „ in pouertà, e senza gelosie al parlatorio; ma con
 „ grate ferrate tutte dalle lamine di ferro, santissi-
 „ ma nella vita, vmilissima nel trattare, amabilissi-
 „ ma per le sue dolci maniere, prudentissima nel
 „ gouerno, zelantissima del culto d'Iddio, e di tut-
 „ ti gli esercizi della Religione, norma e specchio
 „ d'ogni disciplina, Maestra d'ogni virtù, e massi-
 „ mamente dell'orazione, contemplazione, e vnio-
 „ ne con Dio: appresso il quale la sua intercessione
 „ oggi si sperimenta da molti, che la nuocano con
 „ preghiere e con voti nelle loro necessità. Nè man-
 „ cano Scrittori, oltre a gli accennati più sopra; i
 „ quali, ne'lor libri dati in luce, hanno fatto men-
 „ zione della sua vita e santità: massimamente il P.
 „ D. Antonio Caracciolo in più luoghi delle sue
 „ opere; il P. D. Giuseppe Silos nel suo primo Vo-
 „ lume: e prima di essi Monsignor Tuso, Vescouo
 „ dell'

dell'Acerra nel supplimento delle sue Storie; e
Cesare d'Engenio Caracciolo nella Napoli fa-
cra: oue nel luogo citato non solamente celebra
la santa vita e fama di Suor Maria, ma ancora di
Cassandra Marchesi, cotanto, dice egli, dal no- »
stro Sannazaro cantata, celebrata, ed amata: la »
qual quiui santamente visse e morì dopo il diuor- »
zio fatto fra lei e Alfonso Castriota, Marchese »
dell'Atripalda, figliuolo del Duca di Ferrandina. »

171 Dopo che le Madri rasciugaron però le
lagrime, e recitaron gli vfcj, e le diedero sepoltu-
ra; scrissero al Cardinal Teatino vn distinto rag-
guaglio della infermità e morte di sua Sorella: il
qual per lo grande amore, che le portaua, non
potè ritenersi di non piagnerla con grandissima
tenerezza. Ricercarono anche da lui nella lette-
ra, qual cosa gli pareffe di fare per la nuoua ele-
zione della Priora. Ed egli rispose liberamente,
che secondo la giusta forma eleggessero quella,
che più pareua loro a proposito per lo buon go-
uerno del Monistero. Onde, ragunateci tutte
elessero di comun consentimento Suor Giouanna
Villana: la quale amministrò quell'vficio con tan-
to zelo e prudenza, e soddisfazion di tutte le Suo-
re, che passato il triennio fecero istanza al no-
stro Cardinale, che impetrasse lor facultà da Pa-
pa Giulio Terzo, di poterla confermare nella
mede-

352 *Affetto di Paolo IV. al Monistero.*

medesima carica; come più sotto diremo. L'anno però stesso della morte della Sorella, per segno dell'affetto che continuaua ad hauere verso il Monistero, il giorno di S. Caterina da Siena a 30. di Aprile, scrisse vna bella lettera Latina in carta pergamena col sigillo pendente a tutto il Clero e popolo di Napoli, di cui egli era Arciuescouo, esortando tutti a souenire con limosine questo religiosissimo diuotissimo e santissimo Monistero. E scriuendole la Contessa di Montorio d'vn particolar bisogno di quelle Madri; le risponde a cinque di Agosto del 1553. con tali parole:

„ Illustre Signora Sorella carissima, mi sono state
„ molto grate le vostre lettere: e hò preso piacere
„ del bene star vostro e di tutti i figliuoli: ma mi
„ dispiace il trauaglio, in cui vi trouate per gli fuo-
„ rusciti, che senza freno alcuno scorrono tutto il
„ paese. Spero che Dio benedetto, e la buona pro-
„ uisione del mio Reuerendissimo Cardinal Pacec-
„ co vi darà presto qualche ordine. Hò inteso il
„ bisogno delle Monache della Sapienza: e perchè
„ altre volte hò dato ordine al mio Vicario, che
„ prouedesse sempre a'bisogni di quel Monistero,
„ secondo che voi l'haueste ordinato; perciò non
„ accadeua di scriuerne a me, ma di farlo solamen-
„ te sapere al detto Vicario: al quale ora scriuo di
„ nuouo, e gli ordino, che non sol questa volta,

ma

ma sempre che voi gliel direte proueda al detto 22
Monistero. Et che fateglielo intendere, ed esso 22
non mancherà di vbbidirui. E a 14. di Aprile, 22
del 1554. ricercato del suo parere intorno al ri- 22
ceulmento delle Nouizie, così dice alla suddetta 22
Contessa: Ricercando quelle figliuole e Sorelle 22
in Cristo il parer mio in accettar tutte quelle, 22
che vorrebbero entrare nel Monistero, io non 22
saprei dir loro altro che quello, che soleua dire 22
alla benedetta anima della mia Suor Maria: alla 22
quale in simili casi sempre dissi, che in riceuere, 22
e multiplicar Monache in quel Luogo, bisognaua 22
andarui molto consideratamente: perchè difficil 22
cosa è conoscer la natura e' costumi di quelle, che 22
si riceuono. Onde potrebbe facilmente accade- 22
re, quando non standasse con tutte queste consi- 22
derazioni, che in brieve tempo il Luogo ne patif- 22
fero che le medesime che le hauesser riceuate, ne 22
fossero le prime pentite. Perciò non mi par, che 22
in conto alcuno si slarghi la mano a riceuere ogni 22
persona, che cerca di voler'entrare'. Ma quando 22
vi fosse alcuna, che per qualche spazio di tempo 22
perseuerasse in questo buon'animo di volerui en- 22
trare, e che si conoscesse espressamente, che No- 22
stro Signor Dio piuttosto la chiami in quel Luogo 22
che in altro, si potria pensare a riceuerla. E que- 22
sto è quanto mi pare. Il che essendosi offeruato 22

354 *Affetto di Paolo IV. al Monistero.*

» in tēpo della suddetta benedetta Anima di Suor
» Maria, mi pare che molto più si debba osservare
» adesso. E con questo la benedico insieme con
» tutte quelle figliuole e Sorelle in Cristo.

172 In tanto approssimádosi il fine del triē-
nio del gouerno di Suor Giouanna Villana, scris-
sero come dissi le Monache al Cardinale. Ed egli
con sue lettere in forma di Breue, e col sigillo pē-
dente, attestò loro a dicennoue di Nquembre,
che sua Santità la confermaua Priora, scriuendo
a 24. ancora in questo tenore: Venerande in Cri-
» sto nostre dilettissime. Hauendo per lettere del-
» la Signora Contessa nostra di Montorio inteso il
» bisogno del vostro Monistero in far nuoua Prio-
» ra, e la volontà ancora di tutte voi altre Monat-
» che; ei è paruto sì per vtile del Luogo, come per
» consolazione di tutte voi, di fare opera con la
» Santità di N. Signore, che poteste confermare
» a beneplacito della Santità sua la medesima Prio-
» ra, che al presente si ritruoua in vfficio. Onde sua
» Santità a preghiere nostre s'è contentata non so-
» lodi concederui licenza di confermar la detta
» Priora: ma ancora sua Santità medesima l'ha con-
» fermata, e conferma con la sua Apostolica au-
» torità. Sicome di tutto vi facciamo indubitata
» fede con l'allegata Patente, o vogliam dire *Viva*
» *Vocis oraculo*, che vi mandiamo. Efortiamo adun-
que

que la detta Madre Priora a far l'vbbidienza, e pigliar tal carica in seruigio d'Iddio, e di cotesto Luogo, con ogni prontezza di animo: sperandò di hauerne a conseguir vero premio e rimunerazione da sua Maestà Diuina. E tutte voi altre esortiamo a prestarle la debita vbbidienza, secondo il solito vostro: facendoui anche sapere, che habbiamo, oltre a questo, ottenuto similmente da sua Santità Indulgenza plenaria nella vostra Chiesa per lo dì della sua festa, che si celebra in cotesto vostro Monistero, e ne manderemo la fede colseguente procaccio.

173 Scrive il P. D. Antonio Caracciolo nella Vita di Paolo IV. e il P. D. Giuseppe Silos nel quarto libro della prima parte delle sue Storie, al foglio 126. che hauendo poco dopo il Cardinal Teatino asseguito il Sommo Pontificato, cioè al 1555. nella festa della sacratissima Ascensione di Cristo, giorno a Suor Maria di segnalata grazia, e di molta diuozione; potè giudicarsi, che gli sia il tutto auuenuto per la intercessione in Cielo della Sorella: *Qui supremos postea Christiani Orbis fasces est consecutus, id sibi amatissima sanctæque Sororis precibus contigisse, non immeritò potuit aestimare.* Ma io anche direi, che le preghiere di Suor Maria liberarono in quel tempo il nostro Cardinale dalla morte, che alcuni maluagi gli macchinarono:

essendosi scoperta la frode, come narra Monsignor Graziani; *Deprobensura, apud quendam Cubicularium eius, Venenum ad ipsum necandum*. Il che forse ancor noi più chiaramente diremo nella sua vita.

174 Sublimato adunque al trono del Sommo Pontificato il Cardinal Teatino, non è credibile l'allegrezza e festa, che fecero le Madri di santa Maria della Sapienza. Cantarono sollemnemente in Coro il *Tu Deum laudamus*, e tutta Napoli andava a congratularsi con esse. Nè si dimenticò in quell'alto soglio Papa Paolo IV, di loro: ma le souueniva del continuo con limosine. Onde a tredici di Luglio il Vescovo d'Ischia Vicario di sua Santità scrive alla M. Priora con molto affetto, e le manda cento scudi d'oro a nome del Papa. Non fù però così pura l'allegrezza del Pontificato di Paolo, che non venisse mischiata d'un grã dolore e timore, che hebbero quelle Madri di perderlo, quãdo sua Santità chiamò in Roma il nostro Padre e seruo d'Iddio D. Giouãni lor Confessoro, per dichiararlo Arciuefouo di questa Città, con animo (come si conghiettura) di crearlo poi eziandio Cardinale. Ma se bene il santo Vecchio s'afflisse non poco a quella chiamata, consolò e assicurò nondimeno tutte le Suore, che con lo stesso abito vecchio e logoro, ch'egli andava,

ua,

na, sarebbe ritornato a seruirle nel medesimo vfi-
cio. Perciocchè a forza di lagrime, come appie-
no si scriue nella sua vita, ottenne finalmente
dal Papa quanto bramaua. Scrisse però egli da
Roma vna lettera di questo tenore: Alla R. Ma-
dre Priora e Sorelle del Monistero di S. Maria „
della Sapienza in Cristo diletteissime. In Cristo „
Giesù R. Madre, e figlie diletteissime, la santa pa- „
ce e diuina carità sia sempre in noi e tra tutte „
voi. Io hò riceuuto vna vostra: per la quale hò „
haunta consolazione, intendendo che per grazia „
del Signore, infino a ora state buone, pacifiche, „
e che le nferme passano bene. Sia sempre bene- „
detto il Signore: il qual vi dia la santa perseueran- „
za nel bene, e vittoria nelle tentazioni. Siate „
forti e costanti a resister nella battaglia: e conser- „
uate del continuo tra voi la pace e l'vnione: e il „
Signor vi sarà sempre in aiuto, e difesa: per- „
ciocchè è maggior quegli ch'è in noi e per noi, „
che non son quei che stanno contro di noi. Spe- „
rate sempre nel Signore: il qual mai non vi è mã- „
cato, e mai non vi mancherà. Amatelo con tut- „
to il cuore: ed egli haurà sempre cura di voi. Io „
vi hò presentate tutte a' santissimi Padri nostri, „
che sono i Principi degli Appostoli, san Pietro e „
san Paolo: alle sancte Ossa e Reliquie loro, qui „
nella Chiesa di san Pietro nel Vaticano. E ogni „
giorno

» giorno rappresento voi e noi, e tutti gli altri ami-
 » ci, diuoti, e diuote vostre e nostre nel Signore,
 » a tutti questi Santi e Sante Martiri, che sono in nu-
 » mero infinito, e hanno sparso il sangue loro per
 » Cristo, e per confessare il suo santo Nome in
 » questa Città di Roma: e spero che sentiremo il
 » frutto della loro intercessione, e massimamente
 » al transito nostro, se saremo fedeli al Signore, co-
 » me egli sono stati. O quanto questi Santi, quan-
 » do erano qui in terra, come siamo ancor noi, nel-
 » la peregrinazione, erano simili, quieti, e pazien-
 » ti nelle tribulazioni! Così dobbiamo esser noi, e
 » voi, per imitarli, in questi nostri moti, e pertur-
 » bazioni, e lunghezza d'espedizione. Benchè spe-
 » riamo nel Signore, che presto ci libererà da que-
 » sta tentazione. Ma egli bisogna prepararci all'
 » altre maggiori: imperocchè questa nostra vita è
 » tutta tentazione. E imperciò è necessario sem-
 » pre di ricorrere al Signor con le orazioni. E co-
 » sì ci raccomandiamo a tutte voi, che non cessiate
 » di pregar per noi, e raccomandarci ancora alle
 » orazioni di quelle persone, che ci amano in Cri-
 » sto nostro Signore: come la Signora Contessa di
 » Nolla, la Signora Isabella Gallerana, la Signora
 » Marzia Maremaldo, la Signora Contessa di Liffa,
 » la Signora Costanza Bonifacio, la Signora Bea-
 » trice di Sanguine, quella del Curtis, la Signora
 Laui-

Lauina, e tutte l'altre, che veniuano alla diuozio-
ne. Ederano queste sue figliuole spirituali, che
veniuano a confessarsi, e vdirè i suoi sermoni in
S. Maria della Sapienza. E soggiugne: Fate che
Frate Antonio, quando potrà, le voglia salutar
tutte da parte nostra nel Signore. E il detto Fra-
te Antonio (questi era vn Conuerso di san Do-
menico, che seruiua in quel principio al Moni-
stero) e Marcantonio li conforto a esser'vmili, e
obbedienti, e perseueranti nel bene: e ancor tut-
te voi altre a fare il medesimo, e astenerui da' pec-
cati, e confessarui spesso al Signore, e comunicar-
ui *in spiritu* con esso. E pregatelo che vi dia il cuor
contrito, per gli peccati; la coscienza pura nella
confessione, la mente eleuata nell'orazione: la
fede forte: la speranza grande: la carità ardente:
la diuozion lagrimante con profonda vmiltà: e
del continuo render grazie a sua Diuina Maestà.
La qual vi benedica tutte, custodisca, e conserui
sempre nella sua santa Grazia. S'haurà memoria
nelle Messe, vñcj, e orazioni, dell'Anima di Ma-
dama Liua, e dell'anima del nostro Fratello: e
le raccomandiamo ancora alle vostre orazioni.
Beati mortui, qui in Domino moriuntur, che riduco-
no a noi la memoria della morte; alla qual dob-
biamo star sempre preparati. *Hei mihi quia inco-*
latus meus prolongatus est! Quando veniam & apparebo
ante

» *ante faciem Domini!* Noi stiamo pur qui all'obbe-
 » dienza: e bisogna hauer pazienza, e restare in fe-
 » de, e dipender dalla diuina Prouidenza. Io cre-
 » deua di spedirmi presto, e ritornar subito a Casa:
 » ma altrimenti dispone il Signore; il quale ha par-
 » ticolar cura de' serui suoi, e particolarmente di
 » chi pone tutta la sua speranza nella sola sua mise-
 » ricordia: la quale, spero, che presto ci libererà.
 » Pregate il Signor per sua Santità, per noi altri, e
 » per tutte queste persone, che sono qui, le quali
 » tutte si raccomandano alle vostre orazioni. Da
 » Roma il dì vltimo di Nouembre 1555. Il vostro
 » in Cristo D. Giouanni.

175 Dalla recitata lettera è da cauarsi la stra-
 na vmità del Seruo d'Iddio; il qual lasciò in essa
 di scriuere le offerte e le preghiere del Papa; e
 solamente si lagna della dimora, e chiama quel
 lungo trattenimento tentazione; come fè in un'
 altra che scrisse nel seguente mese in questa ma-
 » niera: In Cristo R. Madre, e figlie carissime. La
 » Grazia dello Spirito santo sia sempre ne' cuori vo-
 » stri. Io mi truouo in grande afflizione; sì per tut-
 » te voi, come ancora per gli nostri poueri Fratelli:
 » ma spero nel Signore che voi ed essi farete ric-
 » che della Grazia Diuina, se haurete pazienza in-
 » sieme con noi. E il Signor ci proua, *tanquam aut-*
 » *tum in fornace tribulationis.* Io credeua di essere
 spedi-

spedito la seconda settimana , che vennimo quà ,
e di poter poi presto ritornare a Napoli , con la
grazia del Signore . Ora son quattro settimane ,
che ancora non siamo spediti . L'huomo pensa ,
e il Signor dispone ; e tutto per vostro e nostro
bene , il qual non vediamo adesso , ma poi il ve-
dremo . Ne dicono di giorno in giorno , che pre-
sto saremo spediti , e che io ritornerò presto a Na-
poli : e questo presto ancora non viene . Il tem-
po passa , e la morte s'appropinqua . Guai a quei ,
che non istanno vniti con Cristo , e preparati a
morire : e beati quei , che accettano volontaria-
mente la morte , quando il Signor la manda . L'
esempio habbiamo quì del Signor D. Alfonso ,
figlio della Marchesa di Polignana , nostro figli-
uolo spirituale ; il qual'è passato da questa misera
e infelice vita alla felice e beata , Martedì , a tre
del presente , circa ore 21 . *Beati qui in Domino mo-
riuntur !* Miseri noi , che siamo rimasi ne' pericoli .
Spero , che il Signore gli haurà fatta grazia e mi-
sericordia : perciocchè ha riceuti tutti i santi Sa-
cramenti , con gran diuozione , e hà fatti molti
bei segni da Cristiano , con accettar volentieri la
morte : e confortaua la Madre sua ad hauer pazièn-
za , e conformarsi con la volontà Diuina . Io mi
son trouato presente infino all'ultima spirazione .
Vi raccomando questa benedett' anima alle vo-

Zz

stre

» stre orazioni, ma molto più quegli, che son rima-
 » si a tribulazioni, come ancor noi, che siamo qui
 » in prigione. Io hò detto con questi miei Padri
 » più volte, che hauria voluto poter fuggire, per-
 » ciocchè temo vna gran tentazione che mi debba
 » venire. Ma io non posso, nè voglio, nè debbo
 » esser disubbidiente a Cristo (il qual fù vbbidien-
 » te infino alla morte) al suo Vicario, e alla Madre
 » nostra santa Chiesa, massimamente in questi tem-
 » pi di Eretici, che non voglion l'vbbidienza della
 » Chiesa. E io desidero di viuere e morire sotto la
 » santa vbbidienza nel seno della mia Madre santa
 » Chiesa. E per questo, come hò detto, mi truo-
 » uo in grãde afflizione: e raccomandando la pouera ani-
 » ma mia strettamēte alle vostre orazioni che pre-
 » ghiate e facciate pregare il Signor per me, misero
 » peccatore, e vilissimo verme della terra, che il Si-
 » gnor nō mi voglia abbādonare. E pēsando a tutte
 » voi, e a' nostri carissimi Fratelli, e altri, come io vi
 » hò lasciate (bèchè del cōtinuo vi offerisco tutte e
 » tutte al Signore) sēto gran dolore. Io hò parlato a
 » sua Sātità di voi, come vi haueua lasciate senza Cō-
 » fessoro, credendo di poter ritornar presto; e sua
 » Santità mi risolse, che voleua che ritornassi a Na-
 » poli. E io le replicai: Padre santo, come faran-
 » no le Monache in questo mezzo senza confessio-
 » ne? Mi rispose e disse, che facciano al meglio che
 » potran-

potranno . Io hò parlato con questi nostri Padri »
dappoi : e habbiamo mandato l'vbbidienza al no- »
stro Fratel D. Vincenzo , che in questa nostra af- »
fenza , oltre a quella , che gli lasciammo di con- »
fessar le inferme , vi debba confessar tutte , se »
così a voi parrà , e vorrete . Siate in vostra liber- »
tà : che se il domanderete , egli possa venire a con- »
fessarui , e comunicarui ; sperando che il Signor »
debba esser con lui e con voi , in questo caso e bi- »
foglio . Salutate , ouer farete salutare da parte »
nostra la Signora Isabella Gallerana , la Signora »
Giouanna Scorziata , la Signora Lucrezia , la Si- »
gnora Giouanna di Ruggieri , con tutte quell'al- »
tre nostre figliuole spirituali , e diuote del Signo- »
re ; e mi farete la scusa con esse , che io non hò »
tempo da poter loro scriuere . E di nuouo mi rac- »
comando alle vostre e loro orazioni , nelle quali »
spero , che il docissimo Signor nostro Giesù mi li- »
bererà da questa nostra tentazione . Perciocchè »
egli solo è la salute e la protezione di tutti i suoi »
diuoti , nelle menti de' quali persevererà la fede »
e la dilezione . E così vi conforto tutte a ricorrer »
sempre a questo benigno Signore in ogni vostra »
tribulazione , e dirgli con buono e diuoto cuore : »
Signor mio , tu fei la vita mia , per la quale io vi- »
uo : tu fei la speranza mia , alla quale mi accosto : »
tu fei la gloria mia , la qual desidero di consegui- »

re: tu, Signore, a me tieni il cuor mio, reggi e
 gouerna la mente mia, indirizza lo'ntelletto mio,
 innalza l'amor mio a te in Cielo, acciocchè per
 amor tuo porti con pazienza ogni cosa contraria,
 che mi accaderà quì in terra. E il Signor Giesù
 Cristo vi benedica tutte: e pregate di continuo
 per sua Santità, per la pace, e per la riformazio-
 ne di tutta la Cristianità, che questo quì si tratta.
 Eſſo Signor faccia che segua l'effetto. Da Roma
 a' sette di Dicembre 1555. Il vostro in Cristo Don
 Giouanni.

176 Haueuano istanza circa questo tem-
 po le Madri per alcune Educande: ma non vo-
 lendo riceuerle senza hauerne prima dal Papa es-
 pressa licenza, scriue loro a dodici di Dicembre
 del 1556. la Contessa di Montorio, che già per
 vn'altra haueua loro auuifato ciò che Nostro Si-
 gnore haueua risposto delle figliuole della Con-
 tessa di Montella, nè poteua far'altro. E soggiu-
 gne poi: Delle Bolle, e del Brieue, non si può
 far nulla, finchè non mandate quelle, che non
 istanno bene, e la minuta del modo, che le vo-
 lete. V.S. le mandi, che sarà tosto seruita. E in-
 dirizzata la lettera alla Priora, Suor Giouanna
 Villana: a cui il Cardinale Alfonso Carafa, Arci-
 uescouo di Napoli, Nipote di sua Beatitudine
 di gran bontà di vita, rispose con vn'altra alla

manic-

maniera che siegue : Reuerenda Madre Priora. »
Per essermi venute tardi nelle mani le lettere del- »
la S.V. che mi sono state infinitamente care, non »
hò hauuta comodità di dar la sua a N. Signore; »
ma gliela darò con la prima opportunità : e farà »
forse dimane; e son certo, che le farà molto gra- »
ta, e che la leggerà volentieri: nè io mancherò di »
procurargliene risposta , conforme al desiderio »
suo. Conosco i bisogni di V.S. e di cotesto Mo- »
nistero : ma ella dee renderfi certa, che non può »
esser tanto il bisogno loro , che la volontà e desi- »
derio mio di giouarle e aiutarle nõ sia molto mag- »
giore . Perciò la priego a credere , che il paga- »
mèto di mille scudi per la Casa mi è molto a cuo- »
re, e che m'ingegnerò con ogni mio potere di far »
che quanto prima sarà possibile sian consolate, »
e accomodate. Onde , V.S. stia senza pensiero : »
e sempre che le occorre cosa alcuna, o per lo Mo- »
nistero, o per se stessa, mi comandi senza tanti ri- »
spetti, che non mi potrà fare maggior piacere. E »
me le raccomando con tutto il cuore. Di Roma
li 10. di Settembre del 57. Di V.S. Reuerenda, co-
me figlio, il Cardinale di Napoli.

177 Finito però che fù il secondo triennio
della Madre Villana, pensarono le Madri di eleg-
gere per nuoua Priora Suor Cecilia di Marini,
Veneziana. E benchè ella ripugnasse; stabilita
di

di comune accordo l'elezione in persona sua, ne diedero auuifo al Papa per mezzo del medesimo Cardinale Arciuescouo: il qual, subito che hebbe fatto l'vficio: a 4. di Aprile del 58. rispose alle Sorelle Suor Costàza e Suor Agnesa Carafa, in questo tenore: Illustrissime e Reueréde Signore e Sorelle amatissime. Per soddisfare al desiderio delle Signorie Vostre, non hò mancato, quando prima hò habuta la comodità di far sapere a sua Beatitudine l'elezione, che haueuan disegnato di fare coteste Reuerende Madri della nuoua Priora: e da essa è stata commendata, e giudicata molto al proposito. Perciò d'ordine di sua Santità, hò scritto a Monsignor Vicario, che venga a fare intendere al Monistero, e a lei, che approua questa elezione, e comanda che subito sia eseguita. E hò similmente scritto a Suor Cecilia, che non manchi di accettar volentieri questa carica per quanto ama la buona grazia di N. Signore. Hò dato ancora a tutte coteste Reuerende Madri il medesimo auuifo, e l'ordine di mettere il sudetto disegno in esecuzione. E spero in Dio, che il Monistero ne dourà restare ogni giorno più soddisfatto: di che priego S.D. M. per beneficio comune di tutti, e particolarmente delle Signorie Vostre; alle quali mi offero, e raccomando.

178. Non è da poter sudegnamente spiegare, quan-

Di Suor Cecilia di Marini Priora. 367

quanto riuscì segnalata la Madre Suor Cecilia nel Governo. Onde finito che fù con somma loda il primo triennio, fecero istanza le Madri di poterla confermare Priora. E perciò eletta di nuovo da tutte le Suore alla medesima carica, fù con vn Brieve Appostolico, nè senza molte lode approuata da Papa Pio IV. l'Anno 1561. a ventinoue di Maggio. Ed eletta eziandio la terza fiata nel 1564. fù còfermata dallo stesso Pontefice: come con sue lettere in forma di Brieve attesta il Cardinal Michele Saracino a ventitre del mese di Luglio. E in vero, come hanno sempre attestato le Monache più anziane del Monistero; la Madre Suor Cecilia fù sempre riputata per Madre di gran virtù e santità: e dal tempo in fuori, che portò tanto lodeuolmente la carica di Priora, menò in solitudine la sua vita, nel modo che più sopra hò notato; o rinchiusa in vn camerino: oue del continuo contēplaua le bellezze del Cielo; dimorando bene spesso rapita nella confidation di quelle parole dell'Orazione Domenicale, *Pater noster qui es in Cælis*: e per lauoro di mano si dilettaua dell'arte del dipignere, facendo in carta pergamena bellissime immagini e quadri piccioli e grandi della santissima Vergine per tutte le Monache, delle quali infino a oggi se ne conseruano alcune, come preziose reliquie, con gran-

grandissima riueréza: e vno di essi l'habbiamo appresso di noi in questa Casa del nostro Ritiramēto, presso al Monistero delle nostre Romite. Ma nel tēpo che fù Priora, fuor di quello che doueua spendere in altre occupazioni, del continuo dimoraua nel suo luogo del Coro, in orazione, dinanzi al santissimo Sacramento: acciocchè sempre che le suddite la voleuano per chiederle le douute licenze, la trouaffero pronta, e non partissero a ricercarla per gli altri luoghi del Monistero: essendo inuiolabile instituto di quelle Madri, ordinato da Suor Maria, di nessuna scendere al parlatorio, a grate, o alla ruota, nè Monaca nè Conuerfa, senza la licenza e benedizione della Madre Priora. Il che infino a oggi da tutte esattamente s'offerua.

179 Non fù minore a gli altri però Pontefici, nell'affetto, che dimostrò verso questo Monistero, il santissimo Pio V. di gloriosa memoria: il qual per la tenerezza che haueua verso la memoria del santissimo Paolo Quarto, a 26. di Marzo l'anno 1564. primò del suo Pontificato, con vna ampissima Bolla, confermò tutte le grazie e priuilegj concedutigli da tutti gli altri Pontefici, e da qualsiuoglia Prelato; e perciochè la Bolla è lunga, ne addurrò vno squarcio del principio, che fù di questo tenore: *Pius Papa V. Dilectæ*

in

Affetto di Papa Pio V. al Monist. 369

in Christo filia sal. & Apost. Ben. Religionis Zelus, vite munditia, & morum honestas, aliaque laudabilia probitatis & virtutum merita, quibus apud nos fide dignorum testimonio commendari meruistis, exigunt, ut vos spiritualibus fauoribus & gratijs prosequamur. Hinc est, quod nos quorumcunque Priuilegiorum, Indulcorum, Exemptionum, Libertatum, & aliarum Gratiarum, tam spiritualium quàm temporalium, vobis & isti vestro Monasterio de Sapientia nuncupato, Neapolitano, Ord. Fratrum Prædic. per fel. record. Paulum III. nec non Paulum IV. cuius etiam una secundùm carnem Soror, & alie nonnullæ consanguineæ Moniales, quæ in eodem Monasterio tunc erant, & illas adhuc esse accepimus, ac alios Romanos Pontifices Prædecessores nostros, & quosuis Præsules, sub quibuscunque tenoribus & formis concessorum & confirmatorum tenores presentibus pro expressis habentes, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, prædicta Priuilegia, Indulta, Exemptiones, Libertates, & Gratiarum, quoad ea quæ Concilio Tridentino non repugnant, Apostolica auctoritate, tenore presentium confirmamus & approbamus, ac illis perpetua & inuiolabilis firmitatis robur adijcimus: nec illa sub quibusuis reuocationibus, suspensionibus, derogationibus, vel limitationibus similium vel dissimilium Priuilegiorum, Indulgentiarum, & Gratiarum, etiam per nos & Sedem Apostolicam vel alios quoscunque factis & pro tempore faciendis comprehensa, sed ab illis prorsus ex-

Aaa

cepta,

370 *Affetto di Papa Gregorio Terzodec.*

cepta, & quoties illa emanabunt, toties in pristinum suū, & cum in quo antea erant statum restituta, reposita, & plenariè reintegrata, & etiam de nouo concessa esse & censi decernimus &c. E al dì 28. di Luglio del 1566. a loro istanza, mandò vn Brieue, in virtù di santa vbbidienza comandando, di non douer prestare i paramenti della lor Chiesa a nessun luogo o persona, o Ecclesiastica o secolare, o Vescouo, o Arciuescouo, o Cardinale; sotto pena di pagar cinquecento ducati di oro. Al santissimo però Pontefice Pio, non fù molto inferiore nel zelo, e nella integrità della vita, e pia tenerezza verso Paolo Quarto, Gregorio Terzodecimo, che di lui (come si narra dal P. Caracciolo nella vita, e dal P. Silos nelle sue Storie) si vestiu addosso, come reliquia, alcune logore veste. Onde, a istanza del nostro P. D. Paolo di Arezzo Cardinal di Piacenza, con molta benignità, per esser questo Monistero fòdato dalla Sorella di Paolo, a dì 27. di Febbraio 1573. gli confermò ampissimamente i suoi Priuilegj; cioè primieramente che fosse *Immediatè Sedi Apostolica subiectum, in pristina, in qua & constructum & edificatum fuit, & ea in qua, summa cum laude, Dei benignitate, admodum profecit &c. Exemptione, & Libertate &c.* Secondo, che sia sotto la cura de' Padri Chericì Regolari: Terzo che goda di tutti i Priuilegj, Grazie, ed

Affetto di Papa Gregorio Terzodec. 371

ed Esenzioni dell'Ordine de'Padri Predicatori: e Quarto che con tutte le'nferme, e altre impeditte, possa la Piora commutare le sette Ore Canoniche in sette Pater nostri e sette Aue Marie, secondo che Paolo IV. essendo Cardinale haueua loro impetrato. Ma che tutte queste grazie lor facesse non solamente in riguardo de' meriti loro, ma principalmente per l'affetto che professaua verso di Paolo, si caua dalla medesima Bolla, in cui, dopo hauer'esposto tutte le lor supplicazioni e domande, concede quanto habbiamo detto di sopra, incominciando però con queste parole: *Nos igitur, qui huiusmodi Monasterium à germana Sorore praedicti Pauli IV. nostri Praedecessoris institutum fuisse, ac plures puellas ex amplissima eiusdem Praedecessoris Familia inibi nunc degere intelleximus, ac de optima illarum ac vestrum omnium viuendi ratione, summaque probitate, & eximia temperantia, omnibusque pietatis officijs, quibus in timore Dei cogitationes vestras positas continetis, erectoque animo caelestia aeternaque spectatis, certiores facti sumus &c.* Sicome nel principio della medesima Bolla loda pur quelle Madri per la nobiltà e splendore del sangue, e per le ricchezze lasciate al secolo nelle case de'lor medesimi Genitori. La qual Bolla di Gregorio Terzodecimo confermò anche Gregorio Quintodecimo con vn'altra sua Bolla, spedita a gli otto di

Marzo del 1623. il terzo anno del suo Papato .

180 Era stata intenzione di Paolo IV. e di Suor Maria, come in più luoghi habbiamo veduto, che non fosse molto il numero delle Monache: ma perciocchè la fama del Monistero, e la stretta e santa disciplina che vi fioriuu, eccitaua tutte le Matrone e' Cauallieri di Napoli a fare instāza di poterui metter dētro le lor figliuole; ricorsero le Madri a Papa Sisto Quinto: il quale a 10. di Maggio del 1588. dichiarò con vn Briue, che il numero delle Monache non fosse mai più di settanta Professe, cinquanta di Coro, e venti Conuerse. E perciocchè è consuetudine antica del Monistero, prima di ammettere alcuna zitella al Nouiziato, di ritenerla in Monistero a vita comune quindici o venti giorni, e poi rimandarla alla Casa sua, acciocchè tanto le Monache, quanto la medesima giouane, possano meglio diliberare secondo la gloria del Signore; essendo questo buono costume riprouato allora dal Vicario Generale di Napoli, ricorsero le Madri alla sacra Congregazion del Concilio, dalla quale venne approuato. Onde il Cardinale Antonio Carafa scrisse al predetto Vicario in questa forma: *Admodum Reuerende Domine. Moniales sanctæ Mariæ de Sapientia istius Ciuitatis ea consuetudine huc usque vsa dicuntur, vt antequam Nouitiatum incipiant, puellas*

las in Monasterio quindecim aut viginti dies ad communem Monialium vitam retineant; deinde eas ad domos suas remittant: ut tam Moniales quàm puellæ, ex huius conuersationis experientia, possint, libero & vacuo omni affectione animo, quid melius sit inspirante Domino deliberare. Quam consuetudinem sacra Congregatio Concilij Tridentini interpres non improbat. Id quod tibi volui his literis significare, ne ea consuetudine vti Moniales ipsæ prohibeantur. Illud quoque addendum de Congregationis sententia existimaui, puellas ibidem Professuras posse in Ecclesia eiusdem Monasterij examinari. Deus te incolumem seruet, suaque protectione custodiat. Romæ die V. Februarij MDLXXXVIII.

Tuus in Domino A. Card. Carafa.

181 Grande ancora è il numero delle Indulgenze, che a queste Madri è stato concesso da più Romani Pontefici, delle quali in carta pergamena hanno i Brievi e le Bolle nel loro Archivio: nè io potrei senza recare al lettore stesso molestia numerarle. Bastino però quelle, che habbiamo riferito o accennato in più luoghi: e la Plenaria, che concedè loro in tutte le feste di Maria Vergine Gregorio Terzodecimo a ventidue di Agosto l'anno 1584. terzodecimo del suo Pötificato. Ma a due di Maggio del 1578. festo del suo Papato fè loro vna Bolla: in cui, a preghiere del medesimo Cardinale Antonio Carafa, concedè, che visitando

374 *Indulgenze del Monistero.*

do le Madri di S. Maria della Sapienza la Cappella, oue si conferua il Dito di san Tómaso d'Aquino, e facendo in essa orazione, tutti i Venerdì guadagnino cinquanta giorni d'indulgenza, e tutte le feste dugento; ma nel tempo della morte facédo orazione alla detta Reliquia, Indulgéza plenaria; dicédo la Bolla in questa maniera: *Omnibus & singulis dicti Monasterij Monialibus, nunc & pro tempore existentibus; quæ Capellam seu Altare, ubi Reliquia S. Thomæ de Aquino custoditur, deuotè visitaerint, & ibidem pias ad Deum preces effuderint; singula quaque sexta feria quinquaginta, singulis verò diebus festis ducentos dies de iniunctis eis seu quomolibet debitis pœnitentijs misericorditer in Domino perpetuò relaxamus. Insuper dictis Monialibus nunc & pro tempore existentibus; quæ confessæ & sanctissima Communionem refectæ in mortis articulo ad dictam Reliquiam orationem fuderint, Plenariam: Item omnibus vtriusque sexus fidelibus; qui confessi & sanctissima Communionem refecti Ecclesiam prædicti Monasterij die festo eiusdem S. Thomæ de Aquino, à primis vespèris usque ad occasum solis eiusdem diei singulis annis deuotè visitaerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia & vnione, ac Hæresum extirpatione, sanctæque Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, Plenariam pariter omnium peccatorum suarum Indulgentiam & remissionem, tenore præsentium perpetuò conce-*

Segnalate Reliquie del Monistero. 375

concedimus . Non obstantibus quibusuis similibus vel dissimilibus Indulgentiarum reuocationibus seu suspensionibus emanatis & emanandis &c. Ma perchè nel fine della medesima Bolla vuole il Pontefice, che per conseguirsi da' fedeli nella detta Chiesa quelle indulgenze, non vene siano state prima da lui concesse dell'altre; ricorsero di nuouo le Madri per mezzo del P. D. Felice lor Confessore, al medesimo Signor Cardinale; il cui Segretario Orazio Mancini a 31. di Maggio dello stesso Anno, rispose a nome del medesimo Cardinale Antonio Carafa, che sua Santità le dichiaraua per *validissime*.

182 Molti Principi ancora, e altri Prelati, e persone di conto, hanno arricchito il medesimo Monistero di molte preziose Reliquie: tra le quali sono i Corpi de' santi Sinnesio, Seuerino, Ireneo, e Faostino, donati loro da' nostri Padri D. Andrea Piscara Castaldo allor Proposto di san Paolo di Napoli, e D. Giambatista suo Fratello, allor Consultore e Viceproposto di san Siluestro di Roma in Montecauallo, secondo l'attestazione che poi ne fè Alessandro Boschi Vicario Generale del Cardinal Decio Carafa a 15. di Marzo del 1617. Segnalate di più sono alcune altre Reliquie, che donò al medesimo Monistero Monsignore Arciuescouo, Anibale di Capua, prese d'alcune cassette

376 *Segnalate Reliquie del Monistero.*

caffette lasciate dal nostro Cardinal D. Paolo di Arezzo, Arciuescouo della stessa Città, e rimase in potere di Alessandro Borli, suo Maestro di Casa, consegnate a 8. di Aprile del 1579. da D. Giouanni Mansorio, Canonico e Tesoriero Maggiore della Chiesa di Napoli, alla Madre Suor' Agata Albertina allora Priora; e tra queste furono, il Dito di S. Maria Maddalena, e l'Osso intero della Gamba di san Lorenzo. Nè sono di minor pregio altre Ossa della Gamba dell'Appostolo santo Andrea, e due parti del Braccio con due Denti del Padre S. Agostino, hauute dal Monistero Premostratese in Lanchrraden della Diocesi di Colonia, con l'autentica di Monsignor Decio Carafa, allora Arciuescouo di Damasco, Nunzio in Fiandra, data in Brussella a 4. di Dicembre dell'anno 1606. secondo del Pontificato di Paolo Quinto. Ma di altre poi si fa menzione da Cesare d'Engenio nella sua Napoli sacra al foglio 71. nel modo che siegue:

Reliquie della Chiesa e Monistero di S. Maria della Sapienza.

*Del Legno della S. Croce del Signore.
De' Capelli della Beatissima Vergine.
Reliquie di san Giouambatista.*

La

Reliquie di S. M. della Sapienza. 377

<i>Reliquie di san Pietro</i>]	
<i>Di san Paolo</i>]	
<i>Di S. Andrea la Costa</i>]	
<i>Di san Filippo</i>]	
<i>Di san Giacomo Maggiore</i>]	
<i>Di san Tommaso</i>]	
<i>Di san Giacomo Minore</i>]	<i>Appestoli.</i>
<i>Di S. Bartolomeo</i>]	
<i>Di S. Mattia</i>]	
<i>Di san Matteo</i>]	
<i>Di san Simone</i>]	
<i>Di san Tadeo</i>]	
<i>Di san Marco</i>]	
<i>Di san Luca</i>]	<i>Euangelisti.</i>
<i>Di S. Stefano Protomartire.</i>]	
<i>Di S. Sisto</i>]	
<i>Di san Fabiano</i>]	
<i>Di san Marcello</i>]	
<i>Di S. Anastagio</i>]	<i>Pontefici e Martiri.</i>
<i>Di S. Anacleto</i>]	
<i>Di san Calisto</i>]	
<i>Di san Clemente</i>]	
<i>Di san Gregorio</i>]	
<i>Di san Siluestro</i>]	
<i>Di san Leone</i>]	<i>Pontefici.</i>
<i>Di san Damaso</i>]	

B b b

D i

378 *Reliquie di S.M.della Sapienza.*

<i>Di san Pietro Alessandrino</i>	}	<i>Vescovi e Martiri.</i>
<i>Di S. Ignazio</i>		
<i>Di san Donato</i>		
<i>Di S. Erasmo</i>		
<i>Di san Biagio</i>	}	<i>Vescovi e Confessori.</i>
<i>Di san Gio: Grisostomo</i>		
<i>Di san Gregorio Nazianzeno</i>		
<i>Di san Lazaro Fratel di S.Marta</i>		
<i>Di san Patrizio</i>		
<i>Di san Martino</i>		
<i>Di san Barbato</i>		
<i>Di san Policarpo</i>		
<i>Di san Girolamo Cardinale.</i>		
<i>Di san Giuliano</i>		
<i>Di san Tripodio</i>		
<i>Di san Giulio</i>		
<i>Di san Bonifacio</i>		
<i>Di san Pantaleone</i>		
<i>Di san Pietro</i>		
<i>Di san Fabiano</i>		
<i>Di san Giorgio</i>		
<i>De'santi Corponio, Euaristo, e Prisciano, Fratelli di S. Fortunata V.e M.</i>		
<i>Di san Vittoriano</i>		
<i>Di san Cipriano</i>		
<i>Di san Costanzo</i>		

Di

Di san Sempliciano

Di san Mercurio

Di san Floriano

Di san Feste

Di san Vittorino

Di san Romano

Di S. Ippolito

Di san Giustino

Di san Cosma

Di san Vincenzo la Gamba

Di san Zenone

De' santi Giovanni e Paolo

De' santi Innocenti

Di san Procolo

Di san Berardo

Di S. Zaccaria

Di san Cristofero

Di san Leonardo

Di san Tommaso d' Aquino, Dottore della Chiesa il Di-

Di san Niccolò Tolent. il Mascella-

Di san Paolo Primo Eremita. (re. 'ndulgenza, che

Di san Francesco d' Assisi. più sopra hab-

Di san Berardino. biamo narrato.

Di san Maoro Abate.

Di san Pietro.

Di S. Alberto.

Di san Deodato.

Martiri.

380 Reliquie di S. M. della Sapienza.

Di S. Maria Maddalena il Dito.

Di S. Apollonia V. e M. il Dente.

Di S. Marcellina il Mascellare.

D'Vna delle undici mila Vergini vn Dente.

Di S. Orsola V. e M. reliquie, e vna guastadetta col sangue.

Di S. Anastasia V. e M. vn'altra guastadetta del sangue.

Di S. Lucia V. e M.

Di S. Dorotea V. e M. l'osso della fronte.

Di S. Barbara V. e M.

Di S. Cordola

Di S. Agata V. e M.

Di S. Margherita V. e M.

Di S. Apollonia V. e M.

Di S. Brigida Vedoua

Di S. Caterina da Siena.

Di S. Maria Egeziaca.

Di S. Veronica, e di altri Santi.

Infino a qui la Napoli sacra. Ma oltre alle predette, è quella di S. Domenico nella fronte della sua Statua: ed è stato arricchito il Monistero di quattro cento altre Reliquie segnalate, massimamente da D. Polifena Frustemberg Principessa di Venosa, e poi di Caserta: i nomi de' quali Santi stanno registrati a ordine di Alfabeto in vn ben dorato e grosso Volume.

184 Non è però da lasciarsi l'efficacissima
istanza, che fù fatta alla nostra Religione: ac-
cioc-

Del Canto de' PP. nella Sapienza. 381

ciocchè i nostri Padri in alcune solennità v'ficiaf-
fero la Chiesa della Sapienza. Intorno alla qual
materia, scrissero le Madri al nostro Cardinal di
Piacenza, D. Paolo di Arezzo; il qual rispose,
loro a due di Febbraio del 71. che haurebbe par-
lato a' suoi Padri, e a gli altri, che farebbero anda-
ti al Capitolo, tenendo il lor Monistero dinanzi
agli occhi, come qual si uoglia altra cosa: e si sot-
toscriue di quelle Madri Fratello in Cristo aman-
tissimo. Raccomandò ancora lo stesso il Cardi-
nal D Alfonso Carafa al nostro medesimo Cardi-
nale, il qual gli rispose in questo tenore: I Reue-
rendi Padri della mia Cògregazione han mostra-
to sempre quella maggior carità, che han potu-
to, verso il Monistero della Sapienza: e tenuto
quella cura, che doueuano, di quelle RR. Madri
e Sorelle in Cristo, come V.S. Illustrissima può sa-
pere. Per lo che se ben non era di bisogno dell'
opera mia, essendo detti PP. per se stessi benissi-
mo disposti di perseverare e crescer di bene in-
meglio in questo buono proposito; nondimeno
mi ci sono anch'io volentieri interposto per farne
seruigio alla S.V. Illustrissima: l'autorità della qua-
le può tanto e potrà sempre appresso di me e de'
miei Padri, che tutti la seruiremo sempre pronta-
mente con ogni nostro potere. E questo hà fat-
to che essi habbiano preso in questo Capitolo tal
risolu-

„ risoluzione, per conto del detto Monistero, che
 „ io spero, che le Madri e Sorelle predette ne re-
 „ steranno in tutto consolate, e V. S. Illustrissima
 „ soddisfatta. Ma i Padri del Capitolo a 4. di Mag-
 „ giorisposero alle medesime Madri in questa ma-
 „ niera: I dì passati hebbimo vna lettera delle RR.
 „ loro: e il R. P. D. Girolamo, e D. Giouanni non
 „ han mancato di affaticarsi in loro seruigio: e ri-
 „ trouando anche noi prontia seruirle, di comun-
 „ parere habbiamo con ogni diligenza cercato di
 „ soddisfare alle lor domande: e se non come de-
 „ siderano, o per dir meglio come noi desidera-
 „ mo, almen quanto s'è potuto. Onde habbiamo
 „ rimesso al P. D. Girolamo (ch'era il Proposto di
 „ san Paolo) di mandare i Fratelli a vsciar nella
 „ lor Chiesa ne' tempi de' quali ci hanno richiesto:
 „ e speriamo che le consolerà. E sta sottoscritta, al-
 „ la lettera, la Congregazione de' Cherici Regola-
 „ ri. La quale anche significa al Cardinale Arciue-
 „ scouo di non hauer fatto poco in condiscendere
 „ a cose contro la loro vsanza per compiacimento
 „ di quelle Madri. Nè a ciò furono queste sole in-
 „ tercessioni, ma quella ancora di Papa Gregorio
 „ Terzodecimo, e del Cardinal di S. Seuerina; il
 „ quale alla Madre Suor Costanza e Sorella Cara-
 „ fe risponde al modo che siegue: Molto Illustri e
 „ Reuerende Signore. Non s'è mancato da me

con

Dell'entrata della Duch.d' Amalfi. 383

con quell'animo, che hò e haurò sempre di feruir- „
le, d'interuenire al Capitolo di questi RR. PP. „
Teatini, e parlare del particolare desiderato tan- „
to dalle SS. VV. e spero che l'vficio che hò fatto „
non farà stato indarno, hauendo hauuta da loro „
intenzione, che le soddisfaranno come al suo ri- „
torno intenderanno dal P. D. Girolamo Ferro. E „
poi di sua mano soggiugne: Oltre a ciò N. Signo- „
re ha caldamente raccomandato cotesto Moni- „
stero a questi Padri più che se fosse viuo la santa „
memoria di Paolo Quarto. Ond'essi non manche- „
ranno alle pie lor domande di soddisfare. E re- „
sto alle orazioni loro raccomandandomi, offeren- „
domi con ogni prontezza di volontà a'lor coman- „
di. Di Roma 4. di Maggio 71. delle VV. SS. M. „
Reuerende obligatissimo a feruirle il Cardinal „
di S. Seuerina.

184 In tanto si pubblicò l'Anno santo, e san-
ta Maria della Sapienza fù eletta per vna delle
tre Chiese assegnate dall'Arciuescouo: al quale
scriffe il Cardinal santa Seuerina, come a 24. di
Luglio del 1574. Flamimo Filonardi ne da auviso
da sua parte alle Madri Costanza, Agnesa, Ma-
ria, e Paola Carafe. E perchè la Duchessa di Amal-
fi ottenne Bricue dal Papa di poter'entrare e re-
starfi nel Monistero, scrissero le Madri al Cardi-
nale Antonio Carafa, il quale a sette di Marzo del

384 *Dell'entrata della Duch.d' Amalfi.*

79. fè rispondere a Suor *Maria Carafa* da Orazio
» Mancini in questo tenore: Conoscendo Monfi-
» gnore Illustrissimo, che non potrebbe far riuoca-
» re il Brieve, non credo gli paia bene di metterfi
» a tale impresa. *Ma* giudica, ch'essendoui le Si-
» gnorie Vostre comprese, e volendo quella Signo-
» ra venir costà, farebbe buon rimedio per farla
» subito partire, che si lasciassero trouar tutte in
» Coro co' visi velati, come si fecero vedere da sua
» Signoria Illustrissima, quando vi venne. E se ciò
» nō basta, che attendano tutte a loro stesse: che la
» sola cōuerfazion della sua di casa e delle mura la
» stuferà in pochissimi giorni. *Ma* sicome fù lode-
» uole il zelo di quelle *Madri*, così è da saperfi, che
» la detta Duchessa entrata nel *Monistero* vi fè se-
» gnatissima riuscita; e dedicando tutto il suo ha-
» uere a Dio, fù vna delle più segnalate Benefattrici
» di molte Case della nostra Religione.

185 Desideraron poi le *Madri* di poterfi ser-
» uire, in alcuni negozj del *Monistero*, de' nostri Fra-
» telli Laici; ed essendone fatta in Roma la debita
» istanza, ebbero la facultà in questo tenore:
» Concediamo licenza al Proposto di san Paolo di
» Napoli, che secondo le occorrenze, quando non
» potrà andar'egli, possa mandare alcuno de' suoi
» Fratelli Laici al *Monistero* della Sapienza di essa
» Città, soggetto alla sua cura, senza incorso di al-
» cuna

cuna delle pene contenute nel decreto nuouamē-
te fatto in questa sacra Congregazion nostra so-
pra i Regolari, a parlare e trattar quello, che in
coscienza sua giudicherà esser necessario cō quel-
le Monache, e con la Duchessa di Amalfi &c. Da-
to in Roma li 15. di Giugno 1590. Il Cardinale
Alessandrino. Così ancora trattando le Madri
della Sapienza di hauere per via di accordo vn
certo sito delle Madri della Croce di Lucca; fù
conceduto dalla sacra Congregazione, come at-
testa con sue lettere il medesimo Cardinale, che
alcuni Padri Chericci Regolari insieme col Mar-
chese Morcone, e col Capomastro Giouan Filip-
po di Adinolfo, potessero entrare più siate se bi-
sognasse nell'vno e l'altro Monistero, per vedere
e aggiustar bene tutte le differenze, Ma perçio-
chè queste nostre Madri hanno nel parlatorio le
lor grate serrate senza poter veder la persona,
con cui ragionano; acciocchè potessero veder
prima ben le Nouizie, o l'Educande, che deono
riceuer nel Monistero, fecero istanza di poterle
far prima entrare per due o tre volte alla prima
porta del loro Chiostro, acciocchè potessero ben
vederle tutte le Monache; al che sua Beatitudine
condiscese: come ne fa testimonianza il Cardi-
nale Antonio Carafa, con le sue lettere.

186 Ritornando ora al corpo di Suor Ma-
ria,

C c c

ria,

386 *Del Corpo di Suor Maria incorrotto.*

ria, seppelito in tanto nel comun Cimitero, senza odori e balsamo, o altri preseruatiui, e senza essergli cauate le viscere; piacque al giusto remuneratore della sua integrità, di serbarlo così intatto dalla corruzione, che dopo molti anni fù trouato con marauiglia intero in tutte le parti. Così nota il Padre Silos nel luogo sopra citato: *Repertum diu, post eius obitum, integrum; nec tempore, nec humidissimo in quo iacuerat loco, aliqua ex parte labefactatum.* E soggiugne del tempo suo, dopo cento anni della sua morte, che *Nullo item libatum aeo incorruptum, veluti adhuc viueret, cernitur.* Pareua come se appunto viuesse, hauendo in particolare così carnose e bianche le mani, che quando il Vicario Generale, prima di cominciare il Processo, venne a riconoscerlo e sigillarlo, stimò apprima che fossero coperte da guanti. Cauato adunque da quelluogo, fù riposto in vn'arca: nella quale, essendo apprima con le braccia piegate in seno, vn sopra l'altro, come sogliono accomodarsi a' defunti, fù poi trouato in vn'altro tempo, che teneua la man destra, e tutto il braccio eleuato in aria. E così infino a oggi si vede, come il predetto Scrittore afferma: *Dextera totumque brachium supra pectus ferme ad palmum sublatus pender.* Del qual prodigio, al parere di alcuni, fù la cagione, l'esserli introdotte le doti e l'entrate

trate a quel tempo nel Monistero; contro a quello, ch'ella tanto haueua raccomandato nella sua morte : come se allora col braccio alzato, hauesse voluto ammonire e minacciare le Suore, che faceuano male a lentare il rigore della pouertà e strettezza, che professauano ; che sicome a quel tempo era singulare, così recando a tutti gran marauiglia, era di grande ornamento a questa Città, e di molta gloria del Signore in tutta la santa Chiesa. E che tale fosse stato il sentimento allora di alcune Monache più anziane, l'afferma il medesimo Padre Silos nel luogo citato, alla maniera che siegue : *Id tunc accidisse, Cœnobij seniores dicunt, cùm mutato viuendi ritu, abdicataque regulari paupertate, quam ipsa tantoperè commendauerat, et ceu luculentum consequentibus Virginibus patrimonium legauerat, inducti census annui, Sororumque dotes ; perinde ac si elato brachio monere Moniales uoluerit, ne potiores paupertatis opes abijcerent.* Lo stesso nota il P.D. Girolamo di Roggiero nel suo brieue manuscritto della vita di Suor Maria, con tali parole :
Dopo la morte di questa benedetta Madre, ha-
Dio operato molte Grazie e Marauiglie, a sua
intercessione, per segno della santità della sua
Serua: e delle quali scriueremo quì sotto alcune
poche, per conformarci alla breuità della Storia.
E oltre al suo Corpo, che miracolosamente si cõ-

» serua incorrotto e intero con tutta la pelle, ben-
 » chè sia stato molto tempo in luogo vmdo e atto
 » alla corruzione; s'è di più offeruato, e oggi si ve-
 » de tenere alzato, e solleuato vn braccio e la ma-
 » no sopra il petto; doue però prima tutte due le
 » teneua appoggiate e calate giù insieme vnite, vna
 » sopra l'altra, com'è solito di accomodarsi alle
 » Suore defunte: cosa in vero, che hà dato e dà ma-
 » rauiglia a quanti l'hanno veduta. E se bene non
 » se ne sà la cagione; per quanto però può giudi-
 » carsi dal tempo, in cui auuenne e fù offeruato il
 » prodigio, pare che ciò sia stato, perciocchè in
 » quel medesimo tempo incominciò il Monistero
 » a lasciar quella cotanto rigorosa e teatina Pouer-
 » tà, da lei per consiglio di suo Fratello allor Ve-
 » scouo stituita, e cotanto amata: e incominciaron
 » le Monache a prender doti e tener'entrate, in co-
 » mune. Il che ben'ella essendo viua prouuide, mi-
 » nacciò, e mostrò dispiacerle in modo, che ancor
 » morta l'haurebbe hauuto a discaro. Nientedi-
 » meno, perchè la cosa fù fatta non temerariamen-
 » te per ingordigia, o auarizia, ma con maturo con-
 » siglio, non tanto per le necessità nelle quali si tro-
 » uauan le Madri, quanto per conformarsi a gli or-
 » dini del sacro Concilio Tridentino; forse volle
 » con tal Braccio e Mano dimostrare (quando du-
 » bitauano tutte di quella maledizione, che haue-

Del Prodigio del Brac. e. della mano. 389

ua data) che mentre s'erano mosse da sì buon fine, ella le proteggeua tutte dal Cielo. Così il P. Roggiero : e dello stesso parere e il P. Silos nelle Storie del nostr'Ordine, soggiugnendo in questa maniera : *Quòd si mitius, ut par est, rem libet interpretari, atque ominari meliora : certè cum Venerabilis Mater diras acerbiores persape dum viueret obnuntiasset ; si qua in paupertatis institutum ausa quid foret ; cum postea aliud non quidem auri, viuendique splendidius cupido, sed necessitas, ac ratio, viuendi genus suaferint, idque nec Deo improbari nec sibi potuerit, elata manu ceu securitatem sponondie : a quo nimirum animo essent, nec dictas olim imprecationes ac minas suas pertimescerent, quando consilio ac prudentia admissum paupertatis temperamentum eas absolueret . Quo etiam videtur polliceri haud obscure, si qua insuper Cœnobio immineant mala, suo ipsam Brachio strenuè amolituram .* Or se bene a mio parere non è mai degna di loda l'alterazione dello 'nstituto dal suo primiero rigore, massimamente in vn punto sì delicato della santa ed euangelica pouertà ; non vo' lasciare però di dire, che quel primiero istituto di Suor Maria così ammirabile e riguardeuole al mondo, dato allora opportunamente alla Chiesa dal Vescouo Teatino, contro l'auarizia e ingordigia di Lutero, e di altri sacrileghi Eresiarchi, che faceuano crudo scempio del santo Euangelio e della Chiesa ;

per

per la fiacchezza e solita sollecitudine delle donne, e per la misera cōdizione de' tempi di oggi, da' Romani Pōtefici e dalla S. Congregazione prudentemēte nō è permesso; nè pare che si confaccia cō Monisteri di Monache. Onde leggiamo, che in quel che fōdò in Ispagna la Madre S. Teresa con questa forma di vita, eziãdio che non fossero più di dodeci Suore, si mutò poi lo'nstituto, e oggi tēgono entrate. E la nostra Madre Orsola Benincasa, bēchè volesse le sue Monache Teatine, hebbe però ammaestramēto dal Cielo, che tenessero entrate; la qual cosa si spiega molto eccellentemente nelle sue regole. Anzi che il medesimo Paolo Quarto, essendo Cardinale, a fauore di ciò, scrisse a sua Sorella in vna lettera a 19. di Gennaio del

» 1544 le parole seguenti: Ogni Religione, quan-

» to alla pouertà si dice esser perfetta; non perchè

» habbia maggior pouertà, ma perchè l'habbia più

» proporzionata a quel fine, al quale la detta Reli-

» gione è fondata. Come per esemplo, quelle Re-

» ligioni, che sono stituite per la milizia, e per la

» ospitalità, han bisogno di roba, e senza roba non

» fariano perfette. Ma quelle che sono stituite per

» la contemplazione, non han bisogno di tanta ro-

» ba: e poca cosa lor basta. Quelle veramente, che

» son fondate per ministrar le cose spirituali, pre-

» dicare, confessare &c. non han bisogno di nulla:

per-

perciocchè il Signore hà ordinato, che viuano „
del Vangelo; e vuol che sian sostentate *ex debito*, „
perciocchè dice: *Dignus est operarius mercede sua*. „
Or di quà si può cauar la conclusione di quella „
Pouertà, la quale alle mie Madri e Sorelle della „
Sapienza di Napoli si conuenga. E io per me di „
rò, che mi parrebbe ben fatto, che voi e ogni al „
tro santo Monistero di Donne, hauesse tanto, che „
magramente vi bastasse al viuere, purchè vi ba „
stasse: ma non vorrei già, che voi haueste nè so „
uirabbondanza, nè ricchezze, nè ancor mendicità. „
Pur secondo quello stato nel quale oggi voi siete, „
lasciatevi guidare dal Signore; il qual vi mostre „
rà all'giornata quel che nel vostro santo institu „
to a sua Maestà sia più grato. Infino a quì il Car „
dinal Teatino: il quale a chiare note spirato da „
Dio viene a predire; e quel che importa, ad ap „
prouare l'accettazion dell'entrate, che in proces „
so di tempo fù fatta da quelle Madri; secondo „
che generalmente è prescritto dal sacro Concilio „
Tridentino, come più sopra hò detto, a tutte le „
Monache. E se la Madre Suor Maria non s'ap „
partaua da' cenni di suo Fratello, e seguia il suo „
parere e consiglio in tutte le cose; dunque se il „
viuere con entrate è stimato dal Teatino necessa „
rio per le Suore di S. Maria della Sapienza, biso „
gnache pur dalla Madre Suor Maria in Cielo vé „
ga approuato.

CAP-

CAPITOLO QVINTODECIMO.

D'vna apparizione, per cui il Corpo della Madre si tenne con più venerazione e decoro. Della prodigiſa Mamma, che ſcaturì dal ſuo Piede. Di molte Grazie e Benificj temporali e ſpirituali, che del continuo, con altre apparizioni, ha fatto alle ſue figliuole. E dell'odor ſoauiſſimo, che il ſuo Corpo hà ſpirato in tutte le parti.

187 **N**ON laſciò il Signore, con apparizioni e Grazie in diuerſi tempi e maniere, di manifeſtare la ſantità della Madre. E primieramente ſtando il ſuo Corpo incorrotto (come s'è detto) in vna caſſa di legno, e in vna ſtanza contigua al cimitero: ed eſſendo poco ben ferrata la caſſa, tutte le volte che colà entrauano gli operaj, per hauere a ſepelire qualche defunta, moſſi da curioſità, e allettati anche dalla diuozione, apriuano la caſſa, e ſi fermauano a rimirare con marauiglia lo'ncorrotto e intero volto di Suor Maria. Nè auuertendo le Madri, che ciò non era conueniente, vna notte all'aurora comparue a vna diuota Nouizia, nomata Suor Vincenza di Coſtanzo, che fù Religioſa di gran
virtù,

Marauiglie operate con la Manna. 393

virtù, nel tempo che prendeu a riposo: e col volto alquanto turbato e acceso di zelo, disse a lei ciò che voleua detto a tutte le *Monache*: E come comportate, ò figliuola, che sia sì mal trattato il mio Corpo, in vn luogo cotanto aperto? Io mentre vissi in questo Monistero, mai non mi feci vedere da huomo alcuno del mondo: e voi con sì poco zelo, e con tanto mio dispiacere, tenete in modo il mio Corpo, e con tanto poca venerazione e rispetto, che quanti huomini entrano al Cimitero, tutti hanno ardimento di aprir la Cassa, e mirarmi senza velo alcuno la faccia? Ciò detto, l'apparizione disparue: e facendo le Madri riflessione alla 'ndecenza di quello, che soleua spesso accadere; conobbero, che la Serua d'Iddio non s'era lagnata di loro senza molta ragione.

188 Serrata adunque, e meglio collocata in luogo più deueuol la cassa; scriue il *P. Silos* nel citato luogo delle sue Storie, che *Visus è pede manare pretiosus quidam liquor, manna non absimilis*; s'offeruò che da vno de' piedi scaturiu a vn liquor come manna: il qual, raccolto e conseruato con diligenza entro ad alcune ampolle di vetro, operò varie marauiglie. Tra queste fù, ch'essendo nella Terra di S. Angiolo molte persone inuasate; vna Sorella Conuersa di quel Paese, con licenza della Madre Priora, mandò con fede a' suoi Pa-

D d d

renti

394 *Altre Grazie della M. Suor Maria.*

renti vn poco di quella Manna : la quale , applicata agli spiritati, cagionò sì gran tormento a' demonj , che dando subito rabbiosissime strida , e confessando a loro mal grado la virtù e forza di quel liquore, e le gran corone, che per la sua santità godeua ora in Cielo la Madre Suor *Maria*; con marauiglia di tutto il popolo , lasciaron libere affatto tutte quelle persone : alle quali prima poco giouamento recato haueuano gli esorcismi, e gli scongiuri de' Sacerdoti . E perciocchè molti infermi si trouarono ancora a quel tempo nella medesima terra ; scompartita subito la Manna per tutti , e dandosi loro a bere con molta diuozione , recuperarono a marauiglia senz'altro medicamento la sanità. Onde non è credibil la diuozione che verso di Suor *Maria* s'accrebbe allora in tutta la Terra.

189 Ma quali grazie non n'hanno riceuute in ogni tempo le sue figliuole? Alcune in graui tentazioni, scrupoli , amarezze, e inquietitudini d'animo , appena hanno fatto ricorso a lei , che subito si son liberate da quell'affanno . Altre in grauissime infermità o di piaghe o di febbre , ad alcuna delle quali con lieto volto anche nel suo riposo s'è lasciata vedere, hanno in brieve col suo mezzo recuperato la primiera salute . Altre in casi disperati de'lor *Parenti*, facendo con viuafede

fede ricorso alla pietà della *Madre*, hanno con marauiglia ottenuto quanto bramauano. Nè son poche le volte, che i buoni ma impensati successi, e gli strani prouuedimenti, o i pericoli da' quali è rimasto libero il Monistero, non si son mai potuti attribuire dalle medesime Suore, che alla sola intercessione di Suor *Maria*: a cui tanta venerazione hanno hauuta sempre le sue figliuole, che in tutti i bisogni loro han soluto ricorrere al suo sepolcro con lagrime: baciano ciascheduna priuatamente con diuoto affetto e con tenere preghiere la terra, sotto di cui quel sacro pegno è riposto: digiunano con molto rigore la sua Vigilia: fanno a suo onore i viaggi, e cò digiuno e comunione o noue o quindici Martedì: ne recitano ognindì qualche cōmemorazione segretamente: e dopo la santissima Vergine, la principale Auuocata, che stimano di hauere in Cielo, è la loro Madre.

190 L'anno 1646. che auennero i tumulti di Napoli, allora quando molti Monisteri di Monache, per le continue minacce e violenze del popolo, furono sforzati di vscire da' loro Chioltri; le Madri della Sapienza, che per la molta Nobiltà loro erano in più timore di tutti, altro riparo e scudo non hebbero, che la protezione di Suor *Maria*: in virtù della quale, stettero così for-

ti e costanti a tutti gli assalti, che non solamente non uscirono dal Conuento, ma riceuerono, dentro, altri due *Monisteri* della Città, quello di san *Giouambatista* di Suore *Domenicane*, e quel di *Carmelitane* scalze della Madre santa *Teresa*, che vi stettero lo spazio di sei mesi: somministrando lor sempre le nostre Madri tutto quello che fù bisogno con ogni affezione e prontezza. E con essere il tempo tanto calamitoso, e la vittuaglia in molta penuria, anzi con hauer due volte sacrilegamente entrato il popolo dentro, e tolto buona parte della prouisione del grano, la *Diuina Prouidenza* però sempre largamente souuene quanto fù di mestieri al mantenimento di tutte quelle buone e sante Religiose: le quali altro apparecchio e diligenza apprima non fecero, che di ricorrere a processione con lagrime, in quello *improuiso pericolo*, al sepolcro di Suor *Maria*.

191 Hebbe nondimeno il popolo auuiso, che allor dentro al *Monistero* staua serbata e nascosa gran quantità di argenti, d'ori, e di gioie de' primi *Caualieri* e *Titolati* del Regno, *Parenti* di quelle *Monache*: onde venne furiosamente alla ruota, minacciando di volerla abbruciare, per entrar dentro a far bottino di quelle robe. Era allora *Ordinario* di quel Luogo il nostro Padre *D. Giambatista Caracciolo*, Religioso di gran zelo

zelo e innocenza di vita : il qual niente auuilito dalla ferocia che vedeuas; con marauigliosa intrepidezza e coraggio si fece auanti : e auuertì quei ribaldi , che se tentauano violenza alcuna contro il Monistero , l'ira del Cielo si farebbe scagliata contro di loro . Con tutto ciò , vn temerario , facendosi di lui beffe , tirò vn colpo con l'archibuffo , nonsò se per uccidere il Padre , o a sbaragliare la ruota : sò bene , che non colpì , doue il colpo andaua di mira ; ma ribattuto marauigliosamente da Dio , si riuoltò contro il sacrilego stessò , che l'haueua tirato , e il ferì nelle mani : prodigio , che comunemente s'ascriffe alla fantità di quel Luogo . Lasciata nientedimeno la violenza , fecero chiamare il Vicario Generale : e insieme col nostro Padre Ordinario , fatta aprire la porta del Monistero , entrò quella canaglia con festa , per la speranza , che haueua di hauere a caricarsi di argento e d'oro : e venuti a diritto con furia strepitosamente nel Coro , doue stauano prostrate in orazione tutte le *Monache* di quei tre *Monisteri* ; non lasciaron luogo veruno o picciolo o grande , che diligentemente non ricercarono , toccando , aprendo , e riuolgendo il tutto più e più fiate con grandissima diligenza . Era allora , come oggi , nel Coro vna diuota Immagine della santissima Vergine di rilieuo , col suo Bambino in
brac-

398 *Marauiglie ne' Tumulti di Napoli.*

braccio, intitolata della Misericordia, che sta in piedi entro a vna cassa col suo cristallo dinanzi. Quì salirono i temerarja ricercare: ma la gran Signora abbagliò loro in modo la vista, che per nuouo prodigio non s'accorsero di vn gran sacco di monete, che staua gittato sopra quel luogò, e molto meno d'vn gran tesoro di gioie, serbato sotto la vesta di quella miracolosissima Statua. Onde finalmente, essendo il popolo uscito, e rimase le Suore senza pericolo, tutte réderono grazie non solamente alla gran Signora, sotto la cui ombra viueuano, o venut'erano a ricuourarsi; ma eziandio alla Madre Suor Maria, che custodiua con la sua intercessione a tutte l'ore quel Monistero: dal quale, a suo tempo molto edificate partiron tutte quell'altre Religiose, ripiene di ammirazione sì della carità e disciplina, che sperimentarono in tutte le nostre Madri, come del zelo e della costàza di quel nostro Padre Ordinario: di cui essendo già passato a vita migliore; nelle Vite degli huomini illustri della famiglia Caracciola, diamo noi compendiosamente a luce la Storia.

192 Dopo i tumulti, in capo a noue anni nel 1656. venne la Peste in questa Citrà: flagello, che non fù di minor terrore o pericolo alle medesime nostre Madri: massimamente, quando
in

Maraviglie nella Peste di Napoli. 399

in tutta quella contrada faceua il contagio crudelissima stragge : e hauendo affediato da ogni intorno tutto quel Luogo, ferì non solamente il lor Confessoro, ma s'attaccò pian piano a' ministri, che seruiuano loro dalla parte di fuori : e infindentro al Monistero entrarono de' panni appestati. Ma nientedimeno le Suore tutte sempre si custodirono intatte, e si mantennero sane : e quando eziandio le Case de' Principi non senza gran fatica e sborsodi danaj haueuano il vitto ; le nostre Madri sempre da Dio con liberalità furono souenute : mercè , che nel primo principio del contagio, la Madre Suor Maria Caterina di Somma, allor Priora di molti meriti, e tutte le Monache, così ispirate da Dio, e ordinate a processione, andarono a prostrarfi al sepolcro della loro Fondatrice con lagrime; e le fecero Voto, di farle scriuere e pubblicare alle Stampe la vita sua; come hanno in questi tempi eseguito ; con mancar solamente, che doueuan scegliere altra penna più limata, nobile, e florida, che la mia .

193 Nè solamente il Monistero allora in comune, ma molte Suore in particolare riceuerono segnalatissime grazie . Perciocchè ognuna stando in quel tempo come con la mannaia o scure in aria pendente sopra il suo capo : e a qualsivoglia picciol segno, che si vedea, aspettando

la

400 *Marauiglie nella Peste di Napoli.*

la morte, e la ruina del Monistero; Suor' Angelica Girolama Sanseuerino, in sentirsi tutti quei preludj, che alla scoperta minacciauanò il male, hebbe viua fede alla Madre, e con farle vn Voto, fù sana. Similmente Suor' Anna Caterina Barri- le sorpresa da vn repentino accidente si sentiua al cuore vn grauissimo affanno, che le stupidiua tutta la vita: e perchè ogni male a quel tempo si risolueua in contagio, fè alla Madre vn voto di argento, e rihebbe la sua salute. Similmente Suor Maria Antonia Carafa, Pronipote della Serua d' Iddio, trauagliata da vna gran febbre, con dolore acutissimo e col solito tumore nell'anguina- glia; abbattuta nel corpo, e sopra modo afflitta nell'animo, veggendosi manifestamente appesta- ta, si ferrò nella cella in modo, che niuna potesse entrarui. Ma Suor Petronilla Rauaschieri, ciò vdendo, entrò a forza nella sua stanza: e fattala raccomandare alla Madre, applicò al male la sua Reliquia: con cui le cessò la febbre, e il dolore; e il tumore disparue. Nè poche furon le Madri, che ricorrendo a Suor Maria nel bisogno de'lor Parenti, riceuerono grazia, o che fosser liberi dal- la Peste, o che appestati si rihauessero con subita e prospera sanità. Fù tra queste Suor Maria Fe- lice Tocco, Primogenita del Principe di Monte Miletto e di D. Ippolita Caracciola: la qual con
le

le preghiere, che fè del continuo alla sua Fondatrice, stando i suoi Genitori in graui pericoli; per gli serui appestati, che erano nel loro Palagio; li mantenne sani e liberi da ogni male. Tra gli altri però serui del Monistero, fù Antonio Costa con Peste in tutta la Casa, a cui le Suore mandarono vna Immagine della lor Madre Maria, che fù per loro vn'antidoto di tanto valore, che diè a tutti la salute e la vita: e benchè poi si scoprisse vn'grauissimo malore al figliuolo, e venisse alla moglie vn grande accidente; applicando nõ sò che di reliquia della medesima Suor Maria, vno e l'altra subito rimasero sani.

194 L'altre grazie poi che alla giornata le Suore riconoscono dalla Madre, chi potria senza tedio raccorre, e pienamente descriuere in questa Storia? Suor' Agnesa Spinelli, altra fiata Priora, e Religiosa di gran virtù, a istanza di cui la prima volta nel 1661. io incominciai a scriuere e dare in luce quest'Opera; trouandosi con vna graue enfiagione su'l viso molto pericolosa, guarì senz'altra industria, che di riporre la faccia sopra la cassa, oue il Corpo della Madre staua serbato. Suor' Arcangiola Maria di Capoa, trauiagliata per lungo tempo da acerbissimi dolori di testa, e da continui suenimenti; dopo hauere usato in vano molti rimedi, persuasa però a ri-

E e

corre.

402 *Altre Grazie della Madre S. M.*

correre alla Madre fù sana . Suor Maria Caterina Carafa, prima Sorella del Signor Duca di Bruz-
zano, veggendo sua Sorella Suor Paola nel me-
desimo Monistero patire allo spesso di dolore, che
chiamano discesi scoperti, da' quali era souente
sorpresa eziandio nel tempo del talmeggiare, ri-
corse, con molta fede alla Madre, di cui è segna-
latamente diuota, pregandola con la faccia per
terra: e ottenne in modo la sanità, che per mol-
ti anni mai non n'è stata più trauagliata. Mar-
zia Caputo Conuerfa, ora nomata Suor Marta,
essendo giouanetta secolare nel Monistero, e ha-
uèdo per l'acerbissimo dolore del dito grosso per-
duto l'uso della man destra e del braccio, dubi-
taua di esser mandata via dalle Monache, e tut-
to il dì e la notte inconsolabilmente piagneua.
Vdendo però le grazie, che operaua la Madre,
andò al suo sepolcro con molta diuozione, stra-
scinando in tutto quel luogo la lingua per terra:
e dopo essere stata buona pezza in orazione con
le braccia distese a forma di croce, inuocando l'
aiuto della Serua d'Iddio, se n'andò alla sua cel-
la: doue allo stesso tempo l'andò a trouare Suor
Vergilia Branda, con dirle, che haueua sentito
efficacemente spronarsi di visitarla, e chiederle
ciò che hauesse: e narrando colei l'eccessiuo do-
lore, che sentiuua al braccio e alla mano; praticò
Suor

Altre Grazie della Madre S.M. 403

Suor Vergilia di simili affari, le fè vn'apertura, e guarilla. Suor'Angiola Giouanna Carafa, Madre di grande esemplo, e zelantissima offeruatrice di tutte le regole di quel Luogo, che poteua chiamarsi miracolo di perpetua orazione, stando per lo spazio di molte ore del continuo inginocchiata dinanzi al santissimo Sacramento, e Priora di grandissimo zelo, fù assalita da vna grauissima infermità di febbre, in modo, che temea tutto il Monistero di perderla. Ed essendo la seconda volta Ordinario di quel Luogo il P. D. Angiolo Pistacchio, Religioso di gran virtù, che poi per gli suoi molti meriti fù Proposto Generale di tutta la nostra Religione, fù da lei instantemente pregato di raccomandarla alla Madre sua Fondatrice: il che hauendo fatto il Padre, fù sana, con non picciola ammirazione del Medico Luigi di Grazia. E Suor Maria Candida Cortese, douendo hauere il Monistero per suo conto dalla sua Casa molti centinaia di scudi, nè potendo in modo alcuno riscuoterli, fatto voto alla Madre, subito gli hebbe; e stabilì il tutto nell'auenire con molta facilità.

195 Le grazie però spirituali, che fa la Madre alle sue figliuole, non son di humero inferiore a quelle, che solamente appartengono alla salute del corpo. Suor Vergilia, di cui hò detto di

Ecc 2

sopra,

sopra, essendosi graueamente infermata sua Madre, la raccomandò a Suor Maria, pregandola ad aiutarla, o con recarle la fanità, o con darle almen buon passaggio. E stando afflitta dal dolore e timore che la Madre non le morisse, passò tutta la notte senza riposo seduta in vna seggiola, facendo orazioni iaculatorie. Ed ecco la mattina sù l'alba la Madre Suor Maria le comparue, toccandola leggiermente con la mano sopra la spalla, e con dirle: Vergilia, figlia, a quest'ora e già spirata e passata all'altra vita tua Madre, prega per essa. Sparuta la visione, fondò la prima Messa: e Vergilia andò a vederla per l'anima di sua Madre: dopo la quale, venne vno da Marianella Casale di Napoli, doue la defunta abitaua, e disse alla Ruota del Monistero, che già la buona Donna cristianamente era morta. Vna figliuola Educanda, che per le sue rare qualità e doti del corpo fù sforzata da' Parenti a vscire dal Monistero, prima di partirsi, andò a chiedere al suo sepolcro la benedizione di Suor Maria; promettendole in voto, se la manteneua costante nella vocazione e spirazione del Monacato, di non cambiare il suo Luogo per qualúque altro della Città. Scorsì alcuni anni, nel tempo che i suoi Parenti stauano ostinatissimi a non volerla Religiosa: conseruando ella però sempre questo ardentissimo desiderio;

derio ; sopraggiunsero alla Città i romori del popolo , che più sopra habbiamo narrato : e impediti con marauiglia per diuina disposizione i *Parenti* a non poterle fare più violenza, hebbe libertà la *gionane* di fuggirsene al *Monistero* : oue oggidì *Professa* viue con molta *Religiosa* offeruanza, e diuozione alla *Madre*. *D. Anna Carafa*, figlia di *D. Giabatista Carafa*, e di *D. Violâte Macedonia*, era stata alcuni anni nel *Venerabil Monistero* della santissima *Trinità*, ma sempre inferma nel letto : ed essendo passata per la stessa cagione al *Monistero* di san *Gaudioso*, continuaua nelle sue infermità. Per la qual cosa , fù fatta istanza di essere ammessa in *S. Maria della Sapienza* : essendo che spesso suole accadere, che da altri *Monisterj* di *Napoli* vengono le *Nouizie* a questo . Onde dalla *Madre Suor' Agnesa Spinelli* allor *Piora* fù riceuuta . Ma benchè nell' esterno dimostrasse di venirui contenta ; s'accorsero però in brieue le *Madri*, che non haueua volontà di restarui , come si dichiarò presso al tempo del *Monacato*. Allor la *Madre Suor Maria Caterina* di *Somma*, prima *Maestra* di *Nouizie*, diuotissima della sua *Fondatrice*, così da Dio spirata, ordinò a tutte le sue *Compagne*, che facessero orazione : e per vn mese tutte le *Giouanette* insieme con la stessa *D. Anna* andarono al sepolcro

cro di Suor Maria, pregando secondo la ntenzione della Maestra : quando all'vndecimo dì della loro diuozione venne tanto efficace volontà e desiderio a D. Anna di monacarsi, che non potendo resistere alla nterna chiamata, incominciò a sollecitare ardentemente le Madri di esser fatta Religiosa : ed è viuuta con sanità e allegrezza, e con molta luda nel Monistero . La Madre Suor Maria Giacinta Spinelli, Sorella della felice memoria del Signor Principe di Tarsia, hebbe incura nel Monistero sotto la sua disciplina vna figliuola della Principessa di Cariati, detta D. Anna . Venuto però il tempo la Madre, o per tenerezza, o per altro disegno, mai non pigliaua risoluzione alcuna di monacarla : e non effendoui speranza veruna ; Suor Maria Giacinta che ne sentiuua graue rammarico, a 4. di Gennaio del 1665. che si faceua memoria del felice passaggio della Serua d'Iddio, esclusa affatto di poter vedere effettuato il suo desiderio, ricorse al suo sepolcro, e le disse queste parole: Deb Anima santa, fammi monacare D. Anna tra questi otto giorni della tua Ottaua, che darò cento ducati per la stampa della tua vita . Mirabil cosa, ciò detto, quando niuno più vi pensaua, in breuissimo spazio fù il tutto aggiustato e compiuto, con ogni soddisfazione della figliuola ; che'l dì della Epifania

fania del Signore fù monacata : e accresciutole il nome , fù detta Suor' Anna Serafina Spinelli. E confessò poi la Signora Principessa sua Madre, ch'essendo di sua natura alquanto tarda e di passo maturo in tutte le cose ; questa fiata con maravigliosa prestezza sollecitaua la funzione , con dire , che si sentiuua da vna inuisibil potenza prodigiosamente sforzarsi , in modo che le pareua di esser come cacciata dal suo Palagio , e col capestro alla gola , se non monacaua tosto la figlia. Nè è da lasciare , che rouesciatosi vna volta vn vaso d'olio , che sporcaua tutta la cella ; la stessa Suor Maria Giacinta , che alla candidezza dell'animo accoppia vn singolare affetto alla nettezza esteriore di tutte le cose sue , sentendone grauissimo dispiacere , inuocò la Madre con dirle : Anima santa , fammi grazia , che in questo astrego del pavimento non rimanga macchia veruna. E nettato al meglio che si potè , rimase così mondo e pulito , che mai più non vi si vide vestigio alcuno dell'olio. D. Francesca Carafa , figliuola del Duca di Madaloni , venuto il tempo di prender l'abito della Religione , desideraua di monacarsi , ma per la tenerezza che sentiuua nel lasciar la Madre e i Fratelli , non ne haueua gran volontà. Onde stabili di supplicarne per vn mese la Madre con ricorrere al suo sepolcro , promettendo di dar
cento

Cento ducati per le sue stampe: nè finì la sua diuozione, che sentì tanto inferuorarsi, e accendersi di ardentissimo desiderio di esser tosto Religiosa, che ricusando varie offerte, che le vennero fatte da' suoi Parenti, e spezialmète di sposarsi cò vn grã Personaggio, volle essere Sposa di Giesù Cristo; pigliando il Nome di Suor Maria Giuseppa: la quale oggi lieta e contenta nel diuino serui- gio, rende del continuo le douute grazie alla sua Fondatrice.

196 D. Aurelia di Capoa entrata fanciulla di sette anni nel Monistero, dimorò infino all'età di venti due anni con desiderio stremo di monacarsi. Ma suo Fratello il Principe di Conca era di pensiero assai diuerso dal suo: e voleua in ogni modo condurla a casa per concludere il matrimonio con vn Titolato assai riguardeuole. Onde fè venire ordine dalla sacra Congregazione e dall' Arciuescouo, che la Sorella uscisse, e se l' esplorasse la volontà. Costretta a ciò D. Aurelia ricorse con diuozione alla 'ntercessione di Suor Maria, acciocchè la proteggesse, e la mantenesse costante nella sua Vocazione. Con questa fede, uscì da quel sacro Chiostro, e fù condotta a due Monisterj. Ma chi può spiegar le lusinghe, o promesse, o minacce, e tutti gli assalti, che le furono fatti in questo passaggio, da' medesimi lor
 Paren-

Parenti, che la pretendeuano in Casa? Veggendolo però che di nessuna maniera la poteuano indurre, e ritrarre dal suo proposito; finsero di cedere alla sua volontà, di voler soddisfarla, e ritornarla alla Sapienza per monacarsi. Ma la pregaron quasi con lagrime a contentarsi, che quando ritornaua alla Sapienza, prima si compiacesse di smontare dal cocchio, per vna sola mezz'ora, a fine di visitare vna Signora, stretta Parente, ammalata nella sua casa. Si scusò la prudente Gio-uane: e perchè ciò parue che fosse vna grande scortesia, e tutti mostraron di risentirsi, che ricusasse di condiscendere a tanti, in sì picciola cosa; diliberò nel suo animo di rendersi alle prime preghiere che di nuouo le haurebbero fatto, per esser la cosa a comun parere molto leggiera. Ma risoluta in questa maniera, prima di andare a letto, si raccomandò alla Serua d'Iddio. Ed ecco nel suo riposo hebbe vna fiera percossa: e con ispauento molto chiaramente sentì dirsi queste parole: *Non andare, non andarò a quella Casa.* Con le quali fù stranamente ammonita, che si guardasse di condiscendere a' suoi Parenti, perciocchè tentauano d'ingannarla. Onde col dolore della percossa, che le rimase per molti giorni, ritornò a dirittura nel Monistero: e con dispiacere de'suoi Parenti, preso il santo Abito, col nome di Suor

410 *Altre Grazie della Madre S.M.*

Girolama Maria, siegue con molta loda a viuer da vera Religiosa .

197 Così Suor Maria Geltruda di Capoa, Sorella del Principe di Rocca Romana, tenendo nel Monistero sotto la sua cura vna figliuola di lui, detta D. Lucrezia di Capoa; al tempo di monacarla, essendo morti i suoi Genitori, e tutti i suoi Fratelli fanciulli, non trouaua modo per farle effettuare il suo desiderio . E veggendosi da tutte le parti onninamente impedita, senza poter'hauere alcuna speranza; ricorse cò vn simil Voto alla 'ntercessione di Suor Maria : e tra lo spazio di otto giorni, con soddisfazione e marauiglia di tutti, monacò la Nipote . Parimente D. Caterina Tocco, secongogenita del Principe di Monte Miletto, essendo Educanda nel Monistero, subitoche hebbe la conueneuole età, con replicate lettere al Padre, fè istanza di monacarsi. Ma trouandosi il Principe e la Principessa nelle sue Terre, si partì per Napoli con la moglie : e fè con vn messo auuifate le Monache, che fosse pronta la figliuola ; perciocchè veniua per farla Religiosa . Allor la Madre Suor' Angelica Caterina Carafa, oggi Priora, seconda Maestra in quel tēpo dell' Educande, andò ad auuifarne la giouanetta nell' Oratorio, doue staua in orazione . Ma trouò che il nimico, preuedendo il frutto e progres-

fo, che fatto haurebbe nel Monistero, haueua in modo atterrito quella Donzella, che non si fida-ua di obbligarfi al diuino Vfcio, nè alle fatiche della Religione. Ma confidando la Madre Suor Angelica in Dio, e nella sua Fondatrice, la menò al suo sepolcro: e potè tanto la'ntercessione di Suor Maria, che in brieue rasserendò la figliuola, e le diè buon'animo e cuore per monacarsi. Stabilita però la funzione vn dì per la seguente mattina: e dato il segno festiuo e solenne delle campane; tentò il demonio per vn'altra via d'impedir la, senza che paresse vmanamente possibil l'aggiustamento in quella giornata; e nondimeno s'hebbe pienamente la grazia, e si fè la solennità con soddisfazione di tutto il suo Parentado, e con grande allegrezza della figliuola: mercè che Suor Maria Fortunata Caracciola sua Zia, e Suor Maria Felice Tocco sua primiera Sorella, fecero a quel tempo di bel nuouo ricorso al sepolcro della Serua d'Iddio. Ma quando finirei s'io uoleffi notare a minuto tutte le grazie riceute dall' Educande e Nouizie di quel Monistero? Solamente soggiugnerò ciò che truouo notato da quelle Madri, in questa maniera.

198 D. Caterina Carafa figlia di Federigo Carafa, Conte di Policastro, e di D. Giulia Roffa, fù Moglie del Regente de Curtis, Presidente.

412 *Altre Grazie della M. Suor Maria.*

del Consiglio, carissima figliuola spirituale del nostro B. Andrea, e gran Benefattrice a quei tempi della Casa di san Paolo. Visse però ella nel secolo con fama di bontà e santità di vita più che ordinaria. Ma arriuata da Spagna in questa Città, dopo esserui riceuuta con molta pompa, appena scorso vn mese fù da Dio visitata con la morte di suo *Marito*: che per essere stato Ministro assai dolce, affabile, e cortese con tutti, fù pianto vniuersalmente dal popolo, e da tutta la Nobiltà. Essendo però sua Moglie D. Caterina nel lutto, dopo che la gente prese commiato, volle restar sola nella medesima stanza, a far le sue diuozioni: e in quel mentre le apparue il nostro B. Andrea col suo bastoncino a mano, nel modo che soleua andare alcune volte alla sua Casa per confessarla: e consolandola le diè cinque documenti spirituali, segnandole ciascheduno col dito della sua propria mano: il quinto de' quali, che più le rimase impresso nella memoria, fù di questa maniera: Or sù figliuola sij benedetta; ora è il tempo di mettere in esecuzione, quel che tanto tempo hai desiderato, di esser Religiosa. E D. Caterina, che tanto stimaua il B. Andrea, che nel terzo anno di Spagna, all'auviso della sua morte, se n'era grandissimamente afflitta, dolendosi di non poter più esser da lui guidata nella vita spirituale,

tuale, gli vbbidì con tanta prestezza e sollecitudine, che dato subito affetto alle cose della sua Casa, dopo vn mese della morte del Regente, entrò nella Sapienza, la vigilia della Purificazione della santissima Vergine, abbandonando due sue figliuole nelle mani de'Parenti, prima di vederle accasate, le quali di ciò si dolsero sommamente. Lasciato però il secolo con vero dispregio di tutte le facultà, si diè tutta alla penitenza e alla macerazione del corpo, vmiliandosi eziandio alle Sorelle Conuerse: nè dormiua la notte, che distesa sopra l'ignuda terra. Il che veggendola Priora del Monistero, per maggiormente allettarla a riposarui con gusto, le mandò il materasso, di cui s'era seruita Suor Maria Maddalena Carafa, che fù vn tempo Duchessa d'Andria, morta con fama di santità: di cui il nostro Padre Castaldo, e il P. Scipione Sgambati della Compagnia di Giesù hanno scritto e dato a luce la vita. Ma Suor Caterina eziandio per questo rispetto non haueua ardire di adoperarlo, e s'era già distesa a giacere sopra la terra. Quando ecco la Madre Suor Maria le comparue col volto adirato, e col bastone alla mano, com'era solita di andare per Casa; e Questa, disse, ò figliuola è l'vbbidienza, che voi douete hauere alla vostra Superiora? Di che merito credete voi, che possa essere appresso

414 *Altre Grazie della Madre S.M.*

presso Dio la mortificazione che si fa di proprio volere e capriccio, contro a quello che la Priora comanda? Non sapete che più volentieri accetta il Signore l'v mile vbbidienza, che il sacrificio? Alzateui alzateui, ed vbbidite. Il che hauendo inteso Suor Caterina, dette con grandissima autorità, chiedè perdono, fù benedetta, e la visione disparue.

199 De' secolari poi riconoscono segnalati beneficj dalla Madre, Cesare Greco, che tormentato fieramente da'dolori di fianco, ricorrendo alla 'ntercessione di Suor Maria, e applicando al fianco la sua reliquia, mandò subito fuori vn calculo, e restò sano. Vna Matrona di Titolo, per segni di malia, separata dal suo Marito, e di più afflitta per non hauer'hauuto figliuoli; fatto voto alla Madre di offerirle vn suo vestito galante, ottenne in brieue la grazia d'acquetarsi e pacificarfi col suo Consorto: e diuenuta subito grauida, partorì felicemente a suo tempo vn bel figliu maschio. D.Giouanna del Giudice, Principessa del Colle, essendosi alla prima graidezza sconciata; dopo lungo tempo di sterilità, disperata da'Medici e dalle Donne perite, posposto da parte ogni vmano rimedio, ricorse alla intercessione di Suor Maria: e mandata vna limosina al Monistero, promise che al figlio o figlia che facesse

cesse, haurebbe posto il nome della Serua d'Iddio. Col qual voto in brieve fù grauida : e partorita felicemente vna figlia femmina, le diè nome Maria. Giouanna Piemonte, grauissimamente inferma, dopo hauer riceuuto i santissimi Sacramenti, ed esser poco men che abbandonata da' Medici, con vna immagine della Madre, che le fù mandata da Suor Maria Domenica del Monaco, rihebbe la sanità. D. Niccolò Maria di Somma, odierno Principe del Colle, essendo fanciullo ed infermo a morte, con alcuni ceri, che sua Madre D. Beatrice di Somma mandò alla Serua d'Iddio, a cui era ricorsa sua Zia, Suor Maria Caterina di Somma, Religiosa di gran virtù, e diuotissima della Madre, fù sano. Haueua però poi il suddetto figliuolo vna gamba accorciata, che con l'altra non andaua di pari. Ma sapendo di hauer riceuuto vn tempo la vita da Suor Maria, tutte le volte che veniua a vedere le sue Paréti nel Monistero, diceua da se stesso con fede di volere andare all'Anima santa. Così chiamaua la Madre, col nome appunto, che sempre le hanno dato comunemente le sue figliuole. E iui dietro alla sua sepoltura disteso si riuolgeua, chiedendo instantemente la grazia; la qual dalla Serua d'Iddio in brieve spazio gli fù fatta. Vn Cauallier della famiglia Caracciola, portando poco affetto alla

la

la sua Casa, e alla Moglie, diliberò di lasciarla, e andare alla Guerra. Onde affitta quella Signora mandò alcuni ceri alla Sorella, Religiosa nel medesimo Monistero, a onore di Suor Maria. Andò la Monaca al sepolcro della sua Fondatrice; ed hauendo fatto le sue preghiere, subito ne vide l'effetto: perciocchè nel tempo stesso, che il Caualiere, fatto il terzo, e ogni altro apparecchio, staua di partirsi dalla Città, venne marauigliosamente impedito. E perchè le grazie del Signore vanno sempre accoppiate col profitto dell'anima, s'aggiustò in modo, che rimaso quieto nella sua Casa, perseverò in pace infino alla morte. Ma vdiamo vna fede scritta di man propria nel seguente tenore: *Stando gli anni passati graue-mente infermo nel bollore della mia giouentù, in istato pericolosissimo di transito, e sotto il giogo della inesorabil morte, a gli 8. di Luglio del caduto anno 1668. disperato da' Medici: dopo hauer ricorso all' Omnipotente Dio, alla Beatissima Vergine sotto titolo del Carmine, e alla intercessione del B. Gaetano, e di tutti i Santi del Paradiso; feci ricorso al sacro Monistero della Sapienza, acciocchè quelle diuote Monache impetrassero la salute di questo cadauero estinto. Le quali mi mandaron l'effigie della Venerabil Suor Maria Carafa: la quale, in ricuerla, mi diè parte dell' allegrezza: e la notte seguente al dì 18. di Agosto, verso la mezza notte, mi rendè*
vigi-

Altre Grazie della M. Suor Maria. 417

vigilante per la stupenda vista di quella Vergine; la qual con melliflue voci mi disse: *Alzati, che sei sano. Ond'io, ciò vedendo, chiamai la gente della mia Casa, mio Padre, e Madre; i quali in effetto insieme co' Medici mi trouaron già lasciato dalla mortal febbre. Ed essendo ferito da un'apostema nella gamba, donde scaturiuua un torrente di materia assai cattiuua e putrida; mi trouai la piaga rosseggiante: e in pochi giorni mi alzai dal letto. Il che tutti stimarono per miracolo euidentissimo, fatto dall'Onnipotente Dio a intercessione della Madre Maria Carafa, stimata per Auuocata e Protettrice di tutti della mia Casa. In fede della qual cosa habbiamo fatta la presente &c. Napoli li 19. di Luglio 1670. Io Procurator Francesco Antonio Piccolo fo fede, e affermo quanto di sopra. Io Giambatista Piccolo, Padre del sopra scritto, fo fede vt supra. Parimente D. Carlo Confalone fa fede, che trouandosi inferma con grauissimo pericolo della vita sua Moglie D. Liuia de Piccolellis, ne sapendo come più rimediare al suo male, ricorse per aiuto e consiglio al nostro P. D. Vitale Concubletto suo Confessore; il qual gli diè notizia della santità e delle Grazie che faceua la Madre Suor Maria Carafa: alla quale obbligandosi con voto di far tutto ciò che al suo Padre spirituale fosse paruto, confessato prima e comunicato, ottenne in breuissimo tempo la sanità. Onde poi insieme con la Moglie,*

Egg

e con

418 *Altre Grazie della Madre S.M.*

e con vna lamina di argéto, fù a render le douute grazie al Monistero, e ne fè la sua fede a 7. di Marzo del 1652. A dodici però di Luglio del 1668. Beatrice di Attanasio, Moglie di Antonio Marauiglia, spenditore del Monistero, staua ne gli acerbissimi dolori del parto, notte e giorno, senza poter dare a luce la creatura; e afflitto il Marito, dopo hauer fatto molti rimedj, e inuocato molti Santi, non sapendo più che farsi, hebbe dalla Madre Priora vna figura di Suor Maria: a cui raccomandatafi Beatrice con voto di andare a visitare il suo sepolcro dietro l'altar Maggiore della Chiesa del Monistero, subito che fù toccata dalla medesima immagine, con istupore di quanti erano presenti, diè a luce con allegrezza di tutti vn figliuolo maschio.

200 Nel mese di Settembre dell'anno 1635. effendo D. Francesco Carafa, Conte di Policastro, e D. Lucrezia Carafa Duchessa di Forlì sua Moglie, afflittissimi per la perdita d'vn loro vnico figlio maschio, morto nell'età di cinque anni: per lo che la Duchessa, dispiaciuta del mondo faceua istanza di entrare in vn Monistero; la Madre Suor' Angelica Caterina Carafa, Sorella del Conte, di molti meriti, e di segnalata prudenza, che oggi è Priora del Monistero, di gran valore: rammaricandosi nel suo cuore di non vedere erede

de alcuno nella sua Casa: e vndendo dire che molte Monache e Sorelle Conuerse riceueuano segnalatissime grazie dalla Madre per gli loro Parenti, andò con lagrime al suo sepolcro, facendo preghiere alla Serua d'Iddio, che siccome ella con gran volontà e cuore haueua lasciato il mondo per ferrarsi nel Monistero, cost ora hauesse cura di proteggere, e perpetuar la sua Casa; e fè voto di continuar per vn mese a quel modo le sue preghiere. Passò venticinque giorni con questa diuozione, recitando sempre il *Te Deum laudamus*, e tre Paternostri e tre Auemarie a onore della santissima Trinità: e veggendo che il fine del mese s'auuicinaua, e non viera indizio della Grazia; se ne staua dolente al sepolcro di Suor Maria, lagnandosi di non essere da lei consolata. Ed ecco nel medesimo tempo, che spargeua le sue que-rele, e staua in queste doglianze, le venne Suor Angelica Tommasa di Franco, oggidì Soppriora del Monistero, molto parziale della sua Casa, con darle auuiso, che tutti i suoi stauano in festa, perciochè la Contessa sua Cognata era grauida. Onde a tredici del seguente mese di Maggio partorì vn figlio maschio, che oggi è il Conte di Policastro, così diuoto di Suor Maria, che mai non entra in quella Chiesa, che a dirittura non vada all'altar maggiore al luogo del suo sepolcro: con

attestare di bocca propria, che in tutti i suoi bisogni e pericoli mai non le ha chiesto grazia, che subito non l'abbia ottenuta. *Ma* nel 1655. che incominciò la Peste di Napoli, volendo egli partirsi dalla Città, la Madre Suor'Angelica Caterina sua Zia gli diè vn pezzolino della pelle di Suor Maria, ch'egli riceuè e portaua di sopra con molta diuozione. *Ma* trouandosi nella sua Torre dell'Vliue; e volendo indi partirsi per la Peste, che s'era attaccata in tutto quel Luogo; nel volerfi partire, per andare ad altra Terra del suo Stato, cercaua la Reliquia per baciarla: e s'auuide che gli mancaua. Per la qual cosa, facendo con tutti i suoi serui grandissima diligenza, non potè mai ritrouarla. Onde afflitto sopra modo e turbato, per vederfi priuo di quello scudo, in cui riponeua tutte le sue speranze; s'inginocchiò con molto rammarico; e inuocando Suor *Maria*, così le diceua: O Madre mia non mi abbandonare, nè mi lasciar partire senza di te. Alla quali parole, con marauiglia, vide con gli occhi proprj cadere la Reliquia sopra il suo inginocchiatoio: e con essa partì contentissimo, e si trouò sicuro dal male. *Ma* scorsi alcuni anni, e trouandosi vn dì nella Chiesa di san Luigi di Napoli incontro al Palazzo del Vicerè, allor piena di popolo, che curiosamente miraua vn solenne Presepio, fatto da' Padri,

dri, che l'hanno in cura, dell'Ordine di san Francesco di Paola, gli fù tirato con l'archibuso vn colpo di palla: la qual percotendo il Conte nel petto, altro mal non gli fè, che di abbruciargli la vèsta con la camicia. Egli però atterrito dalla percossa, e dallo schioppo che risonò nella medesima Chiesa, insieme col bisbiglio di tanti, si tenne per ispedito. Onde i Padri con grandissima carità lo portarono a mano nelle proprie stanze. Ma in brieve si riconobbe di essere stato serbato in vita per ispezial grazia del Signore. Nè sapendo a cui attribuirsi vn tal beneficio; vn Sacerdote che morì poi con molta fama di santità, andò alla Madre Suor' Angelica Caterina, con dirle: La Reliquia, che il Conte vostro Nipote teneua addosso, il liberò dalla morte. Ne altra Reliquia haueua egli, che quella di Suor Maria. Finalmente trouandosi nel 1667. nella Città di Capoa, al mese di Agosto, corsero grauissime infermità, e moriuano molti. Onde al Settembre infermatosi il Conte, fù in brieve quasi disperato da' Medici. Ma con tutto ciò i suoi Parenti, in qualunque stato che si trouaua, vollero trasferirlo all'aria natiua di Napoli: e se bene nel primo dì mostrò qualche miglioramento, al quinto malignò in modo la febbre, che nel settimo perduta ogni speranza di vita pigliò i santissimi Sacra-

cra-

422 *Traslaz. del Corpo al nuovo Cimit.*

cramenti , e faceua il suo testamento . In tanto però la Zia e la Sorella nel *Monistero* , chiedendo la salute del Conte dalla sua *Protettrice*, quando aspettauano di sentir l'auuifo della sua morte, mandarono a visitarlo . Ed egli benchè in tutto abbattuto dal male , rispose con voce fieuole al messo : Dite a quelle Madri che del mio stare ne domandino Suor Maria, per la cui *intercessione* la passo meglio . Nè la sua speranza fù vana : perciocchè in brieve cessata la febbre, e ricuperate le forze, s'alzò dal letto .

201 Finalmente , dopo il centesimo anno della sua morte, rauueduti i nostri Padri, e le Monache , di hauer commesso gran trascuragine , a non procurare con ogni sforzo la *Beatificazione* e *Canonizzazione* della *Serua* d'Iddio ; vollero dar principio a' processi, che bisognauano . Ma essendosi fatto prima nel loro *Chioffro* vn bel *Cimitero*, e con licenza della sacra *Congregazione* benedetto da' Padri ; portaron processionalmente il *Corpo* di Suor Maria, per sotterrarlo, com'era prima , senza onore uolezza veruna, in vn luogo a quello contiguo, che corrisponde , dalla parte di fuori, presso all'*Altar Maggiore* della lor Chiesa . Non fecero di ciò motto : ma nondimeno il tutto saputo con marauiglia da' secolari , concorse alla Chiesa tanta moltitudine di persone,

sone, che per la loro importunità, furono sforzate le *Madri* di aprir lo sportello della Comunione. E allora incominciò a spirare dal Corpo suo vna sì soaue e celeste fragranza, che non solamente ne rimase tutta quella stanza marauigliosamente ripiena; ma ne uscì e si sparse l'odore in tutta la Chiesa: doue vn picciolo fanciullo prese a gridare, quanto bello, grato, e grande fosse l'odore, ch'egli sentiuà. Volendo però le Suore più curiosamente conoscere, donde l'odore uscisse; applicarono le nericie a tutto il Corpo di Suor Maria: il qual, per essere stato in vero stanza d'vn'anima così pura, e così grata a gli occhi del suo dolcissimo Sposo; dalle mani, dalla fronte, dalle ginocchia, da' piedi, e da tutte l'altre membra esalaua quella marauigliosa fragranza; massimamente da vn buco, che le fù fatto nelle tempie da chi ne volle vn pezzetto di carne per sua Reliquia. Anzi, vn'altra di quelle Suore, che non hauendo forse notizia della molta santità della Madre, curiosamente indagaua, se forse quell'odore potesse essere procurato con artificio; per accertarsi del vero, prese il Rosaio; e toccatolo alla gamba di Suor Maria, attrasse in modo quella fragranza, che per tre giorni continui, con ammirazione di tutti, e confusione della Suora, diuenne mirabilmente odoroso. Furono allora,

in

424 *Dell'Odore del Corpo di S. M.*

in quella occasione , toccate molte altre Corone al Corpo di Suor Maria : vna delle quali applicata al Dottor Camillo Armonio , miseramente trauagliato da dolori di fianco , che ordinariamente non gli cessauano , se non dopo lo spazio di molte ore , e con molti rimedj ; senza medicamento veruno , il liberò immantinate , con fargli vrinare senza dolore vna pietra , dopo hauer recitato segretamente tre Paternostri e tre Auemarie a onore della Serua d'Iddio . Sotterrato però il suo Corpo in quel luogo , per molto tempo durò l'odore : e vennero più diuote persone con certi altri doni , per segno delle Grazie riceuute . E io che riconosco ancora molte Grazie dalla Madre , e l'hauer con l'aiuto suo compilato e ridotto al fine questa sua Storia ; prima d'appendere al suo sepolcro la penna , prostrato a terra le scriuo vna bricue pitaffio , in questa forma :

Exanimis MARIA hìc CARAFA recondita : et eius

Alta Manus digito monstrat ad astra viam ,

Non hac illa minax , sed Cæli ex Arce sodales

Protegit ; atque Suis spondet amanter opem .

Eia agite ò Ciues , qui Cæli Dona cupitis :

Fundite ad Hunc Tumulum supplicè corde preces .

Gratus odor , quem spirat adhuc , vos allicit ; index ,

Quòd , que viua Deo est , excubat , audit , adest .

I L F I N E ,

SER-

SERMONE

FATTO DAL MEDESIMO PADRE

D. FRANCESCO MARIA MAGGIO
Cherico Regolare, Palermitano.

Nella Festa del Monistero di S. Maria della Sapienza, celebrata nella Domenica tra l'Ottava dell'Epifania del Signore, a dodici di Gennaio del 1670.

Inuenerunt illum in templo in medio Doctorum. Et Iesus proficiebat Sapiaentia. Nell'odierno Vangelo. *Sapiaentia ubi inuenitur?* in Giobbe al 28.

IO vorrei, *Madri mie*, in questo sacratissimo giorno, col fauor vostro, in mezzo a questi Nobilissimi Vditori, e miei Eru- ditissimi Padri, che sono i Dottori del vostro té- pio, e quì da ogni 'ntorno cortesemente mi ascol- tano, se possibil fia, soddisfare a' curiosi d'un dub- bio. Che vuol dire, che al vostro Monistero è toccato, fra tutti gli altri di Napoli, il titolo e nome di Sapiaentia? Quell'ammirabil Serua d'Id- dio, la venerabil *Madre Maria Carafa, Sorella*

H h h

del

426 *Perchè il Mon. in Luogo di Sapien.*

del nostro santissimo Pontefice Paolo IV. e segnalata Figliuola del mio Beato Patriarca Gaetano, e di tutta la Religion Teatina, Gloria di questa Città, Fondatrice di questo Luogo, e prima in Napoli Riformatrice di *Monache*: onde auenne che dal Fratello fù comandata di far la sua Fondazione in vn Chioſtro, dedicato alla Sapienza: a lei però con alta e ſouerana diſpenſazione, riſerbato dal Cielo? Se il gran Cardinale Oliuiero Carafa, nomato comunemente da gli Scrittori, *Ornamento di Roma, Mecenate di tutti gli huomini virtuofi, e letterati del mondo*; e da Papa Giulio Secondo in vna ſua Bolla, *Colonna del Criſtianeſimo, e di Beata Memoria*, fabbricò queſto Luogo, per doueruiſi da' Dottori profeſſare la Sapienza; perchè in vece di ſtabiliruiſi vna pubblica ſcuola di diſcipline, vi ſi ſtituì, con gli oracoli di tanti Pontefici, vn *Moniſtero di Monache*? Coſì ſi ſono ſcambiati gli ſtudj e le ſpeculazioni delle lettere, in eſtaſi, rapimenti, e contemplazioni delle coſe diuine? le lezioni de' *Maeftri*, in capitoli e conferente ſpirituali? le cattedre, in proſpere? *ilibri*, in ſalteri? le diſpute, in ſalmodie? le penne, in diſcipline? gli ornamenti in ciliccj? le toghe, in pazienze? le ſtrepitofe gare e contefe de' *Condiſcepoli*, in vmiliſſime venie, e rigorofi ſilenzi? le ſale aperte, in vn parlatoio con le grate ferra-

te?

te? la laurea di Dottore, in quella di Vergini? il grado, che quì veniuano ad acquistare, nel titolo di Spose di Cristo? e' cottidiani stipendj, nella frequente e cottidiana Comunione di quel santissimo e Diuinissimo Sacramento? Ma se *Stultorum*, come dice il Sauio, *infinitus est numerus*: e io domando da essi, *Quid est*, o *Vbi inuenitur Sapiencia*? mi risponderanno forse con Aristotele nel primo della Retorica: *Est multarum, & mirabilium rerum scientia*. O con lo stesso nel primo della sua *Metafisica*: *Est cognitio multarum & altissimarum causarum*. O con *Acarabbe de diuisione Philosophiae*: *Est scientia sempiternorum*. O con Tullio nel quinto delle *Tusculane* alla quarta: *Est rerum diuinarum & humanarum scientia, cognitioque, qua causa cuiusque rei sit, ex quo efficiatur, ut diuina quis imitetur, humana verò omnia virtute inferiora ducat*. O con san Tommaso nella seconda della seconda parte alla quistione ventesima terza: *Sapientia, qua formaliter sapientes sumus, est quedam participatio diuinae Sapientiae; qua est Deus*. O con Lattanzio Firmiano contro i Gentili nel trentesimo capo del libro terzo: *Omnis Sapientia hominis in hoc sita est, ut Deum cognoscat & colat*. O con san Gregorio Nazianzeno nella sua *Apologia*: *Sapientia est vita laudabilis & pura mens, per quam puri puro iunguntur, & sancti sancto sociantur*. Ed ecco adunque

la Sapienza di queste Signore Madri , che confiste nella Religiosa vita che menano , e principalmente in tre speziali e segnalate offeruanze, o almeno accresciute , o primieramente a suo tempo introdotte in questa Città, dalla Venerabil Madre Maria Carafa : che sono, la molta loro ritiratezza , la santità del Monistero con le grate ferrate , e la legge di velarsi la faccia , e non mai lasciarsi vedere da qualunque huomo , o donna , o Prelato, o Superiore del mondo: come farò oggi chiarissimamente per dimostrarui. Diciamo però con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento: e benedetta la purissima e immacolata Concezione di Maria V.* Incominciamo .

§. 1. Come Maria Carafa acquistò il nome di Sapienza alle sue figliuole; perciocchè, auanti al sacro Concilio di Trento, fù la prima in Napoli a fare il suo Monistero con perfetta Clausura .

2 **M**A se volete, Vditori, primieramente conoscer, come in questo sacratissimo Monistero la Sapienza già collocò la sua sedia, e stabilì mirabilmente il suo trono; vi bisogna sentire alquanto le lagrime, che faceuano i santi Padri, e i sacri Dottori sopra le persone a Dio consacrate, e massimamente sopra le Spose
di

Dottori che piägon lo stato delle Mon. 429

di Cristo. Lascio S. Efrem Siro nel sermone *de vita Religiosa*. Il B. Gioachimo Abate sopra l' Apocalisse al capitolo nono. Il B. Lorenzo Giustiniano *de fletu & planctu*. Giouan Lanspergio, Dionigio Cartusiano, il Tritemio, e molti altri Dottori. Piagneua il P. san Bonauentura nello stimolo dell'amore al capitolo vndecimo: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, ut die ac nocte plorare valeam perfectorum statum quasi ad nihilum iam redactum*. Perchè? Nam terra, cuncta diuinis consilijs, & Christi exemplis, spinas & tribulos germinat pro frumento. Piagneua S. Antonio di Padoua nel sermone di Sessagesima: *Heu quanta scissura, quanta schismata, quanta diuisiones & dissensiones sunt in petra, idest, Religione: super quam si ceciderit Diuini Verbi semen non fructificat, quia non habet humorem gratiae Spiritus sancti*. E perchè? *Lis in capitulo, dissolutio in Choro, murmuratio in claustro, gula in refectorio, carnis petulantia in dormitorio*. Piagneua il P. F. Giouanni Nidero dottissimo Domenicano nella sua riformaione: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, & plorabo die ac nocte interfectos filios populi mei*. Ma perchè tante lagrime? Ne dà la ragione Cristo a S. Brigida nel libro quarto delle sue riuelazioni al capitolo trentesimo terzo: *Tristitia est Religiosorum Regulas cernere mutatas in detestabiles abusiones; &*
mini-

430 *Dottori che piãgon lo stato delle Monache*
 minimè teneri sicut Augustinus, Dominicus, Franciscus,
 & alij ex inspiratione Spiritus sancti dictauerunt. Ma
 che? Non si vede altro che abusi, che dissoluzio-
 ni, che male introduzioni, che perniziose licen-
 ze. Mirate alla santità de' Fondatori, dice san-
 Tommaso di Villanoua nel sermone di san Gio-
 uambatista: *Vbi nunc in Religionibus illa puritas? illa*
innocentia? illa sanctitas? Vbi ille deuotionis feruor? Ille
pœnitentia rigor? Vbi solitudo illa? Che? Vbi solitudo illa?
 Alcune Monache di quei tempi, a ogni friuola
 occasione, vsciuano da'lor Chioftri, e andauano
 e dimorauano per le Case de' secolari. Leggete
 ciò che dice Papa Clemente Settimo in vn Brie-
 ue indirizzato al Cardinal Vincenzo Carafa, Fra-
 tel Cugino di Suor Maria, e Arciuescouo di que-
 sta Città: *Accepimus, quòd plures Moniales Mona-*
steriorum Neapolitanorum, tua cura subiectorum, ex-
tra sua Monasteria possim exeant; & ad secularium
domos pro earum libito voluntatis accedunt, & in eis
morantur, in animarum suarum periculum, perniciosum
quoque exemplum, & scandalum plurimorum. E quan-
 to ciò fosse abuso comune, si può vedere nel sup-
 plimento delle storie di Monsignor Tufo al capi-
 tolo 95. Or quelle Vergini stolte, figurate nel Ge-
 nesi al capo decimonono dalla Moglie di Lor,
 che per hauer riguardato in dietro diuenne sta-
 tua di sale, a queste nostre Madri, che con tanto
 rigo-

rigore si ferrarono, si rinchiusero, e si nascofero affatto in questo sacratissimo Monistero, diedero il nome di Sapienza. Vdite san Leandro Vescouo Ispalense nella regola, che diè a sua Sorella, Fiorentina al capitolo ventesimo primo: *Te queso Soror, per beasam Trinitatem vnica Diuinitatis obtestor, vt qua de domo tua & de cognatione tua cum Abraham egressa es, cum uxore Loth non respicias retro, ne efficiaris exemplo malo documentum aliarum ad bonum.* In che modo? *Illa facta est alijs condimentum Sapientiae, sibi verò simulacrum stultitiae.* Onde san Cesario nelle regole delle Vergini pose la prima, che infino alla morte mai non douessero uscire dal Monistero: *Si qua, relictis Parentibus suis, saculo renunciare, & sanctum Ouile voluerit introire, vt spiritualiū luporum fauces Deo adiuuante possit euadere, vsque ad mortem suam de Monasterio non egrediatur.* Così il Vescouo Aureliano nel capitolo primo della sua Regola: *Excepta vsque ad mortem suam nec presumat, nec permittatur de Monasterio egredi, propter illud Propheticum: Vnam petij à Domino, hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.* E grida san Cesario Vescouo Arelatense nell'esortazione a Cesaria, sua Sorella, Abadessa: *Mementoie Vxoris Loth, qua retro respiciens versa est in statuam salis.* Il che poi in processo di tempo, dal sacro Concilio di Trento, rigorosamente fù stabilito. Per-

432 *Che le Monache deono star ritirate.*

3 Perciò nella Cantica , al capitolo quinto , la Sposa che cercava lo Sposo per le piazze della Città, s'abbattè nelle guardie ; e si lagna e duole, che le tolsero il suo mantello: *Inuenerunt me vigilis; tulerunt pallium meum* . Perciò nel Genesi, al trentesimo ottauo, il focero Giuda, veggendo *Thamar* (fuor di casa) *in biuio itineris, suspicatus est esse meretricem* . Perciò nel Genesi al trentesimo quarto, Dina, figlia di Lia e di Giacob, che in Salem uscì dal padiglione, a veder la foggia degli abiti de' Sichemiti, fù violata. E grida san Girolamo nella pistola ventesima seconda ad Eustochio: *Caue ne domum ex eas, & velis videre filias regionis alienae: Dina egressa corrumpitur* . Perciò nel suo libro al capitolo ottauo è lodata Giuditta; e meritò di troncare a Oloferne il capo, ed esser liberatrice della Betulia: imperocchè staua con le sue damigelle in vna stanza ferrata, e teneua il ciliccio addosso, e faceua del continuo orazione e digiuni: *In superioribus domus fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis clausa morabatur: & habens super lumbos suos cilicium, ieiunabat omnibus diebus vitae suae praeter Sabbata* . Perciò in san Matteo al ventesimo quinto, le Vergini, che uscirono a cercar l'olio, furono escluse dallo Sposo, e trattate da stolte: *Sed quinque fatuae. Nescio vos* . E questa è la differenza, dice vn moderno, che alcune son

Che le Monache deono star ritirate . 433

son Monache fauie , altre Monache stolte ; alcune
Ton Madri della pazzia, altre Madri della Sapiē-
za : *Fatae autem Sapientibus dixerunt. Vide discrimen, & quomodo alie stultitiam, alie Sapientiam assequantur.* Acquistò meritamente però la Madre
Maria Carafa il titolo di Sapienza al suo Moni-
stero, per esser fuggita dalla Casa Paterna e dal-
le nozze terrene, a sposarsi con Giesù Cristo. On-
de vā ben detto di lei ciò, che S. Ambrogio nel
primo libro delle Vergini scriue in tali parole :
*Virgo quadam memorie nostra, Nobilis in saculo, nunc
Nobilior Deo, cum urgeretur ad Nuptias à Parentibus,
& propinquis, ad sacrosanctum Altare confugit, ubi
sacrificium Virginitatis offertur ; & Virginitatis vela-
men cum precibus Sacerdoti petens, Sponsum se habere
dicebat, cui nemo se comparet, Diuitem mundo, Pe-
tentem imperio, Nobilem Calo.*

4 Or se Maria Maddalena , che fù pubblica
peccatrice , assoluta però da Cristo , e ritirata a
Mariglia in vn' spelonca , sette volte il giorno
era solleuata a vdire in Cielo i canti degli Angio-
li . Se Maria Egeziaca , benchè sia stata famosa
Meretrice nella Città di Alessandria , conuertita
in Gerusalemme , passò il Giordane , e fù trouata
poi nel Diserto dal S. Zosimo Abate , che nelle
sue contemplazioni era solleuata da terra , e pas-
sava il fiume senza essere bagnata dall'acqua ;

434 *Che le Monache deono star ritirate.*

quali faranno state l'estasi, i rapimenti, le consolazioni diuine, e le visite degli Angioli, de' Santi, e di Cristo, alla Madre Maria Carafa, e all'altre sue seguaci e figliuole, ferrate in questo sacratissimo Monistero; giacchè dedicate a Dio dalla lor giouentù, furon sempre Verginelle di gran feruore, e di segnalata innocenza? Perciò ella si consecrò a Dio in questo Monistero con voto di non vscirne; e soleua dire alle sue figliuole, che doueuano più tosto lasciarsi tagliare a pezzi, che mai cauar fuori dal sacro Chiostro: similissima inuero alle Suore Marciniacensi; delle quali Pietro Venerabil nel primo libro de' miracoli, al capitolo ventesimo primo, scriue in questa maniera: *Moniales Marciniacenses, claustro saluari conclusa, & (ut sic dicam) vitali obruta sepultura, pro praesenti coarctatione sempiternam latitudinem, pro sepulchro beatam resurrectionem expectant. Vnde potius mori, quam egredi; ante occumbere, quam limen designati ostij transgredi elegerunt.* E narra di loro vn segnalato miracolo: cioè, che abbruciandosi il Monistero, nè perciò volendo vscire dal Chiostro, finalmente costrette cō precetto dal Vescouo, pregarono quel Prelato, che il precetto nol facesse loro, ma al fuoco; il qual così comandato lasciò intatte quelle sante Spose di Cristo, e andò lungi dal Monistero.

S. II.

Che il Monistero è Paradiso terrestre. 435

S. II. Come la Madre Suor Maria acquistò il nome di Sapienza al suo Monistero, per hauerlo fatto come un Paradiso terrestre, ma con le grate ferrate. Perchè la solennità della Sapienza s'incominci sempre dal Sabato? Perchè nel frontispizio della Chiesa vi siano le Statue di Paolo IV. e di Suor Maria? E perchè ella è più che Figliuola de' Padri Teatini, e non è Teatina?

5 **I**N fatti ripiena di celesti consolazioni soleua dir la Serua d'Iddio le parole di san Girolamo nella pistola quarta a Rustico Monaco: *Mihi Oppidum carcer est, et solitudo Paradisus.* O le parole di Pietro Blesense nella pistola terzadecima: *Si Paradisus in presenti est, in claustro est.* O quelle di Pietro Cellense nella dodecima del libro quarto: *Paradisus deliciarum est solitudo; gymnasium est caelestis philosophia solitudo.* La solitudine e ritiratezza del Monistero è Paradiso terrestre, e scuola di Sapienza. Che così nel ser. 29. *ad fratres in Eremo* chiama la solitudine il P. S. Agostino: *Paradisum de quo exeunt flumina Sapientiae.* E ammoniua ciascheduna delle Nouizie con le parole di san Leandro nel fine della sua Regola: *Vide Soror, quòd te pauens mærensque conueniam, ne te serpens præripiat à Paradiso, et in eam ponat terram,*

436 *Che il Monistero è Paradiso terrestre.*

ram, quæ spinas & tribulos germinat. Guarda Sorella, che il serpente non ti caui dal Paradiso, e ti ponga in quella terra, che non produce altro che spine. O con quelle di S. Ambrogio nel libro 2. *de Virgin. Paradisus es Virgo, Euam caue.* Perché? *Qui inuidit Eua Paradisum, quantò magis inuidet tibi regnum Cælorum?* dice san Girolamo a Demetriade. Ma ciò che vuol dire?

6 Nel principio del mondo, credè Dio i nostri Progenitori: e li ripose nel Paradiso terrestre, ch'era luogo ferrato, come vn Monistero, doue niuno poteua entrare. Che perciò, nel Genesi al capitolo terzo, doue Mosè fè apprima menzione del Paradiso, si truoua la voce Ebreja *Gan* dalla radice *Ganan*, che vuol dire, come nota il Beierlinco nel suo Teatro, *Abcondere, quasi Hortus ibi significetur opacus, vel etiam conclusus, ad quem nulli aditus datur.* Ma questo però Monistero, per esser sol circondato dalla siepe, par che hauesse le grate aperte. Allora, la Madre Eua, in vece d'inginocchiarsi, e rendere a Dio le douute grazie, e dalla vista del Paradiso terrestre, alzar la mente con la contemplazione alla bellezza del Paradiso del Cielo, corse alla siepe, o per meglio dire, alle grate; per ispiare e vedere ciò che fuor del Paradiso si trouasse di bello. E vide il serpente; il quale, alzata la testa, le incominciò a parlare

Che il Monistero è Paradiso terreste. 437

re dalla parte di fuori . Così afferma Ruperto Abate nel terzo libro sopra il Genesi al capo secondo: *Mulier corpore & oculis vaga dum incontinen- ter deambulans fortè prospectat, qualis extra Paradi- sum mundus esset: & dum serpens, utpote astutus, dul- cedini terra illius propius & ambitiosius inbiat, locus dia- bolo datus est, & occasio breuiter porrecta, unde Euam tentaret.* E questo è il vizio delle donne, dice Oleastro, voler vedere e vdir tutte le cose dalle lor gelosie: *Antiquum vitium feminarum est, omnia velle audire, omnes velle videre ex latebris.* Onde nel Genesi al capo decimo ottauo, quando Abra- mo conuittò gli Angioli sotto l'albero fuor della Casa; nota il sacro testo, se ben'era lontana, che *Risit Sara.* Imperocchè staua, come sogliono le Monache alle fissure, dice Oleastro. Si chè Eua miraua e ascoltaua il serpente: e le pareua bello e grazioso. Macome? belli e graziosi i serpenti? Signori sì: così paiono alcune volte alle Mona- che, quandoli mirano e ascoltano dalle grate. E che le disse il serpente? O Signora Madre Eua, voi e il vostro Marito, e tutte le figliuole che da voi nasceranno, col bello albero, che tenete nel mezzo del Paradiso, potrete esser Padri e Madri della Sapienza, *Scientes bonum & malum,* se vera- mente vorrete. Or che douete fare? Trasgredi- te il precetto, che vi fù dato: mangiate pure del
pomo

438 *Che il Monistero è Paradiso terr estre.*

pomo quanto volete, che vi s'apriranno gli occhi a veder cose marauigliose, e diuerrete subito Dei. Andò la disgraziata: guatò il pomo: il tolse, lo colse, e lo diè con le sue preghiere ad Adamo. E da quel tempo incominciarono le donne ferrate a far presenti a'lor pàrenti e amici di cose dolci: *Bellaria & dulciaria dono dare*. Hauendolo però trangugghiato, essi con tutta la loro posterità diuennero stolti, ignoranti, e con gli occhi della mente acciecati. Onde si può ben dire, che *Inttrauit mors per fenestras*. E che fenestre furono queste? L'occhio, e l'orecchia. *Magna ergo*, dice S. Efremo, *est auris fenestra, quippe per quam mors in mundum ingressa, cunctas deuorauit gentes ac nationes, & insatiabilis adhuc remanet*. Or che ha da farsi per restituirsi al mondo la sapienza, e rinnouarsi il Paradiso terrestre in vn Monistero? *Quicquid destruxit Eua*, dicono i Santi Padri, *reficitur per Mariam*. E qual Maria sarà questa? Per intercessione della medesima santissima Vergine, io credo, che in tal particolare sarà forse la Madre D. Maria Carafa. In che modo?

7 Eua trasgredì il precetto: e Maria Carafa stabilì in questo luogo vna perfettissima vbbidienza. Eua fù curiosa: e Maria in tutti i suoi sentimenti, e specialmente negli occhi, fù sempre mortificata. Eua fù golosa: e Maria Carafa fù tanto seuera

seuera nell'astinenza, che bisognò che venissero Prelati da Roma a farle precetto da parte del Papa, che lentasse il rigore de' suoi digiuni, e si gouernasse nelle sue infermità. Eua fù crudele, imperocchè per soddisfarfi d'vn pomo, non si curò di mandare a ruina tutti i posterì suoi: *Crudelis Eua per quam serpens antiquus pestiferum etiam ipsi viro virus infudit; sed fidelis Maria*, dice san Bernardo *de verbis Apoc.* E Maria fù fedele, pietosa, e cariteuole in modo, che seruiua a tutte con le sue mani, o Monache, o Conuerse, come vna schiava del Monistero. Eua fù ingannata dal serpente infernale: e Maria fù ammaestrata da gli Angioli. Contentateui santissima Vergine, ch'io dica di Eua e della vostra Serua, ciò che di Eua e di voi scrisse il vostro diuoto, Alberto Magno Domenicano sopra il *Misus est* al capitolo 54. *Eua prima Virginitatem perdidit: Maria (in questo Monistero) prima Virginitatem Deo consecrauit. Eua à diabolo decepta: Maria ab Angelis edocta. Euam diabolus viciit per superbiam: Maria diabolum viciit per humilitatem.* Che più?

8 Eua rouinò il Paradiso col suotroppo parlare, dice S. Ambrogio nel primo degli Vficj al capo secondo: *Ideò Eua lapsa est, quia locuta est.* E sopra il salmo 38. dice che *Vicißemus, si Eua tacuisset.* Vinse però Maria Carafa, offeruando e
stabi-

440 Come fu ristorato il Parad. della Rel.

stabilendo nel suo Monistero quel rigoroso silenzio di cui tanto la santissima Maria Vergine fù diuota, che *turbata etiam fuit in salutatione Angelica, quia silentiū suum, quod valde amabat, respondendo infringere cogebatur*; dice Riccardo di S. Lorenzo nel lib. 4. delle sue lode. Eua non volle offeruare quella prima legge del santo Digiuno che le fù data, dice san Zenone: *Prima ieiunij lex non in hoc mundo, sed ante mundum in Paradiso data est. Hoc primum mandatum primus à Deo homo factus accepit, ut de ligno scilicet sciendi bonum & malum non manducaret: non manducare autem ieiunare est, & legem continentia custodire. denique si ieiunasset Eua illud ieiunium, nunquam nos isto ieiunio indignissemus.* E perciò adunque Maria eziandio nella sua infermità non mai rimetteua il rigore de' suoi digiuni. Di Eua dice S. Oronzio ne' suoi versi al tomo 15. della Biblioteca de' Padri, che fù *decepta & decipiens*; imperocchè *Virum seduxit*, fè preuaricare Adamo con le sue cattive preghiere. Ma di Maria Carafa io leggo nel primo tomo delle nostre storie al libro quarto, che hauendo preso la cura di suo Fratello Giampietro nella sua fanciullezza, *studuit non tam pares natalibus spiritus moresque instillare puero, quam virtutem ac pietatem.* Preuaricarono i nostri Progenitori, perchè non vollero orare, dice Simon di Cassia nel trentesimo capitolo del terzo zode-

zodecimo libro. *Et lapsa est Eua quia nec ipsa orauit*, dice il mio Padre Nouarino nell'*Umbra Virginea* al num. 1274. Ma di Maria Carafa attesta il predetto Autore nelle sue storie, che per dar sempre a Dio le douute lode, venne al Monistero col solo Breuiario nelle mani: *Non aurum, non tunicam, sed contenta pectoris cultu, Breuiarium solummodò secum ipsa in Cœnobium intulit*. Di Eua scriue Mosè Barcefa, Vescouo Siro nel primo tomo della Biblioteca de'Padri, ne'comentarj del Paradiso alla parte seconda, che tre volte vide l'albero del Paradiso sempre diuersamente: *Dicimus tribus omnino vicibus alio atque alio modo Euam uidisse illam arborem*. E di Maria offeruo, che tre volte fù nel Paradiso della Religione sempre diuersamente: perciocchè ha illustrato tre Monisterj di Napoli, quel di san Sebastiano, quello di Donnaromata, e questo di S. Maria della Sapienza. Di Eua dice S. Efrem Siro nel sermone *de timore Dei*, che rouinò il módo; perciocchè il suo Paradiso haueua le grate aperte, e non era ben ferrato d'intorno: *Paradisus sepimento carens, dum calcatur, desolatur*. E grida san Gregorio Papa: *Mens à iustitia desolatur, quando ab immoderata locutione non parcitur*. Ma il Monistero di Maria Carafa fiorirà sempre, stando con le grate ferrate, e ben murato in tutte le parti. Che è quello, ch'efortaua Tertulliano nel libro *de ue-*

442 *Antitesi tra Eua e Maria Carafa.*

landis Virginibus al capitolo seftodecimo: *Marum sexui tuo strue; qui nec tuos emittat oculos, nec admittat alienos. Quid alios videre, aut ab alijs videri desiderat, qua ad Dominum videndum se preparat? Che può desiderare ognuna di queste Signore Madri o di vedere, o di essere veduta da gli altri; la qual non ha altri pensieri, che di ben prepararsi di vedere lo Sposo? Che più?*

9 Seuero nella catena Greca sopra il ventesimo capo di san Giouanni, ponderando quelle parole di Cristo a san Tommaso: *Affer manum tuã, & mitte in latus meum;* dice che allora il benedetto Signore si dolse di Eua e del suo peccato, dinotando di hauer riceuuta la lanciata al cuore per essa: *Mente ad Euam recurre, ex viri latere reuulsam; qua virum suum serpentis insidiarum participem fecit, propter quam latus meum lancea militis opposui. Non ita Maria,* soggiugne il mio Padre Nouarino nell'Ombra al num. 471. *Non ita Maria,* perciocchè di *Maria Carafa* si scriue che la notte del santo Natale le comparue la gran Signora: e hauendole offerto il suo celeste Bambino, distese *Maria Carafa* le mani, e il riceuè subito nelle braccia: *Protensis confestim manibus, sinu Numen excepit. Di Adamo e d'Eua* scriue Grisostomo, che nel medesimo albero, donde tolsero, e mangiarono il pomo, comparue loro il figlio d'Iddio, in figura di
Cro-

Crocifisso, per dimostrare gli effetti e la grauezza del lor peccato. Ma di Maria Carafa sta scritto, che non hebbe questi rimproveri, ma vide Cristo glorioso salire al Cielo, che benediceua lei e tutto il suo Monistero: *Inter plaudentium ac fausta acclamantium Choros, Cælum petens, saluari Crucis signo, ipsi & Cænobi bene precari videbatur.* Eva andò a tentare Adamo nel mezzo di, con che introdusse tutti i mali e dolori nel mondo. E Maria Carafa stando a riposo in letto, le venne marauigliosamente di mezza notte, portata, credo io, per mano degli Angioli, vna immagine della santissima Vergine dipinta da san Luca, a guarirle i dolori della 'nfermità e della piaga, che teneua nel petto. Domandati da Dio i nostri Progenitori della colpa commessa, si scusaron con dire, Adamo: *Mulier quam dedisti mihi.* Eva: *Serpens decepit me.* Onde meritano entrambi di essere da Dio castigati. Ma Suor Maria Carafa nel suo primo Monistero accusata a torto di vn grauissimo fallo, che non haueua la Vergine 'nnocente commesso, sostenne pazientemente quella obbrobriosissima infamia: e meritò di essere appieno consolata con vna apparizione di Cristo, che si narra nella sua medesima storia. Che più?

10 Scriue Riccardo di san Lorenzo nel libro quarto delle lode della santissima Vergine,

444 Antitesi tra Eua e Maria Carafa.

che tutte le donne son maledette per Eua: *Omnes mulieres maledictas esse in Matre sua Eua*. Ma io dirò di queste Signore Madri, che *Omnes benedictae sunt per Mariam*. E vediamo le maledizioni particolari. Fù detto al Marito di Eua da Dio: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*. Ma fù tolta questa maledizione a queste Signore Madri: imperocchè sono qui ragunate dalla Madre Maria Carafa per deliziarfi a mangiare il Pane degli Angioli, ma col riposo della contemplazione delle cose del Cielo. Fù detto da Dio a Eua: *In dolore paries*. Ma superò questa maledizione la Madre Maria Carafa: perciocchè se bene non partorì, che fù Vergine; fù (credo io) partorita forse nel modo, che sappiamo di suo Fratello, come scriue il P. Maestro Bzouio Domenicano ne' suoi Annali sotto il 1524. senza verun dolore: *Quem Mater Victoria magis effudisse, quàm peperisse visa est, nullum ferè dolorem aut nixum perpeffa: ita ut prius infantem genuerit, quàm potuerit obstetrix ad leuandum puerum accurrisse*. Fù detto ad Adamo ed Eua da Dio: *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Ma questa maledizione fù vinta dalla Madre Maria Carafa: imperocchè il suo Corpo si truoua infino a oggi dopo cento e diciotto anni della sua morte, come il Silos afferma, *nulla ex parte labefactatū, nullo item libatum auo incorruptum*. E perciocchè il

primo

Antitesi tra Eua e Maria Carafa. 445

primo a corromperfi in Eua farà stato il braccio e la mano, con cui tolse il pomo dall'albero, ora forse intenderete il mistero del braccio della Madre Maria Carafa, che sta in aria incorrotto e sospeso, per dinotare la sua innocenza, e la protezione che tiene di queste Madri: *Dextera namque, totumque brachium*, dice il Silos, *supra pectus firmè ad palmum sublatum pendet.* Fù detto per Eua al serpente: *Tu insidiaberis calcaneo eius.* Onde si dice di Eua, che da lui morsicata hebbe al piede il veleno. Ma la Madre Maria Carafa hebbe al piede, non il veleno che dà la morte, ma vn prezioso liquor di manna, che guarisce le 'nfermità. Vdite quell'Autore nel suo medesimo libro quarto: *Non longè post eius obitum, visus è pede manare pretiosus quidam liquor manna non absimilis, quem vitreis exceptum urnulis restituisse non semel decumbentis firmitatem viresque corporis, comperte fidei ac seniores affirmant.* Fù detto ad Adamo ed Eua, in pena dellor peccato, *Morte moriemini.* Ma di Maria Carafa con queste Signore Madri, e di tutti noi in questa Chiesa, dice il medesimo Cristo: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet & ego in eo. Qui manducat hunc panem uiuet in eternum.* Con chè nel sesto libro sopra san Giouanni dice Ruperto, che *Illusionem nequissimi nebulonis, qui dixit, Comedite, & eritis sicut Dii,*

non

446 *Antitesi tra Eua e Maria Carafa.*

non sine magno cruciatu eiusdem illusoris, seriò loquens in verum effectum conuertit. E ora intenderete bene quelle parole, che stanno scritte sopra la porta dalla parte di fuori: *Sapientia edificauit sibi domum, miscuit vinum, & posuit mensam.* Finalmente fù Eua scacciata dal Paradiso, e spogliata di tutti i doni, che godeua nello stato della 'nnocenza. Ma chi può numerare i doni, de' quali fù arricchita, Maria nel Paradiso della Religione? Hebbe il dono delle virtù, e d'vna perpetua contemplazione delle cose diuine. Hebbe il dono della Sapienza, con cui penetraua in modo i sensi più ascosti delle sacre scritture, ch'era di stupore al Fratello. Hebbe il dono della discrezion degli spiriti. Hebbe il dono di antiuedere e predir le cose future, e di operar molte marauiglie. Ma di queste cose si parlerà in altri tempi, quando saranno prima approuate dalla santa Sede Appostolica? Che di più?

II Sarà sempre celebrata Maria, per hauer, fra tutte le Fondatrici del mondo, trouato e dato questo nome di Sapienza tanto conueniente e diceuole a tutte le sue figliuole, che sono Verginelle prudenti. Doue non poco è biasimata Eua, per gli errori, che fece nella 'mposizione de' nomi. Vdite il Mendoza nel primo libro de' Rè al num. 20. del Capitolo primo: *Eua enim suo fortè peccato oc-*

caca-

Perchè la festa della Sapien. nel Sab. 447

cæcata, in nominibus, quæ filijs imposuit, aliquantulum desipuit. Nam primogenitum appellauit Cain, idest possessio, quem tamen ipsa non possedit, cùm profugus & vagus fuerit super terram: secundum autem genitum appellauit Abel, idest vanitas, qui tamen vanitatem non coluit, sed sanctitatem. E notate vn'altro gran mistero di più. Mosè Barcefa nella prima parte de' suoi comentarj del Paradiso, scriue, che per Eua furon dette Eue tutte le donne, e che durò questo nome infino alla confusion delle lingue: Sicut ille fœminam vocabat mulierem & Euam, ita omnes illius sæculi fœminas, ad confusas linguas usque, appellatas esse Mulieres & Euas. Or'è da saper si, che douendo in questo Monistero rinnouarsi i più santi instituti, che mai fiorirono nella Chiesa, bisognò che si dedicasse alla santissima Vergine, di cui portò il nome la Fondatrice. Perciocchè della gran Signora san Pietro Damiano nel sermone de annuntiatione ben dice, che sicut sine illo (intende del suo Figliuolo) nihil factum est, ita sine illa nihil reffectum sit. E se l'altre furon chiamate Eue per Eua; per la Madre D. Maria Carafa, molte di queste Signore Madri portano aggiunto al lor proprio nome quel di Maria: e dourebbero farlo tutte. Poichè sapete che nome è questo? E vn pegno sicuro del Paradiso, dice san Bonauentura sopra il salmo 91. Qui habuerit caracte-

448 *Perchè la festa della Sapien. nel Sab.*

raçterem Nominis eius, annotabitur in libro vite. E se dice S. Epifanio nel libro 3. *de Heres.* e il Salazaro sopra i prouerbj di Salomone al capitolo 9. verso 18. numero 264. *Eua nomen addita aspiratione serpentem notare.* Che il Nome di Eua viene a significare serpente ; sapete che vuol dinotare il Nome di Suor Maria ? Io il dirò con le parole di san Bonauentura nello specchio della Vergine al capitolo 4. *Conuenientissime Virgo tam pia dicta est Maria ; ipsa enim omni vitio caruit, et omni virtute claruit.* Fù lontana da ogni vizio, e ripiena d'ogni virtù .

12 Ma,alcuni vorrebbero disciolti altri dubbj ; e perciocchè l'ora è tarda, che fosser chiarissime e breuissime le risposte . Prima, domandano : Che vuol dire, che sempre s'incomincia questa festa dal Sabato ; e mai non si varia il giorno, come ogni anno si suole, in tutte l'altre solennità ? Al che rispondo, che se bene è opinion comune di molti , che Adamo ed Eua nel festo di che peccarono, furono scacciati dal Paradiso : a ogni modo essendo queste Madri dell'Ordine de'Padri Predicatori,credo che seguano l'opinione di Monsignor Caterino Domenicano sopra il Genesi , e di san Tommaso nella prima parte alla quistione 73. nell'articolo primo alterzo, ch'è opinione ancora dell'Abulense sopra il capitolo terzodecimo

Perche la festa della Sapien. nel Sab. 449

cimo del Genesi dalla quistione secentesima sesta, che Eua nel Sabato sia stata cacciata dal Paradiso. Per secondo ricercano, che mistero sia nelle statue di Paolo IV. e di Suor Maria, che stanno nel frontispizio della Chiesa. E rispondo, che vi stanno per segno di gloria e di trionfo. Doue si dice d'Iddio, che Adamo ed Eua *eiecit, & posuit ante Paradisum*, ma per loro scorno e confusione: *Quo scilicet frequenti Paradisi aspectu, & eius quam perdiderant felicitatis assidua recordatione, vehementius angerentur*, dice il Pererio ne' comëtarj del Genesi al libro sesto. *Ma quello che non capisco è questo. Se S. Monica, per essere stata Madre del P. S. Agostino, è Agostiniana: se S. Scolastica, per essere stata Sorella del P. san Benedetto, è Benedettina; che vuol dire, che la Madre D. Maria Carafa, Sorella d'vn Fondator Teatino, non è con tutto ciò Teatina? Anzi offeruate le nostre storie, e trouerete, che' nostri Fondatori tutti segnalatamente faticarono in questa fondazione. Paolo IV. il Fratello, col consiglio di tutti gli altri, come nelle sue lettere afferma, e massimamente del suo caro P. D. Paolo Consigliero, le fè il comandamento di abbracciar questa impresa: le prescrisse le regole: le fè dare il Luogo del Cardinale Oliuiero, e la Casa di sua Sorella: e Cardinale e Pontefice le aggiustò e ridusse a ogni buon*

450 *Che le Monache deono velarsi la fac.*
 termine il Monistero. Il P.D. Bonifacio da Col-
 la andò due volte in Roma a impetrar le Bolle
 dal Papa; e venne in Napoli, a fare vscir Suor
Maria dal Monistero di Donnaromata, e inco-
 minciare in questo Luogo la sua solenne Fonda-
 zione. E il B. Gaetano venne da Venezia in Na-
 poli, a guidare e confessar Suor *Maria* e tutte l'
 altre infino alla morte. Comedopo lui fè lo stesso
 il Venerabil P.D. Giouanni Marionò, il Cardinal
 D. Paolo di Arezzo, e gli huomini più santi del-
 la nostra Religione. Or come và, che Suor *Ma-*
ria non è Teatina? O non essendo ella Teatina,
 come và nondimeno, ch'ella è più che se fosse
 tale? *Ma* non vi marauigliate: scioglie tutta la
 difficoltà il P. Alfonso Salmerone nel trattato
 quinto del quarto tomo al foglio 59. Impe-
 rocchè Eua, dice egli, in rigore *Fi-*
lia non dicitur Ade; e nondimeno
 è più che figlia di Ada-
 mo, imperocchè è
 formata dalla
 sua co-
 sta.



S.III.

S. III. Come la Madre Maria Carafa acquistò il nome di Sapienza a tutto il suo Monistero, per la legge che vi prescrive di velarsi tutte la faccia, e mai dagli huomini non lasciarsi vedere. Quanto sia antico e loduole questo rito: e delle molte ragioni per le quali con molto zelo inuolabilmente s'osserua da queste Madri.

13 **O**sseruo che la Madre D. Maria Carafa e suo Fratello Giãpietro fuggirono dalla Contessa lor Madre a farsi Religiosi sotto pretesto di vdierevn Vespro: *Ut vespertinis Religionis causa precibus interessent*, dice il Silos nel luogo citato. E soggiugne, che l'vno e l'altra fuggì e si nascose nel Monistero. Ma questo è sacramento e mistero grande. Sapete perchè? In qual tempo Adamo ed Eua peccarono, e furono scacciati dal Paradiso? Quando Dio li chiamò, *Ad auram post meridiem*. O come leggono molti, allegati da san Girolamo, e seguitati dal P. S. Agostino: *Ad vesperam post meridiem*: dopo mezzo dì, appunto a ora di vespro. E che fecero allora da Dio chiamati? *Abcondit se Adam & Vxor eius à facie Domini Dei*. Si nascosero stoltamente Eua ed Adamo per non essere veduti da Dio: ma come Madri di Sapienza si nascosero Suor

452 *Che le Monache deono velarsi la fac.*

Maria e tutte le sue figliuole, e si velarono e coprirono il volto, per non essere veduti da gli huomini. Sì che se occorre nel Monistero entrare il Medico, il Confessoro, il Prelato, il Sommo Pontefice, queste Signore Madri con vn velo particolare si ricuoprono tutto il volto. Che legge è questa? è nuoua inuentione? Signori nò. Imperocchè la Regola delle Monache stampata nel primo tomo delle opere del P. S. Agostino, dice che *Inclusa velata facie loqui debet cum viro*. Così quella che v'è nel nonotomo di san Girolamo nel ventesimo capo stabilisce lo stesso; e primieramente auuertisce: *Vir cuiuscunque conditionis existat, aut nusquam appareat, aut visus visum terreat vestrum velut horrendum monstrum*. Alipio Cionita settant'anni menò la vita sopra vna colonna, con tre squadre d'intorno di persone Religiose, due di Monaci, e vna di Monache, alle quali diè legge: *Vt nunquam oculis masculorum aspicerentur*. San Carlo nel suo 5. Prouinciale ordina generalmente a tutte le Suore, che *facie sint operta cum alijs videri possunt*. E così prescriue san Francesco di Sales nella quintadecima delle sue costituzioni. Leggete lo'nterrogatorio de' Padri Minori dell'Osferuanza al capitolo *de Honestate*: e Fra Ferdinando del Castiglio nella seconda parte delle storie de' Padri Predicatori al capitolo settimo. Vediamone le ragioni.

Vuol

Che le Monache deono velarsi la fac. 453

14 Vuolla Madre Maria Carafa, che le sue Verginifi coprano il volto: imperocchè non può giouare a cosa veruna l'essere vedute dagli huomini. E cauo questa ragione dal quinto libro delle vite de' Padri al titolo *de Compunctione*. Douc è scritto dell' Abate Siluano, che hebbe vn ratto, dopo il quale non faceua altro che piagnere, prostrato con la faccia per terra; e domandato della cagione rispose: *Ego ad iudicium raptus sum, & vidi multos de habitu nostro euntes ad tormenta, & multos saeculares euntes ad regnum*. Per la qual cosa, rare volte vsciuu da cella. *Sed si exire cogebatur, dice l'Autore, operiebat capitiu faciem suam, dicens: Quid necesse est, videre lumen istud temporale, in quo nihil est vtile?* E se questo Religioso si copriuua il volto col suo capuccio alla vista del Sole, quanto maggiormente è diceuole che si copra vna Verginella alla vista degli huomini? E quì fanno ancora le parole di Tertulliano già dette: *Quid alios videre aut ab alijs videri desiderat, qua ad Dominum videndum se preparat?* Chi s'apparecchia a veder Dio non ha desiderio di farsi vedere.

15 Vuolla Madre D. Maria, che si coprano le sue Monache, per quello, che disse ancora vn santo Romito, fuggendo dalla vista de' suoi Parenti: *Si homines video, Angelos videre non possum*. Onde perciò nel Genesi al 21. Agar non fù confortata-

454 *Che le Monache deono velarsi la faccia* fortata dall'Angiolo, se non nella solitudine. E perciò nella Cantica dice il Signore alla Sposa: *Dicam te in solitudinem, & ibi loquar ad cor tuum.* Quando Dio volle parlare a Mosè nell'esodo al terzo, il rapì al Monte Sina. E a Elia nel terzo de' Rè non parlò familiarmente il Signore, che fuori della Città, e ritirato nella spelonca.

16 Si nasconde però Maria Sorella del nostro santissimo Pontefice Paolo Quarto: e vuol che le sue Vergini alla vista degli huomini si nascondano; imperocchè Maria Sorella di Aron nel capitolo secondo dell'Esodo è nomata *Puella*, e nell'Ebreo suona lo stesso che *Abcondita*. Così di Maria Vergine Madre di Cristo ciò che dice Esaia nel capitolo settimo: *Ecce Virgo concipiet*; legge l'Ebreo: *Ecce abcondita concipiet*. E di Rebecca, nomata nel Genesi al ventesimo quarto *Puella*, e *Virgo*, *Abcondita* dagli Ebrei, dice il sacro testo che quando vide lo Sposo si coprì col mantello: *Tollens cioè pallium suum, operuit se.* E S. Ambrogio nel terzo libro delle Vergini ne dà la ragione: *Vtique pulchra Virgo non decori timuit, sed pudori.* Onde perciò nel Genesi al ventesimo, Abimelech Rè di Gerara, quando licenziò Abramo con Sara, diè loro molti presenti: ad Abramo pecore e buoi, serui e fantesche; ma *Vnum Velamen oculorum* a Sara, per coprirsi la faccia. Imperocchè

Che le Monache deono velarsi la facc. 455

chè con esso la Donna, dice Tertulliano nel libro citato al capitolo quintodecimo, *Confugit ad velamen capitis, quasi ad galeam, quasi ad clypeum.*

17 Vuol Maria che si coprano le sue Monache gli occhi, acciocchè non mirino queste cose terrene, ma s'auuezzino solamente a mirare le bellezze del Cielo. E Giacomo Corono nel suo *Clypeus Patientia*, al capitolo terzodecimo del libro secondo, dà la somiglianza de' falconi e de' sparauieri, a' quali da' cacciatori si vela il capo e si ricuoprono gli occhi, per veder poi, quando è il tempo della cacciagione, gli augelli di maggiore importanza: *Solent venatores accipitribus, quos ad venandum alunt, oculos contegere, ne alias parui pretij aues conspiciant, & ad illas se proijciant, atque ita illis inescati ceteras aues maioris pretij insequi & aucupari desinant. Sic ò Moniales, necesse est velemini, dice egli, faciesque vestrae contegantur, ne forte visis his rebus caducis, quæ nullius sunt valoris, illas concupiscere incipiatis, & cælestes diuitias diligere, & insequi desinatis.*

18 Vuol che si coprano le sue Vergini: perciocchè S. Ignazio Martire nella prima pistola a quei di Tarso, chiama le Monache *Altare Dei*. E san Girolamo nella pistola 8. dopo hauer parlato dell'altare del tempio, scriuendo a vna Vergine così dice: *Et de altari transirem ad altare.* Doue,
come

456 *Che le Monache deono velarsi la facc.*

come il mio Padre Nouarino offerua nell'Ombra al num. 34. *Virginem altare Deo sacrum vocat, in quo carnem suam Deo dicit & sacrat.* Or soggiugne bene il Corono nel luogo citato, che sicome gli altari stanno coperti, così ancora le Monache: *Sicut enim altare debet esse omnino coopertum, sic Monialis & Mulier Deo sacra & dicata.* E se scriue Pietro di Natali dell'altare di S. Odilone nel libro secondo al capitolo ventesimo sesto, che hauendo rubato vn ladro in Ticino il velo, che lo copriua, gli rimase arida la mano: e riportando il velo all'altare, e pregando il Santo ottenne la sanità; dee temere di maggior gastigo colui, che togliesse dal volto di vna Vergine questo velo, dice il mio Padre Nouarino al luogo citato: *Maiora timeat, qui de uclare Virginem tentat, & sacrum Dei altare retegere: non abibit impunita impudentia hac.* Ma dice di più il Corono, che sicome le sacre dipinture si velano, per conseruare i colori; così deono coprirsi le Monache per conseruarle virtù: *Consuetum est, dice egli, imagines depictas velo contegi, quo possint colores protegi. E soggiugne: Conseruantur virtutes animæ, si contegatur facies corporis,*

19 Ordinò Maria che tutte queste Signore Monache si coprano il volto, perciocchè lo Sposo loro è geloso. Onde perciò nella Cantica al quarto vuol la Sposa che sia *Hortus conclusus, fons*

Che le Monache deono velarsi la facc. 457

fons signatus, e lo dice chiarissimamente san Girolamo nella pistola ventesima seconda ad Eustochio: *Zelotypus est Iesus; non vult ab alijs videri faciem tuam.*

20 Ma volle che si coprissero il volto, e facessero le grate ferrate. Imperocchè come verace figliuola della Religion Teatina dispose al suo tempo, che il suo Monistero viuesse sotto la Diuina Prouidenza. E sappiate, dice il Coronò nel luogo citato, che Dio tiene spezialissima prouidenza delle persone ben nascote e ferrate: *Inclusorum præcipuè solet Deus curam gerere.* Non si ricordò di Giuseppe ritenuto nella fossa? Non mandò il pasto a Daniele nel lago sigillato? Non mandò il suo Angiolo a Pietro, ferrato nella prigione? Non prouede i corbicini abbandonati da' Padri, e ferrati e ascosti nel nido? *Et Sponsas suas propter ipsum inclusas deseret?* Vuol dimeticarsi delle sue Spose così ferrate e velate? Ciò non può essere.

21 Douete però Madri mie voi sapere ciò che vi auuertisce questo Dottore. Ed è che voi siete come i fiori del cappero: de' quali Dioscoride insegna, che ben raccolti chiusi e ferrati son molto medicinali, e di gran giouamento; ma aperti e dilatati non vagliono a nulla: *Flores capparis, si clausi colligantur, proficui & medicinales sunt: si dilatati & foras emissi, nihil valent.* Sic &

M m m

Virgi-

458 *Che le Monache deono velarsi la fac.*

Virgines & Moniales inclusa sibi & alijs plurimum profunt. Le Vergini ferrate, velate, nascose, che fuggono le conuersazioni, le pratiche, le amicizie, che attendono a gli esercizi dell' orazione e del Coro, e alla frequenza de' santissimi Sacramenti, con la douuta ritiratezza e diuozione, odi quanto giouamento sono a'lor Monisterj, alle lor famiglie, alle lor Patrie, a tutto il Mondo! O come ritengono la man d'Iddio, quando vuol gastigare! O come liberano le anime de' fedeli dalle fiamme del Purgatorio! Ma quelle che si lasciano vedere dagli huomini, le amiche delle grate, delle conuersazioni, delle amicizie: quelle che spendono le giornate in cicalare co' secolari: quelle che si comunicano allo spesso, ma *non ardent*, come dice san Grisostomo, e hano tutti i lor pensieri e gli affetti nelle persone del mondo: quelle che hanno il titolo di Spose di Cristo, e non si curano della conuersazione de gli Angioli, ma delle persone terrene; queste prouocano a flagelli l'ira d'Iddio sopra di loro, sopra le lor famiglie, e queste sono come fù Eua la rouina del mōdo. Ringraziate voi Dio, Madri mie, di trouarui ben ferrate e nascose in questo sacratissimo Monistero; e dite sēpre con tutto l'affetto del cuore: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la purissima e immacolata Concezione di Maria Vergine!*

I L F I N E.

ER-

ERRORI E CORREZIONE.

Foglio 11. lin. 22. 1583. *cor.* 1538.

Fo. 12. lin. vlt. *coneluder cor.* *concluder*

Fo. 25. lin. vlt. *Faceua ella cor.* *Teneua ella*

Fo. 40. lin. 3. D. Bonifacio, da Colle *cor.* D. Bonifacio da Colle

Fol. 72. lin. 6. *dopò cor.* *dopo*

Fo. 99. lin. 25. *si scusa cor.* *ci scusa*

Fo. 147. lin. 22. *di chi sia cor.* *di chi che sia*

Fo. 154. lin. 14. P. Giouambatista *cor.* P. D. Giouambatista

Fo. 157. lin. 15. *tra'quali vi è cor.* *tra'quali è*

Fo. 161. lin. 11. *di farla cor.* *di farlo*

Fo. 167. fo. 8. *hauendole cor.* *hauendolo*

Fo. 174. lin. 11. *affanni: cor.* *affanni.*

Fo. 213. lin. 17. *scordarto cor.* *scordato*

Fo. 239. lin. 21. *nelle lettiga cor.* *nella lettiga*

Fo. 253. lin. 17. *foreste cor.* *fareste*

Fo. 270. lin. 5. *foggigne cor.* *foggiugne*

Fo. 295. lin. 2. *quinternetto cor.* *quadernetto*

Fo. 300. lin. 12. *alla nostra cor.* *dalla nostra*

Fo. 347. lin. 5. *struolo cor.* *stuolo*

Fo. 388. lin. 18. *prouuide cor.* *preuide*

Fo. 396. lin. 14. *qnanto cor.* *quanto*

Anuertisca il Lettore, che nel foglio 404. s'è lasciato per isbaglio del Compositore quel che siegue, che va nella lin. 17. dopo la parola, morta.

M m m 2

La

La stessa Sorella Laica , che ognindì andaua a riuerire il sepolcro della Serua d'Iddio , vna mattina sù l'alba sentì vna voce che la chiamaua. Domandò ella, chi fosse; e lo sono Suor Maria, le rispose, che tu vieni a visitare ognindì: dimmi ora che grazia tu vorresti? La buona Sorella, veduta che hebbe a se presente con tanta piaceuolezza la Madre , rimase assai consolata; e prese a dirle con grandissima tenerezza : Madre mia cara , io mi truouo afflittissima , per hauere vn Fratello , che viue del continuo in peccato mortale . Or sù , stalieta , disse la Serua d'Iddio , che haurai tostola Grazia che domandi . E sparuta la visione , si prostrò con la faccia in terra la Suora : dopo due giorni mutò vita quell'huomo , e si sviluppò dal peccato . Onde in brieue vennero tutti i suoi Parenti con esso a farla auuifata , che già lasciata la pratica che teneua , haueua mutato vita , e con allegrezza e soddisfazione di tutti s'era ammogliato . Vn'altro tempo però la stessa , ripresa dalla M. Priora , le rispose con alterigia , senza il rispetto che le doueua . Ma pòsta la sera a riposarsi nel letto , nel punto che ferrò gli occhi per volersi addormentare , fù percossa da vn sì grieue colpo sopra la spalla , che tormentandole tutto il braccio , per vna settimana non potè vsarlo . E al colpo aggiunse di più la Madre vn'aspra ripren-

riprensione, con dire : E come ? Questa è la Religiosa viltà ? con tanta superbia si risponde alla Madre Priora ? v'è presto a chiederle il perdono e la penitenza . Così fè Vergilia : e pentita con lagrime del suo fallo, fe miglior progresso nelle virtù . Così Colomba Molinari trauagliata da grande inquietitudine e perturbazione di mente, e ricorrendo al sepolcro della Madre con la lingua per terra, rimase in vn'attimo col cuore sgombrato da quelle nebbie che l'opprimevano, e in tutto rasserenata .

AVC-

AUCTORIS ADMONITIO.

Lector aduerte, in hac Vita historia non pauca me attingere, quæ sanctitatem Mariae Carasæ videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua ab ea gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt, præfagia futurorum, arcanorum manifestationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi: beneficia item in miseros mortales eius intercessione collata diuinitus: demum nonnullis sanctimonia videor appellationem tribuere. Verùm hæc omnia ita meis lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi, tanquam à Sede Apostolica examinata, atque approbata, sed tanquam quæ à sola suorum Auctorum fide pondus obriuant; atque adeò non aliter, quàm humanas historias. Proindeque Apostolicum S. Congregationis S. R. E. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum Anno 1625. editum, & 1634. confirmatum, integrè atque inuiolabiliter iuxta declarationem eiusdem Decreti à SS. D. N. Urbano VIII. anno 1651. factam seruari à me omnes intelligant; nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare; vel famam aut opinionem sanctitatis inducere, seu augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando eius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi com-
pro-

*probationem : sed omnia in eo statu à me relinqui , quem
seclusa hac mea lucubratione obtinerent ; non obstante
quocunque longissimi temporis cursu . Hæc tam sanctè
profiteor , quàm decet eum , qui Sedis Apostolicæ obedi-
entissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua scriptio-
ne , & actione dirigi .*

Ego D. Franciscus Maria Magius C.R.

TA-

464
TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI
in questa Storia .

Affezione al Confessoro quanto perniziosa
facc.68.147.

Suor' Agnesa Carafa Nip, della M. 152. sua San-
tità 153. 198.257. 347. il P. Olimpio fù al
suo transito 200.

Suor' Agnesa Spinelli Priora fa scriuer la vita del-
la Madre 401. Riceue D. Anna Carafa 405.

Alessandro C. Arc. di Napoli Zio della M. 20.
Mena Giampietro in Roma 23.

D. Alfonso Carafa Fratello della M. muore cri-
stianamente 265.

Alfonso Rè d' Aragona manda al Papa il Zio
della M. 23.

D. Andrea Piscara Castaldo dà al Monistero al-
cuni Corpi di Santi. 375.

Suor' Angelica Caterina Carafa dedica la Storia
alla Vicereina di Napoli fo.2. Maestra del-
l' Educande 410. Priora del Monistero
sua loda 418. dà la Reliquia della M. al Con-
te di Policastro 420. 421.

Suor' Angelica Tommasa di Franco Soppriora
419. Suor'

Tauola delle Cose Notabili. 465

Suor' Angiola Giouanna Carafa Priora di grand' esemplo 403.

D. Angiolo Pistacchio e sua loda 403.

D. Anna Carafa, figliuola di D. Giambatista C. 405.

Suor' Anna Serafina Spinelli figlia della Principessa di Cariati 406.

Antinome di Donna dato alla M. 149. alle Suore Domenicane 150.

Ant. Card. Carafa fauorisce il Monistero 372. 373.

D. Antonio Carafa Nipote della M. manda limosina 265.

Suor' Arcangiola Maria di Capoa liberata dalla M. 401.

D. Aurelia di Capoa Sorella del Principe di Conca 408. è ammonita dalla Madre 409. è detta Suor' Girolama Maria 410.

D. Beatrice Carafa Sorella della M. 4. dà vna sua Casa al Monistero 101. Cacciata dal Monistero di ordine del Fratello 102. Va in Roma 239. Muore insieme col P. D. Giouanni Marjond 252.

Berardino Foscano vâ al V. T. 85. mandato in Roma 86. a Napoli 122. 160. s' inferma 161.

D. Berardino Scotto vâ in Roma 254. Suo ritorno

N n n

no

466 *Tavola delle Cose Notabili.*

no dalla Germania 273.

D. Bonifacio da Colle vien da Venezia in Napoli per la M. 40. 44. Le fa ordine di pigliar la impresa della Fondazione 46. Ottenne il Brieve dal Papa 47. Si parte da Napoli 56. Suo arriuo in Venezia 57. Si raccomanda a Maria Lorenza Longa 59.

Camillo Pandone destinato Sposo della M. 13.

Campana dee esser vna sola nel Monistero 65. 73.

Canto del Coro nella Sapienza al tito Teatino 337.

D. Carlo C. Nipote della M. 267. Hebbe solennemente la Croce dal Papa 268.

Cassandra Marchesi entra nel Monistero 208.

Detta Suor Lisabetta 211. Sue lode 217. Fa professione 226. 227. Molestata da scrupoli 238. Celebrata dal Sannazaro 324. 351.

Caterina Bisballo detta Suor Paola 124. Sua morte ricordata dal B. G. 193.

D. Caterina C. Nipote della M. 123. Desidera di esser Religiosa 155. Prende l'abito 160. 184. Fa la professione 191. Sue virtù 196. 215.

D. Caterina C. figlia del Conte di Policastro 411. Vede il B. Andrea 412. Entra nella Sapienza 413. Vede la M. 413.

Mada-

Madama Cecilia di Marini Veneziana promessa dal Card. Teatino 211. 214. Parla con essa il B. Gaetano 235. Viene in Roma da Pellegrina 237. Mandata dal Card. in Napoli con la sua lettiga 239. al B. Gaetano 241. Suo arriuo 242. Desiderata dalle Madri 244. S' inferma 247. 251. Con la Compagna è consolata dell' Abito 252. 253. Fa la solenne professione 263. Eletta Priora 365. Approuata da Paolo IV. 366. Di nuouo confermata Priora 367.

Cerimonia che s'vsa nel dì dell'Ascensione 317.

Chiesa della Sapienza eletta per vna del Giubileo 383.

Clausura de' Monisterj prima della M. non obseruata con molto rigore 53.

Confessoro delle Monache qual dee essere 68. Pigliando affezione dee esser rimosso 74.

S. Congregazione approua che le Nouizie prima della professione escano 372. Che il Proposto di S. Paolo mandi alcuni Laici per seruiugio delle Suore 384. Che alcuni PP. entrino nel Monistero e in quello della Croce di Lucca 385. Che possano entrar nella prima porta le Nouizie o Educande per esser vedute dalle Madri prima di riceuerli 385.

N n n 2 Non

468 Tavola delle Cose Notabili .

- Non permette Monisterj senza entrate
390.
- Conte di Madaloni Auolo della M.4.
- Conte d'Oppido fabbrica vn Monistero per
gli Padri 88. Manda il Tizzone a Venezia
99. Vuol che i PP. riceuano rendite 116.
- Conte di Venafro Padre di Camillo Pandone
13.
- Corpo di S.Petronilla trouato in Roma, e sua
reliquia mandata alla M. 202.
- S.** Costanza Carafa Nip. della M. 152. sua loda
153. 197. 257.
- Diana Carafa Sorella della M.4. Afflitta da vn
figliuolo insolente 227. Sua morte 230.
- Donzelle nubili quanto disconueneuoli a vn
Monistero 109.
- Duchessa di Amalfi entra nel Monistero 383.
Sua loda 384.
- Esempli di Vergini che difesero la lor purità
329. Che mantennero la clausura col fuoco
434.
- Ferdinando Rè di Nap. manda ambasciadore
il Padre di Suor M.4.
- D.** Francesca C. figlia del Duca di Madaloni 407.
Detta Suor Giuseppa 408.
- Francesco de Petris celebra il Padre di Suor M.4.
- B.** Gaetano viene in Napoli 112. Prende la cura
del

Tavola delle Cose Notabili. 489

del Monistero 119. Chiamato Maestro dal Datario del Papa 134. Chiamato occhio destro dal Vesc. Teatino 117. 118. Scrive alla M. 119. 120. Confessale Madri della Sapienza e le Capucine 144. Esorta Suor M. a gouernarsi 205. Va in Roma al Card. Teatino 230. a Venezia 235. Ritorna a Roma 236. Ordina che le Monache non cantino cò note 337. Sua santa morte 264. Giambatista Caracciolo quanto caro al Card. Teatino 173. Fatto per sua opera Vescouo di Venafro 267.

D. Giambatista Caracciolo Ordinario della Sapienza 396. Suo gran zelo e coraggio 397.

D. Giambatista Castaldo dà alcuni Corpi di Santi al Monistero 375.

D. Giampietro C. Fratel della M. 5. Partorito senza dolori 256. 257. Fù sempre Vergine e senza peccato graue 10. Loda la santità della Sorella 10. 11. Fugge con essa a farsi Religioso 13. 18. Non vesti abito Domenicano 19. 21. Va giouanetto in Roma 23. E mandato in Napoli al Rè Ferd. da Papa Giulio II. 30. Da Leone X. ad Arrigo VIII. 30. Promette di mandare i PP. in Napoli 83. Quanto stimato da Clemente VII. 87. Esclude la venuta de' PP. 89. 90. Si dispone a man-

amandare il B. Gaetano 112. Manda il B. a Madama M. L. Longa 113. Principalmente per la Sorella 114. Suo auuertimento di non far mai sponfalizio con chi sia stato Cherico 126. Chiamato e fatto Cardinale 128. Prouede il Monistero di Cappellani 147. Lascia la protezione delle Religioni 171. Ottiene molte grazie 232. Piagne la mala condizione de'tempi 260. Otten che la Priora possa commutare il Diuino Vfficio 262. Piagne la morte del B. Gaetano 264. Manda alcuni grani benedetti 268. Si duole degli Eretici 275. Ottiene il Giubileo per le Suore e per gli PP. 279. E fatto Arciuescouo di Napoli 280. E auuifato della morte della Sorella 351. Scrive a tutto il Clero di Napoli per lo Monistero della Sapienza 352. E Sommo Pontefice 355. Fa limosina al Monistero 356.

Gianfrancesco Pico Conte della Mirandola. Cognato della M. 121. empientemente vcciso 122.

Suor Giouanna Villana riceuuta nella Sapienza 51. 52. Quanto stimata dal Card. T. 224. E Priora dopo la M. 351. E confermata nel Priorato 354.

Giouanella C. Sorella della M. 5. Sua morte 251. Gio-

Tavola delle Cose Notabili. 471

Giouan Luigi della Lionessa Cognato della *M.* 4.

Giouanni Antonio C. Padre della *M.* e sue virtù 4.

Giouan Maria Card. di Monti creato Papa 278.

D. Giouanni Marionè viene in Napoli col B. G. 112. E Proposto di S. P. 179. Ha cura del Monistero 120. 230. 283. Scrive lettere con gran zelo 284. Sui ammaestramenti 295. Suo zelo per D. Isabella di Aragona 298. Sua autorità appresso il Vicario Gen. 298. Sue marauiglie nel predicare 299. Scrive a Giouanna Scorziata 300. S'alza da terra 317. Chiamato in Roma dal Papa 356. Scrive alle Suore 357. Ricusa l'Arciuescuado di Napoli 360.

Girolama Beltrana quanto affezionata alla *M.* 119.

F. Girolamo Scripando e sue lode 83. 85. Fa vfficio per la nostra Religione 84. Il V. T. Si scusa con lui 99.

Suor Girolama di Lagni Priora di S. Sebastiano 45.

Girolamo Carbone Cognato della *M.* 5.

Giulio Card. Santoro quanto fauorì il Monistero 382. 383.

Gre-

472 *Tauola delle Cose Notabili.*

Gregorio XIII. quanto fauorì il Monistero

370. 373. 382.

Gregorio XV. quanto fauorì il Monistero 371.

Indulgenze cōcedute alla Sapienza 373. 374.

Laici Teatini destinati al seruigio della Sapienza 384.

Lisabetta Capella ed Elena Molin. 123.

Laura d' Aprano detta Suor Francesca più volte Priora 124.

Lucrezia Dentice fonda il Monistero di S.

Chiara nella Sapienza 42.

Madonna della Misericordia prima Casa de' Padri in Napoli 115.

Manna del piè della M. 394. Guarisce molti 16.

Suor Maria Candida Cortese 403.

Suor Maria Carafa nomata santa da gli antichi Scrittori 1. 331. Non si fanno le sue marauiglie per trascuragine de' Padri e delle Suore 1. Prima figliuola de' suoi Genitori 5. Cōsecrata alla B. V. 5. Sue virtù nella fanciullezza 6. Ha cura di suo Frarello 6. 440. La sua vita dà notizia di molte cose della Religion Teatina 3. Fugge dal Secolo al Monistero 15. Fa il Nouiziato 22. La solenne Professione 23. E infermiera 24. Sagrestana 25. Riceue il Bambin Giesù nelle braccia

25.

Tauola delle Cose Notabili. 473

25. E miracolosamente guarita 26. E falsamente calunniata 27. Consolata da Cristo 28. Passa al Monistero di Donnaromata 35. Fonda quel della Sapienza 46. Sue compagne 51. Riceue la Regola dal Fratello 61. Caccia vna sua Sorella dal Monistero 110. Vien per essa il B. Gaetano 113. Si lagna che il Fratello non venga 117. Ripresa da lui perchè non si mostri in tutto soddisfatta del B. 118. Molestata da scrupoli 124. E consolata dal Papa 135. Nomata col titolo di Donna 149. Desidera di vestir la Nipote, ma il Fratello non vuole 156. Inferma guarisce 158. Il Fratello attesta il suo merito 159. Le inuia il P. D. Gio: Euangelista Monaco 175. E assoluta dal Papa dal digiuno e dalla regola 202. Desidera di lasciare il Priorato 211. Quàto ella fosse ripiena di celeste Sapienza 212. Inferma guarisce 224. Desidera Madama Cecilia di Marini 238. Obbedisce al B. G. 248. E confortata in ciò dal Fratello 249. Di nuouo inferma 253. Si duole della morte del B. G. 264. Vuol digiunar la quaresima 269. 320. Sua Maturità e Vmiltà 303. Pouertà 305. Purità 306. Asprezza di vita 309. Carità

Ooo

312.

474 *Tauola delle Cose Notabili.*

- 312. Diuozione al santissimo S. 313. Confession delle colpe 314. Vso del Ciliccio e Contemplazione 315. Vede salir Cristo al Cielo 316. Sua Conformità al voler d'Idio 318. Staccamento 319. Zelo della Fede 322. Materia delle meditazioni 323. Voto speciale 321. 331. Orazion nella solitudine del Giardino 321. 328. Diuota della S. Croce 323. Sua indifferenza 324. Prudenza 325. Speranza in Dio 326. Silenzio 327. Desiderio del Martirio 329. Vello della faccia 332. Sua vltima infermità 341. Minaccia per zelo della pouertà 345. Promessa al Monistero 346. Processione di Vergini venute dal Cielo nella sua morte 347. Sua santa morte 348. Il suo Corpo è incorrotto 386. Che voglia dinotar con la man destra alzata 387. Appare a vna Nouizia 392. Il suo Corpo è sepolto 393. Fa la manna 394. Opera marauiglie 395. Difende il Monistero 396. Vn tesoro di gioie 398. Libera dalla Peste 399. Sana molte Suore appestate 400. Fa altre grazie 401. Appare a vna Conuerfa 404. Fa grazie a molti 414. Si trasferisce il suo Corpo al nuouo Cimitero 422. Spira grande Odore 423.
- S.Ma-

Tauola delle Cose Notabili. 475

S. Maria Caterina Carafa Sorella del Duca di Bruz-
zano 402.

S. Maria Caterina di Somma Maestra di Nouizie
405. Religiosa di gran virtù 413.

S. Maria Felice Tocco 411.

S. Maria Fortunata Caracciola Religiosa di gran
bontà 411.

S. Maria Geltruda di Capoa Sorella del Princ. di
Rocca Romana 410.

S. Maria Giacinta Spinelli Sor. del Principe di
Tarsia 406.

S. Maria Lorenza Longa Fondatrice delle Capu-
cine per consiglio del B. G. 59. Riceue i
nostri PP. 196. Pia Gara di Maria Longa,
e Maria Carafa 60. Sua santa morte e mara-
uiglie 195.

S. Maria Maddalena Carafa già Duchessa d'An-
dria e sua loda 154.

Masserizie delle celle delle Suore 319.

Matuttino fatto recitar dalla M. nella mezza-
notte 321.

Monistero della Sapienza nauicella di Cri-
sto 124. *Esente dall'Ordinario* 125. 127.

135. Fa allegrezza per lo Cardinalato del
V. Teatino 129. *Per lo Sommo Pontifica-*
to 156.

476 *Tauola delle Cose Notabili.*

Monistero di S. Chiara Fondato nella Sapienza 41.

Monistero di S. Gio: B. entra nella Sapienza 396.

Monistero delle Scalze di S. Teresa entra nella Sapienza 396.

Napoli affediata da Lotrecco 35.

Nome della Sapienza che voglia dinotare 427.

Nouizie non si deono riceuer per patti, promesse, o speranze di roba 69. Come debbano esaminarsi 70. 180. 182. Vedi di ciò vn terribile esemplo 77. Deono indagarfi le loro inchinazioni 325. Si riceuano con molta consideratione 353.

Oliuiero Card. Carafa Zio della M. 23. 41.

Orto conueneuole alle Religiose 66.

S. Paola Carafa 153. Sua virtù 200.

S. Paola Carafa Sorella del Duca di Bruzzano 402.

D. Paolo Card. di Arezzo quanto amò il Monistero 370. 376. 381.

Paolo III. conferma tutte le grazie al Monistero 125. dichiara la M. perpetua Priora

127.

Parlatoj delle Monache facili a diuenir Proffiboli 75. Pas-

Tauola delle Cose Notabili. 477

- Passaggio a vn'altra Religione se sia lodeuole
37.38.
- D. Pietro di Toledo dà la Chiesa di S. Paolo
143.
- Pio V. quanto fauorì il Monistero 368. 369.
- Pollaio conueneuole e vtile alle Religiose
66.
- Professione se possa farsi nelle mani della Prio-
ra 193.
- Regola di S. Agostino volgarizzata dal Card.
Teat. 35.
- Regola delle Vergini di S. Brigida 338.
- Reliquie del Monistero della Sapienza 375.
376.&c.
- Roma saccheggiata dall' Esercito di Barbo-
ne 35.
- Rostaino Cantelmo Cognato della M. 5.
- D. Sancia Carafa tiene in cura il Luogo della
Sapienza 42. Stimola S. Maria a imprendere
la Fondazione 43.
- Sisto V. stabilisce il numero delle Suore 372.
- PP. Teatini vficiano la Chiesa della Sapienza
381.
- F. Tommaso de Vio Card. Gaetano scriue alla
M. 42.
- Vescouo di Amicle mandato a cresfimare le
Suore

478 *Tauola delle Cose Notabili.*

Suore, e affoluer la M. dall'obbligo della
regola 201. 204.

S. Vincenza di Costanzo vede la M. 392.

Vittoria Camponesca Madre di S. M. 4.

Vittoria di Morra detta Suor Domenica
125.

D. Vittoria Carafa Nipote della M. 123. Detta
Suor Petronilla 124. Sua loda 152.

I L F I N E.

*Laudetur SANCTVM SACRAMEN-
TVM; & sine Labe*

*Quæ es Concepta, DEI sis benedicta
PARENS!*

R O L O I.

DIUTTE LE RR. MADRI PRIORE,
Che han governato il Venerabil Monistero
di S. Maria della Sapienza , sotto la Gui-
da e Ammaestramento del B. Gaetano , e
di altri PP. Cherici Regolari , dalla V. M.
Suor Maria Carafa Fondatrice , infino al-
la M. R. M. Suor Angelica Caterina Ca-
rafa , oggi Priora .

I. **L**A V. M. Suor Maria Carafa, figlia del Conte di Montorio, e Sorella del santissimo Pontefice Paolo IV. fù Fòdatrice del Monistero, a 25. di Giugno dell'Anno del Signore 1530. e confermata perpetua Priora da Papa Paolo III. con vn Brieue spedito a 28. di Maggio del 1537. Trattano di lei molti Scrittori, massimamente Monsignor Tuso, Vescouo dell'Acerra *nel supplimento delle sue storie*, Cesare d'Engenio *nella Napoli sacra*, il P. Silos *nella prima parte delle sue storie al lib. 4.* il P. Marchesi *nel 1. Vol. del Diario Domenicano*, e il P. Maggio *nella sua Vita*.

II. La R. M. Suor Giouanna Villana, del Marchese dell'Apolla, dopo la morte della sua Fondatrice, fù eletta Priora nel 1552. Scriuono di lei il Tuso, l'Engenio, il P. Silos *ne' luoghi citati*,

Ppp

e il

Rolo delle RR. MM. Priore.

e il P. Maggio *nella Vita di Suor Maria* al foglio 51.
52.224.e 351.

III. La stessa R.M.S. Giouanna Villana, con Brieue di Papa Giulio III. di nuouo dalle Suore fù eletta e confermata Priora nel 1555.

IV. La R. M. Suor Cecilia di Marini, Veneziana, venuta per opera del B. Gaetano, e mandata al Monistero dal santissimo Paolo IV. allora Cardinal Teatino, fù eletta Priora nel 1558. e con molte lode approuata dallo stesso Pontefice. Si tratta di lei *nella vita di Suor Maria* al foglio 211.
214.235.237.239.242.244.247.251.252.253.
365.e 367.

V. La stessa R. M. S. Cecilia di Marini, con Brieue di Papa Pio IV. fù dalle Suore eletta e confermata Priora nel 1561.

VI. La stessa R. M. S. Cecilia di Marini, con Brieue del Papa, la terza fiata, fù dalle Suore eletta e confermata Priora nel 1564.

VII. La R. M. Suor Francesca Capece d'Aprano fù eletta Priora nel 1567. Si tratta di lei *nella Vita di S. M. al foglio* 124.

VIII. La R. M. Suor Tommasa Cauaniglio, figlia del Conte di Montella, fù eletta Priora nel 1570. Di lei si tratta *nella Vita di S. M. al foglio* 125.
e 126.

IX. La R. M. Suor Candida Marchese, Sorella

Rolo delle RR. MM. Priore.

la del Marchese di Cammarota, fù eletta *Priora* nel 1573.

X. La R. M. Suor' Agata Albertina, del Reggente Albertino, di cui si fa menzion nella *Vita del V. P. D. Giovanni Marionò*, fù eletta *P.* nel 1576.

XI. La R. M. Suor Francesca Capece d'Aprano fù la seconda volta eletta *Priora* nel 1579.

XII. La R. M. S. Tommasa Cauaniglia fù la seconda fiata eletta *Priora* nel 1582.

XIII. La R. M. S. Tommasa Cauaniglia, con Brieue del *Papa*, la terza fiata fù dalle Suore eletta e confermata *Priora* nel 1585.

XIV. La R. M. S. Francesca Capece d'Aprano fù la terza fiata eletta *Priora* nel 1587.

XV. La R. M. S. Agata Albertina fù la seconda volta eletta *Priora* nel 1590.

XVI. La R. M. S. Tommasa Cauaniglia fù la quarta volta eletta *Priora* nel 1593.

XVII. La R. M. S. Agnesa Carafa, Nipote della Madre, e figlia del Marchese di Montebello, fù eletta *Priora* nel 1596.

XVIII. La R. M. S. Agnesa Carafa, con Brieue del *Papa*, la seconda volta fù dalle Suore eletta e confermata *Priora* nel 1599. Si tratta di lei nella *Vita di S. M. al foglio* 153. 198. 257. 347. e

200.

XIX. La R. M. S. Eustachia Grifone fù eletta *Priora* nel 1602.

Ppp 2

XX.

Rolo delle RR.MM.Priore.

XX. La R. M. S. Girolama Tolosa fù eletta Priora nel 1605.

XXI. La R. M. S. Agnesa Carafa fù eletta Priora la terza volta nel 1608.

XXII. La R. M. S. Paola Carafa, Nipote della Fondatrice, figlia del Duca di Paliano, fù eletta Priora nel 1611. Di lei si tratta nella *Vita di S. M.* al foglio 150. e 200.

XXIII. La R. M. S. Girolama Tolosa fù la seconda volta eletta Priora nel 1614.

XXIV. La R. M. S. Paola Carafa fù la seconda volta eletta Priora nel 1617.

XXV. La R. M. S. Girolama Tolosa fù la terza volta eletta Priora nel 1620.

XXVI. La R. M. S. Paola Carafa fù la terza volta eletta Priora nel 1623.

XXVII. La R. M. S. Girolama Tolosa fù la quarta volta eletta Priota nel 1626.

XXVIII. La stessa R. M. S. Girolama Tolosa, con Brieue del Papa, la quinta volta fù dalle Suore eletta e confermata Priora nel 1629.

XXVIII. La R. M. S. Angelica Maria Piccolomini, Zia del Conte di Celano, di santissima vita, fù eletta Priora nel 1632.

XXX. La R. M. S. Angiola di Alessandro, di gran virtù e santità di vita, fù eletta Priora nel 1635.

XXXI.

Rolo delle RR. MM. Priori.

XXXI. La R. M. S. Angiola Giouanna Carafa, del Principe di Stigliano, fù eletta P. nel 1638.

XXXII. La R. M. S. Angelica Maria Piccolomini fù la seconda volta eletta Priora nel 1641.

XXXIII. La R. M. S. Maria Caterina di Somma, figlia del Marchese di Cercello, fù eletta Priora nel 1644. Si tratta di lei *nella Vita di S. M. al foglio 405. e 415.*

XXXIV. La R. M. S. Candida Maria di Milano fù eletta Priora nel 1647.

XXXV. La R. M. S. Maria Caterina di Somma fù la seconda volta eletta Priora nel 1650.

XXXVI. La R. M. S. Agnesa Spinelli, figlia del Marchese del Ciro, fù eletta Priora nel 1647. Si tratta di lei *nella Vita di S. M. al foglio 401. e 405.*

XXXVII. La R. M. S. Maria Caterina di Somma fù la terza volta eletta Priora nel 1656.

XXXVIII. La R. M. S. Agnesa Spinelli fù la seconda volta eletta Priora nel 1659.

XXXVIII. La R. M. S. Agnesa Spinelli, con Brieue del Papa, la terza volta fù dalle Suore eletta e confermata Priora nel 1662.

XXXX. La R. M. S. Maria Serafina Bianchi, Sorella del Marchese dell'Oliueto, fù eletta Priora nel 1665. Tratta di lei il P. Maggio *nel secondo tomo de Diuino Officio & Choro, al fine della dedicaç. a Mons. Rocci Nunçio di Napoli,* e nel libro intitol.

De

Rolo delle Suore Professe e Morte:

De Immaculata Conceptionis B.V. & sacratissimi Rosarij Nexu &c.

XXXI. La M.R.M.S. Angelica Caterina Carafa, Zia del Conte di Policastro, fù eletta Priora nel 1668. e oggidì con molto zelo e prudenza felicemente gouerna. Tratta di lei l'Autore della Vita di S.M. nella sua 3. dedicat. e nel foglio 410. 418. 420. e 421.

R O L O II.

*DI TUTTE LE SVORE PROFESSE,
Morte, o Viue nel V. Monistero di S. Maria della Sapienza.*

I. **S**Vor Maria Bonifacia, Nipote del Marchese d'Oria, professò nel Luglio del 1531. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nel Maggio del 1558.

II. Suor Giouanna Villana, del Marchese dell' Apolla, professò nel Nouembre del 1531. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nel Marzo del 1558.

III. Suor Paola Visballa professò nel Settembre del 1536. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nel 1540.

IV.

Rolo delle Suore Professe e Morte.

IV. Suor Domenica Morra professò nel Febbraio del 1537. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nel Dicembre del 1552.

V. Suor Francesca Capece d'Aprano professò nel Giugno del 1537. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nell'Aprile del 1594.

VI. Suor Petronilla Carafa, Nipote della Fondatrice, professò nelle sue mani al Luglio del 1537. e morì nel Gennaio del 1558.

VII. Suor' Agostina Spadara professò nel Marzo del 1538. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nel Febbraio del 1579.

VIII. Suor' Antonia Abate professò nel Maggio del 1538. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nell'Agosto del 1581.

IX. Suor' Andreana Abate professò nel Maggio del 1538. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nel Settembre del 1597.

X. Suor Tommasa Cauaniglia, figlia del Conte di Montella, professò nel Marzo del 1539. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nel Novembre del 1549.

XI. Suor Girolama di Luna professò nell'Agosto del 1542. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nell'Aprile del 1560.

XII. Suor Candida Marchese, Sorella del Marchese di Cammarota, professò nel Novembre

Rolo delle Suore Professe e Morte.

bre del 1542. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nel Gennaio del 1581.

XIII. Suor Maria Caterina Carafa, Contessa di Montorio, che rinunziò lo stato al Zio, Fratel di suo Padre, professò nel Febbraio del 1543. nelle mani della Fondatrice sua Zia: e morì nell'Agosto del 1594.

XIV. Suor Lisabetta Marchese professò nel Settembre del 1544. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nell'Agosto del 1569.

XV. Suor Lucia Mastrogiudice professò nell'Ottobre del 1545. nelle mani della sua Fondatrice: morì nel Marzo del 1605.

XVI. Suor Cecilia de Marinis professò nel Luglio del 1547. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nel Marzo del 1572.

XVII. Suor Barbara Veneziana, Compagna di Suor Cecilia, professò nel Luglio del 1547. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nel Febbraio del 1588.

XVIII. Suor Agata Albertina professò nel Novembre del 1548. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nell'Aprile del 1593.

XIX. Suor Vittoria Planterìa professò nel Giugno del 1550. nelle mani della sua Fondatrice: e morì nel Luglio del 1618.

XX. Suor Costanza Carafa, Nipote della Fondatri-

Rolo delle Suore Professe e Morite.

dattrice, e prima figliuola del Marchese di Montebello, professò nell'Aprile del 1553. e morì nell'Agosto del 1601.

XXI. Suor Margherita Toro professò nel Settembre del 1555. e morì nel Febbraio del 1589.

XXII. Suor Dorotea Villano professò nel Dicembre del 1556. e uscì poi per fondare il Monistero di S. Giouambatista dell'Ordine di san Domenico, per opera de' PP. Chetici Regolari, a 10. di Maggio del 1593.

XXIII. Suor Cristina Castiglia professò nel Maggio del 1556. e morì nel Dicèbre del 1613.

XXIV. Suor Eustachia Grifone professò nel Luglio del 1556. e morì nel Marzo del 1605.

XXV. Suor Agnesa Carafa, figliuola del Marchese di Montebello, e Sorella di Suor Costanza, professò nel Maggio del 1557. e morì nel Dicembre del 1619.

XXVI. Suor Colomba Guatari professò nel Maggio del 1557. e morì nel Marzo del 1613.

XXVII. Suor Eugenia Trasi professò nel Maggio del 1557. e uscì per Compagna di Suor Dorotea Villano, a fondare il Monistero, che habbiamo detto, a 10. di Maggio del 1593.

XXVIII. Suor Giustina Trasi, Sorella di Suor Eugenia, professò nel Maggio del 1557. e uscì

Rola delle Suore Professe e Morite.

con essa per lo medesimo Monistero, a 10. di Maggio del 1593.

XXIX. Suor Paola Brancaccia professò nel Maggio del 1557. e morì nel Maggio del 1569.

XXX. Suor Serafina di Massa professò nel Luglio del 1560. e morì nel Dicembre del 1569.

XXXI. Suor Angelica Capece d'Aprano professò nell'Aprile del 1562. e morì nell'Agosto del 1635.

XXXII. Suor Petronilla Carbone professò nell'Aprile del 1562. e morì nel Maggio del 1601.

XXXIII. Suor Maria Francesca della Noya, figlia di D. Clemente della Noya, professò nel Aprile del 1562. e morì nel Dicembre del 1613.

XXXIV. Suor Petronilla Castigliar professò nell'Aprile del 1562. e morì nel Giugno del 1608.

XXXV. Suor Luïsa Vignes professò nell'Aprile del 1562. e morì nell'Agosto del 1612.

XXXVI. Suor Giouanna Strambone professò nell'Aprile del 1572. e morì nel Marzo del 1624.

XXXVII. Suor Marina d'Aiello professò nell'Aprile del 1562. e morì nel Febbraio del 1609.

XXXVIII. Suor Eufrosina di Massa professò nell'Aprile del 1562. e morì nel Marzo del 1629.

XXXIX. Suor Maria Maddalena Venata professò nell'Aprile del 1562. e morì nell'Aprile del

1613.

XL.

Rolo delle Suore Professe e Morte.

XL. Suor Maria Carafa, Nipote della Fondatrice, figlia del Conte di Montorio, e Duca di Paliano, professò nell'Aprile del 1562. e morì nel Febbraio del 1619.

XLI. Suor Giulia Brancaccia professò nel Maggio del 1562. e morì nell'Agosto del 1627.

XLII. Suor Beatrice Caracciola professò nel Settembre del 1565. e morì nel Luglio del 1628.

XLIII. Suor Elena Castriota, Madre di Suor Maria Francesca della Noya, professò nel Dicembre del 1570. e morì nell'Aprile del 1583.

XLIV. Suor Girolama Tolosa professò nell'Aprile del 1573. e morì nel Dicembre del 1642.

XLV. Suor Paola Carafa, Sorella di Suor Maria, Nipote della Fondatrice, professò nell'Aprile del 1574. e morì nel Gennaio del 1636.

XLVI. Suor Tecla di Melano professò nel Giugno del 1574. e morì nel Luglio del 1615.

XLVII. Suor Vincenza di Costanzo professò nel Giugno del 1574. e morì nell'Ottobre del 1646.

XLVIII. Suor Angiola di Alessandro, insigne nel zelo del Monistero e nella santità della vita, professò nell'Aprile del 1575. e morì nel Luglio del 1651.

XLIX. Suor Clemenzia Casnedo Lombarda professò nel Dicembre del 1575. e morì nel Dicembre del 1585.

Qq q 2 L.

Rolo delle Suore Professe e Morite.

L. Suor Cornelia Carafa, del Duca di Madaloni, professò nel Nouembre del 1577. e morì nel Febbraio del 1608.

LI. Suor Cecilia del Tufo, Sorella di Monsignor del Tufo, Vescouo dell'Acerra C. R. professò nel Nouembre del 1577. e morì nel Gennaio del 1630.

LII. Suor Lisabetta Marchese, Sorella del Marchese di Camarota, professò nel Luglio del 1578. e morì nell'Ottobre del 1617.

LIII. Suor'Eufrasia Marchese, Sorella di Suor Lisabetta, professò nel Luglio del 1578. e morì nel Nouembre del 1643.

LIV. Suor Maria Felice Orsina, figlia del Conte di Piacento, professò nel Dicembre del 1580. e morì nel Nouembre del 1644.

LV. Suor Giacomina Cagiana professò nel Luglio del 1582. e morì nel Gennaio del 1589.

LVI. Suor'Angiola Maria Ricca professò nel Dicembre del 1584. e morì nel Nouembre del 1632.

LVII. Suor Cáterina Franca professò nel Gennaio del 1585. e morì nel Nouembre del 1608.

LVIII. Suor'Angiola G. Carafa, del Principe di Stigliano, dotata d'vn gran dono d'orazione, e diuotissima del santo Nome di Giesù, professò nell' Aprile del 1590. e morì nel primo di Gennaio del 1653.

LIX.

Rolo delle Professe Morte e Viue .

LIX. Suor Costanza Felice Franca professò nell' Aprile del 1590. e morì nel Dicembre del 1619.

LX. Suor' Anna Maria Caracciola, del Duca di Sicignano, professò nell' Aprile del 1590. e morì nel Febbraio del 1622.

LXI. Suor Maria Costanza Piccolomini, Duchessa di Amalfi, che donò al Monistero buona parte delle sue facultà, pigliò l' abito della Religione, e professò insieme, con Brieue di sua Santità, nel Marzo del 1592. e morì nell' Ottobre del 1610.

LXII. Suor' Angelica Maria Piccolomini, Zia del Conte di Celano, Religiosa di gran Virtù, e di vita irreprensibile, professò nel Marzo del 1593. e morì nell' Aprile del 1662.

LXIII. Suor Candida Maria della Noya, figlia del Principe di Sulmone, professò nell' Aprile del 1593. e morì nel Maggio del 1598.

LXIV. Suor Margherita Poluerino professò nell' Aprile del 1593. e morì nell' Agosto del 1658.

LXV. Suor Maria Giouanna Villana, figlia del Marchese dell' Apolla, professò nell' Aprile del 1593. e morì nel Marzo del 1601.

LXVI. Suor' Agostina, Sorella di Suor' Angiola Giouanna Carafa, professò nell' Aprile del

1593.

Rolo delle Suore Professe e Morte:

1593. e morì nell'Ottobre del 1597.

LXVII. Suor Domenica Caracciola, del Marchese di Volturana, professò nel Gennaio del 1597. e morì nel Dicembre del 1652.

LXVIII. Suor Chiara di Guevara, del Duca di Bouino, professò nel Febbraio del 1597. e morì nel Dicembre del 1620.

LXIX. Suor^a Agata di Guevara, Sorella di Suor Chiara, ammirabile nella santa Virtù, e inferuoratissima verso il santissimo Sacramento dell'Altare, professò nel Febbraio del 1597. e morì nel Dicembre del 1652.

LXX. Suor^a Antonia Capece Galeota professò nel Luglio del 1598. e morì nel Gennaio del 1600.

LXXI. Suor Maddalena Barone, favoritissima dal Signore d'estasi e ratti, professò nel Giugno del 1598. e morì nel Dicembre del 1638.

LXXII. Suor^a Arcangiola Capomazza, che donò al Monistero tutte le sue facultà, e fù di vita innocente, e innamorata della Madre d'Iddio, professò nell'Agosto del 1601. e morì con molta opinione di santità nel Febbraio del 1664.

LXXIII. Suor^a Andreana de Palma professò nell'Agosto del 1601. e morì nel Febbraio del 1610.

LXXIV. Suor^a Eugenia Citarella professò nell'

Rolo delle Professe Morte e Viue .

nell' Agosto del 1602. e morì nel Gennaio del 1623.

LXXV. Suor *Maria Tommasa Carafa*, figlia del Conte di Policastro, professò nell' Aprile del 1603. e morì nel Marzo del 1653.

LXXVI. Suor *Maria Caterina* di Somma, figlia del Marchese di Cercello, professò nel Giugno del 1604. e viue oggidì.

LXXVII. Suor *Angelica Giouanna Oda* professò nel Giugno del 1604. e morì nel Maggio del 1609.

LXXVIII. Suor *Maria Giouanna Orsina*, figlia del Conte di Pacento, professò nell' Ottobre del 1604. e morì nel Settembre del 1643.

LXXIX. Suor *Candida Maria Milano*, Religiosa di segnalata perfezione, professò nel Maggio del 1606. e morì nel 1668.

LXXX. Suor *Maria Maddalena Carafa*, Duchessa d'Andria, la cui santa vita hanno compilato e dato in luce molti Scrittori, professò nel Nouembre del 1606. e morì nel Dicembre del 1613.

LXXXI. Suor *Tommasa Citarella* professò nell' Aprile del 1607. e morì nel Giugno del 1622.

LXXXII. Suor *Agnesa Spinelli*, figlia del Marchese del Ciro, Religiosa di gran zelo, e integrità di vita, professò nell' Ottobre del 1610.

e mo-

Rolo delle Professe Morte e Viue.

e morì nell'Agosto del 1665.

LXXXIII. Suor Costanza Angrifana professò nell'Ottobre del 1610. e morì nel Nouembre del 1612.

LXXXIV. Suor Maria Domenica Caracciola, figlia del Marchese della Volturana, professò nel Nouembre del 1610. e morì nel Febbraio del 1620.

LXXXV. Suor Caterina Carafa, Sorella di Suor Maria Tommasa, figlia del Conte di Policastro, e Madre della Principessa di Cassano, professò nel Marzo del 1611. e morì con molta opinione di santità nel Marzo del 1645.

LXXXVI. Suor Maria Giacinta Spinelli, Sorella di Suor' Agnesa e del Principe di Tarsia, professò nel Maggio del 1612. e oggidì viue.

LXXXVII. Suor' Angelica Giouanna Ismartin, Sorella del Marchese di Montefalcone, professò nel Maggio del 1612.

LXXXVIII. Suor Maria Clarice Scorziata, professò nel Maggio del 1613. e morì nel Marzo del 1667.

LXXXIX. Suor Maria Serafina Bianchi, Sorella del Marchese dell'Oliueto, professò nel Gennaio del 1615. e oggidì viue.

XC. Suor Maria Teresa di Leyua, Zia del Marchese di san Vincenzo, professò nel Giugno del 1615. e oggidì viue.

XCI.

Rolo delle Professe Morte e Viue .

XCI. Suor Francesca Olimpia, Nipote del Venerabil P.D. Francesco Olimpio, professò nel Giugno del 1615. e oggidì viue .

XCII. Suor Paola Maria Carafa, del Principe di Stigliano, che fù Moglie di Camillo Caracciolo, professò nel Gennaio del 1616. e morì nel Gennaio del 1618.

XCIII. Suor Maria Francesca di Capua, figlia del Principe della Riccia, gran Conte d'Altauilla, professò nel Nouembre del 1617. e morì nel Dicembre del 1630.

XCIV. Suor Maria Maddalena Carafa, Duchessa di Cercia, professò nel Dicembre del 1617. e a 24. di Aprile uscì a fondare il Monistero di S. Maria in Betlemme dell'Ordine di S. Domenico.

XCV. Suor Maria Giuseppa Cagiana professò nel Dicembre del 1617. e morì nel Gennaio del 1660.

XCVI. Suor Maria Cristina di Capua, figlia del Principe di Roccaromana, professò nell'Agosto del 1619. e morì nell'Agosto del 1655.

XCVII. Suor Maria Fortunata Caracciola, figlia del Duca di Sicignano, professò nel Settembre del 1619. e oggidì viue .

XCVIII. Suor Paola Maria Pignatelli, Sorella del Principe di Mineruino, professò nell'Ottobre del 1622. e oggidì viue .

Rrr

XCIX.

Rolo delle Professe Morte e Viue.

XCIX. Suor Maria Vittoria Spinelli, figlia del Principe della Scalea, professò nel Dicembre del 1622. e morì nel Gennaio del 1664.

C. Suor' Angelica Tommasa Franca, Sorella del Marchese del Postiglione, professò nell' Aprile del 1624. e oggidì è Soppiora.

CI. Suor Maria Domenica del Monaco, figlia di D. Lucrezia Toraldo, professò nel Maggio del 1624.

CII. Suor' Angelica Caterina Carafa, Zia del Conte di Policastro, professò nel Febbraio del 1625. e oggidì è Priora.

CIII. Suor' Anna Maria Pignatelli, Zia del Duca di Terranova, professò nel Luglio del 1625.

CIV. Suor Teresa Montoya de Cardona, figlia del Reggente Montoya, professò nell' Aprile del 1627.

CV. Suor Maria Agnēsa Pignatelli, Sorella del Duca di Bisaccia, professò nell' Ottobre del 1629. e morì nel Settembre del 1661.

CVI. Suor Maria Costanza Gesualda, figlia del Principe di Venosa, professò nel Nouembre del 1630. e per infermità uscì dal Monistero, e passò a quel di D. Regina nell' Agosto del 1642.

CVII. Suor Maria Geltruda di Capua, Sorella del Principe di Roccaromana, professò nel Dicembre del 1630.

CVIII.

Rolo delle Professe Morte e Viue.

CVIII. Suor *Maria Antonia Carafa*, figlia di *D. Pietro Carafa*, e discendente dalla Casa della sua Fondatrice, professò nel Giugno del 1631.

CIX. Suor *Giouanna Batista Pignatelli*, Sorella di Suor *Anna Maria*, e Zia del Duca di *Terranova*, professò nell'Agosto del 1631.

CX. Suor *Maria Dorotea Sanseuerino*, figlia del Duca di *San Donato*, professò nell'Aprile del 1632.

CXI. Suor *Maria Girolama Castriota* professò nell'Ottobre del 1632.

CXII. Suor *Caterina Maria di Somma*, Zia del Principe del Colle, professò nell'Ottobre del 1636.

CXIII. Suor *Petronilla Rauaschiera*, Sorella del Principe di *Belmonte*, professò nel Nouembre del 1639.

CXIV. Suor *Maria Emmanuela Piccolomini*, figlia del Conte di *Celano*, professò nel Gennaio del 1640.

CXV. Suor *Maria Elena Pignatelli*, Sorella del Duca di *Bisaccia*, professò nel Maggio del 1640.

CXVI. Suor *Angiola Maria Coppola*, figlia del Principe di *Gallicchio*, professò nel Febbraio del 1641.

CXVII. Suor *Maria Caterina Carafa*, Sorella

Rolo delle Suore Professe e Morte :

la del Duca di Bruzzano, professò nel Giugno del 1642.

CXVIII. Suor Chiara Maria Sanseuerino, figlia del Conte della Saponara, e Nipote del Principe di Bisignano Sanseuerino, professò nel Luglio del 1643.

CXIX. Suor Paola Carafa, Sorella del Duca di Bruzzano, e di Suor Caterina, professò nel Marzo del 1645.

CXX. Suor Arcangiola Maria di Capua, Sorella del Principe della Riccia, gran Conte d'Altauilla, professò nell'Aprile del 1646.

CXXI. Suor Angelica Girolama Sanseuerino, figlia del Conte della Saponara, e Sorella di Suor Chiara, professò nell'Aprile del 1646.

CXXII. Suor Ippolita Maria Carafa, terza Sorella del Duca di Bruzzano, professò nel Giugno del 1646.

CXXIII. Suor Maria Felice Tocco, figlia del Principe di Montemiletto, professò nel Marzo del 1647.

CXXIV. Suor Anna Caterina Barile professò nell'Aprile del 1647.

CXXV. Suor Maria Cecilia Sanseuerino, figlia del secondo Principe di Bisignano Sanseuerino, professò nel Maggio del 1648.

CXXVI. Suor Maria Piccolomini, figlia del Conte

Rolo delle Professe Morte e Viue.

Conte di Celano , e Sorella di Suor'Emmanuela, professò nel Maggio del 1649.

CXXVII. Suor *Maria Arcangiola Montoya* de Cardona, Nipote di Suor *Teresa*, professò nell'Agosto del 1651.

CXXVIII. Suor *Maria Candida Cortese*, figlia del *Marchese de'Retondi*, professò nell'Aprile del 1655.

CXXIX. Suor' *Angiola Caterina Carafa*, figlia di *D. Pietro*, della Casa del *Marchese di Anzi*, Principe di *Belvedere*, professò nell'Aprile del 1656. e morì con odore di gran bontà, per la sua carità, e inuincibil pazienza, a 13. di Novembre del 1666.

CXXX. Suor *Maria Caterina Milano*, Sorella del *Marchese di san Giorgio*, professò nel Luglio del 1657.

CXXXI. Suor *Maria Gabriela Carafa*, Sorella del Conte di *PolICASTRO*, professò nell'Ottobre del 1657.

CXXXII. Suor *Maria Angelica Carafa*, prima figlia del *Principe della Roccella*, professò nel Giugno del 1659.

CXXXIII. Suor' *Angelica Teresa d'Aquino*, figlia del *Principe di Caramanica*, professò nel Giugno del 1659.

CXXXIV. Suor' *Agata Maria Carafa*, seconda

Rolo delle Professe Morte e Viue.

da figlia del Principe della Roccella, professò nel Luglio del 1660.

CXXXV. Suor' Angiola Giouanna di Somma, Sorella del Principe del Colle, professò nel Gennaio del 1661.

CXXXVI. Suor Maria Giouanna di Capua, Sorella del Principe di Conca, professò nell' Ottobre del 1661.

CXXXVII. Suor Maria Tommasa Milano, seconda Sorella del Marchese di san Giorgio, professò nel Marzo del 1664.

CXXXVIII. Suor' Anna Serafina Spinelli, figlia del Principe di Cariati, professò nel Marzo del 1666.

CXXXIX. Suor Maria Cherubina Carafa, del Marchese d'Anzi, professò nel Marzo del 1666.

CXL. Suor' Anna Felice Carafa, Sorella del Duca di Madaloni, professò nel Settembre del 1666.

CXLI. Suor Maria Cristina di Capua, Sorella del Duca di Termole, professò nel Gennaio del 1668.

CXLII. Suor Maria Giuseppa Carafa, seconda Sorella del Duca di Madaloni, professò nel Luglio del 1668.

CXLIII. Suor' Angelica Maria Piccolomini, figlia del Principe del Valle, professò nel Maggio del 1669.

CXLIV.

Rolo delle Novizie, & Educande.

CXLIV. Suor Girolama Maria di Capua, seconda Sorella del Principe di Conca, è oggi Novizia.

CXLV. Suor Maria Placida Milano, terza Sorella del Marchese di san Giorgio, è oggi Novizia.

CXLVI. Suora Scolastica Maria Orfina, Sorella del Duca di Graulina, oggi Novizia.

CXLVII. D. Giulia Carafa, terza figlia del Principe della Roccella, oggi Educanda.

CXLVIII. D. Francesca Carafa, quarta figlia del Principe della Roccella, oggi Educanda.

CXLIX. D. Caterina di Somma, Sorella del Principe del Colle, Educanda.

CL. D. Margherita di Capua, prima figlia del Principe della Riccia, Educanda.

CLI. D. Giulia di Capua, seconda figlia del Principe della Riccia, Educanda.

CLII. D. Maria Carafa, terza Sorella del Duca di Madaloni, Educanda.

CLIII. D. Dorotea Tocco, Nipote di Monsignor D. Pier Luigi Carafa Vescovo di Tricarico C. Re del Principe della Caya, Educanda.

*Sia lodato il santissimo Sacramento, e Bene-
detta la Purissima e Immacolata Conce-
zione della sacratissima Vergine
Maria del santo
Rosario.
(✠)*

41273



